

QUADRIMESTRALE DELL'ARCIDIOCESI

BOLLETTINO DIOCESANO

ATTI UFFICIALI
DELL'ARCIDIOCESI
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
E NAZARETH



CURIA ARCIVESCOVILE Via Beltrani, 9 - 76125 TRANI - P.I. SpA - Sped. in AP - D.L. 353/2003 (conv. in L. n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

numero 2 / anno 2013

BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE

ARCIVESCOVO

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri

Quadrimestrale (maggio - giugno - luglio - agosto)

Anno XCII - n. 2/2013

Direttore responsabile: Riccardo Losappio • e-mail: riccardolosappio@tin.it
Direzione e Amministrazione: Curia Arcivescovile • Via Beltrani, 9 • 76125 Trani
Tel. 0883.494203 - 494204 - 494205
Fax 0883.494248
e-mail: cancelleria@arctrani.it

Registrazione: n. 127 del 24/02/1969 presso il Tribunale di Trani
Impaginazione e stampa: Editrice Rotas • Via Risorgimento, 8 • 76121 Barletta
Tel. 0883.536323 • <http://www.editricerotas.it>

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(convertito in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

Editoriale

Carissimi,

sulla scia di quanto affermato dal Card. Angelo Bagnasco nella sua prolusione alla 65ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (20-24 maggio 2013), desidero esprimere nuovamente, a nome mio e di tutta l'Arcidiocesi, la filiale devozione nei confronti del Santo Padre Papa Francesco.

Nel mio cuore e nel mio pensiero riecheggia quanto vissuto, assieme ai confratelli Vescovi della Puglia, il 13 maggio scorso, nel corso della visita ad limina, che ho voluto condividere con voi con la mia lettera, qui pubblicata, con il titolo *"Ho visto Pietro, ho parlato di voi, vi benedice"* (p. 359).

E, a distanza di poche settimane, da quell'incontro indimenticabile, Papa Francesco ha consegnato alla Chiesa universale la sua prima enciclica *"Lumen fidei"*, che ci riporta al nucleo essenziale della nostra identità di credenti, di cristiani, di chiamati a testimoniare la fede nel Signore Gesù nel mondo contemporaneo. Tale documento per noi dovrà essere motivo di lettura, riflessione e meditazione. Incoraggio la realizzazione di iniziative tese alla sua condivisione e lettura nella comunità diocesana.

Si comprende bene come la formazione si configuri quasi come un imperativo categorico per tutti, ma soprattutto per gli educatori. Illuminante a questo proposito il documento, qui pubblicato a partire da p. 331, dal titolo *"Gli educatori nella comunità: criteri di scelta e percorsi di formazione"*, presentato all'Assemblea dei vescovi, sempre del maggio scorso, da Mons. Gianni Ambrosio, Vescovo di Piacenza-Bobbio e Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università.

Il Sinodo Diocesano è in via di svolgimento nella sua fase di ascolto e di sintesi di quanto emerso dalla medesima: nell'invocare su tutti noi il sostegno della grazia del Signore, auspico che non smarriamo mai l'entusiasmo di annunciare la vita buona del Vangelo.

A tutti voi i miei più cordiali saluti

Trani, 31 agosto 2013

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

MAGISTERO PONTIFICIO





PAPA
FRANCESCO



LUMEN FIDEI
ENCICLICA SULLA FEDE

Introduzione e commento
RINO FISICHELLA



Lettera enciclica “Lumen Fidei” del sommo pontefice Francesco ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici sulla fede

Roma, 29 giugno 2013

1. La luce della fede: con quest'espressione, la tradizione della Chiesa ha indicato il grande dono portato da Gesù, il quale, nel Vangelo di Giovanni, così si presenta: «Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre» (Gv 12,46). Anche san Paolo si esprime in questi termini: «E Dio, che disse: “Rifulga la luce dalle tenebre”, rifulge nei nostri cuori» (2 Cor 4,6). Nel mondo pagano, affamato di luce, si era sviluppato il culto al dio Sole, *Sol invictus*, invocato nel suo sorgere. Anche se il sole rinasceva ogni giorno, si capiva bene che era incapace di irradiare la sua luce sull'intera esistenza dell'uomo. Il sole, infatti, non illumina tutto il reale, il suo raggio è incapace di arrivare fino all'ombra della morte, là dove l'occhio umano si chiude alla sua luce. «Per la sua fede nel sole - afferma san Giustino Martire - non si è mai visto nessuno pronto a morire». ¹ Consapevoli dell'orizzonte grande che la fede apriva loro, i cristiani chiamarono Cristo il vero sole, «i cui raggi donano la vita». ² A Marta, che piange per la morte del fratello Lazzaro, Gesù dice: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?» (Gv 11,40). Chi crede, vede; vede con una luce che illumina tutto il percorso della strada, perché viene a noi da Cristo risorto, stella mattutina che non tramonta.

Una luce illusoria?

2. Eppure, parlando di questa luce della fede, possiamo sentire l'obiezione di tanti nostri contemporanei. Nell'epoca moderna si è pensato che una tale luce potesse bastare per le società antiche, ma non servisse per i nuovi tempi, per l'uomo diventato adulto, fiero della sua ragione, desideroso di esplorare in modo nuovo il futuro. In questo senso, la fede appariva come una luce illusoria, che impediva all'uomo di coltivare l'audacia del sapere. Il giovane Nietzsche invitava la sorella Elisabeth a rischiare, percorrendo «nuove vie..., nell'incertezza del procedere autonomo». E aggiungeva: «A questo punto si separano le vie dell'umanità: se vuoi raggiungere la pace dell'anima e la felicità, abbi pur fede, ma se

¹ *Dialogus cum Tryphone Iudaeo*, 121, 2: PG 6, 758.

² CLEMENTE ALESSANDRINO, *Protrepticus*, IX: PG 8, 195.

vuoi essere un discepolo della verità, allora indaga».³ Il credere si opporrebbe al cercare. A partire da qui, Nietzsche svilupperà la sua critica al cristianesimo per aver sminuito la portata dell'esistenza umana, togliendo alla vita novità e avventura. La fede sarebbe allora come un'illusione di luce che impedisce il nostro cammino di uomini liberi verso il domani.

3. In questo processo, la fede ha finito per essere associata al buio. Si è pensato di poterla conservare, di trovare per essa uno spazio perché convivesse con la luce della ragione. Lo spazio per la fede si apriva lì dove la ragione non poteva illuminare, lì dove l'uomo non poteva più avere certezze. La fede è stata intesa allora come un salto nel vuoto che compiamo per mancanza di luce, spinti da un sentimento cieco; o come una luce soggettiva, capace forse di riscaldare il cuore, di portare una consolazione privata, ma che non può proporsi agli altri come luce oggettiva e comune per rischiarare il cammino. Poco a poco, però, si è visto che la luce della ragione autonoma non riesce a illuminare abbastanza il futuro; alla fine, esso resta nella sua oscurità e lascia l'uomo nella paura dell'ignoto. E così l'uomo ha rinunciato alla ricerca di una luce grande, di una verità grande, per accontentarsi delle piccole luci che illuminano il breve istante, ma sono incapaci di aprire la strada. Quando manca la luce, tutto diventa confuso, è impossibile distinguere il bene dal male, la strada che porta alla mèta da quella che ci fa camminare in cerchi ripetitivi, senza direzione.

Una luce da riscoprire

4. È urgente perciò recuperare il carattere di luce proprio della fede, perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore. La luce della fede possiede, infatti, un carattere singolare, essendo capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo. Perché una luce sia così potente, non può procedere da noi stessi, deve venire da una fonte più originaria, deve venire, in definitiva, da Dio. La fede nasce nell'incontro con il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita. Trasformati da questo amore riceviamo occhi nuovi, sperimentiamo che in esso c'è una grande promessa di pienezza e si apre a noi lo sguardo del futuro. La fede, che riceviamo da Dio come dono soprannaturale, appare come luce per la strada, luce che orienta il nostro cammino nel tempo. Da una parte, essa procede dal passato, è la luce di una memoria fondante, quella della vita di Gesù, dove si è manifestato il suo amore pienamente affidabile, capace di vincere la morte. Allo stesso tempo, però, poiché Cristo è

³ *Brief an Elisabeth Nietzsche* (11 giugno 1865), in: *Werke in drei Bänden*, München 1954, 953s.

risorto e ci attira oltre la morte, la fede è luce che viene dal futuro, che schiude davanti a noi orizzonti grandi, e ci porta al di là del nostro “io” isolato verso l’ampiezza della comunione. Comprendiamo allora che la fede non abita nel buio; che essa è una luce per le nostre tenebre. Dante, nella Divina Commedia, dopo aver confessato la sua fede davanti a san Pietro, la descrive come una “*favilla, / che si dilata in fiamma poi vivace / e come stella in cielo in me scintilla*”.⁴ Proprio di questa luce della fede vorrei parlare, perché cresca per illuminare il presente fino a diventare stella che mostra gli orizzonti del nostro cammino, in un tempo in cui l’uomo è particolarmente bisognoso di luce.

5. Il Signore, prima della sua passione, assicurava a Pietro: «Ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno» (Lc 22,32). Poi gli ha chiesto di “confermare i fratelli” in quella stessa fede. Consapevole del compito affidato al Successore di Pietro, Benedetto XVI ha voluto indire quest’*Anno della fede*, un tempo di grazia che ci sta aiutando a sentire la grande gioia di credere, a ravvivare la percezione dell’ampiezza di orizzonti che la fede dischiude, per confessarla nella sua unità e integrità, fedeli alla memoria del Signore, sostenuti dalla sua presenza e dall’azione dello Spirito Santo. La convinzione di una fede che fa grande e piena la vita, centrata su Cristo e sulla forza della sua grazia, animava la missione dei primi cristiani. Negli Atti dei martiri leggiamo questo dialogo tra il prefetto romano Rustico e il cristiano Gerace: «Dove sono i tuoi genitori?», chiedeva il giudice al martire, e questi rispose: «Nostro vero padre è Cristo, e nostra madre la fede in Lui». ⁵ Per quei cristiani la fede, in quanto incontro con il Dio vivente manifestato in Cristo, era una “madre”, perché li faceva venire alla luce, generava in essi la vita divina, una nuova esperienza, una visione luminosa dell’esistenza per cui si era pronti a dare testimonianza pubblica fino alla fine.

6. L’*Anno della fede* ha avuto inizio nel 50° anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano II. Questa coincidenza ci consente di vedere che il Vaticano II è stato un Concilio sulla fede,⁶ in quanto ci ha invitato a rimettere al centro della nostra vita ecclesiale e personale il primato di Dio in Cristo. La Chiesa, infatti, non presuppone mai la fede come un fatto scontato, ma sa che questo dono di Dio deve essere nutrito e rafforzato, perché continui a guidare il suo cammino.

⁴ Paradiso XXIV, 145-147.

⁵ *Acta Sanctorum*, Iunii, I, 21.

⁶ “Se il Concilio non tratta espressamente della fede, ne parla ad ogni pagina, ne riconosce il carattere vitale e soprannaturale, la suppone integra e forte, e costruisce su di essa le sue dottrine. Basterebbe ricordare le affermazioni conciliari [...] per rendersi conto dell’essenziale importanza che il Concilio, coerente con la tradizione dottrinale della Chiesa, attribuisce alla fede, alla vera fede, quella che ha per sorgente Cristo e per canale il magistero della Chiesa” (Paolo VI, *Udienza generale* [8 marzo 1967]: *Insegnamenti V* [1967], 705).

Il Concilio Vaticano II ha fatto brillare la fede all'interno dell'esperienza umana, percorrendo così le vie dell'uomo contemporaneo. In questo modo è apparso come la fede arricchisce l'esistenza umana in tutte le sue dimensioni.

7. Queste considerazioni sulla fede - in continuità con tutto quello che il Magistero della Chiesa ha pronunciato circa questa virtù teologale⁷ -, intendono aggiungersi a quanto Benedetto XVI ha scritto nelle Lettere encicliche sulla carità e sulla speranza. Egli aveva già quasi completato una prima stesura di Lettera enciclica sulla fede. Gliene sono profondamente grato e, nella fraternità di Cristo, assumo il suo prezioso lavoro, aggiungendo al testo alcuni ulteriori contributi. Il successore di Pietro, ieri, oggi e domani, è infatti sempre chiamato a "confermare i fratelli" in quell'incommensurabile tesoro della fede che Dio dona come luce sulla strada di ogni uomo.

Nella fede, dono di Dio, virtù soprannaturale da Lui infusa, riconosciamo che un grande Amore ci è stato offerto, che una Parola buona ci è stata rivolta e che, accogliendo questa Parola, che è Gesù Cristo, Parola incarnata, lo Spirito Santo ci trasforma, illumina il cammino del futuro, e fa crescere in noi le ali della speranza per percorrerlo con gioia. Fede, speranza e carità costituiscono, in un mirabile intreccio, il dinamismo dell'esistenza cristiana verso la comunione piena con Dio. Com'è questa via che la fede schiude davanti a noi? Da dove viene la sua luce potente che consente di illuminare il cammino di una vita riuscita e feconda, piena di frutto?

Capitolo primo

ABBIAMO CREDUTO ALL'AMORE (cfr 1 Gv 4,16)

Abramo, nostro padre nella fede

8. La fede ci apre il cammino e accompagna i nostri passi nella storia. È per questo che, se vogliamo capire che cosa è la fede, dobbiamo raccontare il suo percorso, la via degli uomini credenti, testimoniata in primo luogo nell'Antico Testamento. Un posto singolare appartiene ad Abramo, nostro padre nella fede. Nella sua vita accade un fatto sconvolgente: Dio gli rivolge la Parola, si rivela come un Dio che parla e che lo chiama per nome. La fede è legata all'ascolto. Abramo non vede Dio, ma sente la sua voce. In questo modo la fede assume un carattere personale. Dio risulta così non il Dio di un luogo, e neanche il Dio legato

⁷ Cfr ad es. Conc. Ecum. Vat. I, Cost dogm. sulla fede cattolica *Dei Filius*, cap. III: DS 3008-3020; Conc. Ecum. Vat. II, Cost dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum* 5; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 153-165.

a un tempo sacro specifico, ma il Dio di una persona, il Dio appunto di Abramo, Isacco e Giacobbe, capace di entrare in contatto con l'uomo e di stabilire con lui un'alleanza. La fede è la risposta a una Parola che interpella personalmente, a un Tu che ci chiama per nome.

9. Ciò che questa Parola dice ad Abramo consiste in una chiamata e in una promessa. È prima di tutto chiamata ad uscire dalla propria terra, invito ad aprirsi a una vita nuova, inizio di un esodo che lo incammina verso un futuro inatteso. La visione che la fede darà ad Abramo sarà sempre congiunta a questo passo in avanti da compiere: la fede “vede” nella misura in cui cammina, in cui entra nello spazio aperto dalla Parola di Dio. Questa Parola contiene inoltre una promessa: la tua discendenza sarà numerosa, sarai padre di un grande popolo (cfr *Gen* 13,16; 15,5; 22,17).

È vero che, in quanto risposta a una Parola che precede, la fede di Abramo sarà sempre un atto di memoria. Tuttavia questa memoria non fissa nel passato ma, essendo memoria di una promessa, diventa capace di aprire al futuro, di illuminare i passi lungo la via. Si vede così come la fede, in quanto memoria del futuro, *memoria futuri*, sia strettamente legata alla speranza.

10. Quello che viene chiesto ad Abramo è di affidarsi a questa Parola. La fede capisce che la parola, una realtà apparentemente effimera e passeggera, quando è pronunciata dal Dio fedele diventa quanto di più sicuro e di più incrollabile possa esistere, ciò che rende possibile la continuità del nostro cammino nel tempo. La fede accoglie questa Parola come roccia sicura sulla quale si può costruire con solide fondamenta. Per questo nella Bibbia la fede è indicata con la parola ebraica *'emûnah*, derivata dal verbo *'amàn*, che nella sua radice significa “sostenere”. Il termine *'emûnah* può significare sia la fedeltà di Dio, sia la fede dell'uomo. L'uomo fedele riceve la sua forza dall'affidarsi nelle mani del Dio fedele. Giocando sui due significati della parola - presenti anche nei termini corrispondenti in greco (*pistós*) e latino (*fidelis*) -, san Cirillo di Gerusalemme esalterà la dignità del cristiano, che riceve il nome stesso di Dio: ambedue sono chiamati “fedeli”.⁸ Sant'Agostino lo spiegherà così: «L'uomo fedele è colui che crede a Dio che promette; il Dio fedele è colui che concede ciò che ha promesso all'uomo».⁹

11. Un ultimo aspetto della storia di Abramo è importante per capire la sua fede. La Parola di Dio, anche se porta con sé novità e sorpresa, non risulta per nulla estranea all'esperienza del Patriarca. Nella voce che si rivolge ad Abramo, egli riconosce un appello profondo, inscritto da sempre nel cuore del suo es-

⁸ Cfr *Catechesis V*, 1: PG 33, 505A.

⁹ In *Psal.* 32, II, s. I, 9: PL 36, 284.

sere. Dio associa la sua promessa a quel “luogo” in cui l’esistenza dell’uomo si mostra da sempre promettente: la paternità, il generarsi di una nuova vita - «Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco» (*Gen* 17,19). Quel Dio che chiede ad Abramo di affidarsi totalmente a Lui si rivela come la fonte da cui proviene ogni vita. In questo modo la fede si collega con la Paternità di Dio, dalla quale scaturisce la creazione: il Dio che chiama Abramo è il Dio creatore, Colui che «chiama all’esistenza le cose che non esistono» (*Rm* 4,17), Colui che «ci ha scelti prima della creazione del mondo... predestinandoci a essere suoi figli adottivi» (*Ef* 1,4-5). Per Abramo la fede in Dio illumina le più profonde radici del suo essere, gli permette di riconoscere la sorgente di bontà che è all’origine di tutte le cose, e di confermare che la sua vita non procede dal nulla o dal caso, ma da una chiamata e un amore personali. Il Dio misterioso che lo ha chiamato non è un Dio estraneo, ma Colui che è origine di tutto e che sostiene tutto. La grande prova della fede di Abramo, il sacrificio del figlio Isacco, mostrerà fino a che punto questo amore originario è capace di garantire la vita anche al di là della morte. La Parola che è stata capace di suscitare un figlio nel suo corpo “come morto” e “nel seno morto” di Sara sterile (cfr *Rm* 4,19), sarà anche capace di garantire la promessa di un futuro al di là di ogni minaccia o pericolo (cfr *Eb* 11,19; *Rm* 4, 21).

La fede di Israele

12. La storia del popolo d’Israele, nel libro dell’Esodo, prosegue sulla scia della fede di Abramo. La fede nasce di nuovo da un dono originario: Israele si apre all’azione di Dio che vuole liberarlo dalla sua miseria. La fede è chiamata a un lungo cammino per poter adorare il Signore sul Sinai ed ereditare una terra promessa. L’amore divino possiede i tratti del padre che porta suo figlio lungo il cammino (cfr *Dt* 1,31). La confessione di fede di Israele si sviluppa come racconto dei benefici di Dio, del suo agire per liberare e guidare il popolo (cfr *Dt* 26,5-11), racconto che il popolo trasmette di generazione in generazione. La luce di Dio brilla per Israele attraverso la memoria dei fatti operati dal Signore, ricordati e confessati nel culto, trasmessi dai genitori ai figli.

Impariamo così che la luce portata dalla fede è legata al racconto concreto della vita, al ricordo grato dei benefici di Dio e al compiersi progressivo delle sue promesse. L’architettura gotica l’ha espresso molto bene: nelle grandi Cattedrali la luce arriva dal cielo attraverso le vetrate dove si raffigura la storia sacra. La luce di Dio ci viene attraverso il racconto della sua rivelazione, e così è capace di illuminare il nostro cammino nel tempo, ricordando i benefici divini, mostrando come si compiono le sue promesse.

13. La storia di Israele ci mostra ancora la tentazione dell'incredulità in cui il popolo più volte è caduto. L'opposto della fede appare qui come idolatria. Mentre Mosè parla con Dio sul Sinai, il popolo non sopporta il mistero del volto divino nascosto, non sopporta il tempo dell'attesa. La fede per sua natura chiede di rinunciare al possesso immediato che la visione sembra offrire, è un invito ad aprirsi verso la fonte della luce, rispettando il mistero proprio di un Volto che intende rivelarsi in modo personale e a tempo opportuno. Martin Buber citava questa definizione dell'idolatria offerta dal rabbino di Kock: vi è idolatria «quando un volto si rivolge riverente a un volto che non è un volto».¹⁰ Invece della fede in Dio si preferisce adorare l'idolo, il cui volto si può fissare, la cui origine è nota perché fatto da noi. Davanti all'idolo non si rischia la possibilità di una chiamata che faccia uscire dalle proprie sicurezze, perché gli idoli «hanno bocca e non parlano» (*Sa/* 115,5). Capiamo allora che l'idolo è un pretesto per porre se stessi al centro della realtà, nell'adorazione dell'opera delle proprie mani. L'uomo, perso l'orientamento fondamentale che dà unità alla sua esistenza, si disperde nella molteplicità dei suoi desideri; negandosi ad attendere il tempo della promessa, si disintegra nei mille istanti della sua storia. Per questo l'idolatria è sempre politeismo, movimento senza meta da un signore all'altro. L'idolatria non offre un cammino, ma una molteplicità di sentieri, che non conducono a una meta certa e configurano piuttosto un labirinto. Chi non vuole affidarsi a Dio deve ascoltare le voci dei tanti idoli che gli gridano: "Affidati a me!". La fede in quanto legata alla conversione, è l'opposto dell'idolatria; è separazione dagli idoli per tornare al Dio vivente, mediante un incontro personale. Credere significa affidarsi a un amore misericordioso che sempre accoglie e perdona, che sostiene e orienta l'esistenza, che si mostra potente nella sua capacità di raddrizzare le storture della nostra storia. La fede consiste nella disponibilità a lasciarsi trasformare sempre di nuovo dalla chiamata di Dio. Ecco il paradosso: nel continuo volgersi verso il Signore, l'uomo trova una strada stabile che lo libera dal movimento dispersivo cui lo sottomettono gli idoli.

14. Nella fede di Israele emerge anche la figura di Mosè, il mediatore. Il popolo non può vedere il volto di Dio; è Mosè a parlare con YHWH sulla montagna e a riferire a tutti il volere del Signore. Con questa presenza del mediatore, Israele ha imparato a camminare unito. L'atto di fede del singolo si inserisce in una comunità, nel "noi" comune del popolo che, nella fede, è come un solo uomo, "il mio figlio primogenito", come Dio chiamerà l'intero Israele (cfr *Es* 4,22). La mediazione non diventa qui un ostacolo, ma un'apertura: nell'incontro con gli

¹⁰ M. BUBER, *Die Erzählungen der Chassidim*, Zürich 1949, 793.

altri lo sguardo si apre verso una verità più grande di noi stessi. J. J. Rousseau si lamentava di non poter vedere Dio personalmente: «Quanti uomini tra Dio e me!»;¹¹ «È così semplice e naturale che Dio sia andato da Mosè per parlare a Jean-Jacques Rousseau?».¹² A partire da una concezione individualista e limitata della conoscenza non si può capire il senso della mediazione, questa capacità di partecipare alla visione dell'altro, sapere condiviso che è il sapere proprio dell'amore. La fede è un dono gratuito di Dio che chiede l'umiltà e il coraggio di fidarsi e affidarsi, per vedere il luminoso cammino dell'incontro tra Dio e gli uomini, la storia della salvezza.

La pienezza della fede cristiana

15. «Abramo [...] esultò nella speranza di vedere il mio giorno, lo vide e fu pieno di gioia» (Gv 8,56). Secondo queste parole di Gesù, la fede di Abramo era orientata verso di Lui, era, in un certo senso, visione anticipata del suo mistero. Così lo intende sant'Agostino, quando afferma che i Patriarchi si salvarono per la fede, non fede in Cristo già venuto, ma fede in Cristo che stava per venire, fede tesa verso l'evento futuro di Gesù.¹³ La fede cristiana è centrata in Cristo, è confessione che Gesù è il Signore e che Dio lo ha risuscitato dai morti (cfr *Rm* 10,9). Tutte le linee dell'Antico Testamento si raccolgono in Cristo, Egli diventa il "sì" definitivo a tutte le promesse, fondamento del nostro "Amen" finale a Dio (cfr *2 Cor* 1,20). La storia di Gesù è la manifestazione piena dell'affidabilità di Dio. Se Israele ricordava i grandi atti di amore di Dio, che formavano il centro della sua confessione e aprivano lo sguardo della sua fede, adesso la vita di Gesù appare come il luogo dell'intervento definitivo di Dio, la suprema manifestazione del suo amore per noi. Quella che Dio ci rivolge in Gesù non è una parola in più tra tante altre, ma la sua Parola eterna (cfr *Eb* 1,1-2). Non c'è nessuna garanzia più grande che Dio possa dare per rassicurarci del suo amore, come ci ricorda san Paolo (cfr *Rm* 8,31-39). La fede cristiana è dunque fede nell'Amore pieno, nel suo potere efficace, nella sua capacità di trasformare il mondo e di illuminare il tempo. «Abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi» (1 Gv 4,16). La fede coglie nell'amore di Dio manifestato in Gesù il fondamento su cui poggia la realtà e la sua destinazione ultima.

16. La prova massima dell'affidabilità dell'amore di Cristo si trova nella sua morte per l'uomo. Se dare la vita per gli amici è la massima prova di amore (cfr Gv 15,13), Gesù ha offerto la sua per tutti, anche per coloro che erano nemici, per

¹¹ *Émile*, Paris 1966, 387.

¹² *Lettre à Christophe de Beaumont*, Lausanne 1993, 110.

¹³ Cfr *In Ioh. Evang.*, 45, 9: PL 35, 1722-1723.

trasformare il cuore. Ecco perché gli evangelisti hanno situato nell'ora della Croce il momento culminante dello sguardo di fede, perché in quell'ora risplende l'altezza e l'ampiezza dell'amore divino. San Giovanni collocherà qui la sua testimonianza solenne quando, insieme alla Madre di Gesù, contemplò Colui che hanno trafitto (cfr *Gv* 19,37): «Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate» (*Gv* 19,35). F. M. Dostoevskij, nella sua opera *L'Idiota*, fa dire al protagonista, il principe Myskin, alla vista del dipinto di Cristo morto nel sepolcro, opera di Hans Holbein il Giovane: «Quel quadro potrebbe anche far perdere la fede a qualcuno».¹⁴ Il dipinto rappresenta infatti, in modo molto crudo, gli effetti distruttivi della morte sul corpo di Cristo. E tuttavia, è proprio nella contemplazione della morte di Gesù che la fede si rafforza e riceve una luce sfolgorante, quando essa si rivela come fede nel suo amore incrollabile per noi, che è capace di entrare nella morte per salvarci. In questo amore, che non si è sottratto alla morte per manifestare quanto mi ama, è possibile credere; la sua totalità vince ogni sospetto e ci permette di affidarci pienamente a Cristo.

17. Ora, la morte di Cristo svela l'affidabilità totale dell'amore di Dio alla luce della sua Risurrezione. In quanto risorto, Cristo è testimone affidabile, degno di fede (cfr *Ap* 1,5; *Eb* 2,17), appoggio solido per la nostra fede. «Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede», afferma san Paolo (1 *Cor* 15,17). Se l'amore del Padre non avesse fatto risorgere Gesù dai morti, se non avesse potuto ridare vita al suo corpo, allora non sarebbe un amore pienamente affidabile, capace di illuminare anche le tenebre della morte. Quando san Paolo parla della sua nuova vita in Cristo, si riferisce alla «fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal* 2,20). Questa «fede del Figlio di Dio» è certamente la fede dell'Apostolo delle genti in Gesù, ma suppone anche l'affidabilità di Gesù, che si fonda, sì, nel suo amore fino alla morte, ma anche nel suo essere Figlio di Dio. Proprio perché Gesù è il Figlio, perché è radicato in modo assoluto nel Padre, ha potuto vincere la morte e far risplendere in pienezza la vita. La nostra cultura ha perso la percezione di questa presenza concreta di Dio, della sua azione nel mondo. Pensiamo che Dio si trovi solo al di là, in un altro livello di realtà, separato dai nostri rapporti concreti. Ma se fosse così, se Dio fosse incapace di agire nel mondo, il suo amore non sarebbe veramente potente, veramente reale, e non sarebbe quindi neanche vero amore, capace di compiere quella felicità che promette. Credere o non credere in Lui sarebbe allora del tutto indifferente. I cristiani, invece, confessano l'amore concreto e potente

¹⁴ Parte II, IV.

di Dio, che opera veramente nella storia e ne determina il destino finale, amore che si è fatto incontrabile, che si è rivelato in pienezza nella Passione, Morte e Risurrezione di Cristo.

18. La pienezza cui Gesù porta la fede ha un altro aspetto decisivo. Nella fede, Cristo non è soltanto Colui in cui crediamo, la manifestazione massima dell'amore di Dio, ma anche Colui al quale ci uniamo per poter credere. La fede, non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere. In tanti ambiti della vita ci affidiamo ad altre persone che conoscono le cose meglio di noi. Abbiamo fiducia nell'architetto che costruisce la nostra casa, nel farmacista che ci offre il medicamento per la guarigione, nell'avvocato che ci difende in tribunale. Abbiamo anche bisogno di qualcuno che sia affidabile ed esperto nelle cose di Dio. Gesù, suo Figlio, si presenta come Colui che ci spiega Dio (cfr Gv 1,18). La vita di Cristo - il suo modo di conoscere il Padre, di vivere totalmente nella relazione con Lui - apre uno spazio nuovo all'esperienza umana e noi vi possiamo entrare. San Giovanni ha espresso l'importanza del rapporto personale con Gesù per la nostra fede attraverso vari usi del verbo *credere*. Insieme al "credere che" è vero ciò che Gesù ci dice (cfr Gv 14,10; 20,31), Giovanni usa anche le locuzioni "credere a" Gesù e "credere in" Gesù. "Crediamo a" Gesù, quando accettiamo la sua Parola, la sua testimonianza, perché egli è veritiero (cfr Gv 6,30). "Crediamo in" Gesù, quando lo accogliamo personalmente nella nostra vita e ci affidiamo a Lui, aderendo a Lui nell'amore e seguendolo lungo la strada (cfr Gv 2,11; 6,47; 12,44).

Per permetterci di conoscerlo, accoglierlo e seguirlo, il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne, e così la sua visione del Padre è avvenuta anche in modo umano, attraverso un cammino e un percorso nel tempo. La fede cristiana è fede nell'Incarnazione del Verbo e nella sua Risurrezione nella carne; è fede in un Dio che si è fatto così vicino da entrare nella nostra storia. La fede nel Figlio di Dio fatto uomo in Gesù di Nazaret non ci separa dalla realtà, ma ci permette di cogliere il suo significato più profondo, di scoprire quanto Dio ama questo mondo e lo orienta incessantemente verso di Sé; e questo porta il cristiano a impegnarsi, a vivere in modo ancora più intenso il cammino sulla terra.

La salvezza mediante la fede

19. A partire da questa partecipazione al modo di vedere di Gesù, l'Apostolo Paolo, nei suoi scritti, ci ha lasciato una descrizione dell'esistenza credente. Colui che crede, nell'accettare il dono della fede, è trasformato in una creatura nuova, riceve un nuovo essere, un essere filiale, diventa figlio nel Figlio. "Abbà, Padre" è la parola più caratteristica dell'esperienza di Gesù, che diventa centro

dell'esperienza cristiana (cfr *Rm* 8,15). La vita nella fede, in quanto esistenza filiale, è riconoscere il dono originario e radicale che sta alla base dell'esistenza dell'uomo, e può riassumersi nella frase di san Paolo ai Corinzi: «Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto?» (1 *Cor* 4,7). Proprio qui si colloca il cuore della polemica di san Paolo con i farisei, la discussione sulla salvezza mediante la fede o mediante le opere della legge. Ciò che san Paolo rifiuta è l'atteggiamento di chi vuole giustificare se stesso davanti a Dio tramite il proprio operare. Costui, anche quando obbedisce ai comandamenti, anche quando compie opere buone, mette al centro se stesso, e non riconosce che l'origine della bontà è Dio. Chi opera così, chi vuole essere fonte della propria giustizia, la vede presto esaurirsi e scopre di non potersi neppure mantenere nella fedeltà alla legge. Si rinchiude, isolandosi dal Signore e dagli altri, e per questo la sua vita si rende vana, le sue opere sterili, come albero lontano dall'acqua. Sant'Agostino così si esprime nel suo linguaggio conciso ed efficace: «*Ab eo qui fecit te noli deficere nec ad te*», «Da colui che ha fatto te, non allontanarti neppure per andare verso di te».¹⁵ Quando l'uomo pensa che allontanandosi da Dio troverà se stesso, la sua esistenza fallisce (cfr *Lc* 15,11-24). L'inizio della salvezza è l'apertura a qualcosa che precede, a un dono originario che afferma la vita e custodisce nell'esistenza. Solo nell'aprirsi a quest'origine e nel riconoscerla è possibile essere trasformati, lasciando che la salvezza operi in noi e renda la vita feconda, piena di frutti buoni. La salvezza attraverso la fede consiste nel riconoscere il primato del dono di Dio, come riassume san Paolo: «Per grazia infatti siete stati salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio» (*Ef* 2,8).

20. La nuova logica della fede è centrata su Cristo. La fede in Cristo ci salva perché è in Lui che la vita si apre radicalmente a un Amore che ci precede e ci trasforma dall'interno, che agisce in noi e con noi. Ciò appare con chiarezza nell'esegesi che l'Apostolo delle genti fa di un testo del Deuteronomio, esegesi che si inserisce nella dinamica più profonda dell'Antico Testamento. Mosè dice al popolo che il comando di Dio non è troppo alto né troppo lontano dall'uomo. Non si deve dire: «Chi salirà in cielo per prendercelo?» o «Chi attraverserà per noi il mare per prendercelo?» (cfr *Dt* 30,11-14). Questa vicinanza della Parola di Dio viene interpretata da san Paolo come riferita alla presenza di Cristo nel cristiano: «Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? - per farne cioè discendere Cristo -; oppure: Chi scenderà nell'abisso? - per fare cioè risalire Cristo dai morti» (*Rm* 10,6-7). Cristo è disceso sulla terra ed è risuscitato dai morti; con la sua Incarnazione e Risurrezione, il Figlio di Dio ha abbracciato l'intero cammino dell'uomo

¹⁵ *De continentia*, 4, 11: *PL* 40, 356.

e dimora nei nostri cuori attraverso lo Spirito Santo. La fede sa che Dio si è fatto molto vicino a noi, che Cristo ci è stato dato come grande dono che ci trasforma interiormente, che abita in noi, e così ci dona la luce che illumina l'origine e la fine della vita, l'intero arco del cammino umano.

21. Possiamo così capire la novità alla quale la fede ci porta. Il credente è trasformato dall'Amore, a cui si è aperto nella fede, e nel suo aprirsi a questo Amore che gli è offerto, la sua esistenza si dilata oltre sé. San Paolo può affermare: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (*Gal* 2,20), ed esortare: «Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori» (*Ef* 3,17). Nella fede, l'«io» del credente si espande per essere abitato da un Altro, per vivere in un Altro, e così la sua vita si allarga nell'Amore. Qui si situa l'azione propria dello Spirito Santo. Il cristiano può avere gli occhi di Gesù, i suoi sentimenti, la sua disposizione filiale, perché viene reso partecipe del suo Amore, che è lo Spirito. È in questo Amore che si riceve in qualche modo la visione propria di Gesù. Fuori da questa conformazione nell'Amore, fuori della presenza dello Spirito che lo infonde nei nostri cuori (cfr *Rm* 5,5), è impossibile confessare Gesù come Signore (cfr *1 Cor* 12,3).

La forma ecclesiale della fede

22. In questo modo l'esistenza credente diventa esistenza ecclesiale. Quando san Paolo parla ai cristiani di Roma di quell'unico corpo che tutti i credenti sono in Cristo, li esorta a non vantarsi; ognuno deve valutarsi invece «secondo la misura di fede che Dio gli ha dato» (*Rm* 12,3). Il credente impara a vedere se stesso a partire dalla fede che professa: la figura di Cristo è lo specchio in cui scopre la propria immagine realizzata. E come Cristo abbraccia in sé tutti i credenti, che formano il suo corpo, il cristiano comprende se stesso in questo corpo, in relazione originaria a Cristo e ai fratelli nella fede. L'immagine del corpo non vuole ridurre il credente a semplice parte di un tutto anonimo, a mero elemento di un grande ingranaggio, ma sottolinea piuttosto l'unione vitale di Cristo con i credenti e di tutti i credenti tra loro (cfr *Rm* 12,4-5). I cristiani sono «uno» (cfr *Gal* 3,28), senza perdere la loro individualità, e nel servizio agli altri ognuno guadagna fino in fondo il proprio essere. Si capisce allora perché fuori da questo corpo, da questa unità della Chiesa in Cristo, da questa Chiesa che - secondo le parole di Romano Guardini - «è la portatrice storica dello sguardo plenario di Cristo sul mondo»,¹⁶ la fede perde la sua «misura», non trova più il suo equilibrio, lo spazio necessario per sorreggersi. La fede ha una forma necessariamente ecclesiale,

¹⁶ *Vom Wesen katholischer Weltanschauung* (1923), in: *Unterscheidung des Christlichen. Gesammelte Studien 1923-1963*, Mainz 1963, 24.

si confessa dall'interno del corpo di Cristo, come comunione concreta dei credenti. È da questo luogo ecclesiale che essa apre il singolo cristiano verso tutti gli uomini. La parola di Cristo, una volta ascoltata e per il suo stesso dinamismo, si trasforma nel cristiano in risposta, e diventa essa stessa parola pronunciata, confessione di fede. San Paolo afferma: «Con il cuore infatti si crede [...], e con la bocca si fa la professione di fede...» (*Rm* 10,10). La fede non è un fatto privato, una concezione individualistica, un'opinione soggettiva, ma nasce da un ascolto ed è destinata a pronunciarsi e a diventare annuncio. Infatti, «come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?» (*Rm* 10,14). La fede si fa allora operante nel cristiano a partire dal dono ricevuto, dall'Amore che attira verso Cristo (cfr *Gal* 5,6) e rende partecipi del cammino della Chiesa, pellegrina nella storia verso il compimento. Per chi è stato trasformato in questo modo, si apre un nuovo modo di vedere, la fede diventa luce per i suoi occhi.

Capitolo secondo

SE NON CREDERETE, NON COMPRENDERETE (cfr *Is* 7,9)

Fede e verità

23. Se non crederete, non comprenderete (cfr *Is* 7,9). La versione greca della Bibbia ebraica, la traduzione dei Settanta realizzata in Alessandria d'Egitto, traduceva così le parole del profeta Isaia al re Acaz. In questo modo la questione della conoscenza della verità veniva messa al centro della fede. Nel testo ebraico, tuttavia, leggiamo diversamente. In esso il profeta dice al re: "Se non crederete, non resterete saldi". C'è qui un gioco di parole con due forme del verbo *'amàn*: "crederete" (*ta'aminu*), e "resterete saldi" (*te'amenu*). Impaurito dalla potenza dei suoi nemici, il re cerca la sicurezza che gli può dare un'alleanza con il grande impero di Assiria. Il profeta, allora, lo invita ad affidarsi soltanto alla vera roccia che non vacilla, il Dio di Israele. Poiché Dio è affidabile, è ragionevole avere fede in Lui, costruire la propria sicurezza sulla sua Parola. È questo il Dio che Isaia più avanti chiamerà, per due volte, "il Dio-Amen" (cfr *Is* 65,16), fondamento incrollabile di fedeltà all'alleanza. Si potrebbe pensare che la versione greca della Bibbia, nel tradurre "essere saldo" con "comprendere", abbia operato un cambiamento profondo del testo, passando dalla nozione biblica di affidamento a Dio a quella greca della comprensione. Tuttavia, questa traduzione, che accettava certamente il dialogo con la cultura ellenistica, non è estranea alla dinamica profonda del testo ebraico. La saldezza che Isaia promette al re passa, infatti, per la comprensione dell'agire di Dio e dell'unità che Egli dà alla vita dell'uomo e alla storia del

popolo. Il profeta esorta a comprendere le vie del Signore, trovando nella fedeltà di Dio il piano di saggezza che governa i secoli. Sant'Agostino ha espresso la sintesi del "comprendere" e dell'"essere saldo" nelle sue *Confessioni*, quando parla della verità, cui ci si può affidare per poter restare in piedi: «Sarò saldo e mi consoliderò in te, [...] nella tua verità»¹⁷. Dal contesto sappiamo che sant'Agostino vuole mostrare il modo in cui questa verità affidabile di Dio è, come emerge nella Bibbia, la sua presenza fedele lungo la storia, la sua capacità di tenere insieme i tempi, raccogliendo la dispersione dei giorni dell'uomo.¹⁸

24. Il testo di Isaia, letto in questa luce, porta a una conclusione: l'uomo ha bisogno di conoscenza, ha bisogno di verità, perché senza di essa non si sostiene, non va avanti. La fede, senza verità, non salva, non rende sicuri i nostri passi. Resta una bella fiaba, la proiezione dei nostri desideri di felicità, qualcosa che ci accontenta solo nella misura in cui vogliamo illuderci. Oppure si riduce a un bel sentimento, che consola e riscalda, ma resta soggetto al mutarsi del nostro animo, alla variabilità dei tempi, incapace di sorreggere un cammino costante nella vita. Se la fede fosse così, il re Acaz avrebbe ragione a non giocare la sua vita e la sicurezza del suo regno su di un'emozione. Ma proprio per il suo nesso intrinseco con la verità, la fede è capace di offrire una luce nuova, superiore ai calcoli del re, perché essa vede più lontano, perché comprende l'agire di Dio, che è fedele alla sua alleanza e alle sue promesse.

25. Richiamare la connessione della fede con la verità è oggi più che mai necessario, proprio per la crisi di verità in cui viviamo. Nella cultura contemporanea si tende spesso ad accettare come verità solo quella della tecnologia: è vero ciò che l'uomo riesce a costruire e misurare con la sua scienza, vero perché funziona, e così rende più comoda e agevole la vita. Questa sembra oggi l'unica verità certa, l'unica condivisibile con altri, l'unica su cui si può discutere e impegnarsi insieme. Dall'altra parte vi sarebbero poi le verità del singolo, che consistono nell'essere autentici davanti a quello che ognuno sente nel suo interno, valide solo per l'individuo e che non possono essere proposte agli altri con la pretesa di servire il bene comune. La verità grande, la verità che spiega l'insieme della vita personale e sociale, è guardata con sospetto. Non è stata forse questa - ci si domanda - la verità pretesa dai grandi totalitarismi del secolo scorso, una verità che imponeva la propria concezione globale per schiacciare la storia concreta del singolo? Rimane allora solo un relativismo in cui la domanda sulla verità di tutto, che è in fondo anche la domanda su Dio, non interessa più. È logico, in questa

¹⁷ XI, 30, 40: *PL* 32, 825.

¹⁸ *Cfr ibid.*, 825-826.

prospettiva, che si voglia togliere la connessione della religione con la verità, perché questo nesso sarebbe alla radice del fanatismo, che vuole sopraffare chi non condivide la propria credenza. Possiamo parlare, a questo riguardo, di un grande oblio nel nostro mondo contemporaneo. La domanda sulla verità è, infatti, una questione di memoria, di memoria profonda, perché si rivolge a qualcosa che ci precede e, in questo modo, può riuscire a unirci oltre il nostro “io” piccolo e limitato. È una domanda sull’origine di tutto, alla cui luce si può vedere la meta e così anche il senso della strada comune.

Conoscenza della verità e amore

26. In questa situazione, può la fede cristiana offrire un servizio al bene comune circa il modo giusto di intendere la verità? Per rispondere è necessario riflettere sul tipo di conoscenza proprio della fede. Può aiutarci un’espressione di san Paolo, quando afferma: «Con il cuore si crede» (*Rm* 10,10). Il cuore, nella Bibbia, è il centro dell’uomo, dove s’intrecciano tutte le sue dimensioni: il corpo e lo spirito; l’interiorità della persona e la sua apertura al mondo e agli altri; l’intelletto, il volere, l’affettività. Ebbene, se il cuore è capace di tenere insieme queste dimensioni, è perché esso è il luogo dove ci apriamo alla verità e all’amore e lasciamo che ci tocchino e ci trasformino nel profondo. La fede trasforma la persona intera, appunto in quanto essa si apre all’amore. È in questo intreccio della fede con l’amore che si comprende la forma di conoscenza propria della fede, la sua forza di convinzione, la sua capacità di illuminare i nostri passi. La fede conosce in quanto è legata all’amore, in quanto l’amore stesso porta una luce. La comprensione della fede è quella che nasce quando riceviamo il grande amore di Dio che ci trasforma interiormente e ci dona occhi nuovi per vedere la realtà.

27. È noto il modo in cui il filosofo Ludwig Wittgenstein ha spiegato la connessione tra la fede e la certezza. Credere sarebbe simile, secondo lui, all’esperienza dell’innamoramento, concepita come qualcosa di soggettivo, improponibile come verità valida per tutti.¹⁹ All’uomo moderno sembra, infatti, che la questione dell’amore non abbia a che fare con il vero. L’amore risulta oggi un’esperienza legata al mondo dei sentimenti incostanti e non più alla verità.

Davvero questa è una descrizione adeguata dell’amore? In realtà, l’amore non si può ridurre a un sentimento che va e viene. Esso tocca, sì, la nostra affettività, ma per aprirla alla persona amata e iniziare così un cammino, che è un uscire dalla chiusura nel proprio io e andare verso l’altra persona, per edificare un rapporto

¹⁹ Cfr *Vermischte Bemerkungen / Culture and Value*, G.H. von Wright (a cura di), Oxford 1991, 32-33; 61-64.

duraturo; l'amore mira all'unione con la persona amata. Si rivela allora in che senso l'amore ha bisogno di verità. Solo in quanto è fondato sulla verità l'amore può perdurare nel tempo, superare l'istante effimero e rimanere saldo per sostenere un cammino comune. Se l'amore non ha rapporto con la verità, è soggetto al mutare dei sentimenti e non supera la prova del tempo. L'amore vero invece unifica tutti gli elementi della nostra persona e diventa una luce nuova verso una vita grande e piena. Senza verità l'amore non può offrire un vincolo solido, non riesce a portare l'"io" al di là del suo isolamento, né a liberarlo dall'istante fugace per edificare la vita e portare frutto.

Se l'amore ha bisogno della verità, anche la verità ha bisogno dell'amore. Amore e verità non si possono separare. Senza amore, la verità diventa fredda, impersonale, oppressiva per la vita concreta della persona. La verità che cerchiamo, quella che offre significato ai nostri passi, ci illumina quando siamo toccati dall'amore. Chi ama capisce che l'amore è esperienza di verità, che esso stesso apre i nostri occhi per vedere tutta la realtà in modo nuovo, in unione con la persona amata. In questo senso, san Gregorio Magno ha scritto che «*amor ipse notitia est*», l'amore stesso è una conoscenza, porta con sé una logica nuova.²⁰ Si tratta di un modo relazionale di guardare il mondo, che diventa conoscenza condivisa, visione nella visione dell'altro e visione comune su tutte le cose. Guglielmo di Saint Thierry, nel Medioevo, segue questa tradizione quando commenta un versetto del Cantico dei Cantici in cui l'amato dice all'amata: I tuoi occhi sono occhi di colomba (cfr Ct 1,15).²¹ Questi due occhi, spiega Guglielmo, sono la ragione credente e l'amore, che diventano un solo occhio per giungere a contemplare Dio, quando l'intelletto si fa «intelletto di un amore illuminato».²²

28. Questa scoperta dell'amore come fonte di conoscenza, che appartiene all'esperienza originaria di ogni uomo, trova espressione autorevole nella concezione biblica della fede. Gustando l'amore con cui Dio lo ha scelto e lo ha generato come popolo, Israele arriva a comprendere l'unità del disegno divino, dall'origine al compimento. La conoscenza della fede, per il fatto di nascere dall'amore di Dio che stabilisce l'Alleanza, è conoscenza che illumina un cammino nella storia. È per questo, inoltre, che, nella Bibbia, verità e fedeltà vanno insieme: il Dio vero è il Dio fedele, Colui che mantiene le sue promesse e permette, nel tempo, di comprendere il suo disegno. Attraverso l'esperienza dei profeti, nel dolore dell'esilio e nella speranza di un ritorno definitivo alla città santa, Israele ha intuito che questa

²⁰ *Homiliae in Evangelia*, II, 27, 4: PL 76, 1207.

²¹ Cfr *Expositio super Cantica Canticorum*, XVIII, 88: CCL, *Continuatio Mediaevalis* 87, 67.

²² *Ibid.*, XIX, 90: CCL, *Continuatio Mediaevalis* 87, 69.

verità di Dio si estendeva oltre la propria storia, per abbracciare la storia intera del mondo, a cominciare dalla creazione. La conoscenza della fede illumina non solo il percorso particolare di un popolo, ma il corso intero del mondo creato, dalla sua origine alla sua consumazione.

La fede come ascolto e visione

29. Proprio perché la conoscenza della fede è legata all'alleanza di un Dio fedele, che intreccia un rapporto di amore con l'uomo e gli rivolge la Parola, essa è presentata dalla Bibbia come un ascolto, è associata al senso dell'udito. San Paolo userà una formula diventata classica: *fides ex auditu*, «la fede viene dall'ascolto» (*Rm* 10,17). La conoscenza associata alla parola è sempre conoscenza personale, che riconosce la voce, si apre ad essa in libertà e la segue in obbedienza. Perciò san Paolo ha parlato dell'"obbedienza della fede" (cfr *Rm* 1,5; 16,26).²³ La fede è, inoltre, conoscenza legata al trascorrere del tempo, di cui la parola ha bisogno per pronunciarsi: è conoscenza che s'impara solo in un cammino di sequela. L'ascolto aiuta a raffigurare bene il nesso tra conoscenza e amore.

Per quanto concerne la conoscenza della verità, l'ascolto è stato a volte contrapposto alla visione, che sarebbe propria della cultura greca. La luce, se da una parte offre la contemplazione del tutto, cui l'uomo ha sempre aspirato, dall'altra non sembra lasciar spazio alla libertà, perché discende dal cielo e arriva direttamente all'occhio, senza chiedere che l'occhio risponda. Essa, inoltre, sembrerebbe invitare a una contemplazione statica, separata dal tempo concreto in cui l'uomo gode e soffre. Secondo questa concezione, l'approccio biblico alla conoscenza si opporrebbe a quello greco, che, nella ricerca di una comprensione completa del reale, ha collegato la conoscenza alla visione.

È invece chiaro che questa pretesa opposizione non corrisponde al dato biblico. L'Antico Testamento ha combinato ambedue i tipi di conoscenza, perché all'ascolto della Parola di Dio si unisce il desiderio di vedere il suo volto. In questo modo si è potuto sviluppare un dialogo con la cultura ellenistica, dialogo che appartiene al cuore della Scrittura. L'udito attesta la chiamata personale e

²³ «A Dio che rivela è dovuta "l'obbedienza della fede" (*Rm* 16,26; cfr *Rm* 1,5; 2 *Cor* 10,5-6), con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa. Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità. Affinché poi l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni » (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, 5).

l'obbedienza, e anche il fatto che la verità si rivela nel tempo; la vista offre la visione piena dell'intero percorso e permette di situarsi nel grande progetto di Dio; senza tale visione disporremmo solo di frammenti isolati di un tutto sconosciuto.

30. La connessione tra il vedere e l'ascoltare, come organi di conoscenza della fede, appare con la massima chiarezza nel Vangelo di Giovanni. Per il quarto Vangelo, credere è ascoltare e, allo stesso tempo, vedere. L'ascolto della fede avviene secondo la forma di conoscenza propria dell'amore: è un ascolto personale, che distingue la voce e riconosce quella del Buon Pastore (cfr Gv 10,3-5); un ascolto che richiede la sequela, come accade con i primi discepoli che, «sentendolo parlare così, seguirono Gesù» (Gv 1,37). D'altra parte, la fede è collegata anche alla visione. A volte, la visione dei segni di Gesù precede la fede, come con i giudei che, dopo la risurrezione di Lazzaro, «alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui» (Gv 11,45). Altre volte, è la fede che porta a una visione più profonda: «Se crederai, vedrai la gloria di Dio» (Gv 11,40). Alla fine, credere e vedere s'intrecciano: «Chi crede in me [...] crede in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato» (Gv 12,44-45). Grazie a quest'unione con l'ascolto, il vedere diventa sequela di Cristo, e la fede appare come un cammino dello sguardo, in cui gli occhi si abituanano a vedere in profondità. E così, il mattino di Pasqua, si passa da Giovanni che, ancora nel buio, davanti al sepolcro vuoto, «vide e credette» (Gv 20,8); a Maria Maddalena che, ormai, vede Gesù (cfr Gv 20,14) e vuole trattenerlo, ma è invitata a contemplarlo nel suo cammino verso il Padre; fino alla piena confessione della stessa Maddalena davanti ai discepoli: «Ho visto il Signore!» (Gv 20,18).

Come si arriva a questa sintesi tra l'udire e il vedere? Diventa possibile a partire dalla persona concreta di Gesù, che si vede e si ascolta. Egli è la Parola fatta carne, di cui abbiamo contemplato la gloria (cfr Gv 1,14). La luce della fede è quella di un Volto in cui si vede il Padre. Infatti, la verità che la fede coglie è, nel quarto Vangelo, la manifestazione del Padre nel Figlio, nella sua carne e nelle sue opere terrene, verità che si può definire come la «vita luminosa» di Gesù.²⁴ Ciò significa che la conoscenza della fede non ci invita a guardare una verità puramente interiore. La verità che la fede ci dischiude è una verità centrata sull'incontro con Cristo, sulla contemplazione della sua vita, sulla percezione della sua presenza. In questo senso, san Tommaso d'Aquino parla dell'*oculata fides* degli Apostoli - fede che vede! - davanti alla visione corporea del Risorto.²⁵ Hanno visto Gesù risorto con i loro occhi e hanno creduto, hanno, cioè, potuto

²⁴ Cfr H. SCHUIER, *Meditationen über den Johanneischen Begriff der Wahrheit, in: Besinnung auf das Neue Testament. Exegetische Aufsätze und Vorträge 2*, Freiburg, Basel, Wien 1959, 272.

²⁵ Cfr S. Th. III, q. 55, a. 2, ad 1.

penetrare nella profondità di quello che vedevano per confessare il Figlio di Dio, seduto alla destra del Padre.

31. Soltanto così, attraverso l'Incarnazione, attraverso la condivisione della nostra umanità, poteva giungere a pienezza la conoscenza propria dell'amore. La luce dell'amore, infatti, nasce quando siamo toccati nel cuore, ricevendo così in noi la presenza interiore dell'amato, che ci permette di riconoscere il suo mistero. Capiamo allora perché, insieme all'ascoltare e al vedere, la fede è, per san Giovanni, un toccare, come afferma nella sua prima Lettera: «Quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto [...] e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita...» (1 Gv 1,1). Con la sua Incarnazione, con la sua venuta tra noi, Gesù ci ha toccato e, attraverso i Sacramenti, anche oggi ci tocca; in questo modo, trasformando il nostro cuore, ci ha permesso e ci permette di riconoscerlo e di confessarlo come Figlio di Dio. Con la fede, noi possiamo toccarlo, e ricevere la potenza della sua grazia. Sant'Agostino, commentando il passo dell'emoirrisa che tocca Gesù per essere guarita (cfr Lc 8,45-46), afferma: «Toccare con il cuore, questo è credere».²⁶ La folla si stringe attorno a Lui, ma non lo raggiunge con il tocco personale della fede, che riconosce il suo mistero, il suo essere Figlio che manifesta il Padre. Solo quando siamo configurati a Gesù, riceviamo occhi adeguati per vederlo.

Il dialogo tra fede e ragione

32. La fede cristiana, in quanto annuncia la verità dell'amore totale di Dio e apre alla potenza di questo amore, arriva al centro più profondo dell'esperienza di ogni uomo, che viene alla luce grazie all'amore ed è chiamato ad amare per rimanere nella luce. Mossi dal desiderio di illuminare tutta la realtà a partire dall'amore di Dio manifestato in Gesù, cercando di amare con quello stesso amore, i primi cristiani trovarono nel mondo greco, nella sua fame di verità, un *partner* idoneo per il dialogo. L'incontro del messaggio evangelico con il pensiero filosofico del mondo antico costituì un passaggio decisivo affinché il Vangelo arrivasse a tutti i popoli, e favorì una feconda interazione tra fede e ragione, che si è andata sviluppando nel corso dei secoli, fino ai nostri giorni. Il beato Giovanni Paolo II, nella sua Lettera enciclica *Fides et ratio*, ha mostrato come fede e ragione si rafforzino a vicenda.²⁷ Quando troviamo la luce piena dell'amore di Gesù, scopriamo che in ogni nostro amore era presente un barlume di quella luce e capiamo qual era il suo traguardo ultimo. E, nello stesso tempo, il fatto che il nostro amore porti

²⁶ *Sermo 229/L, 2: PLS 2, 576: "Tangere autem corde, hoc est credere".*

²⁷ Cfr Lett. enc. *Fides et ratio* (14 settembre 1998), 73: AAS (1999), 61-62.

con sé una luce, ci aiuta a vedere il cammino dell'amore verso la pienezza di donazione totale del Figlio di Dio per noi. In questo movimento circolare, la luce della fede illumina tutti i nostri rapporti umani, che possono essere vissuti in unione con l'amore e la tenerezza di Cristo.

33. Nella vita di sant'Agostino, troviamo un esempio significativo di questo cammino in cui la ricerca della ragione, con il suo desiderio di verità e di chiarezza, è stata integrata nell'orizzonte della fede, da cui ha ricevuto nuova comprensione. Da una parte, egli accoglie la filosofia greca della luce con la sua insistenza sulla visione. Il suo incontro con il neoplatonismo gli ha fatto conoscere il paradigma della luce, che discende dall'alto per illuminare le cose, ed è così un simbolo di Dio. In questo modo sant'Agostino ha capito la trascendenza divina e ha scoperto che tutte le cose hanno in sé una trasparenza, che potevano cioè riflettere la bontà di Dio, il Bene. Si è così liberato dal manicheismo in cui prima viveva e che lo inclinava a pensare che il male e il bene lottassero continuamente tra loro, confondendosi e mescolandosi, senza contorni chiari. Capire che Dio è luce gli ha dato un orientamento nuovo nell'esistenza, la capacità di riconoscere il male di cui era colpevole e di volgersi verso il bene.

D'altra parte, però, nell'esperienza concreta di sant'Agostino, che egli stesso racconta nelle sue *Confessioni*, il momento decisivo nel suo cammino di fede non è stato quello di una visione di Dio, oltre questo mondo, ma piuttosto quello dell'ascolto, quando nel giardino sentì una voce che gli diceva: "Prendi e leggi"; egli prese il volume con le Lettere di san Paolo soffermandosi sul capitolo tredicesimo di quella ai Romani.²⁸ Appariva così il Dio personale della Bibbia, capace di parlare all'uomo, di scendere a vivere con lui e di accompagnare il suo cammino nella storia, manifestandosi nel tempo dell'ascolto e della risposta.

E tuttavia, questo incontro con il Dio della Parola non ha portato sant'Agostino a rifiutare la luce e la visione. Egli ha integrato ambedue le prospettive, guidato sempre dalla rivelazione dell'amore di Dio in Gesù. E così ha elaborato una filosofia della luce che accoglie in sé la reciprocità propria della parola e apre uno spazio alla libertà dello sguardo verso la luce. Come alla parola corrisponde una risposta libera, così la luce trova come risposta un'immagine che la riflette. Sant'Agostino può riferirsi allora, associando ascolto e visione, alla «parola che risplende all'interno dell'uomo».²⁹ In questo modo la luce diventa, per così dire, la luce di una parola, perché è la luce di un Volto personale, una luce che, illuminandoci, ci chiama e vuole riflettersi nel nostro volto per risplendere dal di dentro di

²⁸ Cfr *Confessiones*, VIII, 12, 29: PL 32, 762.

²⁹ *De Trinitate*, XV, 11, 20: PL 42, 1071: "verbum quod intus lucet".

noi. D'altronde, il desiderio della visione del tutto, e non solo dei frammenti della storia, rimane presente e si compirà alla fine, quando l'uomo, come dice il Santo di Ippona, vedrà e amerà.³⁰ E questo, non perché sarà capace di possedere tutta la luce, che sempre sarà inesauribile, ma perché entrerà, tutto intero, nella luce.

34. La luce dell'amore, propria della fede, può illuminare gli interrogativi del nostro tempo sulla verità. La verità oggi è ridotta spesso ad autenticità soggettiva del singolo, valida solo per la vita individuale. Una verità comune ci fa paura, perché la identifichiamo con l'imposizione intransigente dei totalitarismi. Se però la verità è la verità dell'amore, se è la verità che si schiude nell'incontro personale con l'Altro e con gli altri, allora resta liberata dalla chiusura nel singolo e può fare parte del bene comune. Essendo la verità di un amore, non è verità che s'imponga con la violenza, non è verità che schiaccia il singolo. Nascendo dall'amore può arrivare al cuore, al centro personale di ogni uomo. Risulta chiaro così che la fede non è intransigente, ma cresce nella convivenza che rispetta l'altro. Il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede. Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti.

D'altra parte, la luce della fede, in quanto unita alla verità dell'amore, non è aliena al mondo materiale, perché l'amore si vive sempre in corpo e anima; la luce della fede è luce incarnata, che procede dalla vita luminosa di Gesù. Essa illumina anche la materia, confida nel suo ordine, conosce che in essa si apre un cammino di armonia e di comprensione sempre più ampio. Lo sguardo della scienza riceve così un beneficio dalla fede: questa invita lo scienziato a rimanere aperto alla realtà, in tutta la sua ricchezza inesauribile. La fede risveglia il senso critico, in quanto impedisce alla ricerca di essere soddisfatta nelle sue formule e la aiuta a capire che la natura è sempre più grande. Invitando alla meraviglia davanti al mistero del creato, la fede allarga gli orizzonti della ragione per illuminare meglio il mondo che si schiude agli studi della scienza.

La fede e la ricerca di Dio

35. La luce della fede in Gesù illumina anche il cammino di tutti coloro che cercano Dio, e offre il contributo proprio del cristianesimo nel dialogo con i seguaci delle diverse religioni. La Lettera agli Ebrei ci parla della testimonianza dei giusti che, prima dell'Alleanza con Abramo, già cercavano Dio con fede. Di Enoc si dice che «fu dichiarato persona gradita a Dio» (*Eb* 11,5), cosa impossibile senza la

³⁰ Cfr *De civitate Dei*, XXII, 30, 5: *PL* 41, 804.

fede, perché chi «si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano» (*Eb* 11,6). Possiamo così capire che il cammino dell'uomo religioso passa per la confessione di un Dio che si prende cura di lui e che non è impossibile trovare. Quale altra ricompensa potrebbe offrire Dio a coloro che lo cercano, se non lasciarsi incontrare? Prima ancora, troviamo la figura di Abele, di cui pure si loda la fede a causa della quale Dio ha gradito i suoi doni, l'offerta dei primogeniti dei suoi greggi (cfr *Eb* 11,4). L'uomo religioso cerca di riconoscere i segni di Dio nelle esperienze quotidiane della sua vita, nel ciclo delle stagioni, nella fecondità della terra e in tutto il movimento del cosmo. Dio è luminoso, e può essere trovato anche da coloro che lo cercano con cuore sincero.

Immagine di questa ricerca sono i Magi, guidati dalla stella fino a Betlemme (cfr *Mt* 2,1-12). Per loro la luce di Dio si è mostrata come cammino, come stella che guida lungo una strada di scoperte. La stella parla così della pazienza di Dio con i nostri occhi, che devono abituarsi al suo splendore. L'uomo religioso è in cammino e deve essere pronto a lasciarsi guidare, a uscire da sé per trovare il Dio che sorprende sempre. Questo rispetto di Dio per gli occhi dell'uomo ci mostra che, quando l'uomo si avvicina a Lui, la luce umana non si dissolve nell'immensità luminosa di Dio, come se fosse una stella inghiottita dall'alba, ma diventa più brillante quanto è più prossima al fuoco originario, come lo specchio che riflette lo splendore. La confessione cristiana di Gesù, unico salvatore, afferma che tutta la luce di Dio si è concentrata in Lui, nella sua "vita luminosa", in cui si svela l'origine e la consumazione della storia.³¹ Non c'è nessuna esperienza umana, nessun itinerario dell'uomo verso Dio, che non possa essere accolto, illuminato e purificato da questa luce. Quanto più il cristiano s'immerge nel cerchio aperto dalla luce di Cristo, tanto più è capace di capire e di accompagnare la strada di ogni uomo verso Dio.

Poiché la fede si configura come via, essa riguarda anche la vita degli uomini che, pur non credendo, desiderano credere e non cessano di cercare. Nella misura in cui si aprono all'amore con cuore sincero e si mettono in cammino con quella luce che riescono a cogliere, già vivono, senza saperlo, nella strada verso la fede. Essi cercano di agire come se Dio esistesse, a volte perché riconoscono la sua importanza per trovare orientamenti saldi nella vita comune, oppure perché sperimentano il desiderio di luce in mezzo al buio, ma anche perché, nel percepire quanto è grande e bella la vita, intuiscono che la presenza di Dio la renderebbe ancora più grande. Racconta sant'Ireneo di Lione che Abramo, prima di ascoltare la voce di Dio, già lo cercava «nell'ardente desiderio del suo cuore», e «percor-

³¹ Cfr Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. *Dominus Iesus* (6 agosto 2000), 15: AAS 92 (2000), 756.

reva tutto il mondo, domandandosi dove fosse Dio», finché «Dio ebbe pietà di colui che, solo, lo cercava nel silenzio». ³² Chi si mette in cammino per praticare il bene si avvicina già a Dio, è già sorretto dal suo aiuto, perché è proprio della dinamica della luce divina illuminare i nostri occhi quando camminiamo verso la pienezza dell'amore.

Fede e teologia

36. Poiché la fede è una luce, ci invita a inoltrarci in essa, a esplorare sempre di più l'orizzonte che illumina, per conoscere meglio ciò che amiamo. Da questo desiderio nasce la teologia cristiana. È chiaro allora che la teologia è impossibile senza la fede e che essa appartiene al movimento stesso della fede, che cerca l'intelligenza più profonda dell'autorivelazione di Dio, culminata nel Mistero di Cristo. La prima conseguenza è che nella teologia non si dà solo uno sforzo della ragione per scrutare e conoscere, come nelle scienze sperimentali. Dio non si può ridurre ad oggetto. Egli è Soggetto che si fa conoscere e si manifesta nel rapporto da persona a persona. La fede retta orienta la ragione ad aprirsi alla luce che viene da Dio, affinché essa, guidata dall'amore per la verità, possa conoscere Dio in modo più profondo. I grandi dottori e teologi medievali hanno indicato che la teologia, come scienza della fede, è una partecipazione alla conoscenza che Dio ha di se stesso. La teologia, allora, non è soltanto parola su Dio, ma prima di tutto accoglienza e ricerca di un'intelligenza più profonda di quella parola che Dio ci rivolge, parola che Dio pronuncia su se stesso, perché è un dialogo eterno di comunione, e ammette l'uomo all'interno di questo dialogo. ³³ Fa parte allora della teologia l'umiltà che si lascia "toccare" da Dio, riconosce i suoi limiti di fronte al Mistero e si spinge ad esplorare, con la disciplina propria della ragione, le insondabili ricchezze di questo Mistero.

La teologia poi condivide la forma ecclesiale della fede; la sua luce è la luce del soggetto credente che è la Chiesa. Ciò implica, da una parte, che la teologia sia al servizio della fede dei cristiani, si metta umilmente a custodire e ad approfondire il credere di tutti, soprattutto dei più semplici. Inoltre, la teologia, poiché vive della fede, non consideri il Magistero del Papa e dei Vescovi in comunione con lui come qualcosa di estrinseco, un limite alla sua libertà, ma, al contrario, come uno dei suoi momenti interni, costitutivi, in quanto il Magistero assicura il contatto con la fonte originaria, e offre dunque la certezza di attingere alla Parola di Cristo nella sua integrità.

³² *Demonstratio apostolicae praedicationis*, 24; SC 406, 117.

³³ Cfr BONAVENTURA, *Breviloquium*, prol.: Opera Omnia, V, Quaracchi 1891, p. 201; *In I Sent.*, proem, q. 1, resp.: Opera Omnia, I, Quaracchi 1891, p. 7; TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.* I, q. 1.

Capitolo terzo

VI TRASMETTO QUELLO CHE HO RICEVUTO (cfr 1 Cor 15,3)

La Chiesa, madre della nostra fede

37. Chi si è aperto all'amore di Dio, ha ascoltato la sua voce e ha ricevuto la sua luce, non può tenere questo dono per sé. Poiché la fede è ascolto e visione, essa si trasmette anche come parola e come luce. Parlando ai Corinzi, l'Apostolo Paolo ha usato proprio queste due immagini. Da un lato, egli dice: «Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: *Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo*» (2 Cor 4,13). La parola ricevuta si fa risposta, confessione e, in questo modo, risuona per gli altri, invitandoli a credere. Dall'altro, san Paolo si riferisce anche alla luce: «Riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine» (2 Cor 3,18). È una luce che si rispecchia di volto in volto, come Mosè portava in sé il riflesso della gloria di Dio dopo aver parlato con Lui: «[Dio] rifiuse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo» (2 Cor 4,6). La luce di Gesù brilla, come in uno specchio, sul volto dei cristiani e così si diffonde, così arriva fino a noi, perché anche noi possiamo partecipare a questa visione e riflettere ad altri la sua luce, come nella liturgia di Pasqua la luce del cero accende tante altre candele. La fede si trasmette, per così dire, nella forma del contatto, da persona a persona, come una fiamma si accende da un'altra fiamma. I cristiani, nella loro povertà, piantano un seme così fecondo che diventa un grande albero ed è capace di riempire il mondo di frutti.

38. La trasmissione della fede, che brilla per tutti gli uomini di tutti i luoghi, passa anche attraverso l'asse del tempo, di generazione in generazione. Poiché la fede nasce da un incontro che accade nella storia e illumina il nostro cammino nel tempo, essa si deve trasmettere lungo i secoli. È attraverso una catena ininterrotta di testimonianze che arriva a noi il volto di Gesù. Come è possibile questo? Come essere sicuri di attingere al "vero Gesù", attraverso i secoli? Se l'uomo fosse un individuo isolato, se volessimo partire soltanto dall'"io" individuale, che vuole trovare in sé la sicurezza della sua conoscenza, questa certezza sarebbe impossibile. Non posso vedere da me stesso quello che è accaduto in un'epoca così distante da me. Non è questo, tuttavia, l'unico modo in cui l'uomo conosce. La persona vive sempre in relazione. Viene da altri, appartiene ad altri, la sua vita si fa più grande nell'incontro con altri. E anche la propria conoscenza, la stessa coscienza di sé, è di tipo relazionale, ed è legata ad altri che ci hanno preceduto: in primo luogo i nostri genitori, che ci hanno dato la vita e il nome. Il linguaggio stesso, le parole con cui interpretiamo la nostra vita e la nostra realtà, ci arriva attraverso altri, preservato nella memoria viva di altri. La conoscenza

di noi stessi è possibile solo quando partecipiamo a una memoria più grande. Avviene così anche nella fede, che porta a pienezza il modo umano di comprendere. Il passato della fede, quell'atto di amore di Gesù che ha generato nel mondo una nuova vita, ci arriva nella memoria di altri, dei testimoni, conservato vivo in quel soggetto unico di memoria che è la Chiesa. La Chiesa è una Madre che ci insegna a parlare il linguaggio della fede. San Giovanni ha insistito su quest'aspetto nel suo Vangelo, unendo assieme fede e memoria, e associando ambedue all'azione dello Spirito Santo che, come dice Gesù, «vi ricorderà tutto» (Gv 14,26). L'Amore che è lo Spirito, e che dimora nella Chiesa, mantiene uniti tra di loro tutti i tempi e ci rende contemporanei di Gesù, diventando così la guida del nostro camminare nella fede.

39. È impossibile credere da soli. La fede non è solo un'opzione individuale che avviene nell'interiorità del credente, non è rapporto isolato tra l'"io" del fedele e il "Tu" divino, tra il soggetto autonomo e Dio. Essa si apre, per sua natura, al "noi", avviene sempre all'interno della comunione della Chiesa. La forma dialogata del Credo, usata nella liturgia battesimale, ce lo ricorda. Il credere si esprime come risposta a un invito, ad una parola che deve essere ascoltata e non procede da me, e per questo si inserisce all'interno di un dialogo, non può essere una mera confessione che nasce dal singolo. È possibile rispondere in prima persona, "credo", solo perché si appartiene a una comunione grande, solo perché si dice anche "crediamo". Questa apertura al "noi" ecclesiale avviene secondo l'apertura propria dell'amore di Dio, che non è solo rapporto tra Padre e Figlio, tra "io" e "tu", ma nello Spirito è anche un "noi", una comunione di persone. Ecco perché chi crede non è mai solo, e perché la fede tende a diffondersi, ad invitare altri alla sua gioia. Chi riceve la fede scopre che gli spazi del suo "io" si allargano, e si generano in lui nuove relazioni che arricchiscono la vita. Tertulliano l'ha espresso con efficacia parlando del catecumeno, che "dopo il lavacro della nuova nascita" è accolto nella casa della Madre per stendere le mani e pregare, insieme ai fratelli, il Padre nostro, come accolto in una nuova famiglia.³⁴

I Sacramenti e la trasmissione della fede

40. La Chiesa, come ogni famiglia, trasmette ai suoi figli il contenuto della sua memoria. Come farlo, in modo che niente si perda e che, al contrario, tutto si approfondisca sempre più nell'eredità della fede? È attraverso la Tradizione Apostolica conservata nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo, che noi abbiamo un contatto vivo con la memoria fondante. E quanto è stato trasmesso

³⁴ Cfr *De Baptismo*, 20, 5: CCL 1, 295.

dagli Apostoli - come afferma il Concilio Vaticano II - «racchiude tutto quello che serve per vivere la vita santa e per accrescere la fede del Popolo di Dio, e così nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto la Chiesa perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede»³⁵.

La fede, infatti, ha bisogno di un ambito in cui si possa testimoniare e comunicare, e che questo sia corrispondente e proporzionato a ciò che si comunica. Per trasmettere un contenuto meramente dottrinale, un'idea, forse basterebbe un libro, o la ripetizione di un messaggio orale. Ma ciò che si comunica nella Chiesa, ciò che si trasmette nella sua Tradizione vivente, è la luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri. Per trasmettere tale pienezza esiste un mezzo speciale, che mette in gioco tutta la persona, corpo e spirito, interiorità e relazioni. Questo mezzo sono i Sacramenti, celebrati nella liturgia della Chiesa. In essi si comunica una memoria incarnata, legata ai luoghi e ai tempi della vita, associata a tutti i sensi; in essi la persona è coinvolta, in quanto membro di un soggetto vivo, in un tessuto di relazioni comunitarie. Per questo, se è vero che i Sacramenti sono i Sacramenti della fede,³⁶ si deve anche dire che la fede ha una struttura sacramentale. Il risveglio della fede passa per il risveglio di un nuovo senso sacramentale della vita dell'uomo e dell'esistenza cristiana, mostrando come il visibile e il materiale si aprono verso il mistero dell'eterno.

41. La trasmissione della fede avviene in primo luogo attraverso il Battesimo. Potrebbe sembrare che il Battesimo sia solo un modo per simbolizzare la confessione di fede, un atto pedagogico per chi ha bisogno di immagini e gesti, ma da cui, in fondo, si potrebbe prescindere. Una parola di san Paolo, a proposito del Battesimo, ci ricorda che non è così. Egli afferma che «per mezzo del battesimo siamo [...] sepolti insieme a Cristo nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (*Rm* 6,4). Nel Battesimo diventiamo nuova creatura e figli adottivi di Dio. L'Apostolo afferma poi che il cristiano è stato affidato a una "forma di insegnamento" (*typos didachés*), cui obbedisce di cuore (cfr *Rm* 6,17). Nel Battesimo l'uomo riceve anche una dottrina da professare e una forma concreta di vita che richiede il coinvolgimento di tutta la sua persona e lo incammina verso il bene. Viene trasferito in un ambito nuovo, affidato a un nuovo ambiente, a un nuovo modo di agire comune, nella Chiesa. Il Battesimo ci ricorda così che la fede non

³⁵ Cost. dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, 8.

³⁶ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 59.

è opera dell'individuo isolato, non è un atto che l'uomo possa compiere contando solo sulle proprie forze, ma deve essere ricevuta, entrando nella comunione ecclesiale che trasmette il dono di Dio: nessuno battezza se stesso, così come nessuno nasce da solo all'esistenza. Siamo stati battezzati.

42. Quali sono gli elementi battesimali che ci introducono in questa nuova "forma di insegnamento"? Sul catecumeno s'invoca in primo luogo il nome della Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. Si offre così fin dall'inizio una sintesi del cammino della fede. Il Dio che ha chiamato Abramo e ha voluto chiamarsi suo Dio; il Dio che ha rivelato il suo nome a Mosè; il Dio che nel consegnarci suo Figlio ci ha rivelato pienamente il mistero del suo Nome, dona al battezzato una nuova identità filiale. Appare in questo modo il senso dell'azione che si compie nel Battesimo, l'immersione nell'acqua: l'acqua è, allo stesso tempo, simbolo di morte, che ci invita a passare per la conversione dell'"io", in vista della sua apertura a un "Io" più grande; ma è anche simbolo di vita, del grembo in cui rinasciamo seguendo Cristo nella sua nuova esistenza. In questo modo, attraverso l'immersione nell'acqua, il Battesimo ci parla della struttura incarnata della fede. L'azione di Cristo ci tocca nella nostra realtà personale, trasformandoci radicalmente, rendendoci figli adottivi di Dio, partecipi della natura divina; modifica così tutti i nostri rapporti, la nostra situazione concreta nel mondo e nel cosmo, aprendoli alla sua stessa vita di comunione. Questo dinamismo di trasformazione proprio del Battesimo ci aiuta a cogliere l'importanza del catecumenato, che oggi, anche nelle società di antiche radici cristiane, nelle quali un numero crescente di adulti si avvicina al sacramento battesimale, riveste un'importanza singolare per la nuova evangelizzazione. È la strada di preparazione al Battesimo, alla trasformazione dell'intera esistenza in Cristo.

Per comprendere la connessione tra Battesimo e fede, ci può essere di aiuto ricordare un testo del profeta Isaia, che è stato associato al Battesimo nell'antica letteratura cristiana: «Fortezze rocciose saranno il suo rifugio [...] la sua acqua sarà assicurata» (*Is* 33,16).³⁷ Il battezzato, riscattato dall'acqua della morte, poteva ergersi in piedi sulla "roccia forte", perché aveva trovato la saldezza cui affidarsi. Così, l'acqua di morte si è trasformata in acqua di vita. Il testo greco la descriveva come acqua *pistós*, acqua "fedele". L'acqua del Battesimo è fedele perché ad essa ci si può affidare, perché la sua corrente immette nella dinamica di amore di Gesù, fonte di sicurezza per il nostro cammino nella vita.

43. La struttura del Battesimo, la sua configurazione come rinascita, in cui riceviamo un nuovo nome e una nuova vita, ci aiuta a capire il senso e l'impor-

³⁷ Cfr *Epistula Barnabae*, 11, 5: SC 172, 162.

tanza del Battesimo dei bambini. Il bambino non è capace di un atto libero che accolga la fede, non può confessarla ancora da solo, e proprio per questo essa è confessata dai suoi genitori e dai padrini in suo nome. La fede è vissuta all'interno della comunità della Chiesa, è inserita in un "noi" comune. Così, il bambino può essere sostenuto da altri, dai suoi genitori e padrini, e può essere accolto nella loro fede, che è la fede della Chiesa, simbolizzata dalla luce che il padre attinge dal cero nella liturgia battesimale. Questa struttura del Battesimo evidenzia l'importanza della sinergia tra la Chiesa e la famiglia nella trasmissione della fede. I genitori sono chiamati, secondo una parola di sant'Agostino, non solo a generare i figli alla vita, ma a portarli a Dio affinché, attraverso il Battesimo, siano rigenerati come figli di Dio, ricevano il dono della fede.³⁸ Così, insieme alla vita, viene dato loro l'orientamento fondamentale dell'esistenza e la sicurezza di un futuro buono, orientamento che verrà ulteriormente corroborato nel Sacramento della Confermazione con il sigillo dello Spirito Santo.

44. La natura sacramentale della fede trova la sua espressione massima nell'Eucaristia. Essa è nutrimento prezioso della fede, incontro con Cristo presente in modo reale con l'atto supremo di amore, il dono di Se stesso che genera vita.

Nell'Eucaristia troviamo l'incrocio dei due assi su cui la fede percorre il suo cammino. Da una parte, l'asse della storia: l'Eucaristia è atto di memoria, attualizzazione del mistero, in cui il passato, come evento di morte e risurrezione, mostra la sua capacità di aprire al futuro, di anticipare la pienezza finale. La liturgia ce lo ricorda con il suo *hodie*, l'"oggi" dei misteri della salvezza. D'altra parte, si trova qui anche l'asse che conduce dal mondo visibile verso l'invisibile. Nell'Eucaristia impariamo a vedere la profondità del reale. Il pane e il vino si trasformano nel corpo e sangue di Cristo, che si fa presente nel suo cammino pasquale verso il Padre: questo movimento ci introduce, corpo e anima, nel movimento di tutto il creato verso la sua pienezza in Dio.

45. Nella celebrazione dei Sacramenti, la Chiesa trasmette la sua memoria, in particolare, con la professione di fede. In essa, non si tratta tanto di prestare l'assenso a un insieme di verità astratte. Al contrario, nella confessione di fede tutta la vita entra in un cammino verso la comunione piena con il Dio vivente. Possiamo dire che nel *Credo* il credente viene invitato a entrare nel mistero che professa e a lasciarsi trasformare da ciò che professa. Per capire il senso di questa affermazione, pensiamo anzitutto al contenuto del *Credo*. Esso ha

³⁸ Cfr *De nuptiis et concupiscentia*, I, 4, 5: PL 44, 413: "*Habent quippe intentionem generandi regnandos, ut qui ex eis saeculi filii nascuntur in Dei filios renascantur*".

una struttura trinitaria: il Padre e il Figlio si uniscono nello Spirito di amore. Il credente afferma così che il centro dell'essere, il segreto più profondo di tutte le cose, è la comunione divina. Inoltre, il *Credo* contiene anche una confessione cristologica: si ripercorrono i misteri della vita di Gesù, fino alla sua Morte, Risurrezione e Ascensione al Cielo, nell'attesa della sua venuta finale nella gloria. Si dice, dunque, che questo Dio comunione, scambio di amore tra Padre e Figlio nello Spirito, è capace di abbracciare la storia dell'uomo, di introdurlo nel suo dinamismo di comunione, che ha nel Padre la sua origine e la sua mèta finale. Colui che confessa la fede, si vede coinvolto nella verità che confessa. Non può pronunciare con verità le parole del *Credo*, senza essere per ciò stesso trasformato, senza immergersi nella storia di amore che lo abbraccia, che dilata il suo essere rendendolo parte di una comunione grande, del soggetto ultimo che pronuncia il *Credo* e che è la Chiesa. Tutte le verità che si credono dicono il mistero della nuova vita della fede come cammino di comunione con il Dio vivente.

Fede, preghiera e Decalogo

46. Altri due elementi sono essenziali nella trasmissione fedele della memoria della Chiesa. In primo luogo, la preghiera del Signore, il Padre nostro. In essa il cristiano impara a condividere la stessa esperienza spirituale di Cristo e incomincia a vedere con gli occhi di Cristo. A partire da Colui che è Luce da Luce, dal Figlio Unigenito del Padre, conosciamo Dio anche noi e possiamo accendere in altri il desiderio di avvicinarsi a Lui.

È altrettanto importante, inoltre, la connessione tra la fede e il Decalogo. La fede, abbiamo detto, appare come un cammino, una strada da percorrere, aperta dall'incontro con il Dio vivente. Per questo, alla luce della fede, dell'affidamento totale al Dio che salva, il Decalogo acquista la sua verità più profonda, contenuta nelle parole che introducono i dieci comandamenti: «Io sono il tuo Dio che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto» (*Es* 20,2). Il Decalogo non è un insieme di precetti negativi, ma di indicazioni concrete per uscire dal deserto dell'"io" autoreferenziale, chiuso in se stesso, ed entrare in dialogo con Dio, lasciandosi abbracciare dalla sua misericordia per portare la sua misericordia. La fede confessa così l'amore di Dio, origine e sostegno di tutto, si lascia muovere da questo amore per camminare verso la pienezza della comunione con Dio. Il Decalogo appare come il cammino della gratitudine, della risposta di amore, possibile perché, nella fede, ci siamo aperti all'esperienza dell'amore trasformante di Dio per noi. E questo cammino riceve una nuova luce da quanto Gesù insegna nel Discorso della Montagna (cfr *Mt* 5-7).

Ho toccato così i quattro elementi che riassumono il tesoro di memoria che la Chiesa trasmette: la Confessione di fede, la celebrazione dei Sacramenti, il cammino del Decalogo, la preghiera. La catechesi della Chiesa si è strutturata tradizionalmente attorno ad essi, incluso il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, strumento fondamentale per quell'atto unitario con cui la Chiesa comunica il contenuto intero della fede, «tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede».³⁹

L'unità e l'integrità della fede

47. L'unità della Chiesa, nel tempo e nello spazio, è collegata all'unità della fede: «Un solo corpo e un solo spirito [...] una sola fede» (*Ef* 4, 4-5). Oggi può sembrare realizzabile un'unione degli uomini in un impegno comune, nel volersi bene, nel condividere una stessa sorte, in una meta comune. Ma ci risulta molto difficile concepire un'unità nella stessa verità. Ci sembra che un'unione del genere si opponga alla libertà del pensiero e all'autonomia del soggetto. L'esperienza dell'amore ci dice invece che proprio nell'amore è possibile avere una visione comune, che in esso impariamo a vedere la realtà con gli occhi dell'altro, e che ciò non ci impoverisce, ma arricchisce il nostro sguardo. L'amore vero, a misura dell'amore divino, esige la verità e nello sguardo comune della verità, che è Gesù Cristo, diventa saldo e profondo. Questa è anche la gioia della fede, l'unità di visione in un solo corpo e in un solo spirito. In questo senso san Leone Magno poteva affermare: «Se la fede non è una, non è fede».⁴⁰

Qual è il segreto di questa unità? La fede è «una», in primo luogo, per l'unità del Dio conosciuto e confessato. Tutti gli articoli di fede si riferiscono a Lui, sono vie per conoscere il suo essere e il suo agire, e per questo possiedono un'unità superiore a qualsiasi altra che possiamo costruire con il nostro pensiero, possiedono l'unità che ci arricchisce, perché si comunica a noi e ci rende «uno».

La fede è una, inoltre, perché si rivolge all'unico Signore, alla vita di Gesù, alla sua storia concreta che condivide con noi. Sant'Ireneo di Lione l'ha chiarito in opposizione agli eretici gnostici. Costoro sostenevano l'esistenza di due tipi di fede, una fede rozza, la fede dei semplici, imperfetta, che si manteneva al livello della carne di Cristo e della contemplazione dei suoi misteri; e un altro tipo di fede più profondo e perfetto, la fede vera riservata a una piccola cerchia di iniziati che si elevava con l'intelletto al di là della carne di Gesù verso i misteri della divinità ignota. Davanti a questa pretesa, che continua ad avere il suo fascino e i suoi seguaci anche ai nostri giorni, sant'Ireneo ribadisce che la fede è una sola,

³⁹ Conc. Ecum Vat. II, Cost. dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, 8.

⁴⁰ *In nativitate Domini sermo* 4, 6: SC 22, 110.

perché passa sempre per il punto concreto dell'Incarnazione, senza superare mai la carne e la storia di Cristo, dal momento che Dio si è voluto rivelare pienamente in essa. È per questo che non c'è differenza nella fede tra "colui che è in grado di parlarne più a lungo" e "colui che ne parla poco", tra colui che è superiore e chi è meno capace: né il primo può ampliare la fede, né il secondo diminuirla.⁴¹

Infine, la fede è una perché è condivisa da tutta la Chiesa, che è un solo corpo e un solo Spirito. Nella comunione dell'unico soggetto che è la Chiesa, riceviamo uno sguardo comune. Confessando la stessa fede poggiamo sulla stessa roccia, siamo trasformati dallo stesso Spirito d'amore, irradiamo un'unica luce e abbiamo un unico sguardo per penetrare la realtà.

48. Dato che la fede è una sola, deve essere confessata in tutta la sua purezza e integrità. Proprio perché tutti gli articoli di fede sono collegati in unità, negare uno di essi, anche di quelli che sembrerebbero meno importanti, equivale a danneggiare il tutto. Ogni epoca può trovare punti della fede più facili o difficili da accettare: per questo è importante vigilare perché si trasmetta tutto il deposito della fede (cfr 1 *Tm* 6,20), perché si insista opportunamente su tutti gli aspetti della confessione di fede. Infatti, in quanto l'unità della fede è l'unità della Chiesa, togliere qualcosa alla fede è togliere qualcosa alla verità della comunione. I Padri hanno descritto la fede come un corpo, il corpo della verità, con diverse membra, in analogia con il corpo di Cristo e con il suo prolungamento nella Chiesa.⁴² L'integrità della fede è stata legata anche all'immagine della Chiesa vergine, alla sua fedeltà nell'amore sponsale per Cristo: danneggiare la fede significa danneggiare la comunione con il Signore.⁴³ L'unità della fede è dunque quella di un organismo vivente, come ha ben rilevato il beato John Henry Newman quando enumerava, tra le note caratteristiche per distinguere la continuità della dottrina nel tempo, il suo potere di assimilare in sé tutto ciò che trova, nei diversi ambiti in cui si fa presente, nelle diverse culture che incontra,⁴⁴ tutto purificando e portando alla sua migliore espressione. La fede si mostra così universale, cattolica, perché la sua luce cresce per illuminare tutto il cosmo e tutta la storia.

49. Come servizio all'unità della fede e alla sua trasmissione integra, il Signore ha dato alla Chiesa il dono della successione apostolica. Per suo tramite, risulta garantita la continuità della memoria della Chiesa ed è possibile attingere con certezza alla fonte pura da cui la fede sorge. La garanzia della connessione con

⁴¹ Cfr IRENEO, *Adversus haereses*, I, 10, 2: SC 264, 160.

⁴² Cfr *ibid.*, II, 27, 1: SC 294, 264.

⁴³ Cfr AGOSTINO, *De sancta virginitate*, 48, 48: PL 40,424-425: "Servatur et in fide inviolata quaedam castitas virginalis, qua Ecclesia uni viro virgo casta cooptatur".

⁴⁴ Cfr *An Essay on the Development of Christian Doctrine*, Uniform Edition: Longmans, Green and Company, London, 1868-1881, 185-189.

l'origine è data dunque da persone vive, e ciò corrisponde alla fede viva che la Chiesa trasmette. Essa poggia sulla fedeltà dei testimoni che sono stati scelti dal Signore per tale compito. Per questo il Magistero parla sempre in obbedienza alla Parola originaria su cui si basa la fede ed è affidabile perché si affida alla Parola che ascolta, custodisce ed espone.⁴⁵ Nel discorso di addio agli anziani di Efeso, a Mileto, raccolto da san Luca negli Atti degli Apostoli, san Paolo testimonia di aver compiuto l'incarico affidatogli dal Signore di annunciare «tutta la volontà di Dio» (At 20,27). È grazie al Magistero della Chiesa che ci può arrivare integra questa volontà, e con essa la gioia di poterla compiere in pienezza.

Capitolo quarto

DIO PREPARA PER LORO UNA CITTÀ(cfr Eb 11,16)

La fede e il bene comune

50. Nel presentare la storia dei Patriarchi e dei giusti dell'Antico Testamento, la Lettera agli Ebrei pone in rilievo un aspetto essenziale della loro fede. Essa non si configura solo come un cammino, ma anche come l'edificazione, la preparazione di un luogo nel quale l'uomo possa abitare insieme con gli altri. Il primo costruttore è Noè che, nell'arca, riesce a salvare la sua famiglia (cfr Eb 11,7). Appare poi Abramo, di cui si dice che, per fede, abitava in tende, aspettando la città dalle salde fondamenta (cfr Eb 11,9-10). Sorge, dunque, in rapporto alla fede, una nuova affidabilità, una nuova solidità, che solo Dio può donare. Se l'uomo di fede poggia sul Dio-Amen, sul Dio fedele (cfr Is 65,16), e così diventa egli stesso saldo, possiamo aggiungere che la saldezza della fede si riferisce anche alla città che Dio sta preparando per l'uomo. La fede rivela quanto possono essere saldi i vincoli tra gli uomini, quando Dio si rende presente in mezzo ad essi. Non evoca soltanto una solidità interiore, una convinzione stabile del credente; la fede illumina anche i rapporti tra gli uomini, perché nasce dall'amore e segue la dinamica dell'amore di Dio. Il Dio affidabile dona agli uomini una città affidabile.

51. Proprio grazie alla sua connessione con l'amore (cfr Gal 5,6), la luce della fede si pone al servizio concreto della giustizia, del diritto e della pace. La fede nasce dall'incontro con l'amore originario di Dio in cui appare il senso e la bontà della nostra vita; questa viene illuminata nella misura in cui entra nel dinamismo aperto da quest'amore, in quanto diventa cioè cammino e pratica verso la pienezza dell'amore. La luce della fede è in grado di valorizzare la ricchezza delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la

⁴⁵ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, 10.

vita comune. La fede non allontana dal mondo e non risulta estranea all'impegno concreto dei nostri contemporanei. Senza un amore affidabile nulla potrebbe tenere veramente uniti gli uomini. L'unità tra loro sarebbe concepibile solo come fondata sull'utilità, sulla composizione degli interessi, sulla paura, ma non sulla bontà di vivere insieme, non sulla gioia che la semplice presenza dell'altro può suscitare. La fede fa comprendere l'architettura dei rapporti umani, perché ne coglie il fondamento ultimo e il destino definitivo in Dio, nel suo amore, e così illumina l'arte dell'edificazione, diventando un servizio al bene comune. Sì, la fede è un bene per tutti, è un bene comune, la sua luce non illumina solo l'interno della Chiesa, né serve unicamente a costruire una città eterna nell'aldilà; essa ci aiuta a edificare le nostre società, in modo che camminino verso un futuro di speranza. La Lettera agli Ebrei offre un esempio al riguardo quando, tra gli uomini di fede, nomina Samuele e Davide, ai quali la fede permise di «esercitare la giustizia» (*Eb* 11,33). L'espressione si riferisce qui alla loro giustizia nel governare, a quella saggezza che porta la pace al popolo (cfr *1 Sam* 12,3-5; *2 Sam* 8,15). Le mani della fede si alzano verso il cielo, ma lo fanno mentre edificano, nella carità, una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento.

La fede e la famiglia

52. Nel cammino di Abramo verso la città futura, la Lettera agli Ebrei accenna alla benedizione che si trasmette dai genitori ai figli (cfr *Eb* 11, 20-21). Il primo ambito in cui la fede illumina la città degli uomini si trova nella famiglia. Penso anzitutto all'unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio. Essa nasce dal loro amore, segno e presenza dell'amore di Dio, dal riconoscimento e dall'accettazione della bontà della differenza sessuale, per cui i coniugi possono unirsi in una sola carne (cfr *Gen* 2,24) e sono capaci di generare una nuova vita, manifestazione della bontà del Creatore, della sua saggezza e del suo disegno di amore. Fondati su quest'amore, uomo e donna possono promettersi l'amore mutuo con un gesto che coinvolge tutta la vita e che ricorda tanti tratti della fede. Promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci permette di donare l'intero futuro alla persona amata. La fede poi aiuta a cogliere in tutta la sua profondità e ricchezza la generazione dei figli, perché fa riconoscere in essa l'amore creatore che ci dona e ci affida il mistero di una nuova persona. È così che Sara, per la sua fede, è diventata madre, contando sulla fedeltà di Dio alla sua promessa (cfr *Eb* 11,11).

53. In famiglia, la fede accompagna tutte le età della vita, a cominciare dall'infanzia: i bambini imparano a fidarsi dell'amore dei loro genitori. Per questo è importante che i genitori coltivino pratiche comuni di fede nella famiglia, che

accompagnino la maturazione della fede dei figli. Soprattutto i giovani, che attraversano un'età della vita così complessa, ricca e importante per la fede, devono sentire la vicinanza e l'attenzione della famiglia e della comunità ecclesiale nel loro cammino di crescita nella fede. Tutti abbiamo visto come, nelle Giornate Mondiali della Gioventù, i giovani mostrino la gioia della fede, l'impegno di vivere una fede sempre più salda e generosa. I giovani hanno il desiderio di una vita grande. L'incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l'orizzonte dell'esistenza, le dona una speranza solida che non delude. La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità.

Una luce per la vita in società

54. Assimilata e approfondita in famiglia, la fede diventa luce per illuminare tutti i rapporti sociali. Come esperienza della paternità di Dio e della misericordia di Dio, si dilata poi in cammino fraterno. Nella "modernità" si è cercato di costruire la fraternità universale tra gli uomini, fondandosi sulla loro uguaglianza. A poco a poco, però, abbiamo compreso che questa fraternità, privata del riferimento a un Padre comune quale suo fondamento ultimo, non riesce a sussistere. Occorre dunque tornare alla vera radice della fraternità. La storia di fede, fin dal suo inizio, è stata una storia di fraternità, anche se non priva di conflitti. Dio chiama Abramo ad uscire dalla sua terra e gli promette di fare di lui un'unica grande nazione, un grande popolo, sul quale riposa la Benedizione divina (cfr *Gen 12,1-3*). Nel procedere della storia della salvezza, l'uomo scopre che Dio vuol far partecipare tutti, come fratelli, all'unica benedizione, che trova la sua pienezza in Gesù, affinché tutti diventino uno. L'amore inesauribile del Padre ci viene comunicato, in Gesù, anche attraverso la presenza del fratello. La fede ci insegna a vedere che in ogni uomo c'è una benedizione per me, che la luce del volto di Dio mi illumina attraverso il volto del fratello. Quanti benefici ha portato lo sguardo della fede cristiana alla città degli uomini per la loro vita comune! Grazie alla fede abbiamo capito la dignità unica della singola persona, che non era così evidente nel mondo antico. Nel secondo secolo, il pagano Celso rimproverava ai cristiani quello che a lui pareva un'illusione e un inganno: pensare che Dio avesse creato il mondo per l'uomo, ponendolo al vertice di tutto il cosmo. Si chiedeva allora: «Perché pretendere che [l'erba] cresca per gli uomini, e non meglio per i più selvatici degli animali senza ragione?»,⁴⁶ «Se guardiamo la terra dall'alto del

⁴⁶ ORIGENE, *Contra Celsum*, IV, 75: SC 136, 372.

cielo, che differenza offrirebbero le nostre attività e quelle delle formiche e delle api?». ⁴⁷ Al centro della fede biblica, c'è l'amore di Dio, la sua cura concreta per ogni persona, il suo disegno di salvezza che abbraccia tutta l'umanità e l'intera creazione e che raggiunge il vertice nell'Incarnazione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo. Quando questa realtà viene oscurata, viene a mancare il criterio per distinguere ciò che rende preziosa e unica la vita dell'uomo. Egli perde il suo posto nell'universo, si smarrisce nella natura, rinunciando alla propria responsabilità morale, oppure pretende di essere arbitro assoluto, attribuendosi un potere di manipolazione senza limiti.

55. La fede, inoltre, nel rivelarci l'amore di Dio Creatore, ci fa rispettare maggiormente la natura, facendoci riconoscere in essa una grammatica da Lui scritta e una dimora a noi affidata perché sia coltivata e custodita; ci aiuta a trovare modelli di sviluppo che non si basino solo sull'utilità e sul profitto, ma che considerino il creato come dono, di cui tutti siamo debitori; ci insegna a individuare forme giuste di governo, riconoscendo che l'autorità viene da Dio per essere al servizio del bene comune. La fede afferma anche la possibilità del perdono, che necessita molte volte di tempo, di fatica, di pazienza e di impegno; perdono possibile se si scopre che il bene è sempre più originario e più forte del male, che la parola con cui Dio afferma la nostra vita è più profonda di tutte le nostre negazioni. Anche da un punto di vista semplicemente antropologico, d'altronde, l'unità è superiore al conflitto; dobbiamo farci carico anche del conflitto, ma il viverlo deve portarci a risolverlo, a superarlo, trasformandolo in un anello di una catena, in uno sviluppo verso l'unità.

Quando la fede viene meno, c'è il rischio che anche i fondamenti del vivere vengano meno, come ammoniva il poeta T. S. Eliot: «Avete forse bisogno che vi si dica che perfino quei modesti successi / che vi permettono di essere fieri di una società educata / difficilmente sopravviveranno alla fede a cui devono il loro significato?». ⁴⁸ Se togliamo la fede in Dio dalle nostre città, si affievolirà la fiducia tra di noi, ci terremo uniti soltanto per paura, e la stabilità sarebbe minacciata. La Lettera agli Ebrei afferma: «Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città» (*Eb* 11,16). L'espressione "non vergognarsi" è associata a un riconoscimento pubblico. Si vuol dire che Dio confessa pubblicamente, con il suo agire concreto, la sua presenza tra noi, il suo desiderio di rendere saldi i rapporti tra gli uomini. Saremo forse noi a vergognarci

⁴⁷ *Ibid.*, 85: SC 136, 394.

⁴⁸ "Choruses from *The Rock*" in: *The Collected Poems and Plays 1909-1950*, New York 1980, 106.

di chiamare Dio il nostro Dio? Saremo noi a non confessarlo come tale nella nostra vita pubblica, a non proporre la grandezza della vita comune che Egli rende possibile? La fede illumina il vivere sociale; essa possiede una luce creativa per ogni momento nuovo della storia, perché colloca tutti gli eventi in rapporto con l'origine e il destino di tutto nel Padre che ci ama.

Una forza consolante nella sofferenza

56. San Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto delle sue tribolazioni e delle sue sofferenze mette in relazione la sua fede con la predicazione del Vangelo. Dice, infatti che in lui si compie il passo della Scrittura: «Ho creduto, perciò ho parlato» (2 Cor 4,13). L'Apostolo si riferisce ad un'espressione del Salmo 116, in cui il Salmista esclama: «Ho creduto anche quando dicevo: sono troppo infelice» (v. 10). Parlare della fede spesso comporta parlare anche di prove dolorose, ma appunto in esse san Paolo vede l'annuncio più convincente del Vangelo, perché è nella debolezza e nella sofferenza che emerge e si scopre la potenza di Dio che supera la nostra debolezza e la nostra sofferenza. L'Apostolo stesso si trova in una situazione di morte, che diventerà vita per i cristiani (cfr 2 Cor 4,7-12). Nell'ora della prova, la fede ci illumina, e proprio nella sofferenza e nella debolezza si rende chiaro come «noi [...] non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore» (2 Cor 4,5). Il capitolo 11 della Lettera agli Ebrei si conclude con il riferimento a coloro che hanno sofferto per la fede (cfr Eb 11, 35-38), tra i quali un posto particolare lo occupa Mosè, che ha preso su di sé l'oltraggio del Cristo (cfr v. 26). Il cristiano sa che la sofferenza non può essere eliminata, ma può ricevere un senso, può diventare atto di amore, affidamento alle mani di Dio che non ci abbandona e, in questo modo, essere una tappa di crescita della fede e dell'amore. Contemplando l'unione di Cristo con il Padre, anche nel momento della sofferenza più grande sulla croce (cfr Mc 15,34), il cristiano impara a partecipare allo sguardo stesso di Gesù. Perfino la morte risulta illuminata e può essere vissuta come l'ultima chiamata della fede, l'ultimo «Esci dalla tua terra» (Gen 12,1), l'ultimo «Vieni!» pronunciato dal Padre, cui ci consegniamo con la fiducia che Egli ci renderà saldi anche nel passo definitivo.

57. La luce della fede non ci fa dimenticare le sofferenze del mondo. Per quanti uomini e donne di fede i sofferenti sono stati mediatori di luce! Così per san Francesco d'Assisi il lebbroso, o per la Beata Madre Teresa di Calcutta i suoi poveri. Hanno capito il mistero che c'è in loro. Avvicinandosi ad essi non hanno certo cancellato tutte le loro sofferenze, né hanno potuto spiegare ogni male. La fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino. All'uomo che soffre, Dio non

dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce. In Cristo, Dio stesso ha voluto condividere con noi questa strada e offrirci il suo sguardo per vedere in essa la luce. Cristo è colui che, avendo sopportato il dolore, «dà origine alla fede e la porta a compimento» (*Eb 12,2*).

La sofferenza ci ricorda che il servizio della fede al bene comune è sempre servizio di speranza, che guarda in avanti, sapendo che solo da Dio, dal futuro che viene da Gesù risorto, può trovare fondamenta solide e durature la nostra società. In questo senso, la fede è congiunta alla speranza perché, anche se la nostra dimora quaggiù si va distruggendo, c'è una dimora eterna che Dio ha ormai inaugurato in Cristo, nel suo corpo (cfr *2 Cor 4,16-5,5*). Il dinamismo di fede, speranza e carità (cfr *1 Ts 1,3; 1 Cor 13,13*) ci fa così abbracciare le preoccupazioni di tutti gli uomini, nel nostro cammino verso quella città, «il cui architetto e costruttore è Dio stesso» (*Eb 11,10*), perché «la speranza non delude» (*Rm 5,5*).

Nell'unità con la fede e la carità, la speranza ci proietta verso un futuro certo, che si colloca in una prospettiva diversa rispetto alle proposte illusorie degli idoli del mondo, ma che dona nuovo slancio e nuova forza al vivere quotidiano. Non facciamoci rubare la speranza, non permettiamo che sia vanificata con soluzioni e proposte immediate che ci bloccano nel cammino, che "frammentano" il tempo, trasformandolo in spazio. Il tempo è sempre superiore allo spazio. Lo spazio cristallizza i processi, il tempo proietta invece verso il futuro e spinge a camminare con speranza.

Beata colei che ha creduto (Lc 1,45)

58. Nella parabola del seminatore, san Luca riporta queste parole con cui Gesù spiega il significato del "terreno buono": «Sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza» (*Lc 8,15*). Nel contesto del Vangelo di Luca, la menzione del cuore integro e buono, in riferimento alla Parola ascoltata e custodita, costituisce un ritratto implicito della fede della Vergine Maria. Lo stesso evangelista ci parla della memoria di Maria, di come conservava nel cuore tutto ciò che ascoltava e vedeva, in modo che la Parola portasse frutto nella sua vita. La Madre del Signore è icona perfetta della fede, come dirà santa Elisabetta: «Beata colei che ha creduto» (*Lc 1,45*).

In Maria, Figlia di Sion, si compie la lunga storia di fede dell'Antico Testamento, con il racconto di tante donne fedeli, a cominciare da Sara, donne che, accanto ai Patriarchi, erano il luogo in cui la promessa di Dio si compiva, e la vita nuova sbocciava. Nella pienezza dei tempi, la Parola di Dio si è rivolta a Maria, ed ella

l'ha accolta con tutto il suo essere, nel suo cuore, perché in lei prendesse carne e nascesse come luce per gli uomini. San Giustino Martire, nel suo *Dialogo con Trifone*, ha una bella espressione in cui dice che Maria, nell'accettare il messaggio dell'Angelo, ha concepito "fede e gioia".⁴⁹ Nella Madre di Gesù, infatti, la fede si è mostrata piena di frutto, e quando la nostra vita spirituale dà frutto, ci riempiamo di gioia, che è il segno più chiaro della grandezza della fede. Nella sua vita, Maria ha compiuto il pellegrinaggio della fede, alla sequela di suo Figlio.⁵⁰ Così, in Maria, il cammino di fede dell'Antico Testamento è assunto nella sequela di Gesù e si lascia trasformare da Lui, entrando nello sguardo proprio del Figlio di Dio incarnato.

59. Possiamo dire che nella Beata Vergine Maria si avvera ciò su cui ho in precedenza insistito, vale a dire che il credente è coinvolto totalmente nella sua confessione di fede. Maria è strettamente associata, per il suo legame con Gesù, a ciò che crediamo. Nel concepimento verginale di Maria abbiamo un segno chiaro della filiazione divina di Cristo. L'origine eterna di Cristo è nel Padre, Egli è il Figlio in senso totale e unico; e per questo nasce nel tempo senza intervento di uomo. Essendo Figlio, Gesù può portare al mondo un nuovo inizio e una nuova luce, la pienezza dell'amore fedele di Dio che si consegna agli uomini. D'altra parte, la vera maternità di Maria ha assicurato per il Figlio di Dio una vera storia umana, una vera carne nella quale morirà sulla croce e risorgerà dai morti. Maria lo accompagnerà fino alla croce (cfr Gv 19,25), da dove la sua maternità si estenderà ad ogni discepolo del suo Figlio (cfr Gv 19,26-27). Sarà presente anche nel cenacolo, dopo la Risurrezione e l'Ascensione di Gesù, per implorare con gli Apostoli il dono dello Spirito Santo (cfr At 1,14). Il movimento di amore tra il Padre e il Figlio nello Spirito ha percorso la nostra storia; Cristo ci attira a Sé per poterci salvare (cfr Gv 12,32). Al centro della fede si trova la confessione di Gesù, Figlio di Dio, nato da donna, che ci introduce, per il dono dello Spirito Santo, nella figliolanza adottiva (cfr Gal 4,4-6).

60. A Maria, madre della Chiesa e madre della nostra fede, ci rivolgiamo in preghiera.

⁴⁹ Cfr *Dialogus cum Tryphone Iudaeo*, 100, 5: PG 6, 710.

⁵⁰ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 58.

*Aiuta, o Madre, la nostra fede!
Apri il nostro ascolto alla Parola, perché riconosciamo la voce di Dio
e la sua chiamata.
Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi,
uscendo dalla nostra terra e accogliendo la sua promessa.
Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore,
perché possiamo toccarlo con la fede.
Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui, a credere nel suo amore,
soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce,
quando la nostra fede è chiamata a maturare.
Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.
Ricordaci che chi crede non è mai solo.
Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù,
affinché Egli sia luce sul nostro cammino.
E che questa luce della fede cresca sempre in noi,
finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo,
il Figlio tuo, nostro Signore!*

Dato a Roma, presso San Pietro, il 29 giugno, solennità dei Santi Apostoli
Pietro e Paolo, dell'anno 2013, primo di Pontificato.

Franciscus

DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE





Intervista a papa Francesco

Roma, Santa Marta, lunedì 19 agosto ore 9,50

È lunedì 19 agosto. Papa Francesco mi ha dato appuntamento alle 10,00 in Santa Marta. Io però eredito da mio padre la necessità di arrivare sempre in anticipo. Le persone che mi accolgono mi fanno accomodare in una saletta. L'attesa dura poco, e dopo un paio di minuti vengo accompagnato a prendere l'ascensore. Nei due minuti ho avuto il tempo di ricordare quando a Lisbona, in una riunione di direttori di alcune riviste della Compagnia di Gesù, era emersa la proposta di pubblicare tutti insieme un'intervista al Papa.

Avevo discusso con gli altri direttori, ipotizzando alcune domande che esprimessero gli interessi di tutti. Esco dall'ascensore e vedo il Papa già sulla porta ad attendermi. Anzi, in realtà, ho avuto la piacevole impressione di non aver varcato porte.

Entro nella sua stanza e il Papa mi fa accomodare su una poltrona. Lui si siede su una sedia più alta e rigida a causa dei suoi problemi alla schiena. L'ambiente è semplice, austero. Lo spazio di lavoro della scrivania è piccolo. Sono colpito dalla essenzialità non solamente degli arredi, ma anche delle cose. Ci sono pochi libri, poche carte, pochi oggetti. Tra questi un'icona di San Francesco, una statua di Nostra Signora di Luján, Patrona dell'Argentina, un crocifisso e una statua di san Giuseppe dormiente, molto simile a quella che avevo visto nella sua camera di rettore e superiore provinciale presso il *Colegio Máximo* di San Miguel. La spiritualità di Bergoglio non è fatta di «energie armonizzate», come le chiamerebbe lui, ma di volti umani: Cristo, san Francesco, san Giuseppe, Maria.

Il Papa mi accoglie col sorriso che ormai ha fatto più volte il giro del mondo e che apre i cuori. Cominciamo a parlare di tante cose, ma soprattutto del suo viaggio in Brasile. Il Papa lo considera una vera grazia. Gli chiedo se si è riposato. Lui mi dice di sì, che sta bene, ma soprattutto che la Giornata Mondiale della Gioventù è stata per lui un «mistero». Mi dice che non è mai stato abituato a parlare a tanta gente: «Io riesco a guardare le singole persone, una alla volta, a entrare in contatto in maniera personale con chi ho davanti. Non sono abituato alle masse». Gli dico che è vero, e che si vede, e che questo colpisce tutti. Si vede che, quando lui è in mezzo alla gente, i suoi occhi in realtà si posano sui singoli. Poi le telecamere proiettano le immagini e tutti possono vederle, ma così lui può sentirsi libero di restare in contatto diretto, almeno oculare, con chi ha davanti a sé. Mi sembra contento di questo, cioè di poter essere quel che è, di non

dover alterare il suo modo ordinario di comunicare con gli altri, anche quando ha davanti a sé milioni di persone, come è accaduto sulla spiaggia di Copacabana.

Prima che io accenda il registratore parliamo anche d'altro. Commentando una mia pubblicazione, mi ha detto che i due pensatori francesi contemporanei che predilige sono Henri de Lubac e Michel de Certeau. Gli dico anche qualcosa di più personale. Anche lui mi parla di sé e in particolare della sua elezione al Pontificato. Mi dice che quando ha cominciato a rendersi conto che rischiava di essere eletto, il mercoledì 13 marzo a pranzo, ha sentito scendere su di lui una profonda e inspiegabile pace e consolazione interiore insieme a un buio totale, a una oscurità profonda su tutto il resto. E questi sentimenti lo hanno accompagnato fino all'elezione.

In realtà avrei continuato a parlare così familiarmente per tanto tempo ancora, ma prendo i fogli con alcune domande che avevo annotato e accendo il registratore. Innanzitutto lo ringrazio a nome di tutti i direttori delle riviste dei gesuiti che pubblicheranno questa intervista.

Poco prima dell'udienza che ha concesso ai gesuiti della *Civiltà Cattolica* il 14 giugno scorso, il Papa mi aveva parlato della sua grande difficoltà a rilasciare interviste. Mi aveva detto che preferisce pensare più che dare risposte di getto in interviste sul momento.

Sente che le risposte giuste gli vengono dopo aver dato la prima risposta: «non ho riconosciuto me stesso quando sul volo di ritorno da Rio de Janeiro ho risposto ai giornalisti che mi facevano le domande», mi dice. Ma è vero: in questa intervista più volte il Papa si è sentito libero di interrompere quel che stava dicendo rispondendo a una domanda, per aggiungere qualcosa sulla precedente. Parlare con Papa Francesco in realtà è una sorta di flusso vulcanico di idee che si annodano tra loro. Persino prendere appunti mi dà la spiacevole sensazione di interrompere un dialogo sorgivo. È chiaro che Papa Francesco è abituato più alla conversazione che alla lezione.

Chi è Jorge Mario Bergoglio?

Ho la domanda pronta, ma decido di non seguire lo schema che mi ero prefisso, e gli chiedo un po' a bruciapelo: «Chi è Jorge Mario Bergoglio?». Il Papa mi fissa in silenzio. Gli chiedo se è una domanda che è lecito porgli... Lui fa cenno di accettare la domanda e mi dice: «non so quale possa essere la definizione più giusta... Io sono un peccatore. Questa è la definizione più giusta. E non è un modo di dire, un genere letterario. Sono un peccatore».

Il Papa continua a riflettere, compreso, come se non si aspettasse quella domanda, come se fosse costretto a una riflessione ulteriore.

«Sì, posso forse dire che sono un po' furbo, so muovermi, ma è vero che sono anche un po' ingenuo. Sì, ma la sintesi migliore, quella che mi viene più da dentro e che sento più vera, è proprio questa: "sono un peccatore al quale il Signore ha guardato"». E ripete: «io sono uno che è guardato dal Signore. Il mio motto *Miserando atque eligendo* l'ho sentito sempre come molto vero per me».

Il motto di Papa Francesco è tratto dalle *Omèlie* di san Beda il Venerabile, il quale, commentando l'episodio evangelico della vocazione di san Matteo, scrive: «Vide Gesù un pubblicano e, siccome *lo guardò con sentimento di amore e lo scelse*, gli disse: Seguimi». E aggiunge: «il gerundio latino *miserando* mi sembra intraducibile sia in italiano sia in spagnolo. A me piace tradurlo con un altro gerundio che non esiste: misericordiano».

Papa Francesco continua nella sua riflessione e mi dice, facendo un salto di cui sul momento non comprendo il senso: «lo non conosco Roma. Conosco poche cose. Tra queste Santa Maria Maggiore: ci andavo sempre». Rido e gli dico: «lo abbiamo capito tutti molto bene, Santo Padre!». «Ecco, sì - prosegue il Papa - conosco Santa Maria Maggiore, San Pietro... ma venendo a Roma ho sempre abitato in via della Scrofa. Da lì visitavo spesso la chiesa di San Luigi dei Francesi, e lì andavo a contemplare il quadro della vocazione di san Matteo di Caravaggio». Comincio a intuire cosa il Papa vuole dirmi.

«Quel dito di Gesù così... verso Matteo. Così sono io. Così mi sento. Come Matteo». E qui il Papa si fa deciso, come se avesse colto l'immagine di sé che andava cercando: «È il gesto di Matteo che mi colpisce: afferra i suoi soldi, come a dire: "no, non me! No, questi soldi sono miei!". Ecco, questo sono io: "un peccatore al quale il Signore ha rivolto i suoi occhi". E questo è quel che ho detto quando mi hanno chiesto se accettavo la mia elezione a Pontefice». Quindi sussurra: «*Peccator sum, sed super misericordia et infinita patientia Domini nostri Jesu Christi confisus et in spiritu penitentiae accepto*».

Perché si è fatto gesuita?

Comprendo che questa formula di accettazione è per Papa Francesco anche una carta di identità. Non c'era più altro da aggiungere. Proseguo con quella che avevo scelto come prima domanda: «Santo Padre, che cosa l'ha spinto a scegliere di entrare nella Compagnia di Gesù? Che cosa l'ha colpita dell'Ordine dei gesuiti?».

«lo volevo qualcosa di più. Ma non sapevo che cosa. Ero entrato in seminario. I domenicani mi piacevano e avevo amici domenicani. Ma poi ho scelto la Compagnia, che ho conosciuto bene perché il seminario era affidato ai gesuiti. Della Compagnia mi hanno colpito tre cose: la missionarietà, la comunità e la

disciplina. Curioso questo, perché io sono un indisciplinato nato, nato, nato. Ma la loro disciplina, il modo di ordinare il tempo, mi ha colpito tanto».

«E poi una cosa per me davvero fondamentale è la comunità. Cercavo sempre una comunità. Io non mi vedevo prete solo: ho bisogno di comunità. E lo si capisce dal fatto che sono qui a Santa Marta: quando sono stato eletto, abitavo per sorteggio nella stanza 207. Questa dove siamo adesso era una camera per gli ospiti. Ho scelto di abitare qui, nella camera 201, perché quando ho preso possesso dell'appartamento pontificio, dentro di me ho sentito distintamente un "no". L'appartamento pontificio nel Palazzo Apostolico non è lussuoso. È antico, fatto con buon gusto e grande, non lussuoso. Ma alla fine è come un imbuto al rovescio. È grande e spazioso, ma l'ingresso è davvero stretto. Si entra col contagocce, e io no, senza gente non posso vivere. Ho bisogno di vivere la mia vita insieme agli altri».

Mentre il Papa parla di missione e di comunità, mi vengono in mente tutti quei documenti della Compagnia di Gesù in cui si parla di «comunità per la missione» e li ritrovo nelle sue parole.

Che cosa significa per un gesuita essere Papa?

Voglio proseguire su questa linea e pongo al Papa una domanda a partire dal fatto che lui è il primo gesuita ad essere eletto Vescovo di Roma: «Come legge il servizio alla Chiesa universale che lei è stato chiamato a svolgere alla luce della spiritualità ignaziana? Che cosa significa per un gesuita essere eletto Papa? Quale punto della spiritualità ignaziana la aiuta meglio a vivere il suo ministero?».

«Il discernimento», risponde Papa Francesco. «Il discernimento è una delle cose che più ha lavorato interiormente sant'Ignazio. Per lui è uno strumento di lotta per conoscere meglio il Signore e seguirlo più da vicino. Mi ha sempre colpito una massima con la quale viene descritta la visione di Ignazio: *Non coerceri a maximo, sed contineri a minimo divinum est*. Ho molto riflettuto su questa frase in ordine al governo, ad essere superiore: non essere ristretti dallo spazio più grande, ma essere in grado di stare nello spazio più ristretto. Questa virtù del grande e del piccolo è la magnanimità, che dalla posizione in cui siamo ci fa guardare sempre l'orizzonte. È fare le cose piccole di ogni giorno con un cuore grande e aperto a Dio e agli altri. È valorizzare le cose piccole all'interno di grandi orizzonti, quelli del Regno di Dio».

«Questa massima offre i parametri per assumere una posizione corretta per il discernimento, per sentire le cose di Dio a partire dal suo "punto di vista". Per sant'Ignazio i grandi principi devono essere incarnati nelle circostanze di luogo, di tempo e di persone. A suo modo Giovanni XXIII si mise in questa posizione

di governo quando ripeté la massima *Omnia videre, multa dissimulare, pauca corrigere*, perché, pur vedendo *omnia*, la dimensione massima, riteneva di agire su *pauca*, su una dimensione minima. Si possono avere grandi progetti e realizzarli agendo su poche minime cose. O si possono usare mezzi deboli che risultano più efficaci di quelli forti, come dice anche san Paolo nella *Prima Lettera ai Corinzi*.

«Questo discernimento richiede tempo. Molti, ad esempio, pensano che i cambiamenti e le riforme possano avvenire in breve tempo. Io credo che ci sia sempre bisogno di tempo per porre le basi di un cambiamento vero, efficace. E questo è il tempo del discernimento. E a volte il discernimento invece sprona a fare subito quel che invece inizialmente si pensa di fare dopo. È ciò che è accaduto anche a me in questi mesi. Il discernimento si realizza sempre alla presenza del Signore, guardando i segni, ascoltando le cose che accadono, il sentire della gente, specialmente i poveri. Le mie scelte, anche quelle legate alla normalità della vita, come l'usare una macchina modesta, sono legate a un discernimento spirituale che risponde a una esigenza che nasce dalle cose, dalla gente, dalla lettura dei segni dei tempi. Il discernimento nel Signore mi guida nel mio modo di governare».

«Ecco, invece diffido delle decisioni prese in maniera improvvisa. Diffido sempre della prima decisione, cioè della prima cosa che mi viene in mente di fare se devo prendere una decisione. In genere è la cosa sbagliata. Devo attendere, valutare interiormente, prendendo il tempo necessario. La sapienza del discernimento riscatta la necessaria ambiguità della vita e fa trovare i mezzi più opportuni, che non sempre si identificano con ciò che sembra grande o forte».

La Compagnia di Gesù

Il discernimento è dunque un pilastro della spiritualità del Papa. In questo si esprime in maniera peculiare la sua identità gesuitica. Gli chiedo quindi come pensa che la Compagnia di Gesù possa servire la Chiesa oggi, quale sia la sua peculiarità, ma anche gli eventuali rischi che corre.

«La Compagnia è un'istituzione in tensione, sempre radicalmente in tensione. Il gesuita è un decentrato. La Compagnia è in se stessa decentrata: il suo centro è Cristo e la sua Chiesa. Dunque: se la Compagnia tiene Cristo e la Chiesa al centro, ha due punti fondamentali di riferimento del suo equilibrio per vivere in periferia. Se invece guarda troppo a se stessa, mette sé al centro come struttura ben solida, molto ben "armata", allora corre il pericolo di sentirsi sicura e sufficiente. La Compagnia deve avere sempre davanti a sé il *Deus semper maior*, la ricerca della gloria di Dio sempre maggiore, la *Chiesa Vera Sposa di Cristo nostro Signore*, Cristo Re che ci conquista e al quale offriamo tutta la nostra persona e

tutta la nostra fatica, anche se siamo vasi di argilla, inadeguati. Questa tensione ci porta continuamente fuori da noi stessi. Lo strumento che rende veramente forte la Compagnia decentrata è poi quello, insieme paterno e fraterno, del “rendiconto di coscienza”, proprio perché la aiuta a uscire meglio in missione».

Qui il Papa si riferisce a un punto specifico delle *Costituzioni* della Compagnia di Gesù nel quale si legge che il gesuita deve «manifestare la sua coscienza», cioè la situazione interiore che vive, in modo che il superiore possa essere più consapevole e accorto nell’inviare una persona alla sua missione.

«Ma è difficile parlare della Compagnia - prosegue Papa Francesco -. Quando si esplicita troppo, si corre il rischio di equivocare. La Compagnia si può dire solamente in forma narrativa. Solamente nella narrazione si può fare discernimento, non nella esplicazione filosofica o teologica, nelle quali invece si può discutere. Lo stile della Compagnia non è quello della discussione, ma quello del discernimento, che ovviamente suppone la discussione nel processo. L’aura mistica non definisce mai i suoi bordi, non completa il pensiero. Il gesuita deve essere una persona dal pensiero incompleto, dal pensiero aperto. Ci sono state epoche nella Compagnia nelle quali si è vissuto un pensiero chiuso, rigido, più istruttivo-ascetico che mistico: questa deformazione ha generato l’*Epitome Instituti*».

Qui il Papa si sta riferendo a una specie di riassunto pratico in uso nella Compagnia e riformulato nel XX secolo, che venne visto come un sostitutivo delle *Costituzioni*. La formazione dei gesuiti sulla Compagnia per un certo tempo fu plasmata da questo testo, a tal punto che qualcuno non lesse mai le *Costituzioni*, che invece sono il testo fondativo. Per il Papa, durante questo periodo nella Compagnia le regole hanno rischiato di sopraffare lo spirito, e ha vinto la tentazione di esplicitare e dichiarare troppo il carisma.

Prosegue: «No, il gesuita pensa sempre, in continuazione, guardando l’orizzonte verso il quale deve andare, avendo Cristo al centro. Questa è la sua vera forza. E questo spinge la Compagnia ad essere in ricerca, creativa, generosa. Dunque, oggi più che mai, deve essere contemplativa nell’azione; deve vivere una vicinanza profonda a tutta la Chiesa, intesa come “popolo di Dio” e “santa madre Chiesa gerarchica”. Questo richiede molta umiltà, sacrificio, coraggio, specialmente quando si vivono incomprensioni o si è oggetto di equivoci e calunnie, ma è l’atteggiamento più fecondo. Pensiamo alle tensioni del passato sui riti cinesi, sui riti malabarici, nelle riduzioni in Paraguay».

«Io stesso sono testimone di incomprensioni e problemi che la Compagnia ha vissuto anche di recente. Tra queste vi furono i tempi difficili di quando si trattò della questione di estendere il “quarto voto” di obbedienza al Papa a tutti i gesuiti. Quello che a me dava sicurezza al tempo di padre Arrupe era il fatto che

lui fosse un uomo di preghiera, un uomo che passava molto tempo in preghiera. Lo ricordo quando pregava seduto per terra, come fanno i giapponesi. Per questo lui aveva l'atteggiamento giusto e prese le decisioni corrette».

Il modello: Pietro Favre, «prete riformato»

A questo punto mi chiedo se tra i gesuiti ci siano figure, dalle origini della Compagnia ad oggi, che lo abbiano colpito in maniera particolare. E così chiedo al Pontefice se ci sono, quali sono e perché. Il Papa comincia a citarmi Ignazio e Francesco Saverio, ma poi si sofferma su una figura che i gesuiti conoscono, ma che certo non è molto nota in generale: il beato Pietro Favre (1506-1546), savoiardo. È uno dei primi compagni di sant'Ignazio, anzi il primo, con il quale egli condivideva la stanza quando i due erano studenti alla Sorbona. Il terzo nella stessa stanza era Francesco Saverio. Pio IX lo dichiarò beato il 5 settembre 1872, ed è in corso il processo di canonizzazione.

Mi cita una edizione del suo *Memoriale* che lui fece curare da due gesuiti specialisti, Miguel A. Fiorito e Jaime H. Amadeo, quando era superiore provinciale. Una edizione che al Papa piace particolarmente è quella a cura di Michel de Certeau. Gli chiedo quindi perché è colpito proprio dal Favre, quali tratti della sua figura lo impressionano.

«Il dialogo con tutti, anche i più lontani e gli avversari; la pietà semplice, una certa ingenuità forse, la disponibilità immediata, il suo attento discernimento interiore, il fatto di essere uomo di grandi e forti decisioni e insieme capace di essere così dolce, dolce...».

Mentre Papa Francesco fa questo elenco di caratteristiche personali del suo gesuita preferito, comprendo quanto questa figura sia stata davvero per lui un modello di vita. Michel de Certeau definisce Favre semplicemente il «prete riformato», per il quale l'esperienza interiore, l'espressione dogmatica e la riforma strutturale sono intimamente indissociabili. Mi sembra di capire, dunque, che Papa Francesco si ispiri proprio a questo genere di riforma. Quindi il Papa prosegue con una riflessione sul vero volto del *fundador*.

«Ignazio è un mistico, non un asceta. Mi arrabbio molto quando sento dire che gli Esercizi spirituali sono ignaziani solamente perché sono fatti in silenzio. In realtà gli Esercizi possono essere perfettamente ignaziani anche nella vita corrente e senza il silenzio.

Quella che sottolinea l'ascetismo, il silenzio e la penitenza è una corrente deformata che si è pure diffusa nella Compagnia, specialmente in ambito spagnolo. Io sono vicino invece alla corrente mistica, quella di Louis Lallemant e di Jean-Joseph Surin. E Favre era un mistico».

L'esperienza di governo

Quale tipo di esperienza di governo può far maturare la formazione avuta da padre Bergoglio, che è stato prima superiore e poi superiore provinciale nella Compagnia di Gesù? Lo stile di governo della Compagnia implica la decisione da parte del superiore, ma anche il confronto con i suoi «consultori». E così chiedo al Papa: «Pensa che la sua esperienza di governo del passato possa servire alla sua attuale azione di governo della Chiesa universale?». Papa Francesco dopo una breve pausa di riflessione si fa serio, ma molto sereno.

«Nella mia esperienza di superiore in Compagnia, a dire il vero, io non mi sono sempre comportato così, cioè facendo le necessarie consultazioni. E questa non è stata una cosa buona. Il mio governo come gesuita all'inizio aveva molti difetti. Quello era un tempo difficile per la Compagnia: era scomparsa una intera generazione di gesuiti. Per questo mi son trovato Provinciale ancora molto giovane.

Avevo 36 anni: una pazzia. Bisognava affrontare situazioni difficili, e io prendevo le mie decisioni in maniera brusca e personalista. Sì, devo aggiungere però una cosa: quando affido una cosa a una persona, mi fido totalmente di quella persona. Deve fare un errore davvero grande perché io la riprenda. Ma, nonostante questo, alla fine la gente si stanca dell'autoritarismo. Il mio modo autoritario e rapido di prendere decisioni mi ha portato ad avere seri problemi e ad essere accusato di essere ultraconservatore. Ho vissuto un tempo di grande crisi interiore quando ero a Cordova. Ecco, no, non sono stato certo come la Beata Imelda, ma non sono mai stato di destra. È stato il mio modo autoritario di prendere le decisioni a creare problemi».

«Dico queste cose come una esperienza di vita e per far capire quali sono i pericoli. Col tempo ho imparato molte cose. Il Signore ha permesso questa pedagogia di governo anche attraverso i miei difetti e i miei peccati. Così da arcivescovo di Buenos Aires ogni quindici giorni facevo una riunione con i sei vescovi ausiliari, varie volte l'anno col Consiglio presbiterale. Si ponevano domande e si apriva lo spazio alla discussione. Questo mi ha molto aiutato a prendere le decisioni migliori.

E adesso sento alcune persone che mi dicono: “non si consulti troppo, e decida”. Credo invece che la consultazione sia molto importante. I Concistori, i Sinodi sono, ad esempio, luoghi importanti per rendere vera e attiva questa consultazione. Bisogna renderli però meno rigidi nella forma. Voglio consultazioni reali, non formali. La Consulta degli otto cardinali, questo gruppo consultivo *outsider*, non è una decisione solamente mia, ma è frutto della volontà dei cardinali, così come è stata espressa nelle Congregazioni Generali prima del Conclave. E voglio che sia una Consulta reale, non formale».

«Sentire con la Chiesa»

Rimango sul tema della Chiesa e provo a capire che cosa significhi esattamente per Papa Francesco il «sentire con la Chiesa» di cui scrive sant'Ignazio nei suoi *Esercizi Spirituali*. Il Papa risponde senza esitazione partendo da un'immagine.

«L'immagine della Chiesa che mi piace è quella del santo popolo fedele di Dio. È la definizione che uso spesso, ed è poi quella della *Lumen gentium* al numero 12. L'appartenenza a un popolo ha un forte valore teologico: Dio nella storia della salvezza ha salvato un popolo. Non c'è identità piena senza appartenenza a un popolo. Nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae considerando la complessa trama di relazioni interpersonali che si realizzano nella comunità umana. Dio entra in questa dinamica popolare».

«Il popolo è soggetto. E la Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia, con gioie e dolori. *Sentire cum Ecclesia* dunque per me è essere in questo popolo. E l'insieme dei fedeli è infallibile nel credere, e manifesta questa sua *infallibilitas in credendo* mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo che cammina. Ecco, questo io intendo oggi come il “sentire con la Chiesa” di cui parla sant'Ignazio. Quando il dialogo tra la gente e i Vescovi e il Papa va su questa strada ed è leale, allora è assistito dallo Spirito Santo. Non è dunque un sentire riferito ai teologi».

«È come con Maria: se si vuol sapere chi è, si chiede ai teologi; se si vuol sapere come la si ama, bisogna chiederlo al popolo. A sua volta, Maria amò Gesù con cuore di popolo, come leggiamo nel *Magnificat*. Non bisogna dunque neanche pensare che la comprensione del “sentire con la Chiesa” sia legata solamente al sentire con la sua parte gerarchica».

E il Papa, dopo un momento di pausa, precisa in maniera secca, per evitare fraintendimenti: «E, ovviamente, bisogna star bene attenti a non pensare che questa *infallibilitas* di tutti i fedeli di cui sto parlando alla luce del Concilio sia una forma di populismo. No: è l'esperienza della “santa madre Chiesa gerarchica”, come la chiamava sant'Ignazio, della Chiesa come popolo di Dio, pastori e popolo insieme. La Chiesa è la totalità del popolo di Dio».

«Io vedo la santità nel popolo di Dio, la sua santità quotidiana. C'è una “classe media della santità” di cui tutti possiamo far parte, quella di cui parla Malègue». Il Papa si sta riferendo a Joseph Malègue, uno scrittore francese a lui caro, nato nel 1876 e morto nel 1940. In particolare alla sua trilogia incompiuta *Pierres noires. Les Classes moyennes du Salut*. Alcuni critici francesi lo definirono «il Proust cattolico».

«Io vedo la santità - prosegue il Papa - nel popolo di Dio paziente: una donna che fa crescere i figli, un uomo che lavora per portare a casa il pane, gli amma-

lati, i preti anziani che hanno tante ferite ma che hanno il sorriso perché hanno servito il Signore, le suore che lavorano tanto e che vivono una santità nascosta. Questa per me è la santità comune. La santità io la associo spesso alla pazienza: non solo la pazienza come *hypomoné*, il farsi carico degli avvenimenti e delle circostanze della vita, ma anche come costanza nell'andare avanti, giorno per giorno. Questa è la santità della *Iglesia militante* di cui parla anche sant'Ignazio. Questa è stata la santità dei miei genitori: di mio papà, di mia mamma, di mia nonna Rosa che mi ha fatto tanto bene. Nel breviario io ho il testamento di mia nonna Rosa, e lo leggo spesso: per me è come una preghiera. Lei è una santa che ha tanto sofferto, anche moralmente, ed è sempre andata avanti con coraggio».

«Questa Chiesa con la quale dobbiamo “sentire” è la casa di tutti, non una piccola cappella che può contenere solo un gruppetto di persone selezionate. Non dobbiamo ridurre il seno della Chiesa universale a un nido protettore della nostra mediocrità. E la Chiesa è Madre - prosegue -. La Chiesa è feconda, deve esserlo. Vedi, quando io mi accorgo di comportamenti negativi di ministri della Chiesa o di consacrati o consacrate, la prima cosa che mi viene in mente è: “ecco uno scapolone”, o “ecco una zitella”. Non sono né padri, né madri. Non sono stati capaci di dare vita. Invece, per esempio, quando leggo la vita dei missionari salesiani che sono andati in Patagonia, leggo una storia di vita, di fecondità».

«Un altro esempio di questi giorni: ho visto che è stata molto ripresa dai giornali la telefonata che ho fatto a un ragazzo che mi aveva scritto una lettera. Io gli ho telefonato perché quella lettera era tanto bella, tanto semplice. Per me questo è stato un atto di fecondità. Mi sono reso conto che è un giovane che sta crescendo, ha riconosciuto un padre, e così gli dice qualcosa della sua vita. Il padre non può dire “me ne infischio”. Questa fecondità mi fa tanto bene».

Chiese giovani e Chiese antiche

Rimango sul tema della Chiesa, ponendo al Papa una domanda anche alla luce della recente Giornata Mondiale della Gioventù: «Questo grande evento ha acceso ulteriormente i riflettori sui giovani, ma anche su quei “polmoni spirituali” che sono le Chiese di più recente istituzione. Quali le speranze per la Chiesa universale che le sembrano provenire da queste Chiese?».

«Le Chiese giovani sviluppano una sintesi di fede, cultura e vita in divenire, e dunque diversa da quella sviluppata dalle Chiese più antiche. Per me, il rapporto tra le Chiese di più antica istituzione e quelle più recenti è simile al rapporto tra giovani e anziani in una società: costruiscono il futuro, ma gli uni con la loro forza e gli altri con la loro saggezza. Si corrono sempre dei rischi, ovviamente; le Chiese più giovani rischiano di sentirsi autosufficienti, quelle più

antiche rischiano di voler imporre alle più giovani i loro modelli culturali. Ma il futuro si costruisce insieme».

La Chiesa? Un ospedale da campo...

Papa Benedetto XVI, annunciando la sua rinuncia al Pontificato, ha ritratto il mondo di oggi come soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede che richiedono vigore sia del corpo, sia dell'anima. Chiedo al Papa, anche alla luce di ciò che mi ha appena detto: «Di che cosa la Chiesa ha più bisogno in questo momento storico? Sono necessarie riforme? Quali sono i suoi desideri sulla Chiesa dei prossimi anni? Quale Chiesa "sogna"?».

Papa Francesco, cogliendo *l'incipit* della mia domanda, comincia col dire: «Papa Benedetto ha fatto un atto di santità, di grandezza, di umiltà. È un uomo di Dio», dimostrando un grande affetto e una enorme stima per il suo predecessore.

«Io vedo con chiarezza - prosegue - che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso».

«La Chiesa a volte si è fatta rinchiudere in piccole cose, in piccoli precetti. La cosa più importante è invece il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ha salvato!". E i ministri della Chiesa devono innanzitutto essere ministri di misericordia. Il confessore, ad esempio, corre sempre il pericolo di essere o troppo rigorista o troppo lasso. Nessuno dei due è misericordioso, perché nessuno dei due si fa veramente carico della persona. Il rigorista se ne lava le mani perché lo rimette al comandamento. Il lasso se ne lava le mani dicendo semplicemente "questo non è peccato" o cose simili. Le persone vanno accompagnate, le ferite vanno curate».

«Come stiamo trattando il popolo di Dio? Sogno una Chiesa Madre e Pastora. I ministri della Chiesa devono essere misericordiosi, farsi carico delle persone, accompagnandole come il buon samaritano che lava, pulisce, solleva il suo prossimo. Questo è Vangelo puro. Dio è più grande del peccato. Le riforme organizzative e strutturali sono secondarie, cioè vengono dopo. La prima riforma deve essere quella dell'atteggiamento. I ministri del Vangelo devono essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza

perdersi. Il popolo di Dio vuole pastori e non funzionari o chierici di Stato. I Vescovi, particolarmente, devono essere uomini capaci di sostenere con pazienza i passi di Dio nel suo popolo in modo che nessuno rimanga indietro, ma anche per accompagnare il gregge che ha il fiuto per trovare nuove strade».

«Invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve tenendo le porte aperte, cerchiamo pure di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se n'è andato o è indifferente. Chi se n'è andato, a volte lo ha fatto per ragioni che, se ben comprese e valutate, possono portare a un ritorno. Ma ci vuole audacia, coraggio».

Raccolgo ciò che il Santo Padre sta dicendo e faccio riferimento al fatto che ci sono cristiani che vivono in situazioni non regolari per la Chiesa o comunque in situazioni complesse, cristiani che, in un modo o nell'altro, vivono ferite aperte. Penso a divorziati risposati, coppie omosessuali, altre situazioni difficili. Come fare una pastorale missionaria in questi casi? Su che cosa far leva? Il Papa fa cenno di aver compreso che cosa intendo dire e risponde.

«Dobbiamo annunciare il Vangelo su ogni strada, predicando la buona notizia del Regno e curando, anche con la nostra predicazione, ogni tipo di malattia e di ferita. A Buenos Aires ricevevo lettere di persone omosessuali, che sono “feriti sociali” perché mi dicono che sentono come la Chiesa li abbia sempre condannati. Ma la Chiesa non vuole fare questo. Durante il volo di ritorno da Rio de Janeiro ho detto che, se una persona omosessuale è di buona volontà ed è in cerca di Dio, io non sono nessuno per giudicarla. Dicendo questo io ho detto quel che dice il *Catechismo*. La religione ha il diritto di esprimere la propria opinione a servizio della gente, ma Dio nella creazione ci ha resi liberi: l'ingerenza spirituale nella vita personale non è possibile. Una volta una persona, in maniera provocatoria, mi chiese se approvavo l'omosessualità. Io allora le risposi con un'altra domanda: “Dimmi: Dio, quando guarda a una persona omosessuale, ne approva l'esistenza con affetto o la respinge condannandola?”. Bisogna sempre considerare la persona. Qui entriamo nel mistero dell'uomo. Nella vita Dio accompagna le persone, e noi dobbiamo accompagnarle a partire dalla loro condizione. Bisogna accompagnare con misericordia. Quando questo accade, lo Spirito Santo ispira il sacerdote a dire la cosa più giusta».

«Questa è anche la grandezza della Confessione: il fatto di valutare caso per caso, e di poter discernere qual è la cosa migliore da fare per una persona che cerca Dio e la sua grazia. Il confessionale non è una sala di tortura, ma il luogo della misericordia nel quale il Signore ci stimola a fare meglio che possiamo. Penso anche alla situazione di una donna che ha avuto alle spalle un matrimonio fallito nel quale ha pure abortito. Poi questa donna si è risposata e adesso è serena con

cinque figli. L'aborto le pesa enormemente ed è sinceramente pentita. Vorrebbe andare avanti nella vita cristiana. Che cosa fa il confessore?».

«Non possiamo insistere solo sulle questioni legate ad aborto, matrimonio omosessuale e uso dei metodi contraccettivi. Questo non è possibile. Io non ho parlato molto di queste cose, e questo mi è stato rimproverato. Ma quando se ne parla, bisogna parlarne in un contesto. Il parere della Chiesa, del resto, lo si conosce, e io sono figlio della Chiesa, ma non è necessario parlarne in continuazione».

«Gli insegnamenti, tanto dogmatici quanto morali, non sono tutti equivalenti. Una pastorale missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine da imporre con insistenza. L'annuncio di tipo missionario si concentra sull'essenziale, sul necessario, che è anche ciò che appassiona e attira di più, ciò che fa ardere il cuore, come ai discepoli di Emmaus. Dobbiamo quindi trovare un nuovo equilibrio, altrimenti anche l'edificio morale della Chiesa rischia di cadere come un castello di carte, di perdere la freschezza e il profumo del Vangelo. La proposta evangelica deve essere più semplice, profonda, irradiante. È da questa proposta che poi vengono le conseguenze morali».

«Dico questo anche pensando alla predicazione e ai contenuti della nostra predicazione. Una bella omelia, una vera omelia, deve cominciare con il primo annuncio, con l'annuncio della salvezza. Non c'è niente di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio. Poi si deve fare una catechesi. Infine si può tirare anche una conseguenza morale. Ma l'annuncio dell'amore salvifico di Dio è previo all'obbligazione morale e religiosa. Oggi a volte sembra che prevalga l'ordine inverso. L'omelia è la pietra di paragone per calibrare la vicinanza e la capacità di incontro di un pastore con il suo popolo, perché chi predica deve riconoscere il cuore della sua comunità per cercare dove è vivo e ardente il desiderio di Dio. Il messaggio evangelico non può essere ridotto dunque ad alcuni suoi aspetti che, seppure importanti, da soli non manifestano il cuore dell'insegnamento di Gesù».

Il primo Papa religioso dopo 182 anni...

Papa Francesco è il primo Pontefice a provenire da un Ordine religioso dopo il camaldolese Gregorio XVI, eletto nel 1831, 182 anni fa. Chiedo dunque: «Qual è oggi nella Chiesa il posto specifico dei religiosi e delle religiose?».

«I religiosi sono profeti. Sono coloro che hanno scelto una sequela di Gesù che imita la sua vita con l'obbedienza al Padre, la povertà, la vita di comunità e la castità. In questo senso i voti non possono finire per essere caricature, altrimenti, ad esempio, la vita di comunità diventa un inferno e la castità un modo

di vivere da zitelloni. Il voto di castità deve essere un voto di fecondità. Nella Chiesa i religiosi sono chiamati in particolare ad essere profeti che testimoniano come Gesù è vissuto su questa terra, e che annunciano come il Regno di Dio sarà nella sua perfezione. Mai un religioso deve rinunciare alla profezia. Questo non significa contrapporsi alla parte gerarchica della Chiesa, anche se la funzione profetica e la struttura gerarchica non coincidono. Sto parlando di una proposta sempre positiva, che però non deve essere timorosa. Pensiamo a ciò che hanno fatto tanti grandi santi monaci, religiosi e religiose, sin da sant'Antonio abate. Essere profeti a volte può significare fare *rumore*, non so come dire... La profezia fa rumore, chiasso, qualcuno dice "casino". Ma in realtà il suo carisma è quello di essere lievito: la profezia annuncia lo spirito del Vangelo».

Dicasteri romani, sinodalità, ecumenismo

Considerando il riferimento alla gerarchia, chiedo a questo punto al Papa: «Che cosa pensa dei dicasteri romani?».

«I dicasteri romani sono al servizio del Papa e dei Vescovi: devono aiutare sia le Chiese particolari sia le Conferenze episcopali. Sono meccanismi di aiuto. In alcuni casi, quando non sono bene intesi, invece, corrono il rischio di diventare organismi di censura. È impressionante vedere le denunce di mancanza di ortodossia che arrivano a Roma. Credo che i casi debbano essere studiati dalle Conferenze episcopali locali, alle quali può arrivare un valido aiuto da Roma. I casi, infatti, si trattano meglio sul posto. I dicasteri romani sono mediatori, non intermediari o gestori».

Ricordo al Papa che il 29 giugno scorso, durante la cerimonia della benedizione e dell'imposizione del pallio a 34 arcivescovi metropolitani, aveva affermato «la strada della sinodalità» come la strada che porta la Chiesa unita a «crescere in armonia con il servizio del primato». Ecco la mia domanda, dunque: «Come conciliare in armonia primato petrino e sinodalità? Quali strade sono praticabili, anche in prospettiva ecumenica?».

«Si deve camminare insieme: la gente, i Vescovi e il Papa. La sinodalità va vissuta a vari livelli. Forse è il tempo di mutare la metodologia del Sinodo, perché quella attuale mi sembra statica. Questo potrà anche avere valore ecumenico, specialmente con i nostri fratelli Ortodossi. Da loro si può imparare di più sul senso della collegialità episcopale e sulla tradizione della sinodalità. Lo sforzo di riflessione comune, guardando a come si governava la Chiesa nei primi secoli, prima della rottura tra Oriente e Occidente, darà frutti a suo tempo. Nelle relazioni ecumeniche questo è importante: non solo conoscersi meglio, ma anche riconoscere ciò che lo Spirito ha seminato negli altri come un dono anche per noi.

Voglio proseguire la riflessione su come esercitare il primato petrino, già iniziata nel 2007 dalla Commissione Mista, e che ha portato alla firma del Documento di Ravenna. Bisogna continuare su questa strada».

Cerco di capire come il Papa veda il futuro dell'unità della Chiesa. Mi risponde: «dobbiamo camminare uniti nelle differenze: non c'è altra strada per unirici. Questa è la strada di Gesù».

E il ruolo della donna nella Chiesa? Il Papa ha più volte fatto riferimento a questo tema in varie occasioni. In una intervista aveva affermato che la presenza femminile nella Chiesa non è emersa più di tanto, perché la tentazione del maschilismo non ha lasciato spazio per rendere visibile il ruolo che spetta alle donne nella comunità. Ha ripreso la questione durante il viaggio di ritorno da Rio de Janeiro affermando che non è stata fatta ancora una profonda teologia della donna. Allora, chiedo: «Quale deve essere il ruolo della donna nella Chiesa? Come fare per renderlo oggi più visibile?».

«È necessario ampliare gli spazi di una presenza femminile più incisiva nella Chiesa. Temo la soluzione del "machismo in gonnella", perché in realtà la donna ha una struttura differente dall'uomo. E invece i discorsi che sento sul ruolo della donna sono spesso ispirati proprio da una ideologia machista. Le donne stanno ponendo domande profonde che vanno affrontate. La Chiesa non può essere se stessa senza la donna e il suo ruolo. La donna per la Chiesa è imprescindibile. Maria, una donna, è più importante dei Vescovi.

Dico questo perché non bisogna confondere la funzione con la dignità. Bisogna dunque approfondire meglio la figura della donna nella Chiesa. Bisogna lavorare di più per fare una profonda teologia della donna. Solo compiendo questo passaggio si potrà riflettere meglio sulla funzione della donna all'interno della Chiesa. Il genio femminile è necessario nei luoghi in cui si prendono le decisioni importanti. La sfida oggi è proprio questa: riflettere sul posto specifico della donna anche proprio lì dove si esercita l'autorità nei vari ambiti della Chiesa».

Il Concilio Vaticano II

«Che cosa ha realizzato il Concilio Vaticano II? Che cosa è stato?», gli chiedo alla luce delle sue affermazioni precedenti, immaginando una risposta lunga e articolata. Ho invece come l'impressione che il Papa semplicemente consideri il Concilio come un fatto talmente indiscutibile che non vale la pena parlarne troppo a lungo, come per doverne ribadire l'importanza.

«Il Vaticano II è stato una rilettura del Vangelo alla luce della cultura contemporanea. Ha prodotto un movimento di rinnovamento che semplicemente viene dallo stesso Vangelo. I frutti sono enormi.

Basta ricordare la liturgia. Il lavoro della riforma liturgica è stato un servizio al popolo come rilettura del Vangelo a partire da una situazione storica concreta. Sì, ci sono linee di ermeneutica di continuità e di discontinuità, tuttavia una cosa è chiara: la dinamica di lettura del Vangelo attualizzata nell'oggi che è stata propria del Concilio è assolutamente irreversibile. Poi ci sono questioni particolari come la liturgia secondo il *Vetus Ordo*. Penso che la scelta di Papa Benedetto sia stata prudentiale, legata all'aiuto ad alcune persone che hanno questa particolare sensibilità. Considero invece preoccupante il rischio di ideologizzazione del *Vetus Ordo*, la sua strumentalizzazione».

Cercare e trovare Dio in tutte le cose

Il discorso di Papa Francesco è molto sbilanciato sulle sfide dell'oggi. Anni fa aveva scritto che per vedere la realtà è necessario uno sguardo di fede, altrimenti si vede una realtà a pezzi, frammentata. È questo anche uno dei temi dell'enciclica *Lumen fidei*. Ho in mente anche alcuni passaggi dei discorsi di Papa Francesco durante la Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro. Glieli cito: «Dio è reale se si manifesta nell'oggi»; «Dio sta da tutte le parti». Sono frasi che riecheggiano l'espressione ignaziana «cercare e trovare Dio in tutte le cose». Chiedo dunque al Papa: «Santità, come si fa a cercare e trovare Dio in tutte le cose?».

«Quel che ho detto a Rio ha un valore temporale. C'è infatti la tentazione di cercare Dio nel passato o nei futuribili. Dio è certamente nel passato, perché è nelle impronte che ha lasciato. Ed è anche nel futuro come promessa. Ma il Dio "concreto", diciamo così, è oggi. Per questo le lamentele mai mai ci aiutano a trovare Dio. Le lamentele di oggi su come va il mondo "barbaro" finiscono a volte per far nascere dentro la Chiesa desideri di ordine inteso come pura conservazione, difesa. No: Dio va incontrato nell'oggi».

«Dio si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo. Il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi. Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi. Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia. Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiede pazienza, attesa».

«Incontrare Dio in tutte le cose non è un *eureka* empirico. In fondo, quando desideriamo incontrare Dio, vorremmo constatarlo subito con metodo empirico. Così non si incontra Dio. Lo si incontra nella brezza leggera avvertita da Elia. I sensi che constatano Dio sono quelli che sant'Ignazio chiama i "sensi spirituali". Ignazio chiede di aprire la sensibilità spirituale per incontrare Dio al di là di un

approccio puramente empirico. È necessario un atteggiamento contemplativo: è il sentire che si va per il buon cammino della comprensione e dell'affetto nei confronti delle cose e delle situazioni. Il segno che si è in questo buon cammino è quello della pace profonda, della consolazione spirituale, dell'amore di Dio, e di vedere tutte le cose in Dio».

Certezza ed errori

«Se l'incontro con Dio in tutte le cose non è un "eureka empirico" - dico al Papa - e se dunque si tratta di un cammino che legge la storia, si possono anche commettere errori...».

«Sì, in questo cercare e trovare Dio in tutte le cose resta sempre una zona di incertezza. Deve esserci. Se una persona dice che ha incontrato Dio con certezza totale e non è sfiorata da un margine di incertezza, allora non va bene. Per me questa è una chiave importante. Se uno ha le risposte a tutte le domande, ecco che questa è la prova che Dio non è con lui. Vuol dire che è un falso profeta, che usa la religione per se stesso. Le grandi guide del popolo di Dio, come Mosè, hanno sempre lasciato spazio al dubbio. Si deve lasciare spazio al Signore, non alle nostre certezze; bisogna essere umili. L'incertezza si ha in ogni vero discernimento che è aperto alla conferma della consolazione spirituale».

«Il rischio nel cercare e trovare Dio in tutte le cose è dunque la volontà di esplicitare troppo, di dire con certezza umana e arroganza: "Dio è qui". Troveremmo solamente un dio a nostra misura. L'atteggiamento corretto è quello agostiniano: cercare Dio per trovarlo, e trovarlo per cercarlo sempre. E spesso si cerca a tentoni, come si legge nella Bibbia. È questa l'esperienza dei grandi Padri della fede, che sono il nostro modello. Bisogna rileggere il capitolo 11 della *Lettera agli Ebrei*. Abramo è partito senza sapere dove andava, per fede. Tutti i nostri antenati della fede morirono vedendo i beni promessi, ma da lontano... La nostra vita non ci è data come un libretto d'opera in cui c'è tutto scritto, ma è andare, camminare, fare, cercare, vedere... Si deve entrare nell'avventura della ricerca dell'incontro e del lasciarsi cercare e lasciarsi incontrare da Dio».

«Perché Dio sta prima, Dio sta prima sempre, Dio *primerea*. Dio è un po' come il fiore del mandorlo della tua Sicilia, Antonio, che fiorisce sempre per primo. Lo leggiamo nei Profeti. Dunque, Dio lo si incontra camminando, nel cammino. E a questo punto qualcuno potrebbe dire che questo è relativismo. È relativismo? Sì, se è inteso male, come una specie di panteismo indistinto. No, se è inteso in senso biblico, per cui Dio è sempre una sorpresa, e dunque non sai mai dove e come lo trovi, non sei tu a fissare i tempi e i luoghi dell'incontro con Lui. Bisogna dunque discernere l'incontro. Per questo il discernimento è fondamentale».

«Se il cristiano è restaurazionista, legalista, se vuole tutto chiaro e sicuro, allora non trova niente. La tradizione e la memoria del passato devono aiutarci ad avere il coraggio di aprire nuovi spazi a Dio.

Chi oggi cerca sempre soluzioni disciplinari, chi tende in maniera esagerata alla “sicurezza” dottrinale, chi cerca ostinatamente di recuperare il passato perduto, ha una visione statica e involutiva. E in questo modo la fede diventa una ideologia tra le tante. Io ho una certezza dogmatica: Dio è nella vita di ogni persona, Dio è nella vita di ciascuno. Anche se la vita di una persona è stata un disastro, se è distrutta dai vizi, dalla droga o da qualunque altra cosa, Dio è nella sua vita. Lo si può e lo si deve cercare in ogni vita umana. Anche se la vita di una persona è un terreno pieno di spine ed erbacce, c'è sempre uno spazio in cui il seme buono può crescere. Bisogna fidarsi di Dio».

Dobbiamo essere ottimisti?

Queste parole del Papa mi ricordano alcune sue riflessioni del passato, nelle quali l'allora cardinal Bergoglio ha scritto che Dio vive già nella città, vitalmente mescolato in mezzo a tutti e unito a ciascuno. È un altro modo, a mio avviso, per dire ciò che sant'Ignazio scrisse negli *Esercizi Spirituali*, cioè che Dio «lavora e opera» nel nostro mondo. Gli chiedo dunque: «dobbiamo essere ottimisti? Quali sono i segni di speranza nel mondo d'oggi? Come si fa ad essere ottimisti in un mondo in crisi?».

«A me non piace usare la parola “ottimismo”, perché dice un atteggiamento psicologico. Mi piace invece usare la parola “speranza” secondo ciò che si legge nel capitolo 11 della *Lettera agli Ebrei* che citavo prima. I Padri hanno continuato a camminare, attraversando grandi difficoltà. E la speranza non delude, come leggiamo nella *Lettera ai Romani*. Pensa invece al primo indovinello della *Turandot* di Puccini», mi chiede il Papa.

Sul momento ho ricordato un po' a memoria i versi di quell'enigma della principessa che ha come risposta la speranza: *Nella cupa notte vola un fantasma iridescente. / Sale e spiega l'ale / sulla nera infinita umanità. / Tutto il mondo l'invoca / e tutto il mondo l'implora. / Ma il fantasma sparisce con l'aurora / per rinascere nel cuore. / Ed ogni notte nasce / ed ogni giorno muore!* Versi che rivelano il desiderio di una speranza che qui però è fantasma iridescente e che sparisce con l'aurora.

«Ecco - prosegue Papa Francesco -, la speranza cristiana non è un fantasma e non inganna. È una virtù teologale e dunque, in definitiva, un regalo di Dio che non si può ridurre all'ottimismo, che è solamente umano. Dio non defrauda la speranza, non può rinnegare se stesso. Dio è tutto promessa».

L'arte e la creatività

Rimango colpito dalla citazione della *Turandot* per parlare del mistero della speranza. Vorrei capire meglio quali sono i riferimenti artistici e letterari di Papa Francesco. Gli ricordo che nel 2006 aveva detto che i grandi artisti sanno presentare con bellezza le realtà tragiche e dolorose della vita. Chiedo dunque quali siano gli artisti e gli scrittori che preferisce; se c'è qualcosa che li accomuna...

«Ho amato molto autori diversi tra loro. Amo moltissimo Dostoevskij e Hölderlin. Di Hölderlin voglio ricordare quella lirica per il compleanno di sua nonna che è di grande bellezza, e che a me ha fatto anche tanto bene spiritualmente. È quella che si chiude con il verso *Che l'uomo mantenga quel che il fanciullo ha promesso*. Mi ha colpito anche perché ho molto amato mia nonna Rosa, e lì Hölderlin accosta sua nonna a Maria che ha generato Gesù, che per lui è l'amico della terra che non ha considerato straniero nessuno.

Ho letto il libro *I Promessi Sposi* tre volte e ce l'ho adesso sul tavolo per rileggerlo. Manzoni mi ha dato tanto. Mia nonna, quand'ero bambino, mi ha insegnato a memoria l'inizio di questo libro: «Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti...». Anche Gerard Manley Hopkins mi è piaciuto tanto».

«In pittura ammiro Caravaggio: le sue tele mi parlano. Ma anche Chagall con la sua *Crocifissione bianca...*».

«In musica amo Mozart, ovviamente. Quell'*Et Incarnatus est* della sua Missa in Do è insuperabile: ti porta a Dio! Amo Mozart eseguito da Clara Haskil. Mozart mi riempie: non posso pensarlo, devo sentirlo. Beethoven mi piace ascoltarlo, ma prometeicamente. E l'interprete più prometeico per me è Furtwängler. E poi le *Passioni* di Bach. Il brano di Bach che amo tanto è l'*Erbarne Dich*, il pianto di Pietro della Passione secondo Matteo. Sublime. Poi, a un livello diverso, non intimo allo stesso modo, amo Wagner. Mi piace ascoltarlo, ma non sempre. La *Tetralogia dell'Anello* eseguita da Furtwängler alla Scala nel '50 è la cosa per me migliore. Ma anche il *Parsifal* eseguito nel '62 da Knappertsbusch».

«Dovremmo anche parlare del cinema. *La strada* di Fellini è il film che forse ho amato di più. Mi identifico con quel film, nel quale c'è un implicito riferimento a san Francesco. Credo poi di aver visto tutti i film con Anna Magnani e Aldo Fabrizi quando avevo tra i 10 e 12 anni. Un altro film che ho molto amato è *Roma città aperta*. Devo la mia cultura cinematografica soprattutto ai miei genitori che ci portavano spesso al cinema».

«Comunque in generale io amo gli artisti tragici, specialmente i più classici. C'è una bella definizione che Cervantes pone sulla bocca del baccelliere Carrasco per fare l'elogio della storia di Don Chisciotte: «i fanciulli l'hanno tra le mani, i

giovani la leggono, gli adulti la intendono, i vecchi ne fanno l'elogio". Questa per me può essere una buona definizione per i classici».

Mi rendo conto di essere assorbito da questi suoi riferimenti, e di avere il desiderio di entrare nella sua vita entrando per la porta delle sue scelte artistiche. Sarebbe un percorso, immagino lungo, da fare. E includerebbe anche il cinema, dal neorealismo italiano a *Il pranzo di Babette*. Mi vengono in mente altri autori e altre opere che lui ha citato in altre occasioni, anche minori o meno noti o locali: dal *Martín Fierro* di José Hernández alla poesia di Nino Costa, a *Il grande esodo* di Luigi Orsenigo. Ma penso anche a Joseph Malègue e José María Pemán. E ovviamente a Dante e Borges, ma anche a Leopoldo Marechal, l'autore di *Adán Buenosayres*, *El Banquete de Severo Arcángelo* e *Megafón o la guerra*.

Penso in particolare proprio a Borges, perché di lui Bergoglio, ventottenne professore di Letteratura a Santa Fé presso il *Colegio de la Inmaculada Concepción*, ebbe una conoscenza diretta. Bergoglio insegnava agli ultimi due anni del Liceo e avviò i suoi ragazzi alla scrittura creativa. Ho avuto una esperienza simile alla sua, quando avevo la sua età, presso l'Istituto Massimo di Roma, fondando *BombaCarta*, e gliela racconto. Alla fine chiedo al Papa di raccontare la sua esperienza.

«È stata una cosa un po' rischiosa - risponde -. Dovevo fare in modo che i miei alunni studiassero *El Cid*. Ma ai ragazzi non piaceva. Chiedevano di leggere García Lorca. Allora ho deciso che avrebbero studiato *El Cid* a casa, e durante le lezioni io avrei trattato gli autori che piacevano di più ai ragazzi. Ovviamente i giovani volevano leggere le opere letterarie più "piccanti", contemporanee come *La casada infiel*, o classiche come *La Celestina* di Fernando de Rojas. Ma leggendo queste cose che li attiravano sul momento, prendevano gusto più in generale alla letteratura, alla poesia, e passavano ad altri autori.

E per me è stata una grande esperienza. Ho completato il programma, ma in maniera destrutturata, cioè non ordinata secondo ciò che era previsto, ma secondo un ordine che veniva naturale nella lettura degli autori. E questa modalità mi corrispondeva molto: non amavo fare una programmazione rigida, ma semmai sapere dove arrivare più o meno. Allora ho cominciato anche a farli scrivere. Alla fine ho deciso di far leggere a Borges due racconti scritti dai miei ragazzi. Conoscevo la sua segretaria, che era stata la mia professoressa di pianoforte. A Borges piacquero moltissimo. E allora lui propose di scrivere l'introduzione a una raccolta».

«Allora, Padre Santo, per la vita di una persona la creatività è importante?», gli chiedo. Lui ride e mi risponde: «Per un gesuita è estremamente importante! Un gesuita deve essere creativo».

Frontiere e laboratori

Creatività, dunque: per un gesuita è importante. Papa Francesco, ricevendo i Padri e i collaboratori della *Civiltà Cattolica*, aveva scandito una triade di altre caratteristiche importanti per il lavoro culturale dei gesuiti. Ritorno alla memoria a quel giorno, il 14 giugno scorso. Ricordo che allora, nel colloquio previo all'incontro con tutto il nostro gruppo, mi aveva preannunciato la triade: dialogo, discernimento, frontiera. E aveva insistito particolarmente sull'ultimo punto, citandomi Paolo VI, che in un famoso discorso aveva detto dei gesuiti: «Ovunque nella Chiesa, anche nei campi più difficili e di punta, nei crocevia delle ideologie, nelle trincee sociali, vi è stato e vi è il confronto tra le esigenze brucianti dell'uomo e il perenne messaggio del Vangelo, là vi sono stati e vi sono i gesuiti».

Chiedo a Papa Francesco qualche chiarimento: «Ci ha chiesto di stare attenti a non cadere nella "tentazione di addomesticare le frontiere: si deve andare verso le frontiere e non portare le frontiere a casa per verniciarle un po' e addomesticarle". A che cosa si riferiva? Che cosa intendeva dirci esattamente? Questa intervista è stata concordata tra un gruppo di riviste dirette dalla Compagnia di Gesù: quale invito desidera esprimere loro? Quali devono essere le loro priorità?».

«Le tre parole chiave che ho rivolto alla *Civiltà Cattolica* possono essere estese a tutte le riviste della Compagnia, magari con accentuazioni diverse sulla base della loro natura e dei loro obiettivi. Quando insisto sulla frontiera, in maniera particolare mi riferisco alla necessità per l'uomo che fa cultura di essere inserito nel contesto nel quale opera e sul quale riflette. C'è sempre in agguato il pericolo di vivere in un laboratorio. La nostra non è una fede-laboratorio, ma una fede-cammino, una fede storica. Dio si è rivelato come storia, non come un compendio di verità astratte. Io temo i laboratori perché nel laboratorio si prendono i problemi e li si portano a casa propria per addomesticarli, per verniciarli, fuori dal loro contesto. Non bisogna portarsi la frontiera a casa, ma vivere in frontiera ed essere audaci».

Chiedo al Papa se può fare qualche esempio sulla base della sua esperienza personale.

«Quando si parla di problemi sociali, una cosa è riunirsi per studiare il problema della droga in una *villa miseria*, e un'altra cosa è andare lì, viverci e capire il problema dall'interno e studiarlo. C'è una lettera geniale del padre Arrupe ai *Centros de Investigación y Acción Social* (CIAS) sulla povertà, nella quale dice chiaramente che non si può parlare di povertà se non la si sperimenta con una inserzione diretta nei luoghi nei quali la si vive. Questa parola "inserzione" è pericolosa perché alcuni religiosi l'hanno presa come una moda, e sono accaduti dei disastri per mancanza di discernimento. Ma è davvero importante».

«E le frontiere sono tante. Pensiamo alle suore che vivono negli ospedali: loro vivono nelle frontiere. Io sono vivo grazie a una di loro. Quando ho avuto il problema al polmone in ospedale, il medico mi diede penicillina e streptomina in certe dosi. La suora che stava in corsia le triplicò perché aveva fiuto, sapeva cosa fare, perché stava con i malati tutto il giorno. Il medico, che era davvero bravo, viveva nel suo laboratorio, la suora viveva nella frontiera e dialogava con la frontiera tutti i giorni. Addomesticare le frontiere significa limitarsi a parlare da una posizione distante, chiudersi nei laboratori. Sono cose utili, ma la riflessione per noi deve sempre partire dall'esperienza».

Come l'uomo comprende se stesso

Chiedo allora al Papa se questo valga e come anche per una frontiera culturale importante che è quella della sfida antropologica. L'antropologia a cui la Chiesa ha tradizionalmente fatto riferimento e il linguaggio con la quale l'ha espressa restano un riferimento solido, frutto di saggezza ed esperienza secolare. Tuttavia l'uomo a cui la Chiesa si rivolge non sembra più comprenderli o considerarli sufficienti. Comincio a ragionare sul fatto che l'uomo si sta interpretando in maniera diversa dal passato, con categorie diverse. E questo anche a causa dei grandi cambiamenti nella società e di un più ampio studio di se stesso...

Il Papa a questo punto si alza e va a prendere sulla sua scrivania il Breviario. È un Breviario in latino, ormai logoro per l'uso. E lo apre all'Ufficio delle Letture della *Feria sexta*, cioè venerdì, della XXVII settimana. Mi legge un passaggio tratto dal *Commonitorium Primum* di san Vincenzo di Lerins: *ita etiam christiánae religiónis dogma sequátur has decet proféctuum leges, ut annis scilicet consolidétur, dilatétur tēpore, sublimétur aetáte* («Anche il dogma della religione cristiana deve seguire queste leggi. Progredisce, consolidandosi con gli anni, sviluppandosi col tempo, approfondendosi con l'età»).

E così il Papa prosegue: «San Vincenzo di Lerins fa il paragone tra lo sviluppo biologico dell'uomo e la trasmissione da un'epoca all'altra del *depositum fidei*, che cresce e si consolida con il passar del tempo. Ecco, la comprensione dell'uomo muta col tempo, e così anche la coscienza dell'uomo si approfondisce. Pensiamo a quando la schiavitù era ammessa o la pena di morte era ammessa senza alcun problema. Dunque si cresce nella comprensione della verità. Gli esegeti e i teologi aiutano la Chiesa a maturare il proprio giudizio.

Anche le altre scienze e la loro evoluzione aiutano la Chiesa in questa crescita nella comprensione. Ci sono norme e precetti ecclesiali secondari che una volta erano efficaci, ma che adesso hanno perso di valore o significato. La visione della dottrina della Chiesa come un monolite da difendere senza sfumature è errata».

«Del resto, in ogni epoca l'uomo cerca di comprendere ed esprimere meglio se stesso. E dunque l'uomo col tempo cambia il modo di percepire se stesso: una cosa è l'uomo che si esprime scolpendo la *Nike* di Samotracia, un'altra quella del Caravaggio, un'altra quella di Chagall e ancora un'altra quella di Dalí. Anche le forme di espressione della verità possono essere multiformi, e questo anzi è necessario per la trasmissione del messaggio evangelico nel suo significato immutabile».

«L'uomo è alla ricerca di se stesso, e ovviamente in questa ricerca può anche commettere errori. La Chiesa ha vissuto tempi di genialità, come ad esempio quello del tomismo. Ma vive anche tempi di decadenza del pensiero. Ad esempio: non dobbiamo confondere la genialità del tomismo con il tomismo decadente. Io, purtroppo, ho studiato la filosofia con manuali di tomismo decadente. Nel pensare l'uomo, dunque, la Chiesa dovrebbe tendere alla genialità, non alla decadenza».

«Quando una espressione del pensiero non è valida? Quando il pensiero perde di vista l'umano o quando addirittura ha paura dell'umano o si lascia ingannare su se stesso. È il pensiero ingannato che può essere raffigurato come Ulisse davanti al canto delle sirene, o come Tannhäuser, circondato in un'orgia da satiri e baccanti, o come Parsifal, nel secondo atto dell'opera wagneriana, alla reggia dim Klingsor. Il pensiero della Chiesa deve recuperare genialità e capire sempre meglio come l'uomo si comprende oggi per sviluppare e approfondire il proprio insegnamento».

Pregare

Pongo al Papa un'ultima domanda sul suo modo di pregare preferito.

«Prego l'Ufficio ogni mattina. Mi piace pregare con i Salmi. Poi, a seguire, celebro la Messa. Prego il Rosario. Ciò che davvero preferisco è l'Adorazione serale, anche quando mi distraigo e penso ad altro o addirittura mi addormento pregando. La sera quindi, tra le sette e le otto, sto davanti al Santissimo per un'ora in adorazione.

Ma anche prego mentalmente quando aspetto dal dentista o in altri momenti della giornata».

«E la preghiera è per me sempre una preghiera "memoriosa", piena di memoria, di ricordi, anche memoria della mia storia o di quello che il Signore ha fatto nella sua Chiesa o in una parrocchia particolare. Per me è la memoria di cui sant'Ignazio parla nella Prima Settimana degli *Esercizi* nell'incontro misericordioso con Cristo Crocifisso. E mi chiedo: "Che cosa ho fatto per Cristo? Che cosa faccio per Cristo? Che cosa devo fare per Cristo?". È la memoria di cui Ignazio parla

anche nella *Contemplatio ad amorem*, quando chiede di richiamare alla memoria i benefici ricevuti. Ma soprattutto io so anche che il Signore ha memoria di me. Io posso dimenticarmi di Lui, ma io so che Lui mai, mai si dimentica di me. La memoria fonda radicalmente il cuore di un gesuita: è la memoria della grazia, la memoria di cui si parla nel *Deuteronomio*, la memoria delle opere di Dio che sono alla base dell'alleanza tra Dio e il suo popolo.

È questa memoria che mi fa figlio e che mi fa essere anche padre».

* * *

Mi rendo conto che proseguirei ancora a lungo questo dialogo, ma so che, come il Papa disse una volta, non bisogna «maltrattare i limiti». Complessivamente abbiamo dialogato per oltre sei ore, nel corso di tre appuntamenti il 19, il 23 e il 29 agosto. Qui ho preferito articolare il discorso senza segnalare gli stacchi per non perdere la continuità. La nostra è stata in realtà una conversazione più che un'intervista: le domande hanno fatto da sfondo, senza restringerla in parametri predefiniti e rigidi. Anche linguisticamente abbiamo attraversato fluidamente l'italiano e lo spagnolo, senza percepire di volta in volta i passaggi. Non c'è stato nulla di meccanico, e le risposte sono nate nel dialogo e all'interno di un ragionamento che qui ho cercato di rendere, in maniera sintetica, così come ho potuto.

Antonio Spadaro S.I.

Congregatio de cultu divino et disciplina sacramentorum

Roma, 22 febbraio 2013

Prot. N. 44/13/L

Decretum

Vitae et regni ianua, Baptismus est sacramentum fidei, quo homines incorporantur unicae Christi Ecclesiae, quae in Ecclesia catholica subsistit, a Successore Petri et Episcopis in eius communione gubernata.

Unde Congregationi de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum visum est variationem quandam in editionem typicam alteram Ordinis Baptismi Parvulorum inducere, eo ut in eodem ritu melius in lucem ponatur tradita doctrina de munere et officio Matris Ecclesiae in sacramentis celebrandis. Dicasterium proinde ea, quae sequuntur, disponit:

Ordo Baptismi Parvulorum in posterum sic recitet:

1. “41. Deinde celebrans prosequitur dicens:

N. ..., N. (vel Filioli), magno gaudio Ecclesia Dei vos excipit. In cuius nomine ego signo vos signo crucis; et parentes vestri (patrinique) post me eodem signo Christi Salvatoris vos signabunt.

Et signat ununquemque parvulum in fronte, nihil dicens. Postea invitat parentes et, si opportunum videtur, patrilinos, ut idem faciant”.

2. “79. Deinde celebrans prosequitur dicens:

N. ..., magno gaudio Ecclesia Dei te excipit. In cuius nomine ego signo te signo crucis; et parentes tui (patrinique vel et matrina) post me eodem signo Christi Salvatoris te signabunt. Et signat parvulum in fronte, nihil dicens. Postea invitat parentes et, si opportunum videtur, patrinum (matrinam), ut idem faciant”.

3. “111. Celebrans prosequitur dicens: Filioli, magno gaudio Ecclesia Dei vos excipit. In cuius nomine ego signo vos signo crucis. Producit signum crucis super omnes infantes simul, et ait: Et vos, parentes (vel patrini), infantes in fronte signate signo Christi Salvatoris. Tunc parentes (vel patrini) signant parvulos in fronte”.

4. “136. Catechista prosequitur dicens: Filioli, magno gaudio Ecclesia Dei vos excipit. In cuius nomine ego signo vos signo crucis. Producit signum crucis super omnes infantes simul, et ait: Et vos, parentes (vel patrini), infantes in fronte signate signo Christi Salvatoris. Tunc parentes (vel patrini) signant parvulos in fronte”.

5. “170. Deinde celebrans prosequitur dicens: N. ..., magno gaudio Ecclesia Dei, cum parentibus tuis gratias agens, te excipit testificaturque te iam ad Ecclesia fuisse receptum. In cuius nomine ego signo te signo Christi, qui tibi in Baptismate vitam largitus est et Ecclesiae suae te iam aggregavit. Et parentes tui (patrinusque vel et matrina) post me eodem signo crucis te signabunt. Et signat infanitem in fronte, nihil dicens; postea invitat parentes et, si opportune videtur, patrinum, ut idem faciant”.

Ego infrascriptus Congregationis Praefectus, haec Summo Pontifici Benedicto XVI exposuit, qui, in audientia die 28 mensis ianuarii 2013 eidem concessa, textum praesentem editionis typicae alterae Ordinis Baptismi Parvulorum modo sopradicto posthac variari benigne statuit. Quae statuta de Ordine Baptismi Parvulorum statim ab omnibus, ad quos spectant, serventur et inde a die 31 mensis martii 2013 plenum habeant vigorem. Curae autem Conferentiarum Episcopaliurn committitur ut variationes, in Ordine Baptismi Parvulorum factae, in editiones eiusdem Ordinis lingua vernacula apparandas inducant. Contrariis quibuslibet minime obstantibus. Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 22 mense februarii 2013, in festo Cathedrae sancti Petri Apostoli, datum. Antonius Card. Cañizares Llovera, Praefectus

✠ **Arturus Roche**

Archiepiscopus a Secretis

Ritoccano una formula in vigore nel rito battesimale fin dal 1969 (rimasta immutata nella “editio typica” del 1973), Benedetto XVI ha stabilito che anziché dire ai piccoli battezzandi “Con grande gioia la nostra comunità cristiana vi accoglie”, ora si dica “Con grande gioia la Chiesa di Dio vi accoglie”.

A tal fine, la Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti ha pubblicato lo scorso 22 febbraio un decreto in cui viene modificata la formula latina (“Magno gaudio communitas christiana vos excipit” diventa “Magno gaudio Ecclesia Dei vos excipit”).

Nel decreto, pubblicato sul bollettino del dicastero Notitiae (557-558, 1-2, 2013, pag. 54-56), si precisa che Benedetto XVI “ha benevolmente stabilito” la variazione del rito nel corso di un’udienza al cardinale prefetto Antonio Canizares Llovera il 28 gennaio 2013.

Tale variazione è entrata in vigore il 31 Marzo 2013. L’introduzione della variante nelle lingue volgari sarà curata dalle rispettive conferenze episcopali.

Congregatio de cultu divino et disciplina sacramentorum

Prot. n. 215/11/L

DECRETUM

Paternas vices erga lesum exercens, in oeconomia salutis super Familiam Domini constitutus munus gratiae Sanctus Ioseph Nazarenus luculenter adimplevit et, humanae salutis mysteriorum primordiis summopere adhaerens, benignae humilitatis est exemplar, quam christiana fides sublimes ad fines provehit, et documentum communium humanarum simpliciumque virtutum, quae necesse sunt, ut homines boni sint verique Christi sectatores. Per eas vir lustus ille, amantissimam gerens Dei Genetricis curam laetantique studio Iesu Christi sese institutioni devovens, pretiosissimorum Dei Patris thesaurorum custos factus est et tamquam mystici illius corporis, quae est Ecclesia, subsidium assiduo populi Dei cultu per saecula prosecutus est.

In Catholica Ecclesia christifideles iugem erga Sanctum Ioseph praeberere consueverunt devotionem ac sollemnioribus ritibus assiduoque cultu castissimi Deiparae Sponsi memoriam adhuc utpote caelestis universae Ecclesiae Patroni adeo percoluerunt, ut iam Beatus Iohannes Pp. XXIII tempore Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani Secundi nomen eius vetustissimo Canoni Romano addi decerneret. Quae honestissima placita pluribus ex locis perscripta Summus Pontifex Benedictus XVI persolvenda suscepit atque benigne approbavit ac Summus Pontifex FRANCISCUS nuperrime confirmavit, prae oculis habentes plenam illam communionem Sanctorum, qui iam nobiscum viatores in mundo ad Christum nos adducunt eique coniungunt.

Exinde, attentis expositis, haec Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, vigore facultatum a Summo Pontifice FRANCISCO tributarum, perlibenter decrevit, ut nomen Sancti Ioseph Beatae Mariae Virginis Sponsi Precibus eucharisticis II, III et IV, quae in editione typica tertia Missalis Romani sunt, posthac adiciatur, post nomen Beatae Virginis Mariae additis verbis, uti sequitur: in Prece eucharistica II: *«ut cum beáta Dei Genetríce Vírgine María, beáto Ioseph, eius Sponso, beátis Apóstolis»*; in Prece eucharistica III: *«cum beatíssima Vírgine, Dei Genetríce, María, cum beáto Ioseph, eius Sponso, cum beátis Apóstolis»*; in Prece eucharistica IV: *«cum beáta Vírgine, Dei Genetríce, María, cum beáto Ioseph, eius Sponso, cum Apóstolis»*.

Circa textus lingua latina exaratos, adhibeantur hae formulae, quae nunc typicae declarantur. De translationibus in linguas populares occidentales maioris diffusionis ipsa Congregatio mox providebit; illae vero in aliis linguis apparandae ad normam iuris a Conferentia Episcoporum conficiantur, Apostolicae Sedi per hoc Dicasterium recognoscendae.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 1 mensis Maii anno 2013, sancti Ioseph opificis.

Antonius Card. Cañizares Llovera

Praefectus

✠ **Arturus Roche**

Archiepiscopus a Secretis

Congregazione del culto divino e la disciplina dei sacramenti

Prot. n. 215/11/L

DECRETO

Mediante la cura paterna di Gesù, San Giuseppe di Nazareth, posto a capo della Famiglia del Signore, adempì copiosamente la missione ricevuta dalla grazia nell'economia della salvezza e, aderendo pienamente agli inizi dei misteri dell'umana salvezza, è divenuto modello esemplare di quella generosa umiltà che il cristianesimo solleva a grandi destini e testimone di quelle virtù comuni, umane e semplici, necessarie perché gli uomini siano onesti e autentici seguaci di Cristo. Per mezzo di esse quel Giusto, che si è preso amorevole cura della Madre di Dio e si è dedicato con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, è divenuto il custode dei più preziosi tesori di Dio Padre ed è stato incessantemente venerato nei secoli dal popolo di Dio quale sostegno di quel corpo mistico che è la Chiesa.

Nella Chiesa cattolica i fedeli hanno sempre manifestato ininterrotta devozione per San Giuseppe e ne hanno onorato solennemente e costantemente la memoria di Sposo castissimo della Madre di Dio e Patrono celeste di tutta la Chiesa, al punto che già il Beato Giovanni XXIII, durante il Sacrosanto Concilio Ecumenico Vaticano II, decretò che ne fosse aggiunto il nome nell'antichissimo Canone Romano. Il Sommo Pontefice Benedetto XVI ha voluto accogliere e benevolmente approvare i devotissimi auspici giunti per iscritto da molteplici luoghi, che ora il Sommo Pontefice Francesco ha confermato, considerando la pienezza della comunione dei Santi che, un tempo pellegrini insieme a noi nel mondo, ci conducono a Cristo e a lui ci uniscono.

Pertanto, tenuto conto di ciò, questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in virtù delle facoltà concesse dal Sommo Pontefice Francesco, di buon grado decreta che il nome di San Giuseppe, Sposo della Beata Vergine Maria, sia d'ora in avanti aggiunto nelle Preghiere eucaristiche II, III e IV della terza edizione tipica del Messale Romano, apposto dopo il nome della Beata Vergine Maria come segue: nella Preghiera eucaristica II: «*ut cum beáta Dei Genetríce Vírgine María, beáto Ioseph, eius Sponso, beátis Apóstolis*»; nella Preghiera eucaristica III: «*cum beatíssima Vírgine, Dei Genetríce, María, cum beáto Ioseph, eius Sponso, cum beátis Apóstolis*»; nella Preghiera eucaristica IV: «*cum beáta Vírgine, Dei Genetríce, María, cum beáto Ioseph, eius Sponso, cum Apóstolis*».

Quanto ai testi redatti in lingua latina, si utilizzino le formule che da ora sono dichiarate tipiche. La Congregazione stessa si occuperà in seguito di provvedere alle traduzioni nelle lingue occidentali di maggior diffusione; quelle da redigere nelle altre lingue dovranno essere preparate, a norma del diritto, dalla relativa Conferenza dei Vescovi e confermate dalla Sede Apostolica tramite questo Dicastero.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 1 maggio 2013, S. Giuseppe artigiano.

Antonio Card. Cañizares Llovera

Prefetto

✠ Arturus Roche

Arcivescovo Segretario

***Menzione nelle preghiere eucaristiche II, III e IV
del nome di San Giuseppe***

Roma, Vaticano, 1° giugno 2013

Prot. n. 215/11/L

Alle loro E.ze Rev.me
Presidenti delle Conferenze dei Vescovi
Loro Sedi

E.za / Ecc.za Reverendissima,

con la presente sono lieto di comunicarLe che con decreto del 1° maggio scorso è stato disposto che anche nelle Preghiere eucaristiche II, III e IV del Messale Romano, dopo la Beata Vergine Maria, si faccia menzione del nome di San Giuseppe, suo Sposo.

In allegato sono trasmessi i documenti corrispondenti.

Colgo l'occasione per porgerLe cordiali saluti, professandomi con sensi di distinto ossequio

dell'E.za Vostra Reverendissima
devotissimo nel Signore

Antonio Cañizares Llovera

Prefetto

Prot. n. 215/11/L

Formulae quae ad nomen **Sancti Joseph** spectant in Preces eucharisticas II, III et IV Missalis Romani inserendae, linguis anglica, hispanica, italica, lusitana, gallica, germanica et polonica exaratae.

Probatum

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 1 mensis Maii 2013.

✠ **Arturus Roche**
Archiepiscopus a Secretis

Anglice

in Eucharistic Prayer II:

that with the Blessed Virgin Mary, Mother of God,
with blessed Joseph, her Spouse,
with the blessed Apostles

in Eucharistic Prayer III:

with the most Blessed Virgin Mary, Mother of God,
with blessed Joseph, her Spouse,
with your blessed Apostles and glorious Martyrs

in Eucharistic Prayer IV:

with the Blessed Virgin Mary, Mother of God,
with blessed Joseph, her Spouse,
and with your Apostles

Hispanice

en la Plegaria Eucarística II:

«con María, la Virgen Madre de Dios, su esposo san José, los apóstoles y ...»;

en la Plegaria Eucarística III:

«con María, la Virgen Madre de Dios, su esposo san José, los apóstoles y los mártires ...»;

en la Plegaria Eucarística IV:

«*con María, la Virgen Madre de Dios, con su esposo san José, con los apóstoles y los santos ...*».

Italice

nella Preghiera Eucaristica II:

«*Insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli*»;

nella Preghiera Eucaristica III:

«*con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli*»;

nella Preghiera Eucaristica IV:

«*con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli*».

Lusitane

na Oração Eucarística II:

“*com a Virgem Maria, Mãe de Deus, com São José, seu esposo, os bem-aventurados Apóstolos*”;

na Oração Eucarística III:

“*com a Virgem Santa Maria, Mãe de Deus, com São José, seu esposo, os bem-aventurados Apóstolos*”;

na Oração Eucarística IV:

“*com a bem-aventurada, Virgem Maria, Mãe de Deus, com São José, seu esposo, os Apóstolos*”.

Gallice

dans la Prière eucharistique II:

«*avec la Vierge Marie, la bienheureuse Mère de Dieu, avec saint Joseph, son époux, les Apôtres*»;

dans la Prière eucharistique III:

«*auprès de la Vierge Marie, la bienheureuse Mère de Dieu, avec saint Joseph, son époux, les Apôtres*»;

dans la Prière eucharistique IV:

«*auprès de la Vierge Marie, la bienheureuse Mère de Dieu, auprès de saint Joseph, son époux, des Apôtres*».

Germanice

Eucharistisches Hochgebet II:

“*mit der seligen Jungfrau und Gottesmutter Maria, dem seligen Joseph, ihrem Bräutigam, mit deinen Aposteln*”;

Eucharistisches Hochgebet III:

“*mit der allerseligsten Jungfrau und Gottesmutter Maria, mit dem seligen Joseph, ihrem Bräutigam, mit deinen heiligen Aposteln*”;

Eucharistisches Hochgebet IV:

“*mit der seligen Jungfrau und Gottesmutter Maria, mit dem seligen Joseph, ihrem Bräutigam, mit deinen Aposteln*”;

Polonice

II Modlitwa eucharystyczna:

«*z Najświętsza Bogurodzica Dziewica Maryja, ze świętym Józefem, Jej Oblubieńcem, ze świętymi Apostołami*»;

III Modlitwa eucharystyczna:

«*z Najświętsza Dziewica Bogurodzica Maryja, ze świętym Józefem, Jej Oblubieńcem, ze świętymi Apostołami*»;

IV Modlitwa eucharystyczna:

«*z Najświętsza Dziewica Bogurodzica Maryja, ze świętym Józefem, Jej Oblubieńcem, z Apostołami*».

Il culto di San Giuseppe nella tradizione della chiesa

È sorprendente il fatto che il culto di S. Giuseppe sia stato introdotto ufficialmente nella Chiesa in epoca tardiva, mentre sin dai tempi più remoti il ricordo o la devozione del *vir iustus* sono stati sempre vivi nella mente e nel cuore dei Padri della Chiesa, degli scrittori ecclesiastici, dei Pontefici, degli autori cattolici e dei fedeli.

Se una certa prudenza di non mettere in risalto la figura di S. Giuseppe si è andata facendo strada in tempi nei quali la polemica in difesa della divinità del Figlio di Dio e della verginità della Madre di Dio era alquanto accesa, un riservato e silenzioso impulso maturava nell'animo umano verso lo sposo di Maria e padre putativo di Gesù.

I testi apocrifi e la letteratura patristica

I modesti accenni che la Sacra Scrittura riserva a S. Giuseppe sono sviluppati dall'abbondante letteratura apocrifa e patristica. Il *Protoevangelo di Giacomo* (II-III sec.) come anche la *Storia di Giuseppe il falegname* (IV sec.) e il *Vangelo dello pseudoMatteo* (VI sec.) cercano di colmare il silenzio biblico con racconti carichi di devozione.

Per la loro forma letteraria alcuni di questi testi apocrifi, come ad esempio la *Storia di Giuseppe il falegname*, nella quale sono state rinvenute tracce di una devozione popolare, pare fossero usati anche nella liturgia in occasione della festa di S. Giuseppe, specialmente nei monasteri copti.

Anche nella letteratura patristica incontriamo una certa predilezione verso S. Giuseppe da parte di alcuni esponenti come ad esempio S. Girolamo, S. Efrem il Siro, S. Agostino, S. Giovanni Crisostomo, anche se nei loro scritti la menzione del Santo è sempre posta in relazione con Gesù e Maria, nell'ottica del mistero della salvezza.

Il culto

I primi indizi di un culto a S. Giuseppe risalgono al VII sec.: il Vescovo della Gallia Arculfo, durante il suo pellegrinaggio nella Terra Santa ne attesta la presenza a Nazaret nel 670; i calendari copti, dei secc. VIII-IX, ne testimoniano la festa il 20 luglio e il *Menologio* di Basilio II il 25 dicembre in relazione con i Magi.

Dall'Oriente pare che il culto a S. Giuseppe fu portato in Occidente: una chiesa era a lui dedicata a Bologna nel 1129, e nel sec. XIII il primo Ufficio proprio del

Santo appare nel codice (Ms 9598-606) di Bruxelles che attesta la data del 19 marzo; nei secc. XIV-XV il culto di S. Giuseppe ebbe un notevole sviluppo ad opera dei Francescani - si pensi a Ubertino da Casale († 1325) e al cancelliere Gersone († 1429) - e Carmelitani che lo inserirono nel loro Breviario.

Alla fine del XV sec. Sisto IV (1471-1484) ne approva la festa di grado *simplex* fissandola al 19 marzo. Gregorio XV nel 1621, in seguito alle istanze di alcuni sovrani devoti del Santo, la dichiarò festa di precetto. Clemente X nel 1670 la elevò a festa doppia di seconda classe e ne approvò l'Ufficio proprio nel 1714. Pio IX nel 1847, con il decreto della Sacra Congregazione dei Riti *Inclutus Patriarcha Joseph* (10 settembre 1847), estese a tutta la Chiesa la festa del Patrocinio di S. Giuseppe - inizialmente accordata ai Carmelitani di Francia e d'Italia nel 1680 - fissandone la data alla III Domenica dopo Pasqua e nel 1870 lo proclamò Patrono della Chiesa universale, al fine di ottenere per i suoi meriti e per la sua intercessione, con più efficacia la misericordia di Dio perché fossero allontanati tutti i mali che affliggevano da ogni parte la Chiesa; inoltre, con la Lettera Apostolica *Inclutum Patriarcham* (7 luglio 1871) riconobbe a S. Giuseppe il diritto ad un culto specifico, con l'introduzione di particolari "privilegi e onori" che spettano ai Patroni secondo le rubriche del Messale e del Breviario Romano (cioè la recita del *Credo*, l'inserimento dell'invocazione *Cum Beato Joseph* nell'orazione *A cunctis* da far seguire immediatamente quella della Beata Vergine Maria, l'aggiunta dell'antifona ai Vesperi *Ecce fidelis servus*, quella alle Lodi *Ipsse Iesus* e l'orazione *Deus, qui ineffabili providentia*). Pio X trasferì la festa del Patrocinio al mercoledì dopo la III Domenica dopo Pasqua e con decreto della Congregazione dei Riti (18 marzo 1809) ne approvò le litanie in suo onore con le relative indulgenze.

Benedetto XV approvò e concesse (9 aprile 1919) di introdurre nel Messale Romano il testo del "Prefazio" proprio per le Messe di S. Giuseppe, sia festive che votive, in occasione del 50° anniversario della proclamazione di S. Giuseppe a Patrono Universale della Chiesa; con il decreto della Congregazione dei Riti (23 febbraio 1921) fece introdurre il nome di S. Giuseppe nelle invocazioni «Dio sia benedetto»; infine, con decreto della Sacra Congregazione dei Riti (26 ottobre 1921), volle estendere alla Chiesa Universale la festa della «Santa Famiglia», istituita da Leone XIII nel 1895, stabilendo che fosse celebrata con rito doppio maggiore la domenica nell'ottava dell'Epifania, con diritti e privilegi della stessa domenica. Pio XII nel 1955 trasferì la festa del Patrocinio di S. Giuseppe al 1° maggio cambiando il titolo in "S. Giuseppe operaio". Giovanni XXIII, alla fine del primo periodo del Concilio Ecumenico Vaticano II, con il decreto "*Novis hisce temporibus*" della Sacra Congregazione dei Riti (13 novembre 1962), ne inserì il nome nel Canone Romano.

Gli autori ecclesiastici

A differenza dei Padri della Chiesa che trattarono di S. Giuseppe solo occasionalmente nel contesto dei commenti ai passi evangelici che lo nominano, gli scrittori ecclesiastici e i grandi teologi scolastici - tra i quali vanno segnalati ad esempio S. Bernardo, S. Tommaso d'Aquino, S. Bonaventura, S. Vincenzo Ferrer, S. Bernardino da Siena, S. Teresa di Gesù, S. Pietro Canisio, S. Francesco di Sales, S. Giovanni Eudes, S. Vincenzo de' Paoli, S. Leonardo da Porto Maurizio, S. Alfonso Maria de' Liguori - si interessarono a lui più ampiamente, creando un vero e proprio pensiero teologico sulla sua figura e missione mediante uno sviluppo letterario diversificato.

Gli autori e scrittori cattolici

Nell'ambito della tradizione ecclesiale si colloca anche tutto un filone di produzione letteraria ad opera di autori e scrittori cattolici che vanno dall'epoca più antica - come ad esempio: Remigio di Autun (sec. X), Ubertino da Casale (sec. XIV), Bartolomeo da Pisa e Bernardino da Feltre (sec. XV), Bernardino de' Bustis (sec. XVI), Giovanni da Cartagine - a quella più moderna - come J. Jacquinot (1645), J.J. Olier, J. Richard (1698), J.B. Bossuet (1697), V. Houdry (1718), E. Hello (1875), B. Maréchaux (1910), Ch. Sauvé (1920), Éphraïm (1996).

La voce dei Sommi Pontefici

Ma il forte impulso alla diffusione del pensiero teologico su S. Giuseppe fu dato dalla voce autorevole dei Sommi Pontefici che nel Magistero hanno fissato le linee essenziali della teologia giuseppina.

Pio IX, con la Lettera Apostolica *Inclytum Patriarcham* (7 luglio 1871), riassume il magistero pontificio precedente relativo a S. Giuseppe, e presentava un primo breve trattato sulla sua figura, con riferimento ai suoi titoli, grandezza, dignità, santità e missione.

Leone XIII, nell'Enciclica *Quamquam pluries* (15 agosto 1889), approfondiva la dottrina su S. Giuseppe dai fondamenti della sua dignità sino alla ragione singolare per cui merita di essere proclamato Patrono di tutta la Chiesa, modello e avvocato di tutte le famiglie cristiane. Autentico "teologo" di S. Giuseppe, egli illuminava con questa Enciclica la grandezza di S. Giuseppe come Padre putativo di Gesù Cristo.

Benedetto XV, nel Motu proprio *Bonum sane* (25 luglio 1920), ricordava l'efficacia della devozione a S. Giuseppe come rimedio ai problemi del dopoguerra e raccomandava di supplicarlo in favore dei moribondi, poiché «egli è ritenuto

meritatamente il loro più efficace protettore, essendo spirato con l'assistenza di Gesù e Maria».

Pio XII, nel discorso del 1° maggio 1955, in occasione del decimo anniversario delle ACLI, proponeva la figura di S. Giuseppe come Patrono e modello degli operai.

Giovanni XXIII, nella Lettera Apostolica *Le voci* (19 marzo 1961), riassumeva gli atti dei precedenti Pontefici in onore di S. Giuseppe e lo nominava protettore del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Paolo VI, in diversi discorsi presentava la figura di S. Giuseppe nella sua poliedrica ricchezza.

Giovanni Paolo II, nell'Esortazione apostolica *Redemptoris custos* (15 agosto 1989) offriva un'ampia riflessione «sulla figura e la missione di S. Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa» e lo collocava chiaramente nel cuore del mistero della Redenzione, sulla stessa linea delle grandi Encicliche *Redemptor hominis* (4 marzo 1979) e *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987).

Non sfugge, infine, la particolare devozione anche degli ultimi due Papi: Benedetto XVI, che, oltre a portare il nome del Santo come nome di battesimo, durante il suo pontificato più volte ha fatto riferimento al Santo, e Papa Francesco, che nel suo stemma ha voluto esprimere la personale devozione verso il padre putativo di Gesù con l'inserimento del fiore di nardo, che nella tradizione araldica e iconografica rimanda al Patrono della Chiesa universale. Per singolare coincidenza, poi, l'inizio del ministero petrino di Papa Francesco è stato celebrato proprio nel giorno della solennità di S. Giuseppe.

Il recente provvedimento

In considerazione della volontà del Santo Padre Benedetto XVI, confermata da Papa Francesco, di inserire la menzione di S. Giuseppe nelle Preghiere eucaristiche II, III e IV del Messale Romano, supportata anche dalla dottrina del recente Magistero espresso nell'Esortazione Apostolica *Redemptoris custos* di Giovanni Paolo II, in cui viene presentato lo speciale vincolo di S. Giuseppe con il mistero di Cristo, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha proceduto ad emanare il decreto con il quale si apporta tale intervento nel Messale Romano.

Il documento, che riprende nel testo varie espressioni dell'Esortazione Apostolica *Redemptoris custos* di Giovanni Paolo II, porta la data del 1° maggio 2013, memoria di S. Giuseppe Lavoratore.

In esso viene espresso in maniera concisa il ruolo del Santo nell'economia della salvezza, chiamato da Dio a esercitare la sua paternità a servizio della persona

e della missione di Cristo con generosa umiltà e adorno di quelle virtù comuni, umane e semplici, che fungono da modello tipico per coloro che si mettono alla sequela di Cristo. L'esercizio della sua paternità è espresso mediante la duplice missione di prendersi amorevole cura della Beata Vergine Maria e di dedicarsi con gioioso impegno all'educazione di Gesù, divenendo in tal modo il "custode" dei tesori più preziosi di Dio. La sua paternità, poi, si manifesta anche nel sostegno che egli concede alla Chiesa, corpo mistico di Cristo, che beneficia della sua protezione.

Il documento, inoltre, sottolinea l'ininterrotta tradizione del culto che la Chiesa tributa al Santo e la particolare devozione dei fedeli che da sempre ne hanno onorato la memoria di Sposo castissimo della Madre di Dio e Patrono celeste di tutta la Chiesa. Si fa, quindi, riferimento al fatto che durante il Concilio Ecumenico Vaticano II, il Beato Giovanni XXIII ha voluto inserire il nome di S. Giuseppe nel Canone Romano, ponendo sotto il suo patrocinio la riuscita dell'assise conciliare.

Sulla scia di questo provvedimento e degli auspici pervenuti da più parti, il decreto mette in evidenza la benevola accoglienza del Papa Benedetto e la fattiva attuazione del Papa Francesco a introdurre nelle altre Preghiere eucaristiche il nome di S. Giuseppe con la formulazione appropriata del testo da inserire secondo lo stile delle diverse Preghiere, considerata tipica per la lingua latina.

Infine, per quanto riguarda la traduzione delle medesime formule nelle altre lingue, il decreto afferma che per le lingue moderne occidentali di maggior diffusione se ne occuperà la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, mentre per quelle da redigere nelle altre lingue si demanda la preparazione, come stabilito dal diritto, alla relativa Conferenza dei Vescovi con la seguente approvazione della Santa Sede.

Mons. Maurizio Barba

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Italiana





*Conferenza Episcopale Italiana
65ª Assemblée generale*

Prolusione del cardinale presidente

Roma, 20-24 maggio 2013

Venerati e Cari Confratelli.

La Chiesa e il mondo guardano a Roma

1. Nell'eco viva della Pentecoste, ci troviamo per il consueto e mai scontato compito di collegiale discernimento che riguarda la Chiesa in Italia. Viviamo questo momento con la responsabilità dei Successori degli Apostoli, con il pastorale affetto per le nostre Comunità, e con amore convinto e rispettoso per il nostro Paese. Il nostro sguardo - come sempre - incrocia lo sguardo del Successore di San Pietro che, Vescovo di Roma, è partecipe di questa Assise a titolo speciale ed unico, e che già attendiamo per la solenne "professio fidei" da lui presieduta sulla tomba del Principe degli Apostoli. Il nostro cuore desidera pulsare con il cuore di Papa Francesco al quale, scelto dal "confine del mondo", Cristo ha affidato la Chiesa universale, e che ha affidato al popolo di Dio, a quel popolo a cui il nuovo Pontefice chiese di invocare su di lui la benedizione del Signore. Vediamo che è subito entrato nell'anima della nostra gente, la quale sempre più numerosa affolla il cenacolo di Piazza san Pietro.

Avvolti dal vento dello Spirito che sospinge la barca della Chiesa, il nostro primo pensiero va dunque al Santo Padre Francesco. Da questa storica aula vorremmo fargli arrivare la nostra voce, in attesa di ascoltare la sua per la prima volta indirizzata a noi, Vescovi d'Italia. E che cosa vorremmo dirgli in questo iniziale momento del comune cammino? Vorremmo dirgli il nostro grazie per aver accolto con fiducia la parola che Gesù disse a Pietro sulla riva del mare: "Pasci le mie pecorelle". Parola dolce e terribile insieme, che ha spalancato davanti agli occhi attoniti dell'Apostolo il mondo intero, fino ai suoi confini, fino alle periferie più lontane. Ovunque c'è un'anima, lì c'è Pietro che ha il mandato di "pascere" con la misericordia della verità e dell'amore.

In questo straordinario compito, vorremmo aggiungere che non sarà mai solo, perché accompagnato e sorretto dalla preghiera nostra e del popolo, affinché l'olio della forza e il vino della gioia non vengano mai meno alla sua mensa. Vogliamo

assicurarli il sostegno della nostra leale e generosa obbedienza, per seguirlo sui sentieri che indicherà verso i pascoli alti della santità nostra per il bene dei nostri sacerdoti e delle comunità.

2. Il pensiero, all'inizio di questa Assemblea Generale, corre rapidamente agli eventi che abbiamo vissuto con il popolo cristiano e non solo. Il ricordo va anzitutto all'improvvisa e storica rinuncia di Papa Benedetto XVI, l'undici febbraio scorso: il mondo intero rimase col fiato sospeso, mentre sembrava aprirsi a un progressivo, universale abbraccio di affetto e di ammirazione per la sua persona, che appariva tanto più grande nella sua coraggiosa e umile decisione. A lui rinnoviamo, insieme a tutti i Vescovi dell'Orbe, la nostra filiale gratitudine per i suoi otto anni di luminoso pontificato e, mentre ci affidiamo alla sua intensa preghiera, gli assicuriamo la nostra. La Chiesa da subito si è posta in fiduciosa attesa di un nuovo Pastore secondo il cuore di Cristo e, come un'onda crescente e visibile, da ogni punto della terra, la preghiera ha cominciato a salire verso Roma, verso il cuore della Cristianità, sempre più abbracciando i Cardinali sui quali gravava il compito della scelta. Così in Conclave - avvolti dal silenzio della Cappella Sistina e separati dal mondo - ogni Cardinale elettore, davanti alla maestà del giudizio finale, doveva individuare in coscienza colui che lo Spirito Santo aveva scelto come Vescovo di Roma e universale Pastore. E così è stato. Momento grave, carico di responsabilità, ma anche esperienza straordinaria di fede nella certezza che Cristo, Pastore dei Pastori, guida la Chiesa: nelle sue mani è salda e serena.

Avviando i lavori assembleari salutiamo con viva cordialità il Nunzio apostolico in Italia, l'Arcivescovo Adriano Bernardini, che amabilmente è già qui tra noi e la cui parola ascolteremo mercoledì prossimo nella concelebrazione eucaristica nella Basilica di San Pietro.

Onoriamo con gioia il dovere dell'ospitalità dando il benvenuto ai confratelli Vescovi che qui rappresentano le Conferenze Episcopali di numerosi Paesi, ringraziandoli fin d'ora per il dono della loro presenza e della loro parola.

Accogliamo fraternamente i Presuli che nell'ultimo periodo sono entrati a far parte della nostra Conferenza. Confidiamo sul loro impegno e chiediamo al Signore abbondanza di grazie per il loro ministero. Mi riferisco a:

- S.E. Mons. Edoardo Aldo Cerrato, Vescovo di Ivrea;
- S.E. Mons. Massimo Camisasca, Vescovo di Reggio Emilia - Guastalla;
- S.E. Mons. Guido Gallese, Vescovo di Alessandria;
- S.E. Mons. Pasquale Cascio, Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi - Conza - Nusco - Bisaccia;
- S.E. Mons. Tommaso Caputo, Arcivescovo - Prelato di Pompei;

- S.E. Mons. Gerardo Antonazzo, Vescovo di Sora - Aquino - Pontecorvo;
- S.E. Mons. Pietro Lagnese, Vescovo di Ischia.

Un particolare saluto di riconoscenza e affettuosa vicinanza rivolgiamo ai Confratelli che di recente hanno lasciato il governo pastorale, e che in altro modo ora continuano a lavorare con noi per il bene delle nostre Chiese, o sono stati chiamati a nuovo incarico. Si tratta di:

- S.E. Mons. Luciano Bux, Vescovo emerito di Oppido Mamertina - Palmi;
- S.E. Mons. Dino De Antoni, Arcivescovo emerito di Gorizia;
- S.E. Mons. Filippo Strofaldi, Vescovo emerito di Ischia;
- S.E. Mons. Vincenzo Di Mauro, Arcivescovo-Vescovo emerito di Vigevano;
- S.E. Mons. Adriano Caprioli, Vescovo emerito di Reggio Emilia - Guastalla;
- S.E. Mons. Gastone Simoni, Vescovo emerito di Prato;
- S.E. Mons. Rocco Talucci, Arcivescovo emerito di Brindisi - Ostuni;
- S.E. Mons. Carlo Liberati, Arcivescovo-Prelato emerito di Pompei;
- S.E. Mons. Giuseppe Verucchi, Arcivescovo emerito di Ravenna - Cervia;
- S.E. Mons. Paolo Rabitti, Arcivescovo emerito di Ferrara - Comacchio;
- S.E. Mons. Sergio Pintor, Vescovo emerito di Ozieri;
- S.E. Mons. Salvatore Di Cristina, Arcivescovo emerito di Monreale;
- S.E. Mons. Sotir Ferrara, Vescovo emerito di Piana degli Albanesi;
- S.Em. Card. Giuseppe Versaldi, Arcivescovo-Vescovo emerito di Alessandria, nominato Presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede;
- S.E. Mons. Vincenzo Paglia, Arcivescovo-Vescovo emerito di Terni - Narni - Amelia, nominato Presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia.

Grata memoria desideriamo fare dei fratelli Vescovi che in questo anno hanno concluso la loro esistenza terrena. Domandiamo al Padre di ogni misericordia, che fedelmente hanno servito, di accoglierli nella pienezza della vita. Ecco i loro nomi:

- S.E. Mons. Sergio Goretti, Vescovo emerito di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino;
- S.E. Mons. Pier Luigi Mazzoni, Arcivescovo emerito di Gaeta;
- S.E. Mons. Ottorino Pietro Alberti, Arcivescovo emerito di Cagliari;
- S.E. Mons. Riccardo Ruotolo, Vescovo già ausiliare di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo;
- S.E. Mons. Maffeo Giovanni Ducoli, Vescovo emerito di Belluno - Feltre;
- S.Em. Card. Carlo Maria Martini, Arcivescovo emerito di Milano;
- S.E. Mons. Bruno Schettino, Arcivescovo di Capua;
- S.E. Mons. Massimo Giustetti, Vescovo emerito di Biella;
- S.E. Mons. Giovanni D'Ascenzi, Vescovo emerito di Arezzo - Cortona - San Sepolcro;

- S.E. Mons. Cleto Bellucci, Arcivescovo emerito di Fermo;
- S.E. Mons. Pietro Garlato, Vescovo emerito di Tivoli.

La Chiesa è una storia d'amore

3. Fuori dallo sguardo di fede, non è possibile comprendere nulla del mistero della Chiesa, e ogni lettura distorce perché mondana. Ciò non deriva da qualche strategia oscura, non esiste nessun arcano: si tratta della straordinaria semplicità di Dio che sfugge alle complicazioni divisive degli uomini, e che fa della Chiesa il luogo dove Dio e l'uomo s'incontrano e insieme scrivono il cammino. Ecco perché - come da subito ha affermato Papa Francesco - la "Chiesa non è una ONG. È una storia d'amore" (*Omelia a Santa Marta, 24.4.2013*). Una storia d'amore tra Dio e gli uomini!

È proprio questo sguardo soprannaturale sulla Chiesa-mistero - già affermato dal Concilio Vaticano II - che il Santo Padre ha richiamato con insistenza a tutti, quasi volesse tradurre con parole attuali la suggestiva immagine di Sant'Ambrogio sulla Chiesa come "misterium lunae". Essa rimanda non a se stessa, né tanto meno in prima istanza alla capacità organizzativa degli uomini, ma a Cristo, il vero sole che illumina e si riflette sul volto della luna, la Chiesa. In altri termini, non si capisce la Chiesa se non si guarda a Cristo: qui sta il cuore pulsante e luminoso del suo essere "mistero", cioè "sacramento", luogo d'incontro tra Dio e l'uomo: "Ma cos'è questa Chiesa - insiste il Santo Padre -. Questa nostra Chiesa, perché sembra che non sia un'impresa umana (...). La Chiesa incomincia là, nel cuore del Padre (...). Il Padre ha avuto amore, e ha cominciato questa storia d'amore, questa storia d'amore tanto lunga nei tempi e che non è ancora finita (...). Noi, donne e uomini di Chiesa, siamo in mezzo ad una storia d'amore: ognuno di noi è un anello in questa catena d'amore. E se non capiamo questo, non capiamo nulla di che cosa sia la Chiesa (...). E quando la Chiesa vuol vantarsi della sua quantità e fa delle organizzazioni, e fa uffici e diventa un po' burocratica, la Chiesa perde la sua principale sostanza e corre il pericolo di trasformarsi in una ONG. Ma la Chiesa non è una ONG. È una storia d'amore (...). La Chiesa è Madre, e noi siamo in mezzo ad una storia d'amore che va avanti con la forza dello Spirito Santo. E noi, tutti insieme, siamo una famiglia nella Chiesa che è nostra Madre" (ib). Viene in mente quanto Benedetto XVI disse in Germania parlando delle strutture della Chiesa: "Ma dietro le strutture vi si trova anche la relativa forza spirituale? Sinceramente dobbiamo dire che c'è un'eccedenza delle strutture rispetto allo Spirito" (*Incontro con il Consiglio del Comitato Centrale, Germania, 24.9.2011*). Con umiltà e gratitudine dobbiamo constatare che, nonostante limiti e ombre, anche gli uomini contemporanei guardano alla Chiesa con rinnovato interesse e

fiducia; ne è segno concreto anche la crescente partecipazione al sacramento della riconciliazione. Sempre a proposito della Chiesa, Papa Francesco si chiede: “Come cresce la Chiesa? (...) La Chiesa non cresce con la forza umana (...). Gesù l’ha detto semplicemente: come il seme della senape, cresce come il lievito nella farina, senza rumore” (Omelia cit., 24.3.2013).

4. Cari Confratelli, l’inizio del Pontificato ci invita a ritornare sulla bellezza e sul mistero della Chiesa nella luce della grande contemplazione del Concilio Vaticano II, e con la stessa passione che scaldava il cuore dei Padri conciliari: “L’antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani (...) ha assorbito l’attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari della trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo cultori dell’uomo” (Paolo VI, *Discorso di chiusura del Concilio Vaticano II*, 7.12.1965). È una contemplazione grata e gioiosa, ma anche motivo per rinnovare la fiducia, rinvigorire il coraggio, confermare la nostra responsabilità di Pastori per prendere il largo, per uscire dai piccoli porti e “osare il Vangelo” sospinti dallo zelo missionario.

Vengono alla mente alcune parole di E. Mounier: parlando del cristiano, lo esorta affinché “metta la vela grande dell’albero di maestra, e (...) salpi verso la stella più lontana senza badare alla notte che l’avvolge” (L’avventura cristiana). Queste parole le sentiamo nostre, consapevoli che la primissima forma di questo prendere il largo è la nostra santità. È questo il volto decisivo di quella “carità pastorale” che caratterizza la nostra vocazione e missione: a questa “misura alta della vita cristiana ordinaria” (Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 31) il popolo di Dio non deve rinunciare mai, tanto meno noi Pastori.

Una Chiesa che fa vedere la fede

5. Nel decennio scorso, gli Orientamenti pastorali ci hanno sospinti ad “Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia”. Oggi, il Papa conferma questa nostra attenzione missionaria che ora stiamo vivendo in ottica educativa: “Tra i compiti affidati dal Maestro alla Chiesa c’è la cura del bene delle persone, nella prospettiva di un umanesimo integrale e trascendente (...). Anima dell’educazione, come dell’intera vita, può essere solo una speranza affidabile. La sua sorgente è Cristo risuscitato da morte” (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 5). È l’annuncio di Gesù il perno e lo scopo della vita e della missione della Chiesa, come ha riaffermato anche il recente Sinodo Generale Ordinario sulla nuova

evangelizzazione. Ed è sempre Lui il centro attorno a cui stiamo costruendo il prossimo Convegno Ecclesiale della Chiesa italiana a Firenze nel 2015: Lui, il suo mistero con le implicazioni umanistiche ed educative che vorremmo offrire alle comunità ecclesiali, ma anche alla società intera. Il primato di Dio nella vita dei cristiani deve risplendere nella sua bellezza, consapevoli che il Maestro ci ha inviati nel mondo per condividere “ciò che abbiamo di più prezioso: non sono le nostre opere o le nostre organizzazioni, no! Quello che abbiamo di più prezioso è Cristo e il suo Vangelo” (Papa Francesco, *Omelia*, 12.5.2013).

6. Ma perché questo accada, perché la nostra fede possa essere “vista” da tanti il cui cuore attende di vedere uno squarcio di cielo, è necessario innanzitutto arrendersi all’Amore di Dio che si è rivelato e donato in Gesù, e in secondo luogo continuare a lottare per “vincere indifferenza e individualismo che corrodono le comunità cristiane e corrodono il nostro cuore (...) Quanto danno arreca la vita comoda, il benessere; l’imborghesimento del cuore paralizza” (Papa Francesco, *Omelia*, 12.5.2013). In questa ottica missionaria ed educativa, il Papa incalza con la domanda: “Come sono io fedele a Cristo? (...) Sono capace di far vedere la mia fede con rispetto, ma anche con coraggio?” (ib). Sono domande semplici e dirette, che vanno a scavare l’anima di ciascuno e delle comunità. Una terza condizione, perché la fede diventi visibile, ci viene indicata parlando della nuova Santa Laura Montoya: “Questa prima Santa nata nella bella terra colombiana ci insegna ad essere generosi con Dio, a non vivere la fede da soli - come se fosse possibile vivere la fede in modo isolato - ma a comunicarla, a portare la gioia del Vangelo con le parole e la testimonianza di vita in ogni ambiente in cui ci troviamo (...). Ci invita ad amare come Gesù ci ha amato, e questo comporta non chiudersi in se stessi, nei propri problemi, nelle proprie idee, nei propri interessi, in questo piccolo mondo che ci arreca tanto danno” (ib). Si tratta, dunque, non solo di vivere la fede della Chiesa, ma anche di vivere la fede con la Chiesa, cioè in compagnia dei fratelli e delle sorelle, nel grembo della comunità cristiana. Solo così è possibile seminare il seme prezioso della fede a larghe mani come il seminatore del Vangelo, senza paura di sprecare la semente sulle pietre o tra i rovi. Il credente sa che il dovere di annunciare a tutti la fede è un compito ma anche una grazia per lui stesso, poiché la fede si rafforza donandola, cioè guardando fuori di noi stessi, e ricordando che “quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo, la mondanità del demonio” (Papa Francesco, *Omelia*, 14.3.2013), e “quando la Chiesa non esce da se stessa per evangelizzare diventa autoreferenziale e allora si ammala” (Card. J. M. Bergoglio, *Discorso ai Cardinali prima del Conclave*).

Nel cuore dell'Anno della fede, siamo così confermati a crescere nella fede, tenendo conto anche degli appuntamenti internazionali previsti a Roma con il Santo Padre. La stessa Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro, la prima di Papa Francesco proprio nel suo continente, sarà un'occasione di confessione e di annuncio della fede dei giovani ai giovani del mondo. Come nelle altre Giornate, anche questa volta apparirà il volto giovane della Chiesa, e noi Pastori saremo incoraggiati, quasi rigenerati dalla giovinezza dei nostri ragazzi. Anche a Madrid, nel 2011, l'esperienza della gioia sostanziosa di moltissimi giovani e del loro affetto per la Chiesa, il Papa e i Vescovi, è stata una grazia che ci ha contagiati e di cui siamo loro profondamente grati.

Le opere della fede

7. Se, come scrive Benedetto XVI, "un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali" (*Caritas in veritate*, 4), sappiamo che un Cristianesimo senza carità può venire scambiato per una ideologia, una astrazione (cfr Benedetto XVI, *Deus Caritas est*). Noi conosciamo la storia della Chiesa italiana, e bene la conoscono le nostre comunità, il popolo della nostra terra. È una storia di capillare diffusione e di radicamento che - al di là delle circostanze storiche che si sono succedute nei millenni - è ispirata al mandato di Gesù di raggiungere tutte le genti fino ai confini della terra: città, borghi e villaggi, mari, monti e colline. Ma anche fino ai confini dell'esistenza umana nei diversi ambiti di vita - dalla casa al lavoro, dal tempo libero alla vita pubblica - come nelle situazioni esistenziali dell'amore, della gioia e del dolore. Ovunque, si è cercato di offrire una presenza amica che rendesse visibile la mano provvidente di Dio nel mondo, in particolare per i deboli e i poveri; che fosse annuncio credibile di Cristo - nonostante limiti e fragilità umane - e segno della maternità della Chiesa. Che suonasse profezia di quella umanità nuova che il Redentore aveva iniziato con la sua Croce. Che, infine, diventasse pungolo fraterno per la città degli uomini affinché edifichi una società accogliente e giusta. Specialmente in certi tornanti della storia del nostro Paese, la Chiesa è stata una risposta pronta e certa - a volte l'unica - ai bisogni più diversi e urgenti che chiedevano non solo tutte le risorse possibili del momento, ma la fantasia della carità e capacità organizzativa, non di rado avanzando i tempi e intuendo bisogni. In modo incisivo Paolo VI, a conclusione del Concilio, diceva: "Per conoscere l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale, bisogna conoscere Dio (...). Che se, venerati Fratelli e figli qui presenti, noi ricordiamo come nel volto di ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo (...), e se nel volto

di Cristo possiamo e dobbiamo ravvisare il volto del Padre celeste (...), il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico: tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo" (*Discorso di chiusura del Concilio Vaticano II*, 7.12.1965).

8. È questa la nostra storia, e se qui ne ho appena evocato i tratti e le ragioni, è solo per confermare quell'attenzione operosa e quotidiana che mai ha abbandonato l'annuncio della Parola e la vita liturgica delle nostre comunità cristiane, memori delle parole dell'Apostolo Giacomo: "Mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede" (Gc 2,18). In questa prolungata crisi economica, non è mistero per nessuno che le richieste di aiuto si moltiplicano a dismisura e approdano alle porte delle parrocchie, dei centri di ascolto, dei molteplici gruppi, mense, centri di recupero, di integrazione, dispensari e ambulatori. Già nel 2007 avevamo lanciato l'allarme della povertà che avanzava strisciante. E ora siamo nel vortice dell'emergenza che, come un'onda irriducibile e crescente, assedia. Ragion per cui non solo le provvidenze pubbliche, ma anche la continua, generosa raccolta nelle nostre comunità, sono benedette e meritorie seppur mai adeguate ai bisogni, come risulta anche da una recente indagine dal significativo titolo "L'impegno" (Giuseppe Rusconi, *L'impegno, come la Chiesa italiana accompagna la società nella vita di ogni giorno*, Rubettino, 2013). È la nostra missione e, mentre siamo grati al Signore che ci dà la grazia di poterlo servire nelle sue membra più bisognose, vogliamo ringraziare lo stuolo dei nostri Sacerdoti, dei diaconi, dei religiosi e delle consacrate, e la moltitudine di volontari che si prodigano con fede e ammirabile generosità.

La società al bivio

9. Come sempre, non possiamo non pensare anche al nostro amato Paese. Tanto più perdurando la gravissima crisi che investe l'Europa e il mondo, e dopo un periodo di non piccoli passaggi istituzionali. A noi Pastori sta a cuore non una formula specifica, ma i principi che devono ispirare la vita politica e, più in generale, il vivere sociale. In questo senso, la nostra riflessione tocca i livelli antropologico, etico e culturale, poiché questi sono i fili decisivi che costituiscono il tessuto della società e ne misurano verità e consistenza. Possiamo dire che ne pesano il grado di umanità e di giustizia. Una prima considerazione, che si va sempre più imponendo, è la necessità di uscire dai luoghi comuni del pensare e dell'agire. Il conformismo diffuso non aiuta a giudicare le cose con la propria testa. L'anticonformismo auspicato non è mania di apparire originali, fuori dal coro, ma è essere rispettosi della realtà, liberi dal "così fan tutti". L'andare contro corrente non è facile!

Richiede un'ascesi intellettuale fatta di disciplina interiore, fatica per vincere la pigrizia del lasciar andare; ma esige anche un'ascesi morale fatta di coraggio per resistere alle pressioni del pensiero unico che non accetta di essere contraddetto, disponibili a cambiare le proprie abitudini, ad andare contro il proprio tornaconto se la verità lo richiede. Il bene comune, che la buona politica deve avere come valore superiore, pretende la capacità di anteporre all'interesse personale o di parte il bene generale, cioè il bene del Paese. Con la sua missione educativa, la Chiesa offre il proprio contributo affinché, nella contesa ormai universale tra "utilitas" e "veritas", la verità non soccomba.

La categoria dell'utilità, in sé, non è male; ma se diventa un valore assoluto - staccata cioè dalla verità delle cose - allora si snatura e, alla fine, nega se stessa. Parimenti, per la categoria del "potere": se esso sguscia dal valore del servizio, allora diventa fine a se stesso e si deforma nei suoi volti peggiori. È dunque necessario coltivare il senso e il gusto del vero, specialmente nelle giovani generazioni, che di solito sono più libere rispetto a ideologie, schemi ingessati e interessi individuali.

10. Una seconda considerazione riguarda il clima di ostinata contrapposizione che, a momenti alterni, si deve registrare tanto a livello privato che pubblico: quando la naturale logica del confronto e della dialettica sale nei toni e nelle parole, quando non arriva mai a conclusioni condivise ma si impunta avvolgendosi su se stessa, quando si cristallizza diventando costume, allora si rischia la patologia che paralizza il vivere sociale. È il segno triste e sconfortante di un modo di pensare vecchio e ripiegato, autoreferenziale e senza futuro. Non è questione di anagrafe, ma di giovinezza dell'anima. Ci si chiede a volte se contano di più la verità e il bene, oppure il pretendere di avere ragione, o meglio l'affermazione del proprio "io" e della propria immagine. Se così fosse, ci sarebbe da interrogarsi sulla propria consistenza interiore.

Le vicende che hanno segnato il nostro Paese sul piano politico e istituzionale devono far riflettere e innescare un serio esame di coscienza: tutti abbiamo bisogno di convertire il cuore e la vita, ma questa generalizzazione non può essere intesa come una sorta di "male comune" assolutorio, specialmente se si portano responsabilità pubbliche. In questi tempi abbiamo visto, ad alti livelli, gesti e disponibilità esemplari che devono ispirare tutti; ma anche situazioni intricate e personalismi che hanno assorbito energie e tempo degni di ben altro impiego, vista la mole e la complessità dei problemi che assillano famiglie, giovani e anziani. Dopo il responso delle urne, i cittadini hanno il diritto che quanti sono stati investiti di responsabilità e onore per servire il Paese, pensino al Paese senza

distrazioni, tattiche o strategiche che siano. Pensare alla gente: questa è l'unica cosa seria. Pensarci con grandissimo senso di responsabilità, senza populismi inconcludenti e dannosi, mettendo sul tavolo ognuno le migliori risorse di intelletto, di competenza e di cuore.

Allora insieme è possibile. Non bisogna perdere l'opportunità, né disperdere il duro cammino fatto dagli italiani. L'ora è talmente urgente che qualunque intoppo o impuntatura, da qualunque parte provenga, resteranno scritti nella storia.

11. Noi Vescovi, a contatto con la gente, abbiamo il dovere di dare voce alle preoccupazioni crescenti e al disagio sociale diffuso, alla moltitudine di giovani che non trovano lavoro, a quanti - anche avanti negli anni ma senza possibilità di pensione - l'hanno perso, a quanti sono in ambascia per l'incertezza del domani, a coloro che oggi sono scesi al livello della povertà e a volte dell'angoscia. Sicuramente, diverse sono le cose importanti da fare per il bene comune, e nessuna di queste è contro le altre, anzi, tutte si richiamano e si sostengono più o meno direttamente. Ma c'è da chiedersi: qual è la lama più dolorosa nella carne della gente? Quella che chiede interventi immediati ed efficaci perché ogni giorno è in gioco il giorno dopo? "Il lavoro - diceva recentemente il Santo Padre - è un elemento fondamentale per la dignità di una persona. Il lavoro, per usare un'immagine, ci 'unge' di dignità, ci riempie di dignità; ci rende simili a Dio che ha lavorato e lavora, agisce sempre; dà la capacità di mantenere se stessi, la propria famiglia, di contribuire alla crescita della Nazione. (...) Desidero rivolgere (...) ai Responsabili della cosa pubblica l'incoraggiamento a fare ogni sforzo per dare nuovo slancio all'occupazione; questo significa preoccuparsi della dignità della persona" (Udienza Generale 1.5.2013). In questa prospettiva, il Papa parla anche di "lavoro schiavo, il lavoro che schiavizza" le persone perché le sottomette a se stesso fino ad alimentare una vera e propria "tratta delle persone" anche ai giorni nostri (cfr. ib.).

Affinché il lavoro veramente "unga" di dignità ogni lavoratore, non deve diventare - quando c'è - talmente invasivo da impedire sia il necessario riposo fisico e spirituale, sia la possibilità di coltivare i rapporti con gli altri, tenendo conto che i primi rapporti sono quelli della famiglia. È del tutto evidente che il lavoro domenicale impedisce che la famiglia si ritrovi unita in un tempo disteso e comune da dedicare a se stessa, agli altri e, se credente, a Dio e alla comunità cristiana.

Considerare ciò di poco conto, magari con la giustificazione di lasciare il lavoro festivo come un'opzione, significa sottomettere la persona all'economia - senza peraltro evidenti vantaggi - con danni incalcolabili per la tenuta della società intera.

Le statistiche pubbliche sul lavoro e l'occupazione sono eloquenti e non ammettono repliche. È vero che continuano ad esserci settori produttivi che

tengono o sono addirittura fiorenti, ma sono delle nicchie rispetto all'insieme. Come emerge nel recente Rapporto-proposta sul lavoro - elaborato dal Progetto Culturale della CEI - siamo convinti che è possibile superare la crisi con un forte e deciso piano industriale che, tenendo in casa il patrimonio e la professionalità italiana, rilanci con tenacia la produzione nazionale insieme alla necessaria attenzione finanziaria. Così che, dicono gli esperti, la macchina si metta nuovamente in moto. Circa le pesanti politiche fiscali ci chiediamo: fino a quando potranno raccogliere risorse se tutto rallenta?

12. Così la famiglia - patrimonio incomparabile dell'umanità - che ancora una volta ha dato prova di sé rivelandosi il primo e principale presidio non solo della vita, ma anche di energie morali e di tenuta sociale ed economica: fino a quando potrà resistere senza politiche consistenti, incisive e immediate? Essa è un bene universale e demolirla è un crimine; affonda le sue radici nell'essere dell'uomo e della donna, e i figli sono soggetto di diritto da cui nessuno può prescindere. La famiglia non può essere umiliata e indebolita da rappresentazioni similari che in modo felpato costituiscono un vulnus progressivo alla sua specifica identità, e che non sono necessarie per tutelare diritti individuali in larga misura già garantiti dall'ordinamento. Il grave problema demografico - che in alcuni Paesi europei è stato affrontato con buoni risultati - quando sarà preso in seria considerazione senza rimandi o depistaggi che nulla hanno a che fare con le urgenze reali?

Viene da chiedersi se la possibilità di futuro valga ancora nella sensibilità pubblica: la capacità di affrontare il presente con gli occhi del futuro disegna il volto dei veri statisti. La prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si celebrerà a Torino dal 12 al 15 settembre prossimo, avrà come tema la famiglia. Confidiamo - e questa è l'intenzione della Chiesa in Italia - che possa essere un ulteriore contributo per l'intera società e le sue prospettive culturali, politiche, educative e sociali.

13. Dobbiamo riconoscere che, per guardare a un futuro migliore, è necessaria anche una sorta di bonifica culturale al fine di discernere le categorie concettuali e morali che descrivono o deformano l'alfabeto dell'umano, con i suoi fondamentali come la persona, la vita e l'amore, la coppia e la famiglia, il matrimonio e la libertà educativa, la giustizia. È da questa attenzione di tipo antropologico che dipende la possibilità di una società umana o, al contrario, di un coacervo che sarà disumano e spietato. Quando il pensiero unico, con la complicità di risorse e strumenti, non riconosce la sacralità della persona - di ogni persona comunque - allora si è entrati nella fase della decadenza. Al fondo di una certa cultura indi-

vidualistica non vi è il rispetto della persona, ma la volontà di distruggere l'uomo nella sua dignità, di delegittimarlo nelle sue manifestazioni personali e sociali, per farne un soggetto smarrito e incerto, prigioniero di se stesso, facile preda di chi è più forte e scaltro. Snaturato della sua dignità sacra, l'uomo viene sottomesso all'economia. È forse utile ricordare che la parola "sacralità" non rimanda esclusivamente a Dio. Essa mantiene la sua legittimità in quanto indica qualcosa che ci precede, che è indisponibile, e che l'esperienza personale attesta. Quando qualcuno, infatti, sente rivolte a sé queste parole - "tu non mi interessi" - avverte, senza necessità di argomenti, che è stato commesso un crimine morale contro di lui, che la giustizia è stata violata e l'universo è più buio. La voce della Chiesa non potrà mai tacere quando ci si pone sul piano dell'uomo. Incisivo, al riguardo, è quanto scrisse l'allora Card. Bergoglio parlando del rapporto della Chiesa con la politica: "L'importante è non mettersi nella politica di parte, ma nella grande politica che nasce dai Comandamenti e dal Vangelo. Denunciare le violazioni dei diritti umani, le situazioni di sfruttamento o esclusione, le carenze educative e alimentari non significa essere di parte (...). Quando parliamo, alcuni ci accusano di fare politica. Io gli rispondo: sì, facciamo politica nel senso evangelico della parola, ma non siamo di parte" (*Il nuovo Papa si racconta*, Salani, 2013, pag. 79).

14. In questa prospettiva, la società nel suo insieme non deve mai assuefarsi alle diverse forme di evasione che degradano e distruggono i suoi figli a vantaggio di pochi profittatori senza scrupoli.

Il nostro pensiero ritorna sul gioco d'azzardo che divora giovani, anziani e famiglie; come sulla smania mortale di sfide e di brivido estremo, che manifesta non coraggio, ma il devastante vuoto interiore che genera spregio della vita propria e altrui. E la ricorrente violenza sulle donne a cui assistiamo con raccapriccio, non indica a sua volta il deserto di quei valori spirituali e morali così spesso denigrati o derisi come merce vecchia da buttare in soffitta? È anche questo il frutto della conclamata libertà individuale senza limiti e regole, sufficiente a se stessa, trasformata in libertarismo etico? Il fantasma del nichilismo, del quale Nietzsche fu profeta, continuerà a materializzarsi fino a quando la società intera non avrà una scossa positiva. Sì, la società contemporanea è al bivio! Non solo le singole coscienze sono chiamate a un risveglio, ma anche la coscienza collettiva deve scuotersi dal torpore etico-spirituale che genera un modo di pensare talmente fluido che le emozioni individuali diventano l'unica realtà, fino a sovrastare la vita degli altri in forme violente, come purtroppo si assiste anche nelle strade delle nostre città: "È il primato dell'individuo e dei suoi diritti sulla dimensione che vede l'uomo come un essere in relazione. È l'individualizzazione autorefe-

renziale; è il dominio dell'“io penso, io ritengo, io credo” al di sopra della stessa realtà, dei parametri morali, dei riferimenti normativi, per non parlare dei precetti di ordine religioso” (J. M. Bergoglio, *Noi come cittadini, noi come popolo*, Jaca Book, 2013, pag. 35).

È l'ora di una grande alleanza educativa che proponga, come ho già detto, il gusto della verità e del bene, la capacità di conoscere se stessi, la bellezza delle relazioni. Nell'orizzonte di tale sfida, ancora una volta chiediamo che si riconosca concretamente il diritto dei genitori a educare i figli secondo le proprie convinzioni. Sempre di più, invece, sono costretti a rinunciare sotto la pressione della crisi e la persistente latitanza dello Stato. Il Laboratorio nazionale di studio, promosso dai Vescovi per i Responsabili degli Uffici diocesani della Scuola nonché delle Scuole Cattoliche, ha avuto una grande risposta. A Dio piacendo, seguirà nel prossimo anno un raduno di popolo.

15. Per la verità, noi Pastori abbiamo la grazia di essere testimoni anche di un'altra realtà, la maggioritaria: quella di tanta gente semplice e umile che non ama schiamazzi e ribalte, che è dedita ai propri doveri quotidiani in famiglia, nella fedeltà agli affetti, a scuola e nel lavoro, nella comunità cristiana e nella società. Questa moltitudine è sana, seria e generosa. Ha il senso della vita reale non romanzata. Costoro fanno la gloria dell'Italia, e sono il nerbo portante del Paese, contenti di fare il proprio dovere con onestà e molto spesso con fede genuina. Questo popolo, l'Italia l'ha visto recentemente in una tragedia che ha colpito l'anima della Nazione proprio nel porto della mia Genova. Il fatto è noto, forse meno la dignità, la forza e la fede dei familiari delle vittime - militari e civili - di tanti giovani amici e colleghi, che mi hanno confidato parole e sentimenti, pensieri e propositi che sono frutto commovente di una fede essenziale e radicata. A tutti loro va il nostro riverente pensiero, l'affettuosa ammirazione e la preghiera; così come la gratitudine di Genova va al Paese intero che ha mostrato solidarietà e vicinanza.

Il popolo della vita

16. L'urgenza di superare la crisi economica non deve far dimenticare il fronte delicatissimo e fondativo della vita umana. È, questo, un campo non solo sempre aperto, ma anche esposto a derive ulteriori. È doverosa la continua, attiva attenzione della comunità cristiana e di quanti - non sono pochi - riconoscono l'evidenza della vita umana in tutti i suoi momenti e forme; tanto più bisognosa di tutela e di cura quanto più è debole e indifesa. Per questa ragione i Vescovi italiani hanno aderito con ferma convinzione all'iniziativa dei Movimenti per la

Vita che sono in Europa al fine di una significativa raccolta di firme, perché le Istituzioni Europee riconoscano in pieno lo “Statuto dell’embrione” e sospendano ogni finanziamento finalizzato alla sperimentazione sugli embrioni umani. Salutando i partecipanti alla recente “Marcia per la vita”, il Papa aggiungeva: “Mi piace ricordare anche la raccolta di firme che oggi si tiene in molte parrocchie italiane al fine di sostenere l’iniziativa europea ‘Uno di noi’, per garantire protezione giuridica all’embrione, tutelando ogni essere umano sin dal primo istante della sua esistenza” (*Regina coeli*, 12.5.2013).

L’Europa è la terra dove il cristianesimo è fiorito generando quell’umanesimo plenario di cui tutto il mondo gode, ma che si vorrebbe ostinatamente separare dalla linfa vitale del Vangelo.

La recente raccomandazione che la Corte dei diritti umani a Strasburgo ha fatto circa il diritto al suicidio assistito, è l’ulteriore prova del progetto di una società senza relazioni, dove ognuno - in nome dell’autodeterminazione individuale - si trova solo. Il no all’eutanasia e al suicidio assistito - e con raccapriccio sentiamo che qua e là si parla anche di infanticidio - è un grande sì alla vita e all’amore. Come già osservato in molte occasioni, il dolore e la sofferenza che bussano alla porta di ciascuno, sono un appello alla società intera perché si mostri per quello che deve essere: una comunità di vita e di destino nella quale nessuno si trova abbandonato a se stesso, ma preso in cura, sostenuto con la vicinanza dell’amore. Impedire il cancro della solitudine è la prima e fondamentale risposta che una società deve dare alla sofferenza dei suoi membri. La paura più devastante, infatti, scaturisce dalla solitudine e dall’abbandono, mentre l’atteggiamento d’amore trova vie misteriose per farsi percepire e saper medicare. La vita non è solo un bene per ciascuno, ma anche - in misura - un bene che concorre al tesoro comune (cfr *Costituzione della Repubblica Italiana*, art. 32). E tutto questo non partecipa in modo significativo alla “qualità della vita”? Proprio perché i discepoli di Gesù non possono essere “cristiani da salotto” (cfr Papa Francesco, *Udienza Generale*, 15.5.2013), le nostre comunità devono crescere in una fede capace di farsi giudizio chiaro, proposta concreta e presenza decisa dentro alle sfide del nostro tempo.

17. La cultura della vita ci fa allargare lo sguardo sul resto del mondo dove non possiamo tacere le precarie situazioni in cui vivono fratelli e popoli a causa di calamità o conflitti. Così come non possiamo dimenticare le continue, gravi violazioni dei diritti umani in molte parti del pianeta. Ci riferiamo innanzitutto alla continua persecuzione contro i cristiani: prosegue inarrestabile sotto lo sguardo distratto dell’Occidente in Pakistan, dove Asia Bibi è segregata in carcere da

1.400 giorni per il solo fatto di essere cristiana; e poi in Nigeria e altrove. Nel firmamento dei Santi, recentemente si sono accese le ottocento luci dei martiri di Otranto, grazia attesa per tutta la Chiesa in Italia. Così si esprimeva il Santo Padre: “Mentre veneriamo i Martiri di Otranto, chiediamo a Dio di sostenere tanti cristiani che, proprio in questi tempi e in tante parti del mondo, ancora soffrono violenze, e dia loro il coraggio della fedeltà e di rispondere al male col bene” (*Omelia*, 12.5.2013).

Esprimiamo altresì la nostra fraterna vicinanza ai due Vescovi ortodossi in mano ai ribelli in Siria, dove anche risulta disperso un giornalista de La Stampa: mentre assicuriamo la nostra preghiera, auspichiamo che possano ritornare subito in libertà e che la situazione del Paese trovi presto la soluzione più giusta ed equa. Invochiamo pure il dono della pace nei Paesi del Maghreb, della Somalia e del Sahel, dove i conflitti sono aggravati dalla siccità e dalla carestia.

L'organizzazione internazionale della FAO recentemente ha rivelato che nel Sahel nello scorso anno 260.000 persone sono morte di stenti, e la metà erano bambini. Com'è noto, nuovi focolai di instabilità si sono accesi nel pianeta: se da una parte non si deve spegnere la fiducia e cedere al pessimismo, dall'altra non cessiamo di pregare Cristo, Principe della Pace perché ispiri ai Responsabili e ai popoli pensieri di dialogo e di giustizia.

Tornando nella nostra Italia, le Chiese del nostro meridione continuano intrepide la loro lotta per la vita, che vuol dire anche “cultura della legalità”. È una missione faticosa e irta di ostacoli, osteggiata dalla malavita che continua a lucrare sulle difficoltà di quelle splendide terre. Addirittura, vorrebbe espandere i loro tentacoli nel vissuto del popolo cristiano con le sue tradizioni. Ma incontra presenze ferme e coraggiose! Vogliamo confermare la nostra viva ammirazione e la convinta adesione ai Confratelli impegnati in prima linea e, in questo momento, in modo particolare alla Diocesi di Locri-Gerace, al suo Pastore e all'intrepido Parroco recentemente preso di mira da forze criminali. L'intero Episcopato si rallegra, infine, per l'imminente beatificazione di don Pino Puglisi, dell'arcidiocesi di Palermo, grande educatore e coraggioso testimone della fede fino al sacrificio della vita.

Cari Confratelli, è di qualche giorno fa la notizia del viaggio del Santo Padre a Cagliari per visitare il santuario della Madonna di Bonaria, legata in modo speciale a Buenos Aires. Ne siamo lieti per quella Comunità e per il suo Pastore: insieme con lui vogliamo ringraziare Papa Francesco, e in questo pellegrinaggio vedere, oltre il suo filiale amore per la Santa Vergine, anche un particolare segno di legame e di affetto per questa nostra amata Terra che, per disegno della divina Provvidenza, è ormai diventata sua a titolo speciale. Nell'anno, infine, nel quale si

celebra il millesettecentesimo anniversario dello storico Editto di Milano, la visita del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, all'Arcivescovo della Chiesa Ambrosiana, Cardinale Angelo Scola, è un ulteriore segno di quel cammino ecumenico fatto di preghiera, parola e gesti, che tanto è al cuore della cristianità.

Mentre vi ringrazio per il vostro benevolo ascolto e in attesa della consueta riflessione collegiale, affidiamo il nostro popolo alla luce calda dello Spirito. Sia Lui a guidare i nostri lavori in quell'affetto reciproco che nasce dall'amore di Cristo e plasma la nostra umanità di credenti e di Pastori. La Vergine Santissima e San Giuseppe veglino su tutti noi.

65^a Assemblea generale. Gli educatori nella comunità: criteri di scelta e percorsi di formazione

Roma, 20-24 maggio 2013

La sfida educativa passa dagli educatori: sono i primi a far fronte a tale sfida. La Chiesa è attenta a suscitare e promuovere le vocazioni educative, favorendo la loro formazione, consapevole delle difficoltà provocate dall'attuale contesto culturale.

La comunità educante e gli educatori

Il rapporto educativo esige per sua natura la figura dell'**adulto**: l'educatore che, per la sua giovane età o per il suo stile di relazione, fosse quasi come uno del "gruppo dei pari", non svolge la sua missione propriamente educativa. La formazione degli adulti appare il punto cruciale dell'azione educativa delle comunità. Per questo è decisivo puntare su esperienze formative che tocchino da vicino la vita delle persone: gli adulti devono essere messi in grado di esprimere un giudizio sul mondo in cui viviamo. In questa direzione si devono riconoscere le preziose potenzialità della pastorale familiare e dei centri d'ascolto nelle case, e fare tesoro delle esperienze delle associazioni e dei movimenti ecclesiali

La **famiglia** è il luogo primario dell'educazione. La Chiesa è chiamata a suscitare la consapevolezza della missione educativa di ogni famiglia soprattutto attraverso le famiglie cristiane.

La comunità ecclesiale diventa punto di riferimento autorevole della vita buona, se **ogni suo membro** avverte la valenza educativa della sua presenza nella comunità. La vita della comunità è sempre al servizio dell'impegno educativo di base della Chiesa, con la proposta cristiana della vita. La Chiesa non è - e non deve diventare - un'associazione di specialisti.

Criteri di scelta

Poiché quella educativa è una vocazione, riconosciuta nella e dalla comunità, il discernimento sulla scelta degli educatori deve essere un'azione condivisa all'interno di essa, nutrita e accompagnata dalla preghiera, così che emerga la responsabilità della comunità nel generare, discernere e prendersi cura degli educatori. Per questo è importante valorizzare la forma del **mandato** ecclesiale, che sempre più spesso viene esplicitato.

- La prima caratteristica di coloro che sono impegnati in un compito educativo all'interno della comunità cristiana è la loro **fedè**. Questo non significa che l'educatore sia già arrivato alla perfezione della vita cristiana: anch'egli è in cammino.
- La seconda caratteristica dell'educatore è che sia membro consapevole della comunità, con un senso vivo di **appartenenza alla Chiesa**: deve considerarsi mandato da parte della Chiesa.
- La terza caratteristica è che abbia una buona **capacità di costruire relazioni** positive con gli altri, con un atteggiamento costruttivo e dialogico, teso a valorizzare le risorse presenti in ciascuno.
- La quarta caratteristica è la **disponibilità a curare la propria formazione**. Per questo vanno tenute in grande considerazione le iniziative diocesane di formazione degli operatori pastorali, comprese le Facoltà teologiche e gli Istituti superiori di Scienze religiose.
- La quinta caratteristica è la **disponibilità a collaborare** con altre figure educative della comunità ecclesiale e a costruire collaborazioni e alleanze con le risorse educative del territorio.
- Altre caratteristiche evidenziate riguardano la gratuità e la capacità di affrontare le grandi sfide che la cultura odierna pone alla fede e alla visione cristiana dell'uomo. Rimane aperta la questione della presenza di figure dedite a tempo pieno, con competenze specifiche, in rapporto a servizi educativi.
 - Per affidare ad una persona un compito educativo è perciò importante:
 - verificare attraverso un colloquio la presenza delle caratteristiche sopra elencate;
 - verificare dopo un certo periodo come l'educatore (o il gruppo di educatori) sta vivendo il proprio impegno.

Figure e percorsi formativi

La missione educativa della comunità cristiana si esplica attraverso una pluralità di figure che operano a livello dell'educazione sia in modo informale sia in forma più intenzionale.

Interessarsi della formazione delle figure educative del **livello 'informale'**, significa innanzitutto preoccuparsi della formazione dei genitori e del sostegno al loro compito educativo. In questo ambito rientra anche la formazione di coloro che svolgono un servizio di accoglienza e di animazione nella comunità.

Interessarsi poi della formazione delle **figure educative** propriamente dette, significa prendere in considerazione una molteplicità di persone impegnate direttamente in campo educativo, a partire dai catechisti e dagli educatori: co-

loro che, a nome della comunità stessa, operano per promuovere nei bambini, nei giovani, negli adulti l'apprendimento della verità cristiana, l'appropriazione di determinati valori e di comportamenti coerenti. Ogni ambito della pastorale prevede specifiche figure formative: la liturgia; la carità; la scuola, con i docenti, gli insegnanti di religione cattolica, le associazioni di genitori. Si pensi inoltre alla pastorale vocazionale, giovanile, missionaria, ecumenica, della famiglia, del tempo libero, della comunicazione, della salute.

Occorre che la comunità diventi educante vivendo prima di tutto al suo interno l'“**alleanza educativa**” di soggetti che operano in ambiti diversi; ad esempio, tra i genitori dei ragazzi e i catechisti, gli animatori dell'oratorio e gli educatori delle associazioni ecclesiali. Di fronte ad una realtà molto variegata che esige un'attenzione specifica e competente, diventa ancora più necessario lavorare insieme in una seria prospettiva di **pastorale integrata**.

Davanti alle domande che la cultura diffusa pone come provocazioni per la vita cristiana, è doveroso individuare **nuovi profili e percorsi educativi**, ad esempio:

- gli evangelizzatori degli adulti, capaci di “primo annuncio” e di favorire il “risveglio della fede”;
- coppie di adulti impegnate nella pastorale battesimale e post-battesimale;
- “mediatori” che favoriscono l'integrazione degli immigrati nella comunità cristiana e l'evangelizzazione di quanti non sono cristiani;
- figure capaci di accompagnare nelle situazioni di fragilità, nelle crisi familiari, nei luoghi della cura e dell'accoglienza;
- persone dedicate alla catechesi per i divorziati risposati;
- animatori di percorsi formativi sui temi sociali, della comunicazione, dell'ambiente, della cultura, comprendendo anche l'arte, il turismo e lo sport;
- animatori di proposte da tenere nel mondo del lavoro e nei luoghi della formazione (scuola e università).

In chiave educativa vanno anche riqualficate figure tradizionali quali i padrini o i testimoni.

Se prendiamo come mappa di riferimento gli **ambiti antropologici** scelti dal Convegno Ecclesiale di Verona, come è stato fatto negli Orientamenti, risalta l'importanza di persone capaci di aiutare a scoprire l'importanza della tradizione culturale o, in relazione alla fragilità umana, formare persone che educano attraverso la pratica dell'ascolto, del sostegno, del discernimento. L'ambito dell'affettività richiede oggi un impegno forte da parte della comunità cristiana,

specialmente per far crescere nelle nuove generazioni l'importanza di una vita affettiva vissuta nell'ottica del dono di sé. Anche gli ambiti della cittadinanza, del lavoro e della festa richiedono una rinnovata attenzione formativa per favorire la crescita dell'impegno per il bene comune di tutta la comunità.

Per una formazione di qualità, occorre che essa:

- sia **pensata**, ossia diventi oggetto di confronto e di progettazione comune all'interno delle diocesi;
- sia attenta a **valorizzare le persone** e anche le strutture presenti, favorendo il lavoro comune e il confronto tra coloro che operano educativamente nello stesso ambito;
- **eviti l'eccessiva strutturazione** dei percorsi formativi, difficilmente compatibile con i ritmi di vita, e anche la dispersione delle proposte;
- non dimentichi **l'interdipendenza tra l'educazione di base e la formazione specifica degli educatori** che, insieme, concorrono a rendere educante la comunità cristiana.

Un luogo indispensabile per raggiungere questi obiettivi è quello del **gruppo parrocchiale degli educatori**, che è l'ambito in cui tutti gli educatori che operano nella comunità possono incontrarsi e collaborare, trovando in esso momenti formativi unitari.

Indicazioni per la solennità della Immacolata Concezione

Roma, 8 agosto 2013

Prot. n. 601/2013

Agli E.mi Membri
della conferenza Episcopale Italiana
Loro Sedi

Venerato confratello

sono lieto di comunicarle che, su istanza del nostro Presidente card. Angelo Bagnasco, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha concesso che nel corrente anno la solennità della Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria venga celebrata in tutte le diocesi d'Italia nel giorno proprio, l'8 dicembre 2013, pur coincidendo con la II domenica di Avvento.

La Congregazione ha altresì disposto che, per conservare comunque il senso del tempo liturgico proprio, si mantenga come seconda lettura della Messa quella della seconda domenica di Avvento, facendo menzione del tema dell'Avvento nella omelia e nella preghiera universale.

Grato per la Sua attenzione, colgo volentieri la circostanza per salutarla fraternamente e confermarmi devotissimo in Cristo.

✠ **Mariano Crociata**
Segretario Generale

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Pugliese





***Lettera della Congregazione per il culto divino
e la disciplina dei sacramenti***

Roma, 25 giugno 2013

Prot. N. 401/13/L

Eccellenza Reverendissima,

questa Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti si fa premura di rispondere alla lettera del 20 giugno u.s., con la quale Vostra Eccellenza, a nome dell'Episcopato pugliese, chiedeva di apportare alcune variazioni al calendario proprio delle Diocesi pugliesi approvato nel 2001.

Il Dicastero si pregia accludere in allegato alla presente il relativo Decreto di approvazione, fornendo altresì copia del Calendario regionale con le richieste variazioni.

Ringraziando per la cortese attenzione, colgo ben volentieri la circostanza per significarle la mia stima e per confermarmi con sensi di distinto ossequio.

Dell'eccellenza Vostra Reverendissima
devotissimo nel Signore

✠ Arthur Roche
Arcivescovo Segretario

(con allegati)

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Felice Di Molfetta
Piazza Duomo, 42
71042 Cerignola

Decreto di approvazione
“Provinciarum Ecclesiasticarum Apuliae”

Instante Excellentissimo Domino Felice Di Molfetta, Episcopo Ceriniolensi-Asculano Apuliae, a Conferentia Episcopali Regionali Apuliae ad Liturgiam moderandam deputato, litteris die 20 mensis iunii 2013 datis, vigore facultatum a Summo Pontifice Francisco huic Congregationi tributarum, perlibenter concedimus, ut celebratio Sanctorum Antonii Primaldi et Sociorum, martyrum, in Calendario proprio earundem Provinciarum Ecclesiasticarum Apuliae iam rite inscripta, a die 14 ad diem 13 mensis augusti transferri valeat gradu *memoriae*, atque celebratio Sanctorum Pontiani, papae, et Hippolyti, presbyteri, martyrum, ad diem 17 mensis augusti gradu *memoriae ad libitum* quotannis peragenda.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu divino et Disciplina Sacramentorum, die 28 mensis iunii 2013.

Antonius card. Cañizares Llovera

Praefectus

✠ **Arturus Roche**

Archiepiscopus a Secretis

***Decreto di approvazione delle variazioni
al Calendario proprio delle diocesi pugliesi***

Cerignola, 22 luglio 2013

Lettera agli Arcivescovi e Vescovi di Puglia
di S. E. mons. Felice di Molfetta, vescovo delegato
per la Commissione episcopale per la Liturgia

Agli ecc.mi Arcivescovi e Vescovi di Puglia
LL.SS.

Eccellenza Reverendissima,

la Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti, a seguito della richiesta inoltrata il 20 giugno u.s., ha approvato il *Calendario* della memoria dei Santi che in Puglia riscuotono particolare onore e connotati con il grado liturgico di memoria *obbligatoria* e memoria *ab libitum* di cui si acclude relativa copia, perché nelle Guide liturgiche diocesane si faccia doverosa menzione.

Si ha in animo altresì di curare da parte della Commissione Liturgica regionale un apposito fascicolo in cui far confluire i testi eucologici e biblici relativi alle memorie sopra menzionate.

L'occasione è gradita per augurare buone vacanze e ogni bene nel Signore.

✠ **don Felice Di Molfetta**

Vescovo

Calendario proprio delle Province ecclesiastiche della Puglia

Quarto venerdì di maggio	Beata Vergine Maria Regina Apuliae	<i>memoria</i>
21 luglio	San Lorenzo da Brindisi, sacerdote e dottore della chiesa	<i>memoria</i>
13 agosto	Ss. Antonio Primaldo e compagni, martiri	<i>memoria</i>
17 agosto	Ss. Ponziano papa e Ippolito sacerdote, martiri	
23 settembre	San Pio da Pietrelcina, sacerdote	<i>memoria</i>
5 ottobre	Beato Bartolo Longo	

ATTI DELL'ARCIVESCOVO





Omēlie



La fede del presbitero alla prova

Meditazione dell'Arcivescovo al Clero diocesano

Trani, 14 giugno 2013, Giornata di santificazione sacerdotale

Cos'è la fede?

La *fede* è la relazione che Dio stabilisce con ciascuno di noi e che ciascuno di noi accetta e vive. Pensiamo alla relazione che Gesù Cristo stabilisce con gli apostoli e che gli apostoli accettano e vivono. Partiamo da Luca 6,12-16: "In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo; Giovanni; Filippo; Bartolomeo; Matteo; Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone detto zelota; Giuda, figlio di Giacomo e Giuda iscariota, che divenne il traditore". Sappiamo dagli stessi Vangeli come gli apostoli stettero con Gesù, cioè risposero alla sua chiamata, condividendo la sua storia senza perdere la loro libertà. La *fede* è proprio la *chiamata* che ciascuno di noi ha sentito nella propria vicenda storica, quando nessuno ha potuto toglierci la libertà di stare con Gesù in seminario e di accoglierlo sino all'ordinazione presbiterale che abbiamo ricevuto senza costrizione esterna, ma pienamente convinti di rispondere alla missione che Gesù stesso ci ha affidato a servizio del popolo profetico, sacerdotale, regale. Il contenuto della relazione che Gesù Cristo ha stabilito con noi, come anche con tutti i credenti in Lui, è la nostra salvezza, cioè essere come Dio ci vuole: figli nel Figlio, fratelli nello Spirito Santo, destinati alla gloria della risurrezione.

Vivere la fede in Cristo

La vita cristiana e la vita presbiterale che di essa è una particolare vocazione e missione, ha lo stesso stile di vita di Gesù Cristo, così come afferma S. Paolo: "Il mio vivere è Gesù Cristo". Per cui per essere cristiani e presbiteri noi dobbiamo lasciarci conformare a Gesù Cristo attraverso l'azione dello Spirito Santo. Ricordiamo quanto ci fu chiesto nell'ordinazione presbiterale: "Volete essere sempre più strettamente uniti a Cristo sommo sacerdote, che come vittima pura si è offerto al Padre per noi, consacrando voi stessi a Dio insieme con lui per la salvezza di tutti gli uomini?" (Dal rituale dell'ordinazione). Vivere in Cristo, con

Cristo, per Cristo comporta essere come tralci uniti al ceppo della vite. Chi vive in me e di me – ci dice Gesù – porta molto frutto e frutto duraturo (cfr. Gv 15,1-8). Aver fede in Gesù Cristo significa accettare questa sua proposta: “Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”. La vita cristiana e sacerdotale è risposta a Gesù Cristo che ci ha chiamato ad essere come Lui. Dobbiamo meditare la vicenda drammatica di Gesù nel compimento della missione affidatagli dal Padre. Già il Vangelo dell’infanzia fa riferimento a delle prove che caratterizzano da subito la vita pubblica di Gesù, quando egli viene rifiutato dai suoi compaesani: “All’udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono; lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò” (Lc 4,28-29). Arriva poi il momento dell’annuncio della sua passione, con scandalo dei suoi discepoli: “Cominciò a insegnare loro che il Figlio dell’uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare (Mc 8,31-33; 9,30-32; 10,32-34). Quanto annunciato si verificherà. Gesù rimase fedele sino all’ultimo (cfr. 13,1). Egli ha il volto del Messia sofferente, su cui aveva profetizzato Isaia nei quattro canti del servo di Javhè (cfr. Is 42;49;50;52). Mentre sta per morire Gesù dice: “Tutto è compiuto!” (Gv 19,30). La lettera agli Ebrei inviterà a guardare a Gesù, “l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è fedele a Colui che l’ha costituito” (Eb 3,1-2). Egli - continua a dirci la lettera - è “l’autore e il perfezionatore della fede” (12,2). Il modello davvero unico della nostra fede è Gesù Cristo nostro Signore. Dobbiamo, pertanto, non solo tener presente il modello Gesù, ma saperci misurare da Lui.

La fede di Pietro

La fede di Pietro che sembrava luminosa e forte quando, a Cesarea di Filippo, proclamava: “Tu sei il Cristo” (Mc 8,29), fu drammaticamente provata. Pietro non accettava la prospettiva fatta conoscere a lui e agli altri del gruppo dei Dodici con gli annunci della passione: “Pietro, preso in disparte Gesù, si mise a rimproverarlo. Ma Gesù voltandosi e guardando i discepoli rimproverò Pietro e gli disse: lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini” (Mc 8,32-33). Lo smarrimento di Pietro appare in tutta la sua gravità quando egli si trova davanti al Sinedrio: lo rinnega per tre volte (cfr. Mc 14,66-72). Colpisce molto il fatto che, conoscendo bene Pietro, durante l’ultima cena Gesù gli dice: “Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto,

conferma i tuoi fratelli” (Lc 22,31-32). Colpisce anche un secondo fatto che avviene quando Gesù è già risorto. Apparendo ai suoi discepoli, si rivolge a Pietro e, per tre volte, gli chiede se lo ama. Le risposte sono positive. Gesù conclude: “Pasci le mie pecore” (Gv 21,17). Pietro, sapendo per esperienza diretta che la fede va riconfermata ogni giorno e che essa dovrà certamente attraversare giorni difficili, scrive alla sua comunità: “Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo [...] Vi ha rigenerati per una speranza viva. Perciò siate ricolmi di gioia, anche se dovete essere afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell’oro, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la meta della vostra fede” (1Pt 1,3.6-9).

La fede di Paolo

Ho fatto riferimento a S. Paolo il quale dice di sé: “Il mio vivere è Gesù Cristo” (Gal 2,19). Come l’apostolo è giunto a darsi questa identità? Saulo di Tarso, dopo l’incontro con Gesù risorto sulla via di Damasco, vive la sua avventura di fede così come è descritta negli Atti. Quando gli si mostrò Gesù: “Perché mi perseguiti?”, già avverti in primo piano nella sua vita Gesù Crocifisso. Questo gli fu preannunziato da Anania, il quale venne invitato a incontrare Saulo dalla stessa voce del Risorto: “Va’, perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome davanti ai popoli, ai re e ai figli di Israele, e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome” (At 9,15-16). Non mancherà di dirlo nella sua prima lettera ai Corinti: “Fratelli, quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunciarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io infatti ritenni di non saper altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso” (1Cor 2,1-3). Pensando alla sua morte ormai prossima, scriverà a Timoteo: “Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede (2Tm 4,6-7). Ma, tornando in dietro, vale la pena di ricordare quello che visse ad Antiochia di Pisidia insieme con Barnaba, cioè il rifiuto dei Giudei (cfr. At 13,44ss); come anche il difficile confronto avvenuto all’areopago di Atene: “Su questo ti sentiremo un’altra volta” (At 17,32). “Il mio vivere è Gesù Cristo” Paolo lo matura lungo la sua missione che gli fa percorrere fasce di umanità che accolgono, ma anche rifiutano l’annuncio di Gesù Cristo, il crocifisso risorto.

Innumerevoli testimoni di fede nella Lettera agli Ebrei

Ma guardiamo anche ai testimoni della fede, dei quali parla la Lettera agli Ebrei ai cc. 11 e 12. La fede di Abele, di Enoc, di Noè, di Isacco e Giacobbe, di Sara,

di Abramo, di Giuseppe, di Mosè, di Raab (la prostituta), di Davide, di Samuele, dei Profeti... “Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra” (Eb 11,13). “Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi” (Eb 11,39-40).

Al termine di questa rassegna dei grandi credenti, il testo sacro aggiunge: “Anche noi, dunque, circondati da un così grande nugolo di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti”. Il testo, poi, fa riferimento a Gesù: “Egli, in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l’ignominia e si è assiso alla destra del trono di Dio”.

E ancora: “Pensate attentamente a Colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità di peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo” (Eb 12,1.2b-3). Al c.3 della stessa lettera leggiamo una esortazione che riguarda la fede e le tentazioni contro di essa: “Guardate perciò, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest’oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato. Siamo diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di tenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuto dal principio” (Eb 3,12-14).

La nostra fede

Ci siamo immersi nella Parola di Dio e, non ho dubbi, ciascuno di noi si sente ravvivato e incoraggiato a vivere nella fede in Dio, perché la Parola di Dio ci è stata donata proprio per questo: per non perdere di vista Dio e camminare alla luce della Sua Parola proprio come diciamo nel salmo: “Luce ai miei passi è la tua parola”. Pur tuttavia, abbiamo bisogno ancora di riflettere sulle prove della nostra fede. E su questo punto, mi rifaccio a quanto scrive il Card. Scola nella sua lettera pastorale “Alla scoperta del Dio vicino”. Egli si sofferma su quattro tentazioni relative alla fede: “Anche i Vescovi, i preti, i diaconi, i consacrati/e possono essere tentati nella fede e toccati dal rimprovero di Gesù: “O generazione incredula” (Mc 9,19).

La *prima tentazione* è strettamente legata alle condizioni di esercizio del ministero oggi. Scrive: “La tentazione dello scoraggiamento per un ministero segnato da tante fatiche, circondate da tante pretese e che sembra essere così poco incisivo e così poco fecondo, mette alla prova la fede”.

Una *seconda tentazione* viene riferita a fatiche, anche di tipo psicologico, che investono sia l'ambiente esterno che l'ambiente interno alla Chiesa: "La tentazione dello scontento, della mormorazione, dell'amarezza per l'impressione di non essere abbastanza conosciuti, apprezzati, valorizzati, mette alla prova".

La *terza tentazione* è relativa alla comunione nel presbiterio e nella comunità cristiana: "La tentazione di ritenere insuperabili le divergenze dentro il presbiterio, dentro le famiglie religiose e dentro la comunità cristiana, insanabili le divisioni, irrecuperabili le persone e la comunione, mette alla prova la fede".

La *quarta tentazione* riguarda la vita morale del prete: "La tentazione di ritenere legittimo cercare consolazioni compensative, addirittura trasgressive, nell'attaccamento a persone, cose, strumenti di evasione, oscurando il dono della verginità o del celibato, mette alla prova la fede". Nella conclusione della sua riflessione fa riferimento all'aiuto decisivo della grazia di Dio (Rom 8,37). E riconosce "nell'anno della fede" un'occasione propizia per "rinnovare la grazia del sacramento dell'Ordine e della propria consacrazione". L'invito finale è quello di non sognare improbabili situazioni ideali: "Per crescere nella fede non possiamo sognare una improbabile situazione ideale per esercitare il ministero e per vivere i diversi carismi della vita consacrata: siamo piuttosto richiamati a rimanere in Cristo, come il tralcio che rimane nella vite".

Qualche indicazione concreta per superare le prove della fede

Perché la fede di ciascuno di noi rimanga salda, sia luminosa e gioiosa, sia strumento contagioso di comunicazione alla mente e al cuore di quanti incontriamo o ci incontrano, brilli come luce e viva speranza, possiamo tener presenti queste indicazioni.

Restare immersi, come il pesce nell'acqua, nelle acque della Sacra Scrittura e coltivare la compagnia dei Santi, che sono il Vangelo vivente. Ciò significa respirare in Dio. Nel corso della giornata non possiamo prescindere dalla preghiera liturgica delle Ore; oltretutto è un nostro dovere. La celebrazione della Messa deve essere il centro unificatore di ogni nostra attività, ministeriale e profana. Quanto alla compagnia dei santi, come ci ha ricordato Benedetto XVI nel *Motu proprio "Porta fidei"*, essi ci possono realmente istruire sulla fede perché la sperimentano in profondità, conoscendo nel loro itinerario anche momenti di fatica o di oscurità, e però anche la scelta coraggiosa della conversione. La nostra Chiesa diocesana ha il dono di tre Venerabili e di tre Servi di Dio. Ma non solo questi devono essere conosciuti ed imitati, ma anche gli altri riconosciuti dalla Chiesa.

Il ministero che ci è stato assegnato è il luogo della nostra santità. Dobbiamo fiorire e portare frutti di salvezza là dove l'obbedienza della fede ci ha posto.

La vita secondo lo Spirito, come ci insegna l'Apostolo Paolo, investe la nostra persona nella sua singolarità ed è grazia racchiusa nel ministero a noi affidato e vissuto nella persona di Gesù Cristo, buon pastore. Il ministero non può essere ridotto a un lavoro come un altro o a un ruolo come tanti altri. Deve profumare – ha detto Papa Francesco – dell'ovile che dobbiamo saper governare. La scuola che dobbiamo frequentare per evitare di aver faticato invano e di essere noi stessi, alla fine, logorati al punto di cadere in crisi, è quella indicata dal rituale di ordinazione dei presbiteri insieme con i suggerimenti di *LG 28* e *PO 13*: “I sacerdoti, in mezzo al loro gregge adorano Dio in spirito e verità”. E con riferimento alla Parola di Dio: “Si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento, credendo ciò che hanno letto e meditato nella legge del Signore, insegnando ciò che hanno creduto, vivendo ciò che hanno insegnato”. E ancora: “Soprattutto esercitando la loro funzione sacra nel culto o assemblea eucaristica, dove agendo *“in persona Christi”*, uniscono i voti dei fedeli al sacrificio del loro capo” (cfr. *LG 28*). La *PO 13* a proposito del ministero della Parola, afferma: “Leggono ed ascoltano ogni giorno la Parola di Dio; e se si sforzano anche di realizzarla in se stessi, diventano dei discepoli del Signore sempre più perfettamente. All'atto stesso di predicare la Parola si uniscono più intimamente con Cristo Maestro e saranno guidati dal Suo Spirito”. Quanto ai sacerdoti con particolare riferimento all'Eucaristia, dice: “I presbiteri, unendosi con l'atto (il sacrificio) di Cristo sacerdote partecipano nell'anima della carità di Colui che si dà come cibo ai fedeli”. E in riferimento alla carità pastorale: “Reggendo e pascendo il popolo di Dio, i presbiteri sono stimolati dal buon pastore a dare la loro vita per il gregge, pronti anche al supremo sacrificio”. Mi sembra che in questo modo il decreto *PO* illustri con precisione il fatto che il ministero stesso del prete è il luogo fondamentale della sua santità. La tesi del Concilio Vaticano II è fondamentale. Ci si può chiedere se l'abbiamo, in qualche misura, assimilata.

La formazione permanente ossia la fede pensata e comunicata

Molte persone si trovano confuse e avvertono come traballanti tanti punti, anche di importanza primaria nel Credo cristiano. Si rimane sconcertati quando il linguaggio dei preti non comunica il pensiero univoco della Chiesa. Ora, noi, pastori della Chiesa, siamo responsabili educatori del popolo di Dio. Non possiamo disorientarlo dalla dottrina sana e sicura del Magistero della Chiesa. Siamo amministratori, non padroni del deposito rivelato e della disciplina con cui il Buon Pastore, Gesù Cristo, nutre di sé il suo gregge. Nessuno di noi è Maestro, è Sacerdote, è Guida da sé, ma tutti uniti nell'unico Maestro, Sacerdote, Pastore, che è Cristo Signore. Ma anche la nostra fede, quanto ai contenuti, potrebbe

entrare in una fase di incertezza, perché su diverse questioni non abbiamo le idee chiare e soprattutto non portiamo avanti gli approfondimenti necessari per offrire delle risposte alle sfide di oggi, trovando anche il linguaggio giusto. Per questo non possiamo fare a meno dello studio, del confronto, dell'aiuto di esperti circa ciò che come cristiani e, a maggior ragione, come ministri ordinati dobbiamo pensare e dire. Occasione privilegiata di aggiornamento è il Sinodo diocesano.

Essere in “rete”

Dobbiamo cioè vivere le relazioni formando come una rete gettata nel mare della vita. Il nostro essere e agire ministeriale o pastorale è unitario. Non siamo delle “monadi” o “isole”, ma membra del corpo sacerdotale. Saremo in buona salute di fede se non ci divideremo, ma resteremo uniti in Gesù Cristo, nostro unico capo. Questa rete, che formiamo noi in Cristo, è costituita innanzitutto dalla relazione col Vescovo, perché è attraverso l'imposizione delle sue mani che si entra a far parte della fraternità sacerdotale. Poi, gli altri presbiteri, i quali anche essi impongono le mani nell'ordinazione e scambiano il segno della pace. La solitudine, che diventa isolamento, non è chiesta dal celibato ecclesiastico, che è anzi vocazione alla fraternità e alla paternità; non è sicuramente chiesta dallo Spirito Santo. *La relazione con i confratelli*: camminare insieme tra diverse parrocchie è un modo con cui lo Spirito Santo sospinge i presbiteri a fare un salto di qualità nella loro comunione presbiterale. È l'esperienza del Sinodo. *Una guida spirituale*: avere un referente spirituale stabile, una guida da parte di un uomo di Dio che goda la nostra stima e che si è pronti ad ascoltare è un aiuto prezioso per crescere nella fede. *L'amicizia da coltivare tra confratelli*: è un luogo di incontro che rinfranca e dà forza nella perseveranza della fede; essa deve essere inclusiva e mai esclusiva.

Darsi una “regola di vita” o disciplina

C'è un detto che dice: “Conserva l'ordine e l'ordine ti conserverà”. Mons. Luciano Monari, Vescovo di Brescia parla così della regola di vita dei presbiteri. “Penso alla regola di vita non come a una serie dettagliata di precetti che regolino ogni più piccolo impegno. Mi interessa piuttosto l'attenzione di ciascuno per mettere ordine nei pensieri, nei desideri e nei comportamenti in modo che corrispondano a ciò che vogliamo fare nella nostra vita”. Tra gli impegni per “mettere ordine” mi ha colpito quello dedicato al computer: “Una dipendenza manifesta sempre una carenza di altro genere: mancanza di felicità, insufficienza di rapporti umani autentici, stress, delusioni, insoddisfazioni di sé. Il passo necessario è cercare di capire che cosa abbia provocato la dipendenza e lavorare seriamente

sulle cause. Per fortuna, fino a che una persona non nega il problema, la speranza della cura c'è, ed è elevata. Può addirittura capitare che proprio la lotta contro qualche forma di dipendenza porti a una maturazione migliore della personalità e a irrobustire la struttura della vita interiore”.

Conclusione

Rileggo l'ultima pagina del decreto *PO* al n.22, che dopo 50 anni, rimane ancora attuale, anche se molte circostanze sono largamente mutate nel tempo. Si parla delle gioie e delle difficoltà nella vita del prete; e poi si rimarca che, in ogni caso, i sacerdoti non sono mai soli “perché hanno come sostegno l'onnipotenza di Dio”.

Quanto alle difficoltà si legge: “Questo sacro Sinodo ha presenti le grandi gioie di cui è ricca la vita sacerdotale; ma ciò non significa che dimentichi le difficoltà che i presbiteri devono affrontare nelle circostanze della vita di oggi. Non ignora la profonda trasformazione che i tempi hanno operato nelle strutture economiche sociali e nel costume; e si rende conto che c'è stato un profondo mutamento nella gerarchia dei valori che viene comunemente adottata. Per questo i ministri della Chiesa, e talvolta gli stessi fedeli, si sentono quasi estranei nei confronti del mondo di oggi e si domandano angosciosamente quali sono i mezzi e le parole adatte per poter comunicare con esso. Non c'è dubbio che i nuovi ostacoli per la fede, l'apparente inutilità degli sforzi che si son fatti finora e il crudo isolamento in cui vengono a trovarsi, possono costituire un serio pericolo di scoraggiamento”.

Papa Francesco, a tale riguardo ci dice: “Non lasciatevi rubare la speranza!”.

Quanto alla fiducia si legge: “I presbiteri non devono perdere di vista che nel loro lavoro non sono mai soli, perché hanno come sostegno l'onnipotenza di Dio. Abbiamo fede in Cristo che li chiamò a partecipare del suo sacerdozio: e con questa fede si dedichino con tutta l'anima fiduciosamente al loro ministero, nella consapevolezza che Dio è tanto potente da aumentare in essi la carità. E non dimentichino che hanno al loro fianco i propri confratelli nel sacerdozio, anzi, tutti i fedeli del mondo. C'è infatti una cooperazione di tutti i presbiteri per la realizzazione del disegno di salvezza di Dio”.

Carissimi confratelli presbiteri e stimatissimi diaconi, questo incontro di spiritualità nel giorno della nostra santificazione ci aiuti a rinnovare la nostra fede in Gesù Cristo nostro Signore e nella vocazione e missione che Egli ci ha affidato. Viviamo nella gioia della fede lungo il cammino che ci tocca fare quotidianamente là dove il Signore stesso ha voluto mandarci, per essere riflesso del suo amore di Buon Pastore.

Chiedo a Dio per me e per voi:

*“O Padre, che alla scuola del Cristo tuo Figlio
insegni ai tuoi ministri
non a farsi servire, ma a servire i fratelli,
concedici di essere instancabili nel dono di noi,
vigilanti nella preghiera,
lieti ed accoglienti nel servizio della comunità”.*

Ci conforti la mediazione di Maria Santissima, nostra madre, e l'intercessione dei Santi. Amen.¹

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

¹ N.B. Questa meditazione mi è stata ispirata dalla meditazione di Sua Ecc.za Renato Corti, pubblicata in *La Rivista del Clero italiano* n. 3/2013 edita da *Vita e pensiero* pp. 228-243.

Essere prete nel nostro tempo

*Omelia dell'arcivescovo in occasione
del cinquantesimo di sacerdozio di don Antonio Antifora*

Bisceglie, 7 luglio 2013

Carissimi, con gioia presiedo questa divina liturgia della Messa in preparazione al Giubileo sacerdotale di don Antonio Antifora.

I - Chi è il sacerdote?

Identità del presbitero

Chi è il sacerdote? Nella Lettera agli Ebrei troviamo la risposta: "...è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati" (Eb 5,1).

Condizione umana

"Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore essendo anche lui rivestito di debolezza, a causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo" (vv. 2-3).

È una scelta dall'alto

"Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di Sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek" (vv. 4-6).

Efficacia del servizio sacerdotale

"Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek" (vv. 7-10).

In sintesi: Il sacerdote è uno del popolo chiamato da Dio per esercitare un ministero di mediazione in obbedienza a Dio e con cuore misericordioso e puro.

L'unico, sommo, eterno sacerdote della Nuova Alleanza è Gesù Cristo nostro Signore. L'Ordine Sacro partecipa del Suo sacerdozio per Sua volontà.

II - Il sacerdote nel XXI secolo

Il sacerdote deve essere modello di stabilità e di maturità, di dedizione piena al suo apostolato. Nel nostro tempo la secolarizzazione, lo gnosticismo, l'ateismo nelle sue varie forme, stanno riducendo sempre più lo spazio del sacro, stanno succhiando il sangue ai contenuti del messaggio cristiano. L'uomo della tecnica e del benessere, caratterizzato dalla febbre dell'apparire, avverte un'estrema povertà spirituale. È vittima di una grave angoscia esistenziale e si rivela incapace di risolvere i problemi di fondo della vita spirituale, familiare e sociale.

Se volessimo interrogare la cultura più diffusa, ci accorgeremmo che essa è dominata e impregnata dal dubbio sistematico e dal sospetto verso tutto ciò che riguarda la fede, la ragione, la religione, la legge naturale. Oggi si diffonde sempre di più l'individualismo, il relativismo, l'indifferenza religiosa. L'uomo si fa il creatore del bene e del male; concentra egoisticamente l'attenzione su di sé; alla norma morale sostituisce il proprio desiderio e ricerca il proprio interesse. In questo contesto, il sacerdote, nel suo essere e nel suo ministero, deve essere *"fermento trasformatore"*. Di fronte ad un mondo anemico di preghiera e di adorazione, il sacerdote è, in primo luogo, l'uomo della preghiera, dell'adorazione, del culto, della celebrazione dei Santi misteri; il Buon Samaritano.

Di fronte ad un mondo sommerso da messaggi consumistici, pansessualistici, assalito dall'errore, presentato negli aspetti più seducenti, il sacerdote deve parlare di Dio e delle realtà eterne e, per poterlo fare credibilmente, deve essere appassionatamente credente, così come deve essere puro. Il sacerdote, che vive in mezzo alla gente, "non deve conformarsi alla mentalità di questo mondo" (Rm 12,12). Egli non deve lasciarsi convertire, ma deve convertire gli altri a Cristo Signore. Papa Francesco ha detto che il sacerdote deve emanare l'odore delle pecore. Ancor prima può e deve emanare il profumo di Cristo.

Il Santo Padre Benedetto XVI così delinea il profilo del sacerdote del XXI secolo nella lettera del 16 giugno 2009, nell'anno di santificazione sacerdotale. Per il rinnovamento interiore di tutti i sacerdoti e per una loro più forte e incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi, Benedetto XVI indica tre tratti di comportamento.

Il **primo tratto** più importante è la vigile consapevolezza del proprio essere *dono* per il bene della Chiesa e della società. Il sacerdote deve affinare, personalizzare e convertirsi alla scelta definitiva del dono sincero di sé e del non appartenersi più. Deve vincere la mondanizzazione. Soltanto facendosi dono a Dio, alla comunità cristiana e alla comunità umana è testimone credibile dell'amore misericordioso del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Non l'aver, non il potere, non il piacere, ma la povertà, l'obbedienza e la castità sono gli abiti spirituali e gli stili morali che il sacerdote contemporaneo deve mettere in campo per comunicare e visibilizzare la sua vera amicizia con Gesù Cristo, unico sommo eterno sacerdote della Nuova Alleanza.

Il **secondo tratto** è la totale identificazione col proprio "*ministero*". Ministero che deve condurre alla santità personale innanzitutto e a quella delle anime. Dice Benedetto XVI: "Non si tratta certo di dimenticare che l'efficacia sostanziale del ministero resta indipendente dalla santità del ministro; ma non si può neppure trascurare la straordinaria fruttuosità generata dall'incontro tra la santità oggettiva del ministero e quella soggettiva del ministro". La vocazione ministeriale del sacerdote esige che egli stia a pregare davanti al Tabernacolo; che egli annunci con competenza la Parola di Dio e della Chiesa; che egli celebri, secondo le norme liturgiche e canoniche, il Sacrificio Eucaristico e gli altri Sacramenti; che egli sia vicino a tutti, particolarmente ai poveri, ai bisognosi, agli ammalati. Papa Francesco afferma che il sacerdote attraverso il ministero esprime la sua paternità celibataria.

Il **terzo tratto** è la *collaborazione con i fedeli laici*. Il sacerdote deve accogliere i laici non come semplici esecutori, ma come corresponsabili, riconoscendo la loro dignità vocazionale e missionaria. Tale riconoscimento non va eluso o mortificato, ma va ricercato e promosso, soprattutto a livello di coniugi cristiani e soprattutto a motivo del crescente analfabetismo religioso e teologico. "Dalla comunione tra ministri ordinati e carismi laicali può scaturire - dice il Papa - un valido impulso per un rinnovato impegno della Chiesa nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo della speranza e della carità in ogni angolo del mondo". Ciò che la Chiesa e la società chiedono, oggi, è la testimonianza di "sacerdoti santi", conformi al "servo sofferente" attraverso il dono sincero di sé, attraverso l'esercizio esemplare del proprio ministero specifico e attraverso la vera collaborazione e comunione con tutti i componenti del popolo di Dio, a partire dal Vescovo, dai presbiteri, dai diaconi, cioè dai ministri ordinati.

Carissimo don Antonio, il Signore ti ha chiamato ad essere e ad agire da suo sacerdote 50 anni or sono, da quando il mio venerato predecessore mons. Reginaldo Addazi ti ordinò presbitero.

Nei cinquant'anni trascorsi hai esercitato il tuo ministero sacerdotale a servizio della nostra Arcidiocesi. Nel fervore degli anni giovanili ti sei donato nell'opera educativa dei ragazzi e dei giovani nell'Azione Cattolica, hai collaborato con i confratelli più maturi nelle parrocchie. Ti sei applicato nello studio e sei divenuto professore, spendendoti nelle Scuole di Stato come docente di filosofia e storia nell'Istituto Magistrale.

Nella maturità presbiterale assumesti la responsabilità di costruire questa bella comunità di S. Maria di Costantinopoli, affrontando con intelligenza ed enormi sacrifici la costruzione di questo complesso parrocchiale. Personalmente ti ho visto sempre "innamorato" di Gesù e della "comunità parrocchiale" che continua a crescere sotto la tua guida di maestro, sacerdote, pastore. La tua ansia pastorale ti ha portato sempre a chiedere un aiuto pastorale in un confratello giovane. Son passati da questa parrocchia don Giuseppe Tarricone, don Cosimo Delcuratolo, attualmente è presente don Stefano Montarone. Ciò che hai chiesto a questi confratelli è l'attenzione premurosa verso l'oratorio che sin dagli anni del Seminario maggiore di Molfetta tu sperimentasti come palestra educativa e formativa di persone umanamente mature e cristianamente aperte nelle realtà temporali.

Mi pare di poter affermare senza esagerazione che il tuo ministero sacerdotale ha dato alla diocesi adulti nella fede, animatori di qualità nella pastorale familiare e nell'Azione Cattolica.

Ebbene, il vescovo ti ringrazia per il bene compiuto e ti incoraggia a compierlo sino all'ultimo respiro. Sulla patena e nel calice pongo e inserisco i tuoi 50 anni chiedendo a Gesù buon pastore che ti renda sempre più suo a gloria del Padre, e, posseduto dallo Spirito Santo, più sposo della Chiesa e delle anime a te affidate.

Il tuo sacerdozio splenda ancor più di amore fedele ed eterno. S. Maria di Costantinopoli ti sia guida a Gesù Cristo e ti difenda da ogni pericolo sino all'approdo della vita eterna. Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettere e Messaggi



**“Uno di noi” l’iniziativa che mira a riconoscere
all’embrione la dignità di persona**

Trani, 1 maggio 2013

Prot. n. 003-SG-2013-A

Ai Parroci
Alle Comunità parrocchiali
LORO SEDI

Carissimi,

sosteniamo Domenica 12 Maggio l’iniziativa europea “**Uno di noi**” che mira a riconoscere all’embrione la dignità di persona. Nella mia ultima Lettera Pastorale “*Credo nell’uomo nella donna nella famiglia creati da Dio*” invitavo a riflettere sulla sacralità e inviolabilità della vita umana dell’embrione, che ha il diritto ad essere procreato in un abbraccio d’amore del padre e della madre, ovvero di un uomo e di una donna, uniti dal vincolo matrimoniale, che forma la famiglia, santuario della vita e cellula fondamentale della società.

Su questa sua origine è fondata la dignità della persona umana, per cui la vita va difesa sin dal suo concepimento fino alla sua fine naturale. Essere operatori di pace significa difendere la dignità della persona e la vita della persona in ogni fase della sua crescita. Da questo punto di vista lodevole è l’iniziativa “Uno di noi” a favore dell’embrione umano, al fine di riconoscere la dignità sacra e inviolabile dell’essere umano dal concepimento alla morte naturale.

Esorto l’intera comunità diocesana ad esprimere la propria adesione a tale lodevole iniziativa, attraverso l’indirizzo web www.oneofus.eu o mediante modulo cartaceo che si allega e che sarà consegnato ai referenti parrocchiali della Commissione Famiglia e Vita o ai responsabili dell’Azione Cattolica, che seguono per la nostra diocesi questo importante evento.

Per la raccolta firme si ha tempo fino al prossimo autunno.

Ricordo, altresì, che su questa medesima iniziativa, Mons. Crociata, segretario della CEI, ha inviato una lettera a tutti i Parroci lo scorso 22 febbraio, sottolineando che l’iniziativa intende chiedere all’Unione europea “la cessazione di ogni finanziamento ad attività che promuovono l’aborto nel mondo ed effettuano

ricerche distruttive di embrioni umani”. “La Chiesa - prosegue il testo - si sente direttamente impegnata nella difesa della dignità umana” e “l’intento è quello di risvegliare la coscienza del popolo, salvare vite umane, indicare all’Europa la strada per ritrovare la sua anima”.

Nella certezza di un fecondo servizio alla Vita, porgo la mia paterna benedizione.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

***Dopo la Visita ad limina del 13 maggio 2013
"Ho visto Pietro, ho parlato di voi, vi benedice!"***

Trani, 14 maggio 2013

Il 13 maggio 2013, alle ore 11.50, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in visita ad limina il primo gruppo degli Arcivescovi e Vescovi della regione ecclesiastica di Puglia: S.E. Francesco CACUCCI, S.E. Giovan Battista PICHIERRI, S.E. Donato NEGRO, S.E. Francesco Pio TAMBURRINO, S.E. Michele CASTORO, S.E. Raffaele CALABRO, S.E. Mario PACIELLO, S.E. Lucio Angelo RENNA, S.E. Felice DI MOLFETTA, S.E. Luigi MARTELLA, S.E. Pietro Maria FRAGNELLI, S.E. Domenico CORNACCHIA (cfr. O.R. 13-14.V.2013).

L'incontro è durato circa 45'. Dopo una presentazione generale della situazione religiosa in Puglia nell'insieme dell'azione pastorale della CEP (Conferenza Episcopale Pugliese), introdotta dall'Arcivescovo presidente, Mons. Cacucci, e arricchita nei vari aspetti della pastorale dagli altri vescovi, si è determinato un clima di fraterno dialogo con il Santo Padre. Ho potuto percepire personalmente dalle svariate risposte di Papa Francesco un uomo di grande fede e un pastore d'anime eccezionale, caratterizzato da profonda umiltà e vivida speranza, proteso nel dono di sé verso tutti ed in modo particolare verso i poveri di ogni genere. Ha la consapevolezza di essere stato chiamato dal Signore per amare il suo gregge. Manifesta attraverso la sua umanità la misericordia e la mitezza del cuore di Gesù Cristo nostro Signore. Ha una spiritualità tipicamente ignaziana, contraddistinta da una sana e santa indifferenza. Guarda al primato di Dio e nulla lo turba e lo spaventa, perché solo Dio gli basta.

Papa Francesco chiede la nostra preghiera. Mi ha profondamente colpito, quando nel saluto finale personale mi ha detto: "Preghi per me!".

Al Santo Padre, presentandomi, gli ho rivolto il saluto di tutta la Chiesa diocesana ed in particolare degli ammalati e dei giovani. Gli ho chiesto di benedire la nostra Arcidiocesi nel cammino sinodale che sta compiendo. Il Santo Padre ha risposto a questa mia richiesta, quando, a conclusione dell'incontro, ci ha invitati ad invocare la nostra madre celeste con l'Ave Maria e ci ha benedetti.

Il giorno seguente, 14 maggio, festa dell'Apostolo S. Mattia, ho concelebrato con i fratelli Vescovi sulla tomba dell'Apostolo Pietro (*Ad limina Petri apostoli*) applicando la Santa Messa *pro populo* della nostra Arcidiocesi, rinnovando la fede apostolica che in quest'anno particolare ci sta impegnando nel discerni-

mento sinodale in vista della seconda fase del Sinodo, quella della speranza che vivremo nel prossimo anno pastorale.

Con rendimento di grazie alla Santissima Trinità e con la gioia di aver visto Pietro nella persona di Papa Francesco, sono rientrato in diocesi e ho avvertito subito il bisogno di comunicarvi quanto vi ho scritto.

Con affetto vi saluto e vi benedico con la persona mite e buona di Papa Francesco.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Convocazione della Commissione preparatoria del Sinodo Diocesano per il 25 giugno 2013

Trani, 27 maggio 2013

Prot. n. 25/2013/V

Ai membri della Commissione preparatoria
del 1° Sinodo diocesano
LORO SEDI

Carissimi,

volge al termine il primo anno di preparazione al Sinodo diocesano *“Per una Chiesa mistero di comunione e di missione”*, segnato da tappe diocesane molto partecipate e molto utili per introdurci a questo evento straordinario che stiamo vivendo insieme.

Il Sinodo lo stiamo già vivendo e stiamo gustando l'entusiasmo che da più parti emerge nel camminare insieme, dietro il Maestro, mossi dallo Spirito Santo. È lo Spirito il protagonista di questo movimento comunionale che ci ha impegnati e ci impegnerà ancora: spero che siano ormai diradate resistenze e perplessità, superate ormai da una forte adesione popolare e dall'accoglienza avuta fuori del tessuto ecclesiale dal mondo della scuola, del lavoro, della salute, della cultura, del volontariato e a breve della giustizia e della politica. Ci siamo messi in ascolto anche delle Chiese sorelle e dei rappresentanti delle altre religioni non cristiane, perché possano contribuire anche loro al nostro camminare insieme.

Per fare sintesi del percorso fatto e dare indicazioni puntuali per il prosieguo nel prossimo anno pastorale 2013/2014, **convoco la Commissione preparatoria del 1° Sinodo diocesano, il 25 giugno 2013, alle ore 20.30, presso la Curia Arcivescovile in Trani.**

Con stima e gratitudine, saluto e benedico ciascuno di voi!

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Lettera agli educatori nella comunità cristiana

Trani, 30 giugno 2013

Alla comunità dell'Istituto Superiore
di Scienze Religiose "S. Nicola il Pellegrino"
A tutto il clero diocesano e ai Diaconi
A tutti gli educatori e formatori delle comunità
LORO SEDI

Carissimi,

in continuità con la riflessione programmatica alla luce degli Orientamenti pastorali del decennio, il tema principale dell'Assemblea dei Vescovi italiani, nello scorso maggio, ha riguardato la figura degli educatori nella comunità cristiana. Su questo si è soffermato Mons. Gianni Ambrosio, Vescovo di Piacenza-Bobbio e Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, nella sua relazione dal titolo *"Gli educatori nella comunità: criteri di scelta e percorsi di formazione"*.

L'intervento di Mons. Ambrosio ha fatto da sfondo al lavoro dei gruppi, che nel pomeriggio si sono soffermati sui criteri di scelta delle figure educative, sulla loro formazione e sulla definizione di nuove figure educative, richieste dalla situazione attuale e, in particolare, dalla prospettiva di annuncio ed evangelizzazione che appartiene alla missione educativa della Chiesa.

Afferma Mons. Ambrosio: «Nell'intento di "risvegliare nelle nostre comunità quella passione educativa, che è passione dell'io per il tu, per il noi, per Dio", dedichiamo la nostra attenzione agli educatori nella comunità cristiana. La sfida educativa passa dagli educatori: sono i primi a far fronte a tale sfida. **Una Chiesa vigile e responsabile è attenta alle figure degli educatori e promuove la loro formazione**, ben consapevole che l'attuale contesto culturale non favorisce la crescita di vocazioni educative e rende difficile il compito educativo. La nostra riflessione è orientata da questa esigenza di suscitare e promuovere le vocazioni educative e di favorire la loro formazione».

Pertanto vi esorto a leggere nelle singole comunità educative, nelle parrocchie, nell'équipe di educatori, nei percorsi di studio e di formazione, quanto è stato

indicato dalla CEI per questo tema importante e decisivo, di cui vi allego una scheda sintetica (cfr. p. 49 Cei, 65^a Assemblea generale 20-24/5).

I Santi educatori e le Sante educatrici che ci stimolano a “puntare in alto” nel nostro itinerario verso la santità, intercedano per noi e per quanti sono a noi affidati. Maria Madre e Maestra ci protegga!

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Pellegrinaggio alla tomba del nostro Venerabile Don Pasquale Uva

Trani, 30 agosto 2013, 46° anniversario della mia ordinazione presbiterale

Carissimi ministri ordinati, persone consacrate e fedeli laici,
in questo anno della fede, evento di grazia che ci vede impegnati nella promozione della nuova evangelizzazione, vi esorto a partecipare al pellegrinaggio alla tomba del nostro *Venerabile Don Pasquale Uva*, “testimone della fede”,

**venerdì 13 settembre 2013,
58° anniversario della sua morte,
presso la Chiesa “S. Giuseppe”
della Casa della Divina Provvidenza in Bisceglie.**

Il programma della iniziativa, che vuole essere per tutta la nostra Chiesa diocesana un forte richiamo a percorrere la via della santità, è il seguente:

- Ore 17,30 accoglienza; ore 17,45 Rosario meditato
- Ore 18,30 S. Messa per la Nuova Evangelizzazione
- Ore 19,30 visita al museo del Venerabile e proiezione di un DVD sulla sua vita e sulle sue opere.

In attesa di incontrarvi, vi saluto con affetto benedicente.¹

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

¹ N.B. I presbiteri e i diaconi porteranno la casula/dalmatica bianca della settimana liturgica.

Decreti



***Rinnovata la nomina del Consiglio di Amministrazione
della Fondazione di culto e religione "Oasi di Nazareth"***

Trani, 22 maggio 2013

Prot. n. 2181/13

DECRETO

Essendo scaduto il Consiglio di Amministrazione della Fondazione di Culto e Religione "OASI NAZARETH" con sede in Corato, in virtù della Nostra potestà ordinaria, a norma dell'art. 6 dello Statuto dell'Ente, da Noi approvato in data 05 aprile 2007 ed entrato in vigore con il deposito in Prefettura per l'annotazione nel Registro delle Persone Giuridiche della provincia di Bari in data 16 aprile 2007;

Visto il Codice di Diritto Canonico e l'Istruzione in Materia Amministrativa promulgata dalla C.E.I. con Decreto n.753/05 del 1° settembre 2005;

RINNOVIAMO LA NOMINA
DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
DELLA FONDAZIONE DI CULTO E RELIGIONE "OASI NAZARETH"
con sede in Corato
per il prossimo triennio.

- Presidente: Diac. Vincenzo Angelo **DILECCE**, nato a Margherita di S. (BT) il 2 ottobre 1963 Via Castel del Monte Km. 3 - 70033 CORATO - Tel. 080/3581151
- Consigliere: Sac. Vincenzo **DI PILATO**, nato a Bisceglie il 14 agosto 1970 - c/o Ente Chiesa - 70033 CORATO - Tel. 080/8980685
- Consigliere: Diac. Dr. Ruggiero **GORGOLIONE**, nato a Barletta il 15 febbraio 1948 - Via Suor M. Chiara Damato, 24 - 76121 BARLETTA - Tel. 0883/331875
- Consigliere: Avv. Giuseppe **DE ZIO**, nato a Trani il 17 ottobre 1933 - C.so V. Emanuele, 296 - 76125 TRANI - Tel. 0883/487743
- Consigliere: Ing. Antonio **DI NUNNO**, nato a Canosa il 24 aprile 1970 - Via Trani, 71 - 70033 CORATO - Tel. 080/8984704

Con la Nostra paterna benedizione, porgiamo gli auguri di buon lavoro apostolico.

mons. Giuseppe Asciano
Il cancelliere arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Comunicazione al clero diocesano circa i nuovi servizi ministeriali

Trani, 20 giugno 2013

Prot. n. 109/13/C2

Sacre Ordinzioni e Ministeri

S. Ecc.za Mons. Arcivescovo ha ammesso tra i candidati al Diaconato e al Presbiterato il sem. Ruggiero FIORE il 23 giugno nella Parrocchia S. Giacomo Maggiore in Barletta

Nomine

- Can. Nicola Maria NAPOLITANO Priore - Rettore della Cattedrale in Trani per il prossimo quinquennio, Padre Spirituale della Confraternita "S. Nicola il pellegrino" in Trani, Padre Spirituale dell'Arciconfraternita dei Bianchi sotto il titolo del SS. Sacramento in Trani con decorrenza dal 20 marzo, Assistente Diocesano dell'Apostolato della Preghiera con decorrenza dal 6 maggio.
- Can. Giuseppe LOBASCIO Assistente Diocesano del movimento "Vivere In" con sede in Corato, con decorrenza dal 6 maggio.
- Can. Ruggiero MASTRODOMENICO Assistente Spirituale dell'Ordine dei Servi di Maria, fraternità locale "Santa Maria della Croce" presso Parrocchia "S. Giovanni Apostolo" in Barletta con decorrenza dal 29 maggio.
- Padre Cecilio LOMORO o.f.m. Vicario parrocchiale della Parrocchia Immacolata di Trinitapoli con decorrenza dal 13 giugno 2013.
- Sac. Gaetano CORVASCE Membro del Consiglio Presbiterale Diocesano con decorrenza dal 19 giugno.
- Can. Gaetano LOPS membro del Consiglio Presbiterale, Can. Giuseppe MAZZILLI membro del Consiglio Presbiterale, Sac. Gaetano CORVASCE membro del Consiglio Presbiterale, Can. Giuseppe LOBASCIO Direttore della Commissione Pastorale Famiglia e Vita, Can. Vito MARTINELLI Delegato Vescovile per l'Ordo Viduarum e Ordo Virginum, Dott. Giacomo CAIO Direttore dell'Ufficio diocesano per le Confraternite, membri della Commissione preparatoria del 1° Sinodo Diocesano dell'Arcidiocesi con decorrenza dal 19 giugno.

- Can. Giuseppe LOBASCIO e i coniugi Diac. Sergio RUGGIERI e Sig.ra Angela RICCHIUTI Direttori della Commissione Pastorale Diocesana “Famiglia e Vita”, con decorrenza dal 6 maggio.
- Can. Vincenzo Dionisio MISURIELLO, parroco della Parrocchia S. Benedetto in Barletta con decorrenza dal 1° luglio.
- Can. Francesco Paolo DORONZO, parroco della Parrocchia S. Maria degli Angeli in Barletta con decorrenza dal 1° luglio.
- Can. Gennaro DICORATO, parroco della Parrocchia S. Agostino in Barletta con decorrenza dal 1° luglio.
- Sac. Cosimo Damiano FIORELLA, vicario parrocchiale Parrocchia S. Benedetto in Barletta con decorrenza dal 1° luglio.
- Sac. Francesco SCOMMEGNA, vicario parrocchiale Parrocchia Spirito Santo in Barletta con decorrenza dal 1° luglio.
- Can. Michele DICATALDO, Cappellano del Cimitero della città di Barletta con decorrenza dal 1° luglio.

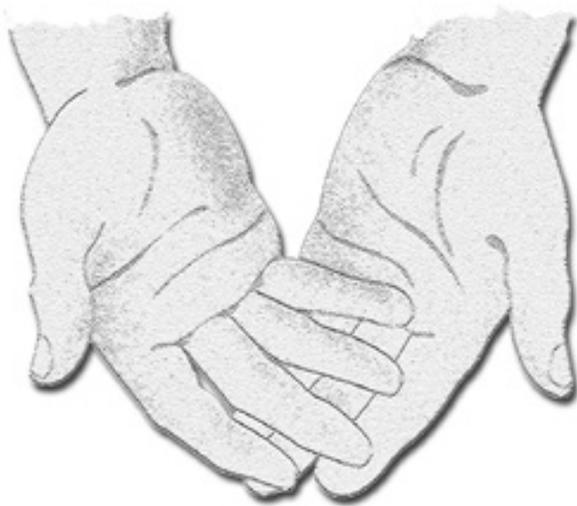
can. Francesco Mastrulli

Vice cancelliere arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

RENDICONTI





Il presente 'Rendiconto' è stato inviato alla Segreteria Generale della C.E.I. entro il 31 maggio 2012, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale (9-12 novembre 1998)

RELAZIONE

Per l'anno 2012 la CEI ha assegnato all'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie la somma di € 713.852,08, per esigenze di "culto e pastorale" ed altra somma di € 573.324,09 da mettere a disposizione per gli "interventi caritativi". Di fatto, con l'aggiunta degli interessi maturati sui depositi bancari (dal 30.09.2011 al 30.06.2012) si è assegnato ed erogato per "culto e pastorale" € 713.982,84; mentre per gli "interventi caritativi" € 573.369,36.

L'orientamento generale che l'amministrazione diocesana si è data da diversi anni, in merito alla gestione e nella destinazione dell'otto per mille del gettito IRPEF, è la natura straordinaria degli interventi che si vanno a considerare di anno in anno. Tale orientamento di fondo con durata pluriennale ha permesso di costruire, adeguare e quindi valorizzare ed usare appieno le strutture strumentali del patrimonio ecclesiastico finalizzate all'evangelizzazione, al culto e alla carità, Si è cercato, così, di evitare, che la vita ordinaria della diocesi possa reggersi, almeno unicamente, da questa fonte di sovvenzione della Chiesa.

Per i criteri di assegnazione si è ascoltato il Consiglio dei Consultori in un incontro congiunto col Consiglio degli affari economici diocesano, i quali, dopo la relazione tenuta dall'economista diocesano, hanno verificato la programmazione degli interventi in atto ed indicato altre necessità ritenute più urgenti nei vari settori di pastorale, di culto e di carità; all'incontro hanno preso parte, con invito ufficiale, il Direttore della Caritas Diocesana e il Responsabile del "Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa".

Per le assegnazioni dei contributi sono stati considerati gli orientamenti contenuti nel "Regolamento diocesano emanato dall'Ordinario Diocesano in data 13.12.2000, Prot. 254/01.

Il 55% della somma erogata, dal fondo culto e pastorale (€ 400.000,00), è stata distribuita a Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità, per interventi essenzialmente di natura di nuova edilizia degli edifici di culto con le relative pertinenze; mentre il restante 45% è stata impiegata per finalità di formazione pastorale e culturale. L'investimento nelle parrocchie e nella cultura, come risorse di educazione, rimangono una scelta prioritaria della pastorale diocesana. I contributi, prima assegnati, e poi erogati, specie, a favore delle

comunità parrocchiali mirano a incoraggiare non solo gli operatori pastorali ma anche dimostrare l'attenzione a tutto campo che la Chiesa diocesana nutre nei confronti di esse. Questa Istituzione ecclesiastica, "casa tra le case", è anche favorita dall'apprezzamento della stessa opinione pubblica. Di fatto in molti casi, specie nelle periferie urbane, si rivela come l'unico riferimento, anche sociale, della crescita umana e cristiana delle popolazioni.

Le varie somme sono state erogate con mandati di pagamento sottoscritti dal responsabile dell'Ente beneficiario, dall'economista diocesano e dall'Ordinario, tramite l'ufficio amministrativo, presso il quale si conservano le relazioni e le ricevute di versamento relativi ai contributi assegnati ed erogati.

I dati definitivi delle somme, prima assegnate e successivamente erogate, sono stati pubblicati o diffusi tramite i mezzi di comunicazione di cui la diocesi dispone, dandone notizia, anche, ad altri mass media del territorio, tramite l'ufficio diocesano delle comunicazioni sociali.

Per quanto riguarda la somma erogata per gli interventi caritativi, per l'anno 2012, si è continuato nel programma pluriennale finalizzato alla ristrutturazione (in genere adeguamenti richiesti dalle Leggi), dei centri operativi gestiti dalla diocesi, dalle parrocchie e da altri enti ecclesiastici. Si segnala, in merito, il centro ubicato in Trani, sede centrale della Caritas diocesana, che si sta dotando di adeguati spazi (dormitorio, mense, igiene delle persone) per accoglienza dei bisognosi in genere e per "rifugiati" in specie, denominato "Don Giuseppe Rossi". Ugualmente si è assicurato all'amministrazione della Caritas diocesana la risorsa occorrente per la gestione ordinaria.

Molto apprezzato è il lavoro di sensibilizzazione e di promozione che conduce la "Caritas diocesana". Sul territorio il servizio della "Caritas" si esprime:

- promuovendo l'educazione dell'intera Comunità diocesana a vivere il precetto evangelico, favorendo, così, centri operativi, in gestione diretta dagli Enti Parrocchie;
- curando la formazione degli operatori, secondo la tipologia del servizio;
- gestendo o coordinando diversi servizi a favore di immigrati terzomondiali, tossicodipendenti, di persone senza fissa dimora e bisognosi in genere che si svolgono nei centri operativi collegati ai vari Enti ecclesiastici, perlopiù parrocchiali.

Anche per i contributi assegnati e successivamente erogati, relativi agli "interventi caritativi", le relazioni e le ricevute di versamento sono conservate presso l'ufficio amministrativo diocesano, così come sopra, per il fondo "culto e pastorale".

Pertanto per l'anno 2012 sono stati erogati per i seguenti interventi:

ESIGENZE CULTO E PASTORALE**A. Nuovi complessi parrocchiali**

1. Parr. S. Giovanni Barletta	€ 100.000,00
2. Parr. S. Cuore Corato	€ 100.000,00
3. Parr. S. Andrea Bisceglie	€ 100.000,00
4. Parr. SS. Trinità Barletta	€ 100.000,00

B. Attività pastorali straordinarie € 10.000,00

C. Curia diocesana e centri pastorali diocesani € 44.182,94

D. Istituto Scienze Religiose € 30.000,00

E. Consulteri familiari € 8.000,00

F. Mezzi di Comunicazione Sociali € 14.000,00

G. Parrocchie in condizioni di straordinarie necessità

Parr. Ausiliatrice Margherita di Savoia

€ 61.800,00

H. Manutenzione straordinaria case canoniche

1. Parr. S. Domenico Corato

€ 25.000,00

2. Parr. S. Giuseppe Corato

€ 50.000,00

I. Seminario Regionale Pugliese € 70.000,00

L. Servizio Diocesano prom.ne e sostegno della Chiesa € 1.000,00

TOTALE € **713.982,94**

ESIGENZE D'INTERVENTI CARITATIVI

A. Distribuzione a persone bisognose € 48.369,36

B. Opere caritative diocesane

1. Caritas Diocesana gestione

€ 100.000,00

2. Nuovo centro operativo don "Giuseppe Rossi" Trani

€ 180.000,00

3. Centro accoglienza istituto religioso Bisceglie

€ 50.000,00

4. San Benedetto Corato

€ 120.000,00

C. Opere Caritative di altri Enti

1. Fondazione antiusura SS. Medici (Antiusura)

€ 15.000,00

2. Mater Gratiae (Ass. Giovanni XXIII)

€ 60.000,00

TOTALE € **573.369,36**

Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

Rendiconto relativo alle assegnazioni e alle somme attribuite alla diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 per l'anno 2012

Prot. n. 45 UAD/12

- VISTA la determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza 9-12 novembre 1998)
- CONSIDERATI i criteri programmatici ai quali intende ispirarsi nell'anno pastorale 2012 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF;
- TENUTA PRESENTE la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà;
- SENTITI, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica e il direttore della Caritas diocesana;
- UDITO il parere del Consiglio Diocesano per gli affari economici e del Consiglio dei Consultori

DISPONE

I. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute **nell'anno 2012** dalla Conferenza Episcopale Italiana

Per esigenze di "culto e pastorale" sono così assegnate:

A. Esercizio del culto:

1. Nuovi complessi parrocchiali	400.000,00
---------------------------------	------------

B. Esercizio della cura d'anime:

1. Attività pastorali straordinarie	10.000,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	44.182,94
3. Istituto Superiore Scienze Religiose	30.000,00
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	14.000,00
5. Consultori familiari diocesani	8.000,00
6. Parrocchie in condizione di straordinaria necessità	61.800,00
7. Manutenzione straordinaria case canoniche	75.000,00

242.982,94

C. Formazione del clero

1. Seminario Regionale	70.000,00
------------------------	------------------

D. Contributo al servizio diocesano

per la promozione del sostegno economico della Chiesa	1.000,00
--	-----------------

II. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute **nell'anno 2012** dalla Conferenza Episcopale Italiana **"Per interventi caritativi" sono così assegnate:**

A. Distribuzione a persone bisognose:	48.369,36
--	------------------

B. Opere caritative diocesane:

1. In favore di extracomunitari	30.000,00
2. In favore di tossicodipendenti	20.000,00
3. In favore di altri bisognosi	50.000,00
4. Centro Caritas "Don Giuseppe Rossi" Trani	180.000,00
5. In favore di persone disagiate (accoglienza Ist. Rel. Bisceglie)	50.000,00
	450.000,00

C. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:

1. Fondazione "Casa della carità" (centro caritas zona, Corato)	120.000,00
2. Associazione Giovanni XXIII (centro Mater Gratiae, Barletta)	60.000,00
	180.000,00

D. Opere caritative di altri enti:

1. Fondazione SS. Medici e S. Nicola (Fondo antiusura)	15.000,00
--	------------------

Le disposizioni del presente Provvedimento saranno trasmesse:

- alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla presidenza della C.E.I.;
- saranno pubblicate nel "Bollettino diocesano".

Trani, 29 maggio 2013

Relazione: bilancio consuntivo anno 2012

Trani, 29 maggio 2013

Note introduttive:

La presente relazione viene redatta con l'intento di presentare, in maniera sintetica e comparata con l'anno precedente, il movimento amministrativo dell'Ente Arcidiocesi.

Il programma informatico adottato e quello che *il servizio informatico della CEI* offre alle Diocesi, denominato **“open-sidi”**. **Non sono inseriti tra i costi e ricavi che passeremo in rassegna: le somme provenienti dalla CEI-ottomille, entrate e uscite dei beni culturali (musei, archivi, biblioteche etc), oneri urbanizzazione (L.R. n 4/94)**. Per questi capitoli, che in un progetto di bilancio più allargato sono da considerare *“partite di giro”*, si ritiene ancora opportuno condurli tramite contabilità separate.

I dati contabili del bilancio dell'Ente Arcidiocesi seguono l'anno di competenza 2012 (conto economico). Diversi dati, però, specie quelli *“degli enti ecclesiastici e delle persone”*, sono riferiti a più anni, a somme recuperate, acconti su anni finanziari precedenti o a quello in esame. Non mancano Enti e Persone da indicare come *recidivi*, nel senso che, nonostante i vari solleciti diramati dall'ufficio amministrativo diocesano, tali Enti e tali Persone non riescono ad allinearsi alla normativa canonica in re amministrativa.

Alcune curiosità: sono state registrate n.724 prime note tra entrate ed uscite, di cui più del 50% sono cumulative; pertanto sono state prodotte registrazioni, inerenti a “giornate e tributi”, per n° 1800.

1. COSTI DEL CONTO ECONOMICO PER UN TOTALE DI € 582.823,53

Descrizione	Anno 2012	Anno 2011
- Spese gestione edificio curia (energia, telefoni, metano, acqua e fogna)	40.920,02	29.072,76
- Spese manutenzione Arcivescovado	21.052,08	22.555,61
- Spese gestione centro curia - Trani-Barletta-Bisceglie	11.503,47	27.249,87
- Spese gestione museo diocesano e sinagoga Trani	523,17	2.373,94

Descrizione	Anno 2012	Anno 2011
- Spese controllo e manutenzione immobili vari	7.903,93	28.303,86
- Funzionamento uffici (cancelleria, toner, informatica, materiale elettrico)	847	889,33
- Acquisti vari	666,10	1.324,50
- Spese attività uffici (abbonamenti, stampa, predicatori, rimborsi, spese di viaggio)	27.591,59	40.286,08
- Spese per convegni	0	1.930,00
- Spese del personale		
Integrazione i.s.c. rimborsi	29.420,00	32.400,00
Dipendenti	104.982,00	103.057,00
Imposte dirette dipendenti	21.288,42	20.605,39
Contributi INPS dipendenti	48.343,23	40.561,00
Add. regionale dipendenti	1.096,42	667,63
Inail Dipendenti	988,28	962,63
Spese personale colf	0	0
Contributi INPS Colf	0	0
Liquidazione TFR dipendenti	0	0
Rimborsi spese collaboratori	18.384,00	19.840,00
- Spese professionisti	37.274,48	9.330,00
- Contributi ordinari: cons. AA.EE.	800,00	1.040,00
- Pontificio Seminario Regionale Pugliese (Istituto Pastorale Pugliese)	47.816,14	0
- Iscrizioni organismi associativi: Cnec, Agidae	466,00	350,00
- Premi assicurativi: Toro/Cattolica	2.525,05	2.524,57
- Contributi straordinari	6.725,00	0
- Obblighi "Legati"	1.040,00	1.272,74
- Uffici diocesani ed Enti	250,00	550,00
- Interessi Passivi e Mutui Bancari: M.P.S. + Carime	122.073,09	114.813,77
- Imposte e tasse (Irpeg-ICI-spese postali-multe-registr. contratti fitto-R.A.-ecc.)	28.344,06	13.259,44
TOTALE	582.823,53	515.220,88

2. RICAVI DEL CONTO ECONOMICO PER UN TOTALE DI € 584.906,12

Descrizione	Anno 2012	Anno 2011
- Tasse per atti amministrativi: autoriz. canon.	11.700,00	0
- Contributi ordinari uffici curiali Trani-Barletta-Bisceglie	22.625,10	28.364,93
- Oblazioni Museo diocesano	0	0
- Rimborsi costo lavoro dipendente	0	0
- Rimborsi: utenze, assicurazioni, etc.	1.129,69	93,31
- Fitti	369.489,68	344.461,29
- Interessi attivi su c/c + legati	1.080,91	1.775,65
- Alienazione immobili (Quota parte)	0	0
- Contributo 5% su bilanci Enti ecclesiastici	138.131,58	133.447,92
- Contributo Stampa	5.370,00	3.540,00
- Binazioni	32.541,00	26.985,00
- Contributo IRC	2.838,16	2.585,30
- Offerte varie	0	0
- Contributi straordinari	0	0
TOTALE	584.906,12	541.253,40

3. ATTIVITÀ E PASSIVITÀ DI PARTITE DI GIRO

A. COLLETTE IMPERATE	ENTRATE	VERSATE	perven. in ritardo
Infanzia missionaria	7.000,00	7.000,00	
Migrante e del rifugiato	6.100,00	6.100,00	
Malati di lebbra	6.200,00	6.200,00	
Opere della Terra Santa	6.500,00	6.500,00	
Missione: Parrocchia in Brasile	12.727,76	12.727,76	
Università Cattolica	5.406,00	5.406,00	
Carità del Papa	4.650,00	4.650,00	
Missionaria	20.000,00	20.000,00	
Seminario diocesano			
Collette della Caritas Diocesana			
TOTALE	55.856,00	55.856,00	22.488,20

4. RISULTANZE CONTABILI FINALI

Il progetto di bilancio relativo all'esercizio dell'anno 2012 chiuso il 31.12.2012, considerando il principio di competenza in merito alle entrate e alle uscite dell'anno di riferimento, evidenzia un avanzo di gestione ammontante ad € 2.082,59. Le uscite ammontano ad € 582.823,53 mentre le entrate ad € 584.906,12, così come sopra riportato.

7. BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ANNO 2013
PREVENTIVO DEI COSTI DEL CONTO ECONOMICO
PER UN TOTALE DI € 560.300,00 SPESE PREVISIONE

Descrizione	Anno 2012	Anno 2013
- Spese gestione edificio curia (energia, telefoni, metano, acqua e fogna)	40.920,02	40.000,00
- Spese manutenzione Arcivescovado	21.052,08	30.000,00
- Spese gestione centro curia - Trani-Barletta-Bisceglie	11.503,47	30.000,00
- Spese gestione museo diocesano e sinagoga Trani	523,17	0
- Spese controllo e manutenzione immobili vari	7.903,93	10.000,00
- Funzionamento uffici (cancelleria, toner, informatica, materiale elettrico)	847	1.000,00
- Acquisti vari	666,10	1.000,00
- Spese attività uffici (abbonamenti, stampa, predicatori, rimborsi, spese di viaggio)	27.591,59	20.000,00
- Spese per convegni	0	0
- Spese del personale		
Integrazione i.s.c. rimborsi	29.420,00	30.000,00
Dipendenti	104.982,00	100.000,00
Imposte dirette dipendenti	21.288,42	20.000,00
Contributi INPS dipendenti	48.343,23	50.000,00
Add. Regionale dipendenti	1.096,42	1.000,00
Inail Dipendenti	988,28	1.000,00
Spese personale colf	0	0
Contributi INPS Colf	0	0
Liquidazione TFR dipendenti	0	0
Rimborsi spese collaboratori	18.384,00	18.000,00
- Spese professionisti	37.274,48	20.000,00
- Contributi ordinari: cons. AA.EE.	800,00	800,00
- Pontificio Seminario Regionale Pugliese (Istituto Pastorale Pugliese)	47.816,14	50.000,00
- Iscrizioni organismi associativi: Cnec, Agidae	466,00	500,00
- Premi assicurativi: Toro/Cattolica	2.525,05	2.500,00
- Contributi straordinari	6.725,00	3.000,00
- Obblighi "Legati"	1.040,00	1.000,00
- Uffici diocesani ed Enti	250,00	500,00
- Interessi Passivi e Mutui Bancari: M.P.S. + Carime	122.073,09	100.000,00

Descrizione	Anno 2012	Anno 2013
- Imposte e tasse (Irpeg-ICI-spese postali-multe-registr. contratti fitto-R.A.-ecc.)	28.344,06	30.000,00
TOTALE	582.823,53	560.300,00

**PREVENTIVO DEI RICAVI DEL CONTO ECONOMICO
PER UN TOTALE DI € 585.000,00 SPESE PREVISIONE**

Descrizione	Anno 2012	Anno 2013
- Tasse per atti amministrativi: autoriz. canon.	11.700,00	10.000,00
- Contributi ordinari uffici curiali Trani-Barletta-Bisceglie	22.625,10	25.000,00
- Oblazioni Museo diocesano	0	0
- Rimborsi costo lavoro dipendente	0	0
- Rimborsi: utenze, assicurazioni, etc.	1.129,69	0
- Fitti	369.489,68	370.000,00
- Interessi attivi su c/c + legati	1.080,91	0
- Alienazione immobili (Quota parte)	0	0
- Contributo 5% su bilanci Enti ecclesiastici	138.131,58	150.000,00
- Contributo Stampa	5.370,00	5.000,00
- Binazioni	32.541,00	22.000,00
- Contributo IRC	2.838,16	3.000,00
- Offerte varie	0	0
- Contributi straordinari	0	0
TOTALE	584.906,12	585.000,00

CONCLUSIONE

Il senso della presentazione del bilancio: non solo per “presentarlo” ma come “verifica” di una parte di cammino... per preparare al meglio il futuro. La verifica deve essere sempre un momento di speranza e non solo di critica; mi permette di guardare al futuro in modo positivo anche se sono necessarie le opportune novità a volte difficili ed impegnative.

Don Angelo Dipasquale
L'economista diocesano

**Opere realizzate e in fase di realizzazione
sul territorio dell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie
Edilizia di culto e Beni Culturali Ecclesiastici**

Trani, 17 giugno 2013

“L’Otto per Mille è una scelta d’avanguardia che ha liberato la Chiesa Italiana dalla dipendenza dallo Stato e responsabilizza i cittadini nell’indicare liberamente sulla dichiarazione dei redditi a quale istituzione i fondi disponibili vanno devoluti. L’86% degli Italiani firma per la Chiesa cattolica: ciò è segno di stima che essa gode presso l’opinione pubblica. I soldi per l’Otto per Mille sono i soldi della gente affidati alla Chiesa affinché li rimetta a disposizione della gente. Le opere realizzate sul territorio diocesano sono per la maggior parte iniziative di carità e di sostegno sociale. La costruzione di nuove chiese consente agli Italiani di esprimere appieno il proprio sentimento religioso, ancora profondamente radicato nella nostra cultura. Ma non dobbiamo dimenticare che spesso nelle periferie delle grandi città, le strutture parrocchiali sono l’unico punto di aggregazione per migliaia di persone. Altri interventi riguardano la valorizzazione del patrimonio artistico che costituisce la ricchezza primaria del nostro paese. Nel sensibilizzare i cittadini del nostro territorio nel prendere atto dei benefici dei servizi ricevuti si ringraziano tutte le persone di buona volontà residenti in Italia per l’attenzione intelligente che riversano nel momento della scelta e relativa firma dell’otto per mille alla Chiesa Cattolica in sede di dichiarazione dei redditi”.

A. NUOVI COMPLESSI PARROCCHIALI: contributo CEI: 50-75%

* Pratiche in definizione

OPERE REALIZZATE

1. S. Maria Costantinopoli - Bisceglie	1996
2. San Gerardo - Corato	1997
3. San Paolo - Barletta	1998
4. S. Stefano - Trinitapoli (parziale)	1998
5. S. Nicola - Barletta (parziale)	2001
6. S. Giovanni - Barletta	2003
7. Sacro Cuore di Gesù - Corato	2003
8. Sant’Andrea - Bisceglie	2005
9. S. Caterina - Bisceglie (senza contributo CEI)	2006
10. Santissima Trinità - Barletta	2007

OPERE IN CORSO DI REALIZZAZIONE

11. S. Pio - Margherita di Savoia 2010

B. CASE CANONICHE NEL SUD: contributo CEI: 50-85%

* Pratiche in definizione

OPERE REALIZZATE

- | | |
|--|------|
| 1. B.M.V. Ausiliatrice - Margherita di Savoia | |
| 2. B.M.V. di Loreto - Trinitapoli | |
| 3. Angeli Custodi - Trani | 1999 |
| 4. Chiesa Madre - Corato (interparr.) | |
| 5. Parr. S. Adoeno - Bisceglie | |
| 6. Parr. S. Lorenzo - Bisceglie | |
| 7. Parr. S. Agostino - Bisceglie | |
| 8. Parr. S. Domenico - Bisceglie | |
| 9. Parr. S. Matteo e Nicolò - Bisceglie | |
| 10. Parr. S.M. di Passavia - Bisceglie | |
| 11. Parr. S.M. Madre di Misericordia - Bisceglie | |
| 12. Parr. S. Caterina - Bisceglie | |
| 13. Parr. S. Pietro - Bisceglie | |
| 14. Parr. S. Benedetto (adeguam.) - Barletta | |
| 15. Parr. Cuore Immacolato (adeguam.) - Barletta | |
| 16. Parr. San Giovanni (inagibile) - Trani | |
| 17. Parr. S. Maria Greca (inagibile) - Corato | |
| 18. Parr. SS. Salvatore (inagibile) - Margherita di S. | |
| 19. Parr. S. Maria del Pozzo - Trani | 2004 |
| 20. Parr. Sacra Famiglia - Corato | 2004 |
| 21. Parr. San Francesco - Trani | 2005 |
| 22. Parr. Incoronata - Corato | 2008 |
| 23. Parr. Addolorata - Margherita | 2008 |
| 24. Parr. Santa Chiara - Trani | 2006 |

OPERE IN CORSO DI REALIZZAZIONE

- | | |
|---------------------------------------|------|
| 25. Parrocchia San Giuseppe - Corato | 2005 |
| 26. Parrocchia Sant'Andrea - Barletta | 2007 |
| 27. Parrocchia S. Maria degli Angeli* | |
| 28. Parrocchia Buon Pastore* | |

C. BENI CULTURALI ECCLESIASTICI:

* non ancora installati

a. impianti di sicurezza: edifici di culto

contributo CEI: fino a 5mila euro

OPERE REALIZZATE

1. Biblioteca Seminario - Bisceglie	1996
2. Palazzo Arcivescovile - Barletta	1996
3. Palazzo Sardella - Trani	1996
4. Sant'Andrea - Barletta	1997
5. S. Maria Greca - Corato	1997
6. San Giacomo - Barletta	1997
7. San Francesco - Trani	1998
8. Santa Lucia - Barletta	1998
9. SS. Trinità e S. Anna - Trinitapoli*	1998
10. S. Agostino - Trani	1999
11. S. Rocco - Trani	1999
12. S. Gaetano - Barletta	1999
13. Cattedrale - Trani*	2000
14. San Michele - Trani	2000
15. Sant'Antonio - Barletta	2000
16. Chiesa del Purgatorio - Barletta	2001
17. Chiesa San Donato - Trani	2001
18. Parr. Santa M. della Vittoria - Barletta	2001
19. Imm. Museo Diocesano - Trani (unico)	2002
20. Chiesa S. Cataldo - Barletta	2003
21. Parrocchia Santo Sepolcro - Barletta	2003
22. Chiesa Purgatorio - Bisceglie	2003
23. Parrocchia Sant'Agostino - Barletta	2004
24. Chiesa San Giovanni di Dio - Barletta	2004
25. Chiesa Santa Chiara - Trani	2004
26. Chiesa Santa Maria di Colonna - Trani	2005
27. Chiesa S. Maria Maggiore - Corato	2005
28. Santuario San Ruggero - Barletta	2005
29. Cuore Immacolato - Barletta	2006
30. Chiesa Sant'Adoeno - Bisceglie	2006
31. Concattedrale - Bisceglie	2006
32. San Benedetto - Barletta	2007
33. Sant'Andrea - Barletta	2007
34. San Gaetano (Pertinenza)	2007

35. Museo diocesano - Trani	2008
36. Chiesa di S. Maria di Nazareth - Barletta	2009
37. Chiesa di San Nicolino - Trani	2009
38. Chiesa SS. Salvatore - Bisceglie	2009
39. Basilica Concattedrale - Barletta	2012

b. restauro e consolidamento statico di beni architettonici

contributo CEI: 50%

* pratiche in definizione

OPERE REALIZZATE

1. San Gaetano - Barletta	1996
2. Sant'Antonio - Barletta	1996
3. Concattedrale - Barletta	1997
4. San Luigi - Trani	1998
5. Purgatorio - Barletta	1999
6. Santa Maria della Vittoria - Barletta	1999
7. San Giacomo - Barletta	2000
8. Incoronata - Corato	2000
9. San Giovanni - Trani	2001
10. Sant'Adoeno - Bisceglie	2002
11. Santuario dello Sterpeto - Barletta	2002
12. Santa Chiara - Trani	2002
13. Chiesa San Cataldo - Barletta	2003
14. Chiesa del Purgatorio - Bisceglie	2003
15. Chiesa S. Donato - Trani	2004
16. Chiesa di Santa M. di Colonna - Trani	2004
17. Chiesa S. Maria Greca - Corato	2005
18. Chiesa di S. Francesco - Trani	2005
19. Chiesa Sant'Andrea - Barletta	2006
20. Chiesa S. Gaetano - Barletta	2006
21. Chiesa S. Stefano - Trinitapoli	2007
22. Chiesa Santa Maria di Nazareth - Barletta	2008
23. Chiesa S. Nicolino - Trani	2008
24. Chiesa M. SS. Addolorata - M. di Savoia	2009
25. Chiesa M. SS. di Loreto - Trinitapoli	2010

OPERE IN CORSO DI REALIZZAZIONE

26. Palazzo S. Benedetto - Corato*	2003
27. Palazzo Arcivescovile - Trani*	2012

c. restauro organi a canne

contributo CEI: 30%

OPERE REALIZZATE

1. Chiesa S. Agostino - Trani
2. Chiesa S. Maria Greca - Corato
3. Parrocchia S. Lorenzo - Bisceglie
4. Chiesa Sant'Andrea - Barletta
5. Chiesa di S. Teresa - Trani
6. Chiesa di S. M. De Russis (S. Giacomo) - Trani
7. Chiesa di San Cataldo - Barletta
8. Chiesa di S. Giovanni - Trani
9. Chiesa S. Michele - Trani

d. inventariazione informatizzata dei beni artistici e storici

contributo CEI: 50% tutti gli Enti parrocchiali dell'Arcidiocesi (n. 60)

e. Conservazione e consultazione di archivi-biblioteche-musei

contributo CEI: fino a 30mila euro

SISTEMA DIOCESANO:**MUSEI-BIBLIOTECHE-ARCHIVI**

1. Museo Sezione di Trani piazza Duomo
2. Museo Sez. di Trani Arte Ebraica presso chiesa di S. Anna
3. Museo Sezione di Barletta Basilica Concattedrale
4. Museo Sezione di Bisceglie presso l'antico Episcopio
5. Biblioteca Diocesana Sez. di Barletta Pio IX
6. Biblioteca Diocesana Sez. di Trani
7. Biblioteca Seminario - Bisceglie
8. Archivio Diocesano Sez. di Trani
9. Archivio Diocesano Sez. di Barletta
10. Archivio Diocesano Sez. di Bisceglie

OPERE IN CORSO DI REALIZZAZIONE

11. Archivio Diocesano Sez. di Corato Chiesa Madre
12. Biblioteca Diocesana Sez. di Corato
13. Museo Sez. Barletta presso Chiesa di S. Antonio
14. Museo Sez. Barletta presso Basilica Santo Sepolcro
15. Museo Sez. Barletta presso Chiesa prepositurale S. Giacomo
16. Museo Sez. Corato presso Chiesa Matrice

Resoconto collette nazionali e diocesane, anno 2012

	Infanzia Missionaria	Migranti	Lebbrosi	Terra Santa
BARLETTA				
Parr. Buon Pastore	130	115	90	100
Parr. Cuore Immacolato	890	250	300	300
Parr. Immacolata	100	98	100	125
Parr. S. Agostino	50	50	50	50
Parr. S. Andrea	120	50	220	100
Parr. S. Benedetto	500	300	300	200
Parr. S. Filippo Neri	100	100	100	115
Parr. S. Giacomo	60	-	60	200
Parr. S. Giovanni Apostolo	-	-	-	-
Parr. S. Lucia	-	50	50	-
Parr. S. Maria degli Angeli		Versate nel 2013		
Parr. S. Maria della Vittoria	50	50	60	65
Parr. S. Nicola	200	100	200	200
Parr. S. Paolo Apostolo	50	50	50	100
Parr. S. Ruggero	-	-	-	-
Parr. S. Sepolcro	200	150	100	-
Parr. Sacra Famiglia	25	50	25	50
Parr. Spirito Santo	200	150	150	150
Parr. SS. Crocifisso	310	110	210	100
Parr. SS. M. dello Sterpeto	-	-	-	200
Parr. SS. Trinità	-	-	-	-
Basilica S. Domenico	1.000	1.000	1.000	1.000
Rettoria del Carmine	-	-	-	-
Monastero S. Ruggero	-	-	-	-
Sala Comunità S. Antonio	10	10	10	10
Concattedrale	100	50	50	100
Istituto S. Teresa	-	-	-	-
Chiesa del Purgatorio	-	-	-	-
BISCEGLIE				
Parr. S. Adoeno	30	-	25	-
Parr. S. Agostino	100	172	50	75
Parr. S. Andrea Apostolo	130	40	40	-
Parr. S. Caterina	120	140	150	60
Parr. S. Domenico	-	-	-	-
Parr. S. Lorenzo	200	100	100	100
Parr. S. M. Costantinopoli	50	50	100	50
Parr. S. M. di Passavia	160	250	250	110
Parr. S. M. Misericordia	155	400	300	250
Concattedrale	100	100	100	-

	Infanzia Missionaria	Migranti	Lebbrosi	Terra Santa
Parr. S. Matteo e Nicolò	100	150	-	350
Parr. S. Pietro	110	210	80	90
Parr. S. Silvestro	80	50	70	40
Parr. Stella Maris	50	60	110	40
Parr. S. Vincenzo de Paoli	40	50	0	40
Casa Missione	-	-	-	-
Seminario Arcivescovile	-	-	-	-
Istituto S. Vincenzo de Paoli	20	25	25	-
Monastero S. Chiara	-	-	-	-
Cappella Ospedale	-	-	-	-
CORATO				
Parr. S. Domenico	230	-	170	125
Parr. S. Francesco	-	-	-	-
Parr. S. Gerardo Maiella	-	-	-	-
Parr. S. Giuseppe		Versate nel 2013		
Parr. S. Maria Greca	-	90	-	101
Parr. S. Maria Incoronata	50	50	50	50
Parr. Sacra Famiglia	-	-	-	-
Parr. Mater Gratiae	-	-	-	-
Parr. Sacro Cuore di Gesù	-	-	-	-
Ch. Matrice - S. Maria Mag.	-	50	-	100
Frat. Cappuccini	-	-	-	-
Oasi di Nazareth	-	-	-	-
Sant. Madonna delle Grazie	-	-	-	-
MARGHERITA				
Parr. B.M. Ausiliatrice	100	100	100	100
Parr. Maria SS. Addolorata	-	-	-	-
Parr. SS. Salvatore	-	-	-	-
Parr. S. Pio da Pietralcina	-	-	-	-
S. FERDINANDO				
Parr. B.M.V. del Rosario	-	-	350	100
Parr. Sacro Cuore di Gesù	130	70	100	80
Parr. S. Ferdinando Re	300	200	200	250
Scuola Materna Riondino	-	-	-	-
TRANI				
Parr. Angeli Custodi	100	100	100	100
Parr. Madonna di Fatima	70	140	150	125
Parr. S. Chiara	-	150	100	100
Parr. S. Francesco	-	-	150	120
Parr. S. Giovanni	70	100	70	100

	Infanzia Missionaria	Migranti	Lebbrosi	Terra Santa
Parr. S. Giuseppe	353	411	339	187
Parr. S. Maria del Pozzo	120	220	240	185
Parr. S. Maria delle Grazie	270	265	-	-
Parr. Spirito Santo	150	180	180	170
Maria SS. dell'Apparizione	-	-	-	-
Parr. S. Magno	180	270	240	215
Figlie della carità (S. Caterina)	-	-	-	-
Rettoria B.V. del Carmine	-	-	-	50
Chiesa Cimitero-Vergine soc.	-	-	-	-
Rettoria Sacro Cuore di Gesù	-	-	-	-
Rettoria S. Agostino	-	-	-	-
Cattedrale	-	25	-	100
Rettoria S. Domenico	-	-	-	-
Rett. S. Teresa (arc. Addolorata)	-	-	-	-
Rettoria S. M. Dionisio	-	-	-	-
TRINITAPOLI				
Parr. B.M.V. di Loreto	230	-	200	150
Parr. Cristo Lavoratore	-	-	-	-
Parr. S. Stefano Protomartire	100	100	100	100
Parr. Immacolata	120	250	300	300
Rettoria SS. Trinità e S. Anna	-	-	-	-
OFFERENTI VARI				
Parr. Sacro Cuore Corato anni precedenti fino al 2011	1.375	1.375	1.375	1.375
NN - Barletta	10	10	10	-
TOTALI	9.498	8.686	9.049	8.653

Resoconto collette nazionali e diocesane, anno 2012

	Pro Pacas	Università Cattolica	Carità Papa	Giornata Missionaria
BARLETTA				
Parr. Buon Pastore	200	120	300	500
Parr. Cuore Immacolato	300	200	300	1.300
Parr. Immacolata	400	-	400	-
Parr. S. Agostino	50	50	154	400
Parr. S. Andrea	270	50	160	515
Parr. S. Benedetto	500	170	100	1.700
Parr. S. Filippo Neri	100	100	100	100
Parr. S. Giacomo	-	50	100	-
Parr. S. Giovanni Apostolo	-	-	-	-
Parr. S. Lucia	-	-	-	1.050
Parr. S. Maria degli Angeli		Versate nel 2013		
Parr. S. Maria della Vittoria	70	50	50	145
Parr. S. Nicola	200	100	100	-
Parr. S. Paolo Apostolo	100	100	100	200
Parr. S. Ruggero	-	-	-	-
Parr. S. Sepolcro	200	200	100	800
Parr. Sacra Famiglia	50	50	50	50
Parr. Spirito Santo	100	50	150	200
Parr. SS. Crocifisso	230	110	110	500
Parr. SS. M. dello Sterpeto	500	-	300	600
Parr. SS. Trinità	-	-	-	-
Basilica S. Domenico	-	1.000	1.000	750
Rettoria del Carmine	-	-	-	-
Monastero S. Ruggero	-	-	-	-
Sala Comunità S. Antonio	10	10	10	-
Concattedrale	100	50	100	250
Istituto S. Teresa	-	-	-	-
Chiesa del Purgatorio	-	-	-	-
BISCEGLIE				
		-20	-100	
Parr. S. Adoeno	100	-	120	50
Parr. S. Agostino	100	100	90	182
Parr. S. Andrea Apostolo	-	50	-	60
Parr. S. Caterina	150	100	70	250
Parr. S. Domenico	-	-	-	-
Parr. S. Lorenzo	200	-	-	150
Parr. S. M. Costantinopoli	500	50	400	500
Parr. S. M. di Passavia	300	250	300	360
Parr. S. M. Misericordia	400	200	350	650
Concattedrale	-	100	100	-

	Pro Pacas	Università Cattolica	Carità Papa	Giornata Missionaria
Parr. S. Matteo e Nicolò	-	100	100	250
Parr. S. Pietro	150	50	50	300
Parr. S. Silvestro	-	50	100	200
Parr. Stella Maris	50	20	100	130
Parr. S. Vincenzo de Paoli	-	-	-	300
Casa Missione	-	-	-	60
Seminario Arcivescovile	-	-	-	-
Istituto S. Vincenzo de Paoli	-	70	-	-
Monastero S. Chiara	-	-	-	150
Cappella Ospedale	-	-	-	125
CORATO				
Parr. S. Domenico	210	207	268	315
Parr. S. Francesco	-	-	-	-
Parr. S. Gerardo Maiella	-	-	-	-
Parr. S. Giuseppe		Versate nel 2013		
Parr. S. Maria Greca	130	80	300	100
Parr. S. Maria Incoronata	50	-	50	100
Parr. Sacra Famiglia	-	-	-	-
Parr. Mater Gratiae	-	-	-	150
Parr. Sacro Cuore di Gesù	-	-	-	-
Ch. Matrice - S. Maria Mag.	150	-	96	150
Fratelli Cappuccini	-	-	-	-
Oasi di Nazareth	104	-	-	-
Sant. Madonna delle Grazie	-	121	-	-
MARGHERITA				
Parr. B.M. Ausiliatrice	150	100	100	400
Parr. Maria SS. Addolorata	-	-	-	-
Parr. SS. Salvatore	-	-	-	-
Parr. S. Pio da Pietralcina	-	-	-	-
S. FERDINANDO				
Parr. B.M.V. del Rosario	150	100	150	-
Parr. Sacro Cuore di Gesù	130	40	60	1.200
Parr. S. Ferdinando Re	300	-	-	700
Scuola Materna Riondino	-	-	-	100
TRANI				
Parr. Angeli Custodi	100	100	100	150
Parr. Madonna di Fatima	120	60	150	315
Parr. S. Chiara	100	50	100	500
Parr. S. Francesco	-	-	-	300
Parr. S. Giovanni	200	100	50	300

	Pro Pacas	Università Cattolica	Carità Papa	Giornata Missionaria
Parr. S. Giuseppe	654	322	308	1.210
Parr. S. Maria del Pozzo	3.200	1.040	150	2.030
Parr. S. Maria delle Grazie	-	-	-	-
Parr. Spirito Santo	250	150	220	700
Maria SS. dell'Apparizione	-	-	-	-
Parr. S. Magno	310	355	180	600
Figlie della carità (S. Caterina)	-	-	-	-
Rettoria B.V. del Carmine	80	-	-	240
Chiesa Cimitero-Vergine soc.	15	10	-	25
Rettoria Sacro Cuore di Gesù	80	70	-	300
Rettoria S. Agostino	-	-	-	105
Cattedrale	15	30	20	75
Rettoria S. Domenico	-	-	-	-
Rett. S. Teresa (arc. Addolorata)	-	-	-	-
Rettoria S. M. Dionisio	-	-	-	-
TRINITAPOLI				
Parr. B.M.V. di Loreto	250	-	-	1.000
Parr. Cristo Lavoratore	-	-	-	-
Parr. S. Stefano Protomartire	350	-	50	400
Parr. Immacolata	300	400	400	850
Rettoria SS. Trinità e S. Anna	-	-	-	50
OFFERENTI VARI				
Parr. Sacro Cuore Cuore Corato anni precedenti fino al 2011	1.375	1.375	1.375	1.375
NN - Barletta	-	-	-	-
TOTALI	14.103	8.290	9.491	26.517

Don Angelo Dipasquale

L'economista diocesano

ATTI DIOCESANI





Settore diocesano oratori/comitato zonale Anspi Trani

Trani, 10 maggio 2013

Impianti sportivi: al via un Bando nazionale da 23 milioni di euro. È stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale un Bando del Ministero per gli affari regionali, il turismo e lo sport che destina 23 milioni di euro di risorse statali all'impianistica di base nel settore sportivo. Si tratta - spiega il Ministero, alla cui guida è arrivata da pochi giorni Josefa Idem - del primo finanziamento di questo genere dopo 25 anni; l'ultimo è stato quello della legge 65/1987 che istituì i fondi Italia 90.

Al Fondo possono accedere i soggetti pubblici e gli Enti di promozione sportiva e utilità sociale che svolgono attività senza scopo di lucro. Le risorse sono destinate ad interventi di nuova costruzione o ristrutturazione, adeguamento e messa a norma degli impianti. Sarà data priorità ai progetti che prevedono la realizzazione di strutture in ambito scolastico ed universitario, in Regioni che hanno una disponibilità di impianti inferiore alla media nazionale, in territori colpiti da calamità naturali.

Saranno finanziati al 100% i progetti selezionati che prevedono costi fino a 100 mila euro, mentre per importi superiori saranno applicate consistenti quote di finanziamento, riportate in dettaglio nel decreto. I progetti devono essere presentati entro l'11 giugno 2013 (45 giorni dalla pubblicazione del Decreto). I moduli di partecipazione sono disponibili sul sito sportgoverno.it.

Un Nucleo di valutazione istituito dal Ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport elaborerà, entro 90 giorni dalla scadenza del termine delle domande, la graduatoria di merito dei progetti. La graduatoria sarà approvata con decreto del Capo Dipartimento per gli affari regionali, il turismo e lo sport e pubblicata sui siti istituzionali.

Il Fondo rientra nelle misure urgenti adottate dal Governo per la crescita del Paese ed è stato istituito "per lo sviluppo e la capillare diffusione della pratica sportiva a tutte le età e fra tutti gli strati della popolazione" (art. 64, comma 2 del DL 83/2012, convertito, con modificazioni, dalla Legge 134/2012). Infatti, dal confronto con le altre nazioni europee - sottolinea la nota del Ministero - si è riscontrato che l'Italia soffre di una significativa carenza di spazi dedicati all'attività sportiva, soprattutto nel Mezzogiorno. In questo quadro si inserisce la riattivazione dell'ONIS - Osservatorio Nazionale per l'Impianistica Sportiva,

tra le cui attività rientra la creazione - con il contributo del CONI e delle Regioni - di una banca dati nazionale degli impianti sportivi per monitorarne la distribuzione sul territorio.

don Francesco Paolo Doronzo

*Responsabile settore diocesano Oratori/
Comitato zonale Anspi Trani*

“Giornata Mondiale di Preghiera per la Chiesa in Cina”

Trani, 20 maggio 2013

Alla Comunità diocesana

Il Centro Missionario Diocesano “Padre Raffaele Di Bari, Loribamoi” ricorda che il 24 maggio si celebra la “Giornata Mondiale di Preghiera per la Chiesa in Cina”.

Nel 2007, Benedetto XVI inviava una lettera “ai Vescovi, ai Presbiteri, alle persone consacrate e ai fedeli laici della Chiesa cattolica nella Repubblica Popolare Cinese” in cui scriveva che “il giorno 24 maggio, che è dedicato alla memoria liturgica della Vergine Maria, Aiuto dei Cristiani, venerata con tanta devozione nel santuario mariano di Sheshan a Shanghai, in futuro potrebbe divenire occasione per i cattolici di tutto il mondo di unirsi in preghiera con la Chiesa che è in Cina. Desidero che quella data sia per voi una giornata di preghiera per la Chiesa in Cina. Nella medesima Giornata i cattolici nel mondo intero in particolare quelli che sono di origine cinese, mostreranno la loro fraterna solidarietà e sollecitudine per voi, chiedendo al Signore della storia il dono della perseveranza nella testimonianza”. Il Papa intendeva così invitare tutta la comunità cristiana a preparare per l'accoglienza e la vitalità del Vangelo in mezzo al popolo cinese.

L'appello del Papa è stato accolto con particolare sensibilità da coloro che svolgono animazione missionaria nelle parrocchie e nelle diocesi.

I martiri sono vivi adesso in tanti Paesi dove i cristiani sono perseguitati per la fede.

La segreteria CMD

sac. Ruggiero Caporusso

Direttore u.d.m.

PRIMO SINODO DIOCESANO





SINODO DIOCESANO

Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie

Per una Chiesa mistero di comunione e di missione

Documenti del Vescovo



Convocazione del mondo della scuola

Trani, 14 gennaio 2013

Prot. 18/2013/A

Alla c.a. dei Dirigenti Scolastici
LORO SEDI NELL'ARCIDIOCESI

Gent.mi Dirigenti Scolastici,

la Chiesa diocesana di Trani - Barletta - Bisceglie si appresta a vivere nei prossimi anni l'esperienza del primo Sinodo diocesano. Il Sinodo una grande esperienza di ascolto e di comunione che ha per obiettivo un percorso di crescita in comune, secondo i principii del dialogo e del confronto.

È importantissimo per noi ascoltare non solo le esperienze e le esigenze che dall'interno della Chiesa si presentano, ma decisamente opportuno e favorevole aprirsi ad un confronto con singoli e Istituzioni che dall'esterno si confrontano quotidianamente con l'esperienza dei credenti e della Chiesa.

Pertanto, porgiamo con grande piacere alla Loro attenzione l'invito a partecipare all'incontro "Scuola e Chiesa locale per un comune impegno educativo", **il 29 Gennaio 2013 presso l'Aula Magna della Sede succursale dell'ITES "A. Moro" di Trani dalle ore 10.00 alle ore 12.00.** Il moderatore dell'incontro sarà il prof. Emilio Casiero, già Dirigente Scolastico.

L'invito è esteso ai Dirigenti scolastici, alle Funzioni strumentali inerenti i rapporti con il territorio e alla componente dei genitori presenti nel Consiglio di Circolo o Consiglio di Istituto.

Certi della Loro attenzione e della Loro collaborazione, restiamo in attesa di incontrarci.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Lettera ai dirigenti degli Ospedali

*Trani, 11 febbraio 2013, Memoria della B.V.M. di Lourdes,
Giornata del Malato*

Ai Dirigenti degli Ospedali
Ai Direttori Amministrativi
Presidi ospedalieri delle Città di
BISCEGLIE - CORATO - TRANI

Gent. mo Dottore,

con la presente veniamo a invitare la S. V. a partecipare all'incontro di confronto con il mondo sanitario e le associazioni di volontariato che si terrà **VENERDÌ 15 FEBBRAIO 2013, alle ore 17,00**, presso il salone del Polo Universitario dell'Ospedale Civile "Mons. Dimiccoli" di Barletta, sul tema: *"La Chiesa in ascolto del mondo sanitario: la responsabilità della persona di fronte alla sofferenza"*.

Questo evento è stato programmato nel contesto degli appuntamenti del Sinodo Diocesano che ci vedrà impegnati come Chiesa locale per gli anni 2013 - 2016, e che vede periodicamente un ascolto e un confronto con un settore della società civile per lasciarci interpellare dalle vostre istanze e sollecitazioni, per poter camminare insieme e crescere come comunità cristiana, che si lascia illuminare e interpellare, per poter svolgere sempre meglio il servizio verso gli ammalati, in spirito di vera carità cristiana.

In attesa di poterci incontrare, La saluto cordialmente.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Incontro sinodale con il mondo del lavoro

Trani, 4 marzo 2013

Prot. 19/2013/A

Agli Imprenditori
Ai Dirigenti di Aziende
Ai Rappresentanti Sindacali
L.L.S.S.

Egredi Signori,

in occasione del 1° Sinodo diocesano “Per una Chiesa mistero di comunione e di missione”, desidero incontrarVi per un confronto sulla presenza della Chiesa all’interno del mondo del lavoro.

Ci incontreremo il prossimo **21 marzo alle ore 19** presso lo Stabilimento “Atisale” di Margherita di Savoia, in Via Africa Orientale n. 50, all’interno del Salone “ex mensa aziendale”.

A tale scopo desidero ringraziare il Presidente “Atisale” dott. Giacomo D’Alì per la cortese ospitalità.

Nell’attesa di incontrarvi, vi saluto cordialmente, benedicendo il Vostro operato.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Convocazione dell'assemblea degli animatori sinodali

Trani, 11 aprile 2013

Prot. n. 20/2013/A

A tutti gli animatori sinodali
delle Parrocchie, Associazioni
e movimenti ecclesiali
LORO SEDI

Carissimi,

dopo le festività pasquali ho il piacere di incontrarvi, unitamente ai membri della Segreteria del Sinodo diocesano, per fare il punto della situazione del percorso fatto sin d'ora e per condividere con voi le prime esperienze sinodali che si stanno vivendo nelle Parrocchie, nelle Associazioni e nei Movimenti ecclesiali.

Come ben sapete tutta la Chiesa diocesana, *ad intra e ad extra*, sta vivendo la prima fase di ascolto attraverso le schede di consultazione e attraverso incontri di conoscenza delle diverse realtà sociali come la scuola, la sanità, il lavoro, la giustizia e la cultura.

Per fare una prima verifica e per stimolare il prosieguo del cammino, vorrei incontrarvi presso l'Auditorium "L'areòpago" della Parrocchia S. Paolo Apostolo in Barletta, il prossimo 22 aprile '13 alle ore 20.

Sarà preziosa la presenza di ciascuno di voi!

Ringraziandovi per il vostro prezioso servizio ecclesiale, vi benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

***Incontro sinodale con i sigg. Giornalisti e i sigg. Operatori
nella comunicazione del territorio dell’Arcidiocesi***

Trani, 23 aprile 2013

Prot. n. 21/2013/A

Ai Sigg. Giornalisti
Ai Sigg. Operatori
nella comunicazione sociale
LORO SEDI

Egregi Signori,

in occasione del 1° Sinodo diocesano “Per una Chiesa mistero di comunione e di missione”, desidero incontrarVi per un confronto sulla presenza della Chiesa all’interno del mondo della comunicazione sociale.

Ci incontreremo il prossimo **7 maggio 2013, a Trani, alle ore 19**, presso i Padri Barnabiti in Piazza Tiepolo.

Nell’attesa di incontrarvi, vi saluto cordialmente, beneducendo il Vostro operato.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

***Incontro sinodale con i Sigg. Responsabili e i Componenti
delle Associazioni culturali del territorio dell'Arcidiocesi***

Trani, 23 aprile 2013

Prot. n. 22/2013/A

Ai Sigg. Responsabili
e Componenti
le Associazioni culturali

Egregi Signori,

in occasione del 1° Sinodo diocesano "Per una Chiesa mistero di comunione e di missione", desidero incontrarVi per un confronto sulla presenza della Chiesa all'interno del mondo associazionistico culturale.

Ci incontreremo il prossimo **16 maggio, a Trani, alle ore 19, presso la Parrocchia Spirito Santo, Via Tolomeo 1 (uscita Capirro della 16 bis).**

Nell'attesa di incontrarvi, vi saluto cordialmente, benedicensi il Vostro operato.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Carte Sinodali







Atti e documenti del Primo Sinodo Diocesano
della Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie
2013-2016

A cura della Segreteria generale del Sinodo Diocesano

Coordinamento editoriale

Antonio Ciaula - Docente dell'ISSR *San Nicola, il Pellegrino* - Trani

Arcidiocesi di Trani - Barletta - Bisceglie

Segreteria generale del Sinodo

Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)

Tel. 0883.494212 - Fax 0883.494254

segreteriasinodo@arcidiocesitrani.it

www.arcidiocesitrani.it/primosinododocesano

Progetto grafico ed editoriale

impaginazione e stampa

EDITRICE ROTAS - BARLETTA

www.editricerotas.it

Gennaio 2013



Presentazione

Carissimi ministri ordinati,
persone di vita consacrata, fedeli laici,

dopo l'indizione del 1° Sinodo diocesano "*Per una Chiesa mistero di comunione e di missione*", la Segreteria del Sinodo pubblica le schede relative al discernimento comunitario su ciascun aspetto della pastorale unitaria e organica.

Nella Chiesa i pastori devono esercitare il discernimento per far emergere in pienezza la partecipazione di tutti all'edificazione della Chiesa, esaminando tutto e ritenendo "ciò che è buono" (LG 12). Unitamente ai pastori, anche i sacerdoti e i laici, ciascuno nelle loro rispettive responsabilità, sono chiamati ad attuare il discernimento sia sulle diverse forme di azione pastorale (PO 6.9.14.15.17), sia nel contributo per l'evangelizzazione (AA 3).

La forma sinodale nel suo senso più stretto è quella modalità propria che esprime la partecipazione di tutto il popolo di Dio all'azione pastorale della Chiesa. Il fondamento di tale partecipazione è la *communio* che ha nella Trinità la sua sorgente, ed esprime la peculiarità di relazioni che caratterizzano la vita di comunità rispetto a qualsiasi altra realtà sociale. I principi che costituiscono il *proprium* di tale partecipazione



sono l'uguaglianza nella dignità dei figli di Dio, la differenza dei carismi, l'articolazione tra principio comunitario e principio ministeriale.

La sinodalità della Chiesa locale si fonda sull'Eucaristia; di essa è emanazione in ogni ambito di vita esistenziale; di essa risplende attraverso i diversi carismi presenti e di cui ha bisogno una Chiesa in un determinato tempo. La sinodalità diventa in tal modo l'espressione più qualificata che esprime il carattere storico e visibile della Chiesa in quanto *communio*, coniugandone insieme la dimensione misterica e storica.

La sinodalità nelle sue varie forme si esprime soprattutto attraverso il discernimento comunitario. Tutte le componenti della Chiesa sono corresponsabili nel maturare le scelte e i cammini comuni della propria Chiesa. È questo l'obiettivo verso cui tende la prima fase del nostro sinodo, caratterizzata dalla consultazione e dall'ascolto. Insieme, in quanto popolo di Dio, che vive nella storia, in una cultura che cambia, che ha bisogno di riforme, di avviare prassi nuove per rispondere a esigenze pastorali nuove, ci metteremo in ascolto dello Spirito.

È lo Spirito il primo protagonista di questa fase di ascolto. Senza la vita dello Spirito non è possibile né la comunione, né la sinodalità, né il vero discernimento. Sotto la guida dello Spirito, la Chiesa discerne il proprio operare in vista della costruzione di se stessa come mistero di comunione e missione.

Buon cammino sotto l'azione dello Spirito Santo!

Trani, 6 gennaio 2013
Epifania del Signore

✠ Giovan Battista Pichierri
arcivescovo



Introduzione

Introduzione

Questa prima fase del sinodo diocesano ci vedrà impegnati nell'ascolto e nella consultazione della nostra Chiesa diocesana e della comunità degli uomini e donne che popolano il nostro territorio, curando in modo particolare la riflessione e la metodologia e promuovendo una sensibilità di ascolto e partecipazione a tutti i livelli e nelle diverse forme. La Chiesa vive dell'ascolto della Parola di Dio che continua a parlare attraverso la storia e gli uomini del nostro tempo.

In questa fase si tratta di favorire in tutti i modi la partecipazione alla riflessione da parte di tutti. Tale partecipazione deve essere sostenuta dalla memoria dell'origine e della missione della Chiesa.

Si tratta di esercitare la sinodalità come espressione di comunione, di rappresentatività di tutto il popolo in vista di un'unanimità che è frutto di consenso che non avviene solo per voto, ma per consonanza dello Spirito. Per questo motivo la sinodalità nella Chiesa va costruita promuovendo la comunicazione in tutti i livelli, gli ambienti e i tempi.

Alcune condizioni fondamentali dell'agire comunicativo valide all'interno della società possono valere anche all'interno della comunicazione ecclesiale. Si tratta di promuovere una situazione comunicativa corretta, favorendo libertà e possibilità



di espressione e di parola, gestione del dissenso, possibilità a tutti di intervenire, luoghi di scambio di opinioni e pareri, riconoscimento dell'alterità, chiarezza di informazione.

La fase di ascolto deve favorire la coscienza dell'appartenenza e della corresponsabilità alla vita della comunità ecclesiale. Tutti i membri della Chiesa sono corresponsabili della sua vita e della sua missione; in quanto incorporati nella Chiesa, sono abilitati a partecipare realmente, a costruire la comunità giorno dopo giorno; il loro apporto è prezioso, oltre che necessario. Tutto questo richiede maturità umana, capacità di lettura dei segni dei tempi, affinità con le intenzioni della Chiesa, una vita interiore, una spiritualità, che renda sensibili ai suggerimenti dello Spirito santo che è dentro di noi.

Sicuramente questa prima fase del sinodo costituirà l'espressione più dinamica della comunione ecclesiale e concorrerà a promuovere un metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale che farà crescere la sensibilità e la coscienza ecclesiale di tutta la comunità diocesana.

Al fine di garantire la buona riuscita di questa delicata e importante fase del sinodo si offrono di seguito alcune "istruzioni per l'uso" per una capillare ed efficace opera di consultazione attraverso la somministrazione delle schede di questo sussidio, preparate in collaborazione con le quattro Commissioni del Sinodo (Teologica, Pastorale, Liturgica, Giuridica) e delle dodici Commissioni pastorali diocesane.

Mons. Domenico Marrone
Segretario generale



Guida all'uso delle schede

1. Le schede sono strumenti da diffondere nelle varie realtà ecclesiali per preparare i *Lineamenta* e successivamente l'*Instrumentum laboris*. Ogni comunità è chiamata ad **individuare i luoghi dell'ascolto**. Ogni parrocchia avrà un luogo di ascolto qualificato: il consiglio pastorale parrocchiale. È altresì opportuno che in ogni parrocchia vengano **individuati altri "luoghi di ascolto"** e cioè tutti i gruppi e i movimenti presenti che costituiscono l'architettura pastorale della parrocchia e anche l'articolazione socio-culturale del territorio (associazioni culturali, sportive, ecc).

Le schede sono così strutturate:

- **Obiettivo generale** (*sempre lo stesso per ogni scheda*): "Conoscere la situazione concreta delle comunità cristiane, cogliendovi gli aspetti positivi e negativi, le potenzialità e le debolezze, le esigenze emergenti e le sfide, mediante un discernimento comunitario".
- **Obiettivi specifici**: sono declinati in modo diverso per ogni scheda;
 - la **Parola di Dio**;
 - la **Parola della Chiesa** che contiene alcune citazioni di documenti collegate tra loro;



- le **domande** organizzate in tre parti: aspetti positivi, aspetti problematici, potenzialità;
- la **Preghiera finale**.

2. **Momento chiave dell'ascolto è il tempo previsto per la preghiera.** La dimensione della preghiera costituisce un elemento importante perché ricorda l'origine della Chiesa, il motivo di convocazione, la sua dimensione misterica, che, se trascurata, ridurrebbe la fase di ascolto a discussione, dibattito, a questioni da risolvere. La Chiesa vive dell'ascolto della Parola, e per un fine preciso che è l'annuncio, il servizio della Parola. Lo Spirito Santo accompagna questo itinerario attraverso il **metodo del discernimento** collocato in un contesto di preghiera.
3. Le schede saranno consegnate alle diverse realtà ecclesiali tramite gli animatori sinodali.
4. Ciascun parroco si premurerà di **convocare il Consiglio Pastorale Parrocchiale** e individuare 11 referenti che animeranno la fase di consultazione attraverso le schede relative a ciascun ambito pastorale.
5. I referenti individuati all'interno del Consiglio Pastorale Parrocchiale – coordinati dall'animatore sinodale - si avvarranno di componenti delle diverse realtà pastorali della comunità (caritas, gruppo catechisti, gruppo liturgico, gruppo famiglie, ministri straordinari della comunione, lettori, animatori di centri di ascolto, ecc.) per **costituire i gruppi di ascolto** su ogni scheda di loro pertinenza. Si consiglia altresì di valorizzare i fedeli che hanno seguito il percorso "Verso

il Sinodo, in ascolto del Concilio”, partecipando a tutti gli incontri, non senza sacrificio di tempo e disponibilità.

6. Si suggerisce di **valorizzare i gruppi parrocchiali già esistenti** che andrebbero a costituire i gruppi di ascolto, affidando, per esempio, le schede secondo le indicazioni che seguono:

GRUPPI	SCHEDE
▶ Acli	22-23-24-25-26
▶ Animatori della missione parrocchiale	22-23-24-25-26
▶ Animatori dell’oratorio	11
▶ Anspi	11
▶ Azione Cattolica	1-4-5-12
▶ Caritas	15-17-27
▶ Catechisti	2-3
▶ Confraternite	6
▶ Consiglio parrocchiale per gli A.E.	13
▶ Culturale	14-20-21-28
▶ Ecumenico	18-19
▶ Famiglia	9-10
▶ Genitori dei ragazzi di catechismo	9-10
▶ Giovani	11
▶ Impegno sociale	22-23-24-25-26
▶ Liturgico	6-7-8
▶ Ministri straordinari della Comunione	27
▶ Missionario	16
▶ Movimenti e Associazioni	1-4-5-12
▶ Unitalsi - Cvs - Altro	27

7. **Entro giugno 2013** gli animatori sinodali ritireranno il frutto del lavoro di consultazione sulle schede di ciascun gruppo di ascolto e, dopo averlo ratificato nel Consiglio Pastorale Parrocchiale convocato dal parroco, lo presenteranno alla segreteria generale per l'elaborazione della bozza dei *Lineamenta* che saranno consegnati alle realtà ecclesiali per ulteriori osservazioni in vista della stesura dell'*Instrumentum laboris* per le assemblee sinodali. Si precisa che le schede non sono un questionario ma delle tracce per facilitare l'ascolto, il confronto e l'approfondimento. Il frutto della consultazione, per facilitare il lavoro della segreteria generale, sia inviato solo tramite posta elettronica, in file di word, all'indirizzo: **segreteria**sinodo**@arcidiocesitrani.it**, tenendo conto delle seguenti indicazioni redazionali:

per ogni scheda discussa nel corrispettivo gruppo di ascolto si compilino non più di due cartelle formato *A4*, carattere *Times New Roman*, corpo *12*, interlinea *singola*, secondo la seguente articolazione:

- Parte espositiva.
- Proposte pastorali e/o disciplinari inerenti alle problematiche emerse dal confronto sulla scheda.
- Due domande per ulteriore approfondimento.



Il metodo del discernimento comunitario negli incontri di approfondimento delle schede

I. COS'È IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO

Il discernimento comunitario è lo stile e il metodo che la comunità cristiana e/o gruppi assumono per leggere la storia cercandovi i segni della presenza di Dio, per progettare il proprio cammino, per affrontare le diverse tematiche che chiedono il suo intervento.

II. I PASSAGGI PER ESERCITARE IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO

Lo Spirito Santo accompagna questo itinerario e l'esercizio del discernimento dovrebbe sempre essere collocato in un **contesto di preghiera**:

1. **Il momento della conoscenza** dell'oggetto di cui dobbiamo parlare. Prima di tutto è necessario conoscere la realtà: per questo è importante l'ascolto dell'esperienza dei diversi componenti il gruppo.
2. **Il momento della consapevolezza e purificazione interiore** per far emergere quelle precomprensioni personali ed emotive che spesso rendono difficile il confronto e possono generare tensioni e perfino l'impossibilità di affrontare il problema.



3. Il momento dell'approfondimento e della valutazione alla luce del Vangelo e dell'insegnamento della Chiesa perché questa è la prospettiva propria di una comunità cristiana che vuole arrivare a dire una parola e a fare delle scelte evangeliche.

Il confronto col Vangelo, col Magistero e con gli Orientamenti pastorali diocesani sono un riferimento importante.

4. Il momento del consiglio e dell'elaborazione delle proposte che a questo punto vogliono essere coerenti con il Vangelo e l'insegnamento della Chiesa. Non sempre saranno scelte perfette, spesso saranno i passaggi possibili in una realtà complessa, ma il discernimento ci apre un cammino che ci porta verso la verità e il bene comune, ci indica delle tappe e dei passaggi. È importante che tutti abbraccino quello che è maturato e col cuore lo portino avanti.

III. CONCLUSIONI

- Si può valutare l'opportunità di svolgere questo percorso in un tempo più prolungato rispetto a un singolo incontro per svolgere bene i diversi passaggi.
- Uno dei risultati di questo cammino è la crescita e maturazione del gruppo che impara a lavorare con stile sinodale, cioè a pensare, ascoltare, comunicare gli uni con gli altri, con la pazienza di accostare e di mettere insieme il contributo di ciascuno nel rispetto di sensibilità e di prospettive diverse, in modo che il punto di arrivo sia condiviso da tutti, perché risulta essere una sintesi alta e dinamica per tutti.

Schede per la consultazione



Schede per la consultazione


CHIESA MISTERO DI COMUNIONE

- 1** La comunità parrocchiale
- 2** Chiesa e trasmissione della fede
- 3** Chiesa e primato della formazione
- 4** Corresponsabilità presbiteri - laici
- 5** La formazione condivisa laici - presbiteri
- 6** Chiesa e liturgia
- 7** Chiesa e sacramenti
- 8** Chiesa, ministeri e carismi
- 9** Chiesa e famiglia
- 10** Chiesa e situazioni irregolari
- 11** Chiesa e giovani
- 12** Associazioni, movimenti e nuove comunità
- 13** Chiesa e beni temporali




CHIESA MISTERO DI MISSIONE

- 14** La Chiesa in ascolto del futuro e del mondo
- 15** Chiesa e carità
- 16** Pastorale missionaria ed esperienza *fidei donum*
- 17** Chiesa e migrazione
- 18** Chiesa e dialogo ecumenico
- 19** Chiesa e dialogo interreligioso
- 20** Chiesa e domanda di senso
- 21** Chiesa, cultura e cercatori della verità (mass media, arte, spettacolo, sport e turismo)
- 22** Cristiani e impegno sociale. Il laico testimone
- 23** Cristiani nella società e nella politica
- 24** Chiesa, lavoro ed economia
- 25** Chiesa, giustizia e pace
- 26** Chiesa e salvaguardia del creato
- 27** Chiesa e fragilità (fisiche, psichiche, sociali)
- 28** Chiesa, scuola e università



Indice

Presentazione	3
Introduzione	5
Guida all'uso delle schede	7
Il metodo del discernimento comunitario negli incontri di approfondimento delle schede	11
Schede per la consultazione	13



CHIESA MISTERO DI COMUNIONE

1. La comunità parrocchiale	17
2. Chiesa e trasmissione della fede	23
3. Chiesa e primato della formazione	29
4. Corresponsabilità presbiteri - laici	35
5. La formazione condivisa laici - presbiteri	41
6. Chiesa e liturgia	47
7. Chiesa e sacramenti	57
8. Chiesa, ministeri e carismi	63
9. Chiesa e famiglia	71
10. Chiesa e situazioni irregolari	77
11. Chiesa e giovani	83
12. Associazioni, movimenti e nuove comunità	91
13. Chiesa e beni temporali	97





CHIESA MISTERO DI MISSIONE

14. La Chiesa in ascolto del futuro e del mondo	103
15. Chiesa e carità	109
16. Pastorale missionaria ed esperienza <i>Fidei donum</i> (Santa Helena, Pacas)	115
17. Chiesa e migrazione	121
18. Chiesa e dialogo ecumenico	127
19. Chiesa e dialogo interreligioso	133
20. Chiesa e domanda di senso	139
21. Chiesa, cultura e cercatori della verità (mass media, arte, spettacolo, sport e turismo)	147
22. Cristiani e impegno sociale. Il laico testimone	157
23. Cristiani nella società e nella politica	163
24. Chiesa, lavoro ed economia	169
25. Chiesa, giustizia e pace	175
26. Chiesa e salvaguardia del creato	181
27. Chiesa e fragilità (fisiche, psichiche, sociali)	189
28. Chiesa, scuola e università	195



TRACCE DI LAVORO

per la Commissione Clero e Vita Consacrata

Tempi e strumenti	202
Presbiteri e Sinodo	203
Diaconi e Sinodo	215
Religiosi e Sinodo	219



PREGHIERA PER IL SINODO

Santissima Trinità

Dio unico nella natura e trino nelle persone
Padre, Figlio e Spirito Santo,
la Chiesa diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie
riflesso della tua gloria
celebra il primo Sinodo Diocesano
per crescere in Gesù Cristo
come *mistero di comunione e missione*.

O Padre,

vogliamo seguire il Figlio tuo, Gesù Cristo nostro Signore,
perché, docili alla Tua Volontà,
sotto l'azione dello Spirito Santo,
cresciamo come figli tuoi.

O Figlio,**Verbo incarnato,**

seguendo te, vogliamo svuotarci del nostro *io*
per essere Chiesa che annuncia, celebra, testimonia
il Tuo mistero pasquale.

O Spirito Santo,

illumina le nostre menti, infiamma i nostri cuori,
perché possiamo discernere quello che chiedi alla Chiesa
che è in Trani, Barletta, Bisceglie,
Corato, Margherita di Savoia, S. Ferdinando di Puglia, Trinitapoli
e con la Tua forza realizzarlo.

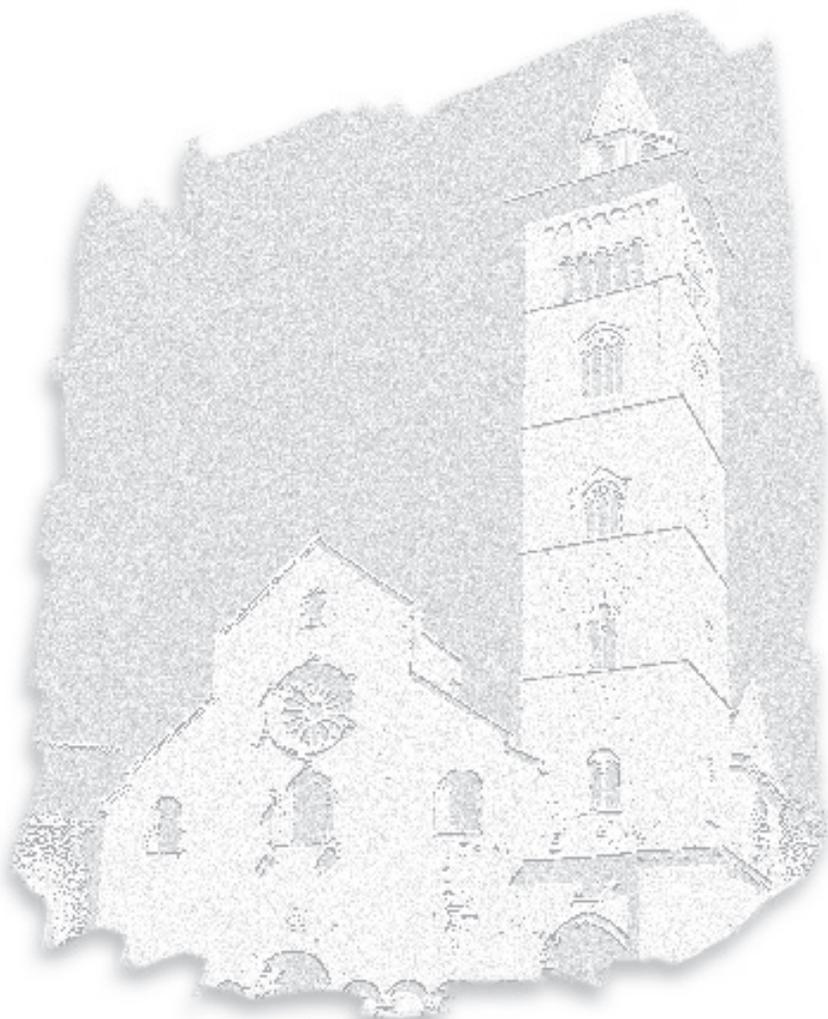
O Maria,

madre della Chiesa,
confortaci con la tua mediazione materna,
insieme con l'intercessione
dei Santi Patroni dell'Arcidiocesi e delle parrocchie.
Amen.

+ *Oficina Barletta-Bisceglie*
accogliamvi

ATTI DELLA SEGRETERIA PASTORALE GENERALE





Consegna delle schede di consultazione - giugno 2013

Trani, 23 maggio 2013

Prot. n. 23/2013/SG

Ai Rev.mi Parroci e Vicari parrocchiali
Agli animatori sinodali di Parrocchie,
Associazioni e Movimenti ecclesiali
LORO SEDI

Carissimi,

volge al termine il primo periodo di preparazione al Sinodo diocesano; tempo di ascolto, di incontro, di conoscenza a livello diocesano, zonale e parrocchiale. È ancora presto per farne un bilancio, ma di certo non è da poco l'impegno di ciascuno di voi e la presenza numerosa e interessata agli appuntamenti diocesani sin d'ora vissuti: questo è un grande segno di incoraggiamento e di speranza!

Con questa semplice lettera vogliamo ricordare a tutti, alcune indicazioni pratiche per organizzare al meglio la consegna del lavoro di consultazione sulle 28 schede:

1. Il termine della consegna è il **30 giugno p.v.** e non oltre;
2. Tutto il lavoro dovrà essere **presentato prima al Consiglio pastorale parrocchiale** che in una assemblea lo ratifica e lo consegna alla Segreteria del Sinodo: ecco la **necessità di un verbale o di una lettera di presentazione del lavoro** a firma del Parroco, dell'animatore sinodale e del segretario del CPP;
3. Il frutto del lavoro sulle 28 schede dovrà **pervenire solo e unicamente tramite posta elettronica**, in file di word, all'indirizzo segreteria.sinodo@arcidiocesi-trani.it tenendo conto delle seguenti indicazioni redazionali: per ogni scheda discussa nel corrispettivo gruppo di ascolto si compilino non più di due cartelle formato A4, carattere Times New Roman, corpo 12, interlinea singola.
4. Il materiale cartaceo rimanga nell'archivio parrocchiale o associativo.

Il lavoro che attende la Commissione preparatoria del Sinodo è notevole, per questo vi chiediamo caldamente di attenervi alle indicazioni succitate.

Nel prossimo anno pastorale tutto il lavoro di questa prima fase del Sinodo confluirà nel testo dei *Lineamenta* che saranno oggetto di ulteriore discernimento nel prossimo anno pastorale, secondo di preparazione al Sinodo diocesano.

Con sentimenti di comunione e di amicizia, vi salutiamo!

Sac. Mimmo Marrone
e i membri della Segreteria generale

Estratto della relazione per la visita ad Limina 2013 circa la formazione degli operatori pastorali in diocesi

Trani, 30 maggio 2013

IV. Vita cristiana liturgica e sacramentale. I santi nella chiesa

B. Parte espositiva. 1. Liturgia in genere

«In questi anni è cresciuta la sensibilità liturgica sia da parte delle comunità sia da parte dei ministri. Si segnalano le numerose iniziative per la preparazione degli operatori pastorali per la liturgia secondo i principi del rinnovamento liturgico del Concilio Ecumenico Vaticano II. Durante gli anni pastorali 2008-2009 e 2009-2010, è stata avviata la scuola diocesana di formazione liturgica con lo scopo di formare laici, religiosi e religiose ad un'autentica vita liturgica. La risposta e la partecipazione sono state notevoli. La liturgia è al centro della vita e delle attività delle diverse comunità parrocchiali, grazie ai gruppi liturgici dove si procede anche ad una autentica formazione spirituale. La partecipazione alle celebrazioni liturgiche da parte delle comunità è piena, cosciente e attiva. Non va infine taciuto il progressivo impegno delle parrocchie per accrescere il senso di appartenenza alla Chiesa particolare attraverso le celebrazioni diocesane, riscoprendo la fecondità di pregare e celebrare come popolo di Dio che è in Trani-Barletta-Bisceglie. Si è pure intensificata l'educazione al canto liturgico e la formazione dei cori parrocchiali e cittadini, (con una rassegna di cori), per aiutare l'assemblea ad esprimere nel canto la sua piena partecipazione. L'uso del canto gregoriano andava sempre più scomparendo a causa della scarsa conoscenza della lingua latina da parte dei fedeli, è oggetto di un rinnovato interesse per evitare che scompaiano e siano dimenticate melodie proprie della tradizione liturgica diocesana».

VI. Catechesi

«In questi anni ci siamo sempre impegnati a camminare in sintonia con la chiesa italiana e con quanto l'ufficio catechistico nazionale, alla luce dei convegni, ci hanno suggerito. Per queste motivazioni abbiamo mantenuto sempre un profilo alto nella formazione facendoci aiutare da Mons. Walther Ruspi - Responsabile per il settore del Servizio nazionale per il catecumenato, già direttore dell'U.C.N., dalla teologa prof. Serena Noceti, i catecheti padre Rinaldo Paganelli e suor Giancarla Barbon che hanno curato il convegno del

giugno 2009, ed ancora don Danilo Marin direttore ufficio catechistico regionale del Triveneto. Negli anni 2005/2009 abbiamo avviato in tutto il territorio diocesano un'indagine con dei questionari descrittivi dove tutte le comunità parrocchiali hanno potuto evidenziare difficoltà e risorse in merito ai percorsi formativi dell'IC. Nei giorni 19/20 giugno 2009 abbiamo celebrato il convegno diocesano dal quale è scaturito un documento sintesi di tutto il lavoro svolto "*Chiesa madre che genera i suoi figli nella traditio fidei*".

Alla luce di quanto emerso abbiamo avviato in diocesi il percorso, *Formarsi X Formare*, un itinerario di formazione per operatori/trici pastorali e catechisti/e. Questa proposta formativa ha inteso concretamente dare forma ai suggerimenti emersi dal convegno ecclesiale circa la formazione dei formatori. Ci sostengono in questo percorso di formazione (cfr allegato 1) il prof. Don Pio Zuppa e la prof.ssa Marta Lobascio, coordinatori dell'itinerario biennale di formazione (IBF); percorso proposto dall'Istituto Pastorale Pugliese. Inoltre nell'anno pastorale 2011/2012 abbiamo avviato in diocesi, sostenuti dalla competenza di Fr Enzo Biemmi, le catechesi che hanno come oggetto il CCC. Il cammino è stato condiviso dai presbiteri e da tutti i referenti parrocchiali per la catechesi. In seguito in tutte e cinque le zone pastorali della diocesi si sono svolte delle catechesi sui singoli articoli di fede. A motivo del sinodo diocesano la commissione ha temporaneamente sospeso le catechesi sul CCC, per poi riprenderle a tempo opportuno così come suggerito dal nostro arcivescovo. Attualmente la commissione è impegnata sia per il percorso "Formarsi X Formare" e sia per il sinodo diocesano».

Apostolato Biblico

Gli eventi che si sono realizzati nel periodo 2005-2012 sono stati i seguenti:

- Sito dell'apostolato biblico.
- Lectio divina sulla parola della domenica.
- Lezioni in pdf/video lezioni (multimediali).

Corsi di Sacra Scrittura. Introduzione alla sacra Scrittura

- **NT:** Sinottici e Atti - Giovanni, Lettere e Apocalisse - Lettere di Paolo - Lettere cattoliche.
- **AT:** Pentateuco - Libri profetici - Libri sapienziali - Corsi di lingua greca ed ebraica.
- **Scuola Biblica.**
- **Scuola biblica per i cercatori di Dio a confronto con i Testimoni di Geova.**

Numero degli Iscritti alle Scuole Bibliche				
Città	2004/2005		2011/2012	
Trani	I scuola	25	I scuola	20
“	-	-	II scuola	25
Barletta	I scuola	50	I scuola	25
“	II scuola e III scuola	60	-	-
Bisceglie	I scuola	40	-	-
Corato	I scuola	-	I scuola	35
“	III scuola	60	-	-
TOTALE		235	TOTALE	105

IX. Cooperazione missionaria

«Ogni anno la Commissione promuove incontri con i referenti delle parrocchie, degli istituti religiosi dei gruppi e dei movimenti ecclesiali per momenti di formazione, di preghiera, per relazioni sulle attività svolte in diocesi, per la presentazione e consegna di sussidi per l'animazione e per le comunicazioni che periodicamente Missio, organismo pastorale della C.E.I., invia».

X. Laici

«I dati statistici indicano una chiara tendenza del laicato ad impegnarsi più 'nel tempio' che 'fuori', a spendere i propri 'talenti' più negli ambiti caritativi e liturgico-spirituale che in quelli culturali e socio-politici. Dai dati emerge chiaramente che il 57,1% del laicato si è impegnato in attività 'intra-ecclesiali' (servizio liturgico e catechetico), il 28,9% circa nel volontariato e soltanto il 14% in ambiti 'extra-ecclesiali' (politica, cultura e sindacato). Questa scarsa propensione all'impegno 'fuori dal tempio' è confermata dalle risposte date alla domanda se in parrocchia negli ultimi cinque anni si siano tenuti incontri, in cui la comunità dei fedeli si è interrogata sul contributo da dare per la crescita culturale, economica e socio-politica della città e/o del quartiere.

Anche la tipologia dei percorsi formativi - scelti dal laicato - è il riflesso diretto della particolare predilezione a stare 'nel tempio' piuttosto che 'nel mondo'. Dai dati si desume che il laicato negli ultimi cinque anni ha selezionato i momenti formativi, preferendo una formazione non integrale a 360 gradi, perché ben il 74,5% del campione ha ritenuto di calibrarla su contenuti spirituali, liturgici, catechetici, morali o caritativi; per converso, soltanto il 25,5% ha partecipato a

momenti formativi anche a carattere culturale e socio-politico. In definitiva soltanto il 27,7% circa del campione è interessato a seguire percorsi formativi su tematiche 'extra-moenia' (dinamiche relazionali e problematiche culturali e socio-politiche); per converso il 21,5% predilige offerte formative centrate sul volontariato e ben il 50,8% su tematiche a carattere strettamente spirituale».

XI. Ecumenismo

«Nell'ultimo quinquennio la commissione ecumenica ha proposto, soprattutto ai referenti parrocchiali, dei percorsi formativi che potessero aiutarli ad accrescere la conoscenza e la ricezione dell'attività ecumenica della Chiesa Cattolica. È necessario infatti, per amore alla verità, denunciare un diffuso disinteresse verso queste tematiche relegate all'approfondimento degli addetti al mestiere e collocate in margine ad una pastorale che privilegia altri ambiti della sua vita ordinaria. Anche nei luoghi di formazione al ministero, poco si parla di dialogo interreligioso: al massimo lo si accenna per sommi capi in appendice a qualche trattato di teologia o in gruppi di semplice interesse.

Siamo invece del parere che proprio in virtù di fenomeni sempre più notevoli, si debba proporre una formazione assai più sistematica per quanti si preparano al sacro ministero, e un approfondimento sempre più puntuale per quanti, già impegnati come pastori nel popolo di Dio, sono chiamati a vivere la formazione permanente. Ovviamente le medesime considerazioni valgono per i consacrati e le consacrate».

XIII. Pastorale della famiglia

«Si sta lavorando per avviare dei percorsi pre e post battesimali con le famiglie giovani, in sinergia con la commissione catechesi in una prospettiva di pastorale sempre più integrata e che veda le famiglie protagoniste della pastorale. Nell'ottica della preparazione dei nubendi a vivere il sacramento del matrimonio si avvieranno percorsi per le giovani coppie per meglio vivere il loro fidanzamento in sinergia con l'ufficio di Pastorale Giovanile, con la commissione catechesi e il centro diocesano delle vocazioni seguendo gli **Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia**. I "corsi" per fidanzati stanno acquisendo sempre più un'omogeneità di contenuti e metodi nonostante ogni zona pastorale opera con un'équipe formativa che segue modalità diverse: percorsi parrocchiali e interparrocchiali; incontri "tecnici" con l'esperto a livello cittadino proseguendo il lavoro in piccoli gruppi. Si ritiene indispensabile avviare percorsi di accoglienza e formazione per le famiglie che presentano disagi al proprio interno. Si promuovono **a livello cittadino:**

- Veglia di preghiera in occasione della giornata nazionale per la vita in collaborazione con movimenti di Azione Cattolica e altre Commissioni secondo il messaggio della C.E.I.
- Promozione e distribuzione del messaggio della C.E.I. per la *giornata nazionale per la vita*.
- Momento d'incontro/festa di tutti i fidanzati della città con diverse modalità.
- Meeting della famiglia "festa cittadina".

a livello diocesano:

- Meeting diocesano della famiglia in occasione degli incontri mondiali delle famiglie.
- Formazione dei referenti e degli operatori con seminari e convegni.
- Week-end di spiritualità».

XIV. Evangelizzazione della cultura

«L'attività di formazione nelle comunicazioni sociali è promossa dal citato "Settore comunicazioni sociali" della "Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali". Un contributo formativo del senso critico riguardo all'uso dei mezzi di comunicazione sociale è offerto dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Trani in cui sono insegnate le seguenti discipline: *Mezzi di comunicazione sociale - Pastorale e mass media*. Tale azione formatrice - tenendo conto delle indicazioni del "Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa" dal titolo "Comunicazione e Missione" - si esplica secondo le seguenti direttrici:

- *Celebrazione delle giornate di sensibilizzazione*: Festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, il 24 gennaio; Giornata mondiale delle comunicazioni sociali; Giornata diocesana del quotidiano cattolico "Avvenire". Per ciascuna giornata l'Arcivescovo offre ai fedeli, agli operatori pastorali e ai professionisti della comunicazione sociale spunti di riflessione diffusi tramite il Servizio diocesano per le Comunicazioni Sociali;
- *formazione* dei referenti parrocchiali per la cultura e la comunicazione;
- *corsi più specifici*: su giornalismo, sull'uso dei media, sull'informatica applicata ai media.

Il fattore di attrito e di resistenza in questo lavoro di formazione è rappresentato dalla difficoltà nel coinvolgere i laici referenti parrocchiali. Si tratta di una difficoltà duplice: i parroci talvolta non riescono a trovare laici sensibili verso questo ambito della pastorale; e, laddove questo obiettivo sia raggiunto, si fa fatica ad ottenere una partecipazione al di fuori dell'ambito parrocchiale (cittadino o diocesano). Eppure, si rende necessario insistere lungo questa direttrice, in quanto per le

parrocchie sarebbe importante poter disporre di persone qualificate in questo ambito al fine di suscitare nei fedeli l'interesse per la stampa cattolica, un utilizzo dei media nella catechesi e negli ambiti della pastorale e di affinare il senso critico riguardo all'uso dei mezzi della comunicazione».

XVI. Giustizia sociale e dottrina sociale della chiesa

«Il programma di formazione politica da parte della Commissione Pastorale del Lavoro diocesana, terminato nel 2009, ha aiutato e spronato alla candidatura politica molti partecipanti; inoltre dal 2010 al 2012 la Commissione ha organizzato una Scuola di Cittadinanza Attiva, tesa alla conoscenza del funzionamento della macchina amministrativa comunale, con una discreta e attenta partecipazione. La Commissione ha pensato, inizialmente, di avviare un itinerario di formazione sulla Dottrina Sociale della Chiesa rivolta innanzitutto ai referenti zionali, privilegiando, di anno in anno, un ambito tematico inerente la Commissione stessa. Nelle singole zone pastorali i referenti hanno animato, per tutto l'anno, percorsi formativi per i referenti parrocchiali e per quanti fossero interessati alle tematiche sociali della Giustizia e del Lavoro. Dal 2006 al 2009 la Commissione ha organizzato, in collaborazione con l'associazione Cercasi Un Fine, una Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico, approfondendo singolarmente in ogni anno vari step: Nel *primo anno* - dal titolo programmatico Perché partecipare? - ha affrontato i fondamenti dell'impegno sociale e politico, offrendone diverse letture che hanno aiutato a comprendere la complessità della realtà politica.

Nel *secondo anno* - dal titolo programmatico Partecipare nel piccolo - ha affrontato i temi del territorio, delle autonomie locali e delle organizzazioni sociali, con particolare riferimento alla partecipazione attiva dei cittadini e alla promozione della solidarietà e della giustizia.

Nel *terzo anno* - dal titolo programmatico Partecipare al globale - ha affrontato i temi della globalizzazione, considerata nei suoi vari aspetti, con particolare riferimento all'impegno per globalizzare la dignità umana e la solidarietà. Intensa la collaborazione con l'Istituto Superiore di Scienze religiose e la Caritas della Diocesi nella organizzazione di momenti formativi che riguardano i temi della Pastorale Sociale.

Sempre nel Settembre 2011, l'Arcivescovo, dopo le due visite pastorali, ha inteso istituire i Cappellani per il mondo del lavoro, affidando ad un Sacerdote per ogni singola città il compito di visitare e animare spiritualmente i luoghi di lavoro, offrendo anche incontri formativi sulla base della Dottrina Sociale della Chiesa».

XVII. Carità. Promozione della chiesa

«I Centri operativi sono coordinati dal Centro Diocesano Caritas per quanto riguarda la formazione degli operatori Caritas. In ogni città c'è un centro operativo di coordinamento i cui responsabili sono membri della Commissione Diocesana Caritas. Molto è stato realizzato, soprattutto negli ultimi sei anni, per quanto riguarda la sensibilizzazione del territorio al fine di promuovere il volontariato e la promozione umana integrale. Dovendo fare un bilancio, bisogna dire che hanno collaborato soprattutto le scuole di ogni ordine e grado e molto meno associazioni e gruppi vari, poiché, sempre in alcune zone della diocesi, si lavora a "compartimenti stagni", senza riuscire a tessere una vera e concreta rete. La formazione dei volontari Caritas, che si realizza su due piani diversi ma paralleli: la formazione diocesana e quella cittadina.

La Caritas Diocesana ha organizzato un importante corso di formazione, a livello diocesano, rivolto a tutti i volontari ed agli aspiranti tali della Diocesi. Il corso aveva due tagli, quello strettamente spirituale, curato da Don Francesco Dell'Orco e quello più tecnico (relazione di aiuto strategie e modalità dell'accoglienza, etc.) curato da esperti dell'Associazione Oasi 2 S. Francesco. Nel mese di settembre 2011, grazie ad un progetto fortemente voluto da Caritas Puglia e dal suo delegato, don Maurizio Tarantino, al lavoro svolto dalla Metropoli di Bari e dal suo coordinatore, don Mimmo Francavilla e alla disponibilità del direttore della Caritas Diocesana, don Raffaele Sarno e del vicario generale, Mons. Savino Giannotti, è stato organizzato un corso di formazione ed aggiornamento rivolto agli animatori Caritas parrocchiali. Sono giunti a Trani numerosi responsabili Caritas cittadini, zionali e parrocchiali ed i loro più stretti collaboratori che hanno partecipato al corso di formazione i cui obiettivi erano duplici: affinare e migliorare le capacità di ascolto degli operatori Caritas, vere antenne sempre pronte a recepire i bisogni del territorio e poi, attraverso un lavoro di rete, e di progettazione partecipata, condividere un progetto da proporre alla Caritas regionale e poi a Caritas Italiana. In due giorni, i numerosi operatori hanno lavorato intensamente per cinque ore, abilmente guidati dal *counselor* che ha condotto i lavori di tutta la metropoli, il dott. Francesco Aprile che ha efficacemente centrato obiettivi attraverso una serie di strategie di intervento nuove e coinvolgenti.

Con scadenze cicliche, in ognuna delle zone pastorali, vengono organizzati dai responsabili zionali, brevi corsi di formazione per i "vecchi" e per i nuovi volontari che si affacciano al mondo Caritas, utilizzando "forze" ed esperti già presenti in seno alla Caritas Diocesana e soprattutto coloro che si sono formati, in questi anni, grazie ai corsi ed ai Convegni di Caritas Italiana e di Caritas Puglia, permettendo così una ampia ricaduta sul territorio dell'esperienza fatta.

Il progetto “Gli Ot del Terzo Millennio”, (Ot è un termine ebraico che nel Vecchio Testamento fa riferimento ai gesti compiuti dai profeti affinché il popolo credesse e nel Nuovo testamento si riferisce al Cristo stesso, SEGNO di cambiamento e conversione: i ragazzi si sono riproposti di essere un piccolo segno di cambiamento e di speranza, soprattutto per i loro coetanei) è nato nel 2007, con un gruppo di giovanissimi (14 anni) che, accompagnati dallo loro animatrice e, soprattutto, con i loro genitori, dopo il cammino dell’iniziazione cristiana, hanno scelto di mettersi al servizio degli ultimi, facendo un cammino “esperienziale”: hanno fatto formazione ma soprattutto esperienza “sul campo” in diversi ambiti: quello proprio della Caritas e cioè Centro di Ascolto, manifestazioni per raccolta fondi, sensibilizzazione sul territorio (attraverso attività nelle scuole), salvaguardia del Creato, grazie alla collaborazione con la sezione locale di Legambiente, servizio presso una cooperativa sociale che si occupa di minori a rischio e servizio di animazione, quest’ultima con i genitori, presso due strutture che ospitano anziani e che ricadono sul territorio diocesano, situate presso l’Oasi Nazareth a Corato. Questa esperienza, ancora in corso, ha ottenuto, nel 2011, un finanziamento da Caritas Italiana ed è divenuta un AVS, cioè un anno di Volontariato Sociale nel quale i giovani, hanno potuto “allargare i loro orizzonti formativi grazie al contributo di esperti ed ad una serie di esperienze residenziali durante l’intero corso dell’anno. Questo progetto è stato preso in considerazione da Caritas Italiana, che gli ha dedicato un articolo sul numero di maggio 2011 del mensile Italia Caritas. Il progetto è tutt’ora in corso, anche se autofinanziato, come è stato negli anni precedenti. Le attività realizzate hanno trovato ampio spazio fra le pagine della rivista diocesana “In Comunione”».

Giornata di santificazione sacerdotale

***Venerdì 14 giugno 2013: ore 9.30
Istituto "Sanguis Christi" - Trani***

Trani, 30 maggio 2013

A tutto il Clero diocesano e religioso
Alla fraternità dei Diaconi Permanenti
LORO SEDI

Carissimi,

vivremo l'annuale Giornata di santificazione sacerdotale, con l'assemblea del clero e dei diaconi permanenti, il prossimo 14 giugno dalle ore 9.30, presso l'Istituto delle Suore Adoratrici in Via Arno (Zona Colonna), secondo il seguente programma:

- ore 9.30 recita dell'Ora Terza
- ore 10.00 meditazione dell'Arcivescovo
- ore 11.00 comunicazioni dell'Arcivescovo e della Segreteria generale del Sinodo
- ore 11.30 adorazione eucaristica
- ore 12.30 pranzo di fraternità.

Vi chiedo di comunicare a me o in segreteria pastorale l'adesione per il pranzo entro e non oltre l'11 giugno prossimo.

Con sentimenti di fraternità, vi saluto cordialmente.

Mons. Savino Giannotti
Vicario generale

***San Ferdinando di Puglia. L'arcivescovo
sempre disponibile all'incontro***

Trani, 18 luglio 2013

In merito ad alcune voci, apparse anche su alcuni organi di stampa, secondo le quali S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri avrebbe rifiutato l'incontro con persone o gruppi di persone in merito al trasferimento del Sac. Cosimo Falconetti dalla Parrocchia Sacro Cuore in San Ferdinando di Puglia alla Parrocchia Santissima Trinità in Barletta, si dichiara che le medesime sono infondate. L'Arcivescovo, che ha già incontrato a proposito il dott. Michele Lamacchia, Sindaco della Città, il 30 luglio incontrerà il Consiglio Pastorale Parrocchiale e si dichiara altresì disponibile ad ascoltare quanti vorranno parlare con lui.

Diac. Riccardo Losappio

Direttore Ufficio Stampa Diocesano

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE





*Commissione Cultura e Comunicazioni sociali
Commissione Laicato
Commissione Problemi sociali e Lavoro, Giustizia e Pace,
Salvaguardia del Creato*

***Abbiamo l'obbligo della speranza
Verso le elezioni amministrative del 26 e 27 maggio 2013***

Trani, 5 maggio 2013

La politica vive oggi nel sospetto e di sospetti; le elezioni amministrative vengono pensate come il luogo di una possibile *'lotta civile'*, dove ogni cosa (voti compresi) si può comprare, dove conta non il valore del candidato ma il numero dei parenti che lo voterà o la *'forza economica'* di chi lo sostiene, qualunque sia il partito di appartenenza, anche se cambia negli anni lista, formazione politica e compagni di strada.

Mai come in questo periodo si è sentito parlare così spesso di bene comune, solidarietà, legalità e giustizia: non c'è niente di meglio per coloro -a cui non importa nulla della legalità, del perseguimento del bene comune, della realizzazione di politiche solidali- che trasformare la giustizia e il rispetto delle regole in un semplice slogan da comizio, dimenticando che la pratica di detti valori comincia già da come e da chi sceglie come *'compagno di percorso politico'*.

Ma noi siamo pieni di speranza.

Vogliamo dare credito ed avere fiducia, perché non abbiamo paura della storia, non ci sentiamo depositari della verità politica, non viviamo di rancori e di pregiudizi.

Vogliamo che i partiti non siano *'caste'* impermeabili, ma si rinnovino e si aprano a nuove forme di partecipazione per ricevere energie fresche.

Vogliamo da tutti trasparenza e proposte, non *'fumose promesse'* né favori per il presente ed il futuro; soprattutto non vogliamo favori per la Chiesa e per gli uomini di Chiesa.

Papa Francesco nell'incontro di metà marzo 2013 con i giornalisti: *"Voglio una Chiesa povera per i poveri ... La Chiesa non ha natura politica, ma essenzialmente spirituale"*; il 27 aprile 2013 durante la messa, celebrata nella Cappella di Santa Marta, ribadisce che la comunità cristiana non *"cerca la sicurezza nel patteggiare con il potere, nei soldi"*; ancora in un'intervista, rilasciata ad Abraham Skorka,

precisa: *“La religione possiede un patrimonio e lo mette a servizio del popolo, ma se comincia ad immischiarsi negli intrighi politici e ad imporre cose sottobanco si trasforma in un fattore negativo ... Non è un male che la religione dialoghi con il potere politico, il problema è quando vi si associa per fare affari di nascosto”* (da *Il cielo e la terra*, 2013, 134).

E con Papa Benedetto XVI diciamo con chiarezza: *“la Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile, ... ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia”*.

Nessuna lista, nessun candidato può dire di rappresentare la Chiesa o di aver ricevuto un mandato dai suoi sacerdoti.

Vogliamo conoscere le ragioni per cui in alcune Città del nostro territorio i consiglieri comunali hanno dato le dimissioni in uno studio notarile e non nell'unica legittima sede istituzionale, il Consiglio Comunale.

Vogliamo una campagna elettorale fatta da gente per bene e con i metodi della gente per bene; una campagna elettorale onesta, senza ricatti, senza promesse irrealizzabili, senza compravendita di voti, senza nessuno che si senta costretto a votare qualcuno, senza manifesti e comizi pieni di insulti e di grida inutili.

Vogliamo sapere cosa si intende realizzare davvero per la città; a cominciare da una gestione oculata e trasparente delle casse comunali, da cosa si vuole fare per le famiglie in difficoltà, per i poveri, per i giovani, per quelle scuole prive di strutture adeguate, per la tutela dell'ambiente da ogni tipo d'inquinamento, per la valorizzazione e promozione del volontariato laico e cristiano che opera nel silenzio, per chi è ai margini, per coloro che stanno perdendo il posto di lavoro o non l'hanno mai avuto e, perciò, devono mendicare l'interessamento del politico o dello sponsor di turno.

Vogliamo sapere come i *'tesori e le ricchezze'* tipiche del territorio possono concretamente servire non per il guadagno e la forza economica di pochi, ma per il benessere e per il futuro delle varie comunità cittadine.

Vogliamo sapere senza dare deleghe in bianco a nessuno, ma dicendo basta alla sfiducia.

Vogliamo sapere, perché siamo consapevoli del grande valore che ha la vita di ogni persona, dell'insopprimibile dignità di tutti, a cominciare proprio da coloro ai quali il bisogno toglie il futuro e distrugge il presente.

Proprio perché cristiani, abbiamo il dovere della speranza!

Abbiamo il dovere dell'impegno personale anche in politica!

Abbiamo il dovere di non lasciarci prendere
dall'indifferenza e dall'apatia politica!

Per questo vogliamo avere un'adeguata informazione su programmi e candidati in modo che l'esercizio del nostro voto, quale diritto-dovere responsabilmente espresso, concorra a determinare l'indirizzo politico della città negli anni a venire.

NO ad una partecipazione decisa a tavolino.

NO ad una partecipazione comprata con pochi spiccioli.

NO ad una partecipazione che risulti espressione di interessi di parte.

Le tre Commissioni Diocesane con questa nota vogliono sollecitare tutti i cittadini e, in particolare, i cattolici ad esprimere il proprio voto con coscienza e senza contropartite, perché i nuovi amministratori, superando le faide politiche e i contrasti personali, possano ridare fiducia e speranza per un futuro diverso dal presente.

Abbiamo il dovere della speranza: tutti insieme possiamo costruire un futuro diverso e perseguire davvero *'il bene comune'*.

Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth
Commissione laicato

“Serata di mezza estate sotto le stelle”

Trani, 20 giugno 2013

L'ARCIVESCOVO

invita i presbiteri, i religiosi, i diaconi e i laici a partecipare all'iniziativa organizzata dalla 'Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali' e dalla 'Commissione diocesana laicato'

Giovedì 27 giugno 2013 - CORATO presso la 'Cantina Torrevento'

Ore 19,45: accoglienza

Ore 20,00: approfondimento sul tema **“Corresponsabilità clero e laici”** guidato dal prof. Vito MICUNCO - direttore Ufficio mondo sociale e del lavoro dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto

Ore 22,30: momento di convivialità con buffet di prodotti tipici della Murgia

Ore 23,30: rientro

I presbiteri, i religiosi, i diaconi e i laici sono invitati a liberarsi da ogni impegno, al fine di poter partecipare alla serata formativa.

Il costo del buffet è di euro 10,00 a persona; per i figli sino a 14 anni il buffet è gratis.

Chi desidera consumare il buffet deve comunicarlo - **inderogabilmente entro lunedì 24 giugno 2013** - ad uno dei seguenti indirizzi:

- **TRANI:** Casiero Emilio: licemi@alice.it - cell. 347/9327484
- **BARLETTA:** Lattanzio Giuseppe: gemlat@tiscali.it - cell.: 347/1641422
- **BISCEGLIE:** Spadavecchia Giuseppe: g-1947@libero.it - tel.: 080/3954011 - cell.: 347/6399173
- **CORATO:** Scatamacchia Savino - cell. 347/9037779
- **ZONA OFANTINA:** Miccoli Giovanni: miccoli.giovanni@libero.it - cell.: 339/6020696

Per raggiungere la 'Cantina Torrevento', si deve imboccare da Corato la Strada verso Castel del Monte, superare l'Oasi di Nazareth, percorrere ancora 4 chilometri circa e così arrivare ad un bivio segnalato, ove bisogna svoltare a sinistra: la 'Cantina Torrevento' è a circa 1.500 metri dal bivio.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Giuseppe Mastropasqua

Direttore della Commissione Laicato

AZIONE CATTOLICA





Codici etici per i partiti e i gruppi politici, per gli elettori, per candidati ed eletti

Trani, maggio 2013

Un nuovo stile di vita

Di fronte alla grave crisi politica, economica, morale e culturale che sta mettendo a rischio il tessuto sociale del nostro Paese e delle nostre città e di fronte al grave deficit di ideali dei partiti e dei gruppi politici spesso assoggettati a logiche di una finanza e di una economia arrogante e di parte, la coscienza di ogni cittadino e ancor più quella di chi crede nelle verità del Vangelo, non può più restare indifferente e rassegnata. Stare dentro il proprio tempo è per l'Azione Cattolica una condizione imprescindibile. Una partecipazione democratica, responsabile e generosa ci interpella come cittadini per favorire un nuovo orientamento della politica, che abbia come finalità la ricerca del Bene Comune.

Se il Comune è il luogo "più vicino al cittadino" dal punto di vista istituzionale, esso è anche il luogo "più quotidiano", nel quale lo stesso cittadino incontra lo Stato. Il che significa che compito precipuo di coloro che hanno la responsabilità dell'amministrazione è quello di spingere tutti, e sempre di più, verso *una cittadinanza compiuta* che si fonda sul valore della persona e sul suo sviluppo integrale.

Per assolvere tale compito occorre che, chiunque aspiri a reggere la cosa pubblica, risponda a un insieme di requisiti previsti sia dai Codici della Repubblica sia dalla Dottrina Sociale della Chiesa.

È fondamentale un alto comportamento etico sia nella vita pubblica che privata; formarsi per essere in possesso di competenze, capacità, esperienza, senza improvvisare mai nulla; vivere il proprio impegno amministrativo come "dono gratuito" alla città, ossia come impegno disinteressato di tempo, di energie, di studio, come capacità di ascolto, come esercizio di onestà e di giustizia; rendere meno disuguale la città, pensando anzitutto ai più deboli, ai più poveri e infine ricordare che è giusto dare conto del proprio operato ai propri elettori, ma lo è ancora di più darlo alla propria coscienza.

La speranza è che ognuno di voi in qualsiasi momento, in qualsiasi decisione tenga sempre a mente questa frase di Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, nella metà degli anni '50: *"Fino a quando starò a questo posto, mi opporrò con energia massima a tutti i soprusi dei ricchi e dei potenti.*

Non lascerò senza difesa la parte debole della città; chiusura di fabbriche,

*licenziamenti e sfratti troveranno in me una diga non facilmente abbattibile...
il pane, il lavoro è sacro, la casa è sacra. Non si toccano impunemente”.*

Come Associazione ci pare doveroso creare occasioni di discernimento comunitario, di confronto aperto a tutte le forze vive della società civile, per favorire la ripresa di una politica come visione, come progetto, come sogno. Intendiamo non solo formulare generici auspici, ma intraprendere strade e percorsi che, nella ricerca paziente e secondo il nostro stile, siano in grado sia di rispondere ai numerosi problemi della nostra città sia di costruire reti di fraternità, all'interno delle quali poter vivere l'impegno ad essere laici credenti dentro la realtà della politica, della società e dell'economia.

L'Azione Cattolica, in occasione delle prossime elezioni, presenta i codici etici per i partiti, i gruppi politici e i loro candidati

Essi sono basati sul rispetto assoluto e intransigente di cinque punti: *la legalità, la trasparenza, l'etica, la difesa dei più deboli, la salvaguardia del Bene Comune*. Pertanto viene chiesto a quanti si riconoscono in questi principi e li condividono, di accettarli e di metterli in pratica, facendone prassi quotidiana per le proprie scelte politiche ed amministrative.

Nella stessa ottica, ora invitiamo i cittadini, da un lato ad esercitare il diritto di voto, dall'altro a farlo seguendo determinati principi.

Partecipare è nostro dovere perché è l'unico modo per difendere i nostri diritti, l'unico modo per essere gli artefici del nostro domani e del futuro dei nostri figli; il voto è la massima espressione di una democrazia. Nelle votazioni politiche e amministrative non esiste un quorum di validità, per cui non andare a votare significa fare il gioco di chi potrebbe approfittare di minoranze clientelari per governare nel nome di tutti, perseguendo, di fatto, unicamente i propri interessi.

Tuttavia, non solo è importante partecipare al voto, ma è necessario votare secondo giusti criteri. Un voto “libero” è un voto determinante, perché può essere usato sempre da chi lo esercita per vigilare e per pretendere una amministrazione giusta, etica, trasparente.

Per questo abbiamo preparato un Codice Etico anche per gli elettori, invitando tutti a partecipare alla vita pubblica della città, a votare seguendo solo la voce della propria coscienza, senza cedere ai canti fatui e ingannatori di sirene interessate; privilegiando, invece, chi fa dell'interesse della collettività il suo unico fine e lo persegue con lo stile della correttezza e del rigore morale. Non è più possibile affidare deleghe in bianco, mettiamo in atto una “democrazia partecipata”!

In collaborazione con il Laboratorio diocesano AC della formazione

Trani, maggio 2013

Codice etico per i partiti e i gruppi politici

1) Ogni gruppo politico deve svolgere la sua funzione pubblica, basandosi esclusivamente sull'ascolto della società e dei suoi bisogni, per perseguire la finalità del raggiungimento del Bene Comune, senza mai essere subalterno o condizionato in qualsiasi maniera dalla presenza al suo interno di interessi di singoli o di gruppi.

2) Ogni gruppo politico deve improntare il suo stile sui canali della sobrietà, dell'onestà e della trasparenza, confrontandosi costantemente sul proprio operato con le altre componenti della società.

3) Ogni gruppo politico deve privilegiare nei suoi programmi, imponendolo sempre ai suoi candidati eletti, l'obiettivo di governare la comunità garantendo e difendendo i diritti fondamentali di tutte le persone, di proteggere in maniera particolare i più deboli, di usare come strumento di governo la partecipazione e di scegliere come stile di lavoro e di comunicazione la trasparenza e la legalità.

4) Ogni gruppo politico si impegna a non concepire il gruppo stesso come centro di potere, per controllare le dinamiche sociali, al fine di occupare dispoiticamente i centri nevralgici dell'amministrazione pubblica.

5) Ogni gruppo politico deve evitare di affidare ruoli decisionali al suo interno e a qualsiasi livello (Comune, Regione, Nazione) a persone che, per il ruolo svolto nella vita privata e professionale, possano trovarsi in palese conflitto di interesse rispetto alle scelte politiche e amministrative da compiere.

6) Ogni gruppo politico si impegna a costituire le proprie liste privilegiando l'interesse per il bene pubblico, la competenza, la correttezza e la trasparenza dei propri candidati, evitando di candidare coloro che si improvvisano politici, senza alcuna preparazione né esperienza, ma unicamente per opportunismo ed interessi personali.

7) Ogni gruppo politico si impegna a non candidare nelle proprie liste chi in passato ha coperto ruoli di primo piano in altri gruppi politici ideologicamente diversi o comunque quanti sono adusi a disinvolti trasformismi partitici.

8) Ogni gruppo politico si impegna, sia nella maggioranza sia nell'opposizione, a restare fedele per tutta la legislatura solo alle linee programmatiche presentate e votate dal suo elettorato e a non cercare mai apparentamenti con altri gruppi

per logiche di interessi di parte o per qualsiasi altro motivo che non sia il rispetto totale del programma presentato agli elettori.

9) Ogni gruppo politico si impegna a non candidare o a sospendere da qualsiasi potere decisionale e comunque da qualsiasi attività, chiunque venga coinvolto in qualsiasi tipo di processo giudiziario o comunque sia oggetto di qualsiasi misura di prevenzione, o leda con il suo comportamento l'etica del suo gruppo e dell'intera comunità.

10) Ogni gruppo politico si impegna ad espellere, togliendogli qualsiasi incarico interno ed esterno, chiunque subisca condanne penali o sia coinvolto in qualsiasi forma di corruzione attiva o passiva; chiunque persegua, nell'esercizio delle sue funzioni, interessi personali, diretti o indiretti o interessi di persone o di gruppi di persone a lui legate da qualsiasi tipo di vincolo.

11) Ogni gruppo si impegna a pubblicizzare, con qualsiasi canale informativo possibile, dandone spiegazione, tutte le decisioni prese al suo interno, inerenti sia l'attività particolare, che il normale *iter* dell'amministrazione comunale, sia qualsiasi decisione che riguardi l'interesse dell'intera comunità.

12) Ogni gruppo politico si impegna a non utilizzare mai nei confronti del Sindaco, degli assessori, dei consiglieri e dei funzionari amministrativi alcuna forma di pressione impropria, finalizzata ad ottenere vantaggi diretti o indiretti personali o a favore di gruppi a sé legati in qualsiasi maniera.

13) Ogni gruppo politico si impegna a proporre al Sindaco eletto una rosa di persone in grado di rappresentare al meglio il ruolo di amministratore efficace e onesto, basandosi solo su criteri di etica e di meritocrazia e non su logiche politiche di spartizione del potere e riconoscendo esplicitamente al Sindaco il diritto di scelta finale.

14) Ogni gruppo politico si impegna a relazionare annualmente ai cittadini in appositi appuntamenti che saranno a tale scopo organizzati, circa il rispetto degli impegni presi nei confronti degli elettori e aderendo a questo Codice Etico.

Codice etico per candidati ed eletti

1) Il candidato, nell'illustrare le ragioni della propria candidatura, deve specificare gli obiettivi che si prefigge di raggiungere e presentare un proprio curriculum da cui si possano individuare le aree di competenza maturata nel campo sociale e politico.

2) Il candidato si impegna, nel corso della campagna elettorale, a limitare l'ammontare delle sue spese elettorali, che sempre, ma soprattutto in un periodo di grave crisi economica, devono essere ragionevolmente sobrie, nel rispetto della regolamentazione della materia in vigore, rendendo pubbliche l'origine e

la natura degli introiti utilizzati durante la campagna elettorale e rendicontandone le spese.

3) Il candidato si impegna ad astenersi dall'ottenere suffragi con mezzi che non siano la persuasione o il convincimento. In particolare, si astiene dal cercare di ottenere suffragi con la diffamazione degli altri candidati, con la violenza e/o con le minacce, nonché con la concessione o la promessa di concessione di vantaggi economici o di altro tipo.

4) Il candidato si impegna ad attuare una politica incentrata sul riconoscimento, per tutti i cittadini, dei propri diritti e doveri e a promuovere sempre il benessere delle persone, contestualmente al soddisfacimento del bene comune e al perseguimento dell'interesse generale.

5) Il candidato si impegna a orientare tutta la sua attività in iniziative prioritariamente rivolte in favore delle fasce deboli e svantaggiate della città e a proporre e sostenere sempre le scelte politiche a sostegno della famiglia, degli anziani, dei giovani, del lavoro, della cultura, della pace, dell'ambiente.

6) Il candidato si impegna ad assumere come valori guida e a promuovere in ogni occasione e con ogni metodo il Bene Comune, la trasparenza, l'imparzialità e l'apertura alla partecipazione dei cittadini.

7) Il candidato eletto si impegna a pubblicizzare analiticamente, attraverso i media o qualsiasi altro strumento, tutta la propria attività amministrativa, in particolare: atti di spesa o di disposizione assunti, bandi pubblici di assunzione di personale, assegnazione di appalti pubblici, destinazione di fondi e/o risorse pubbliche di qualsiasi natura ed entità, dando sempre tutte le informazioni possibili sui soggetti aggiudicatari.

8) Il candidato, sia nella vita pubblica che privata, ispira la propria condotta ai più elevati standard di moralità, probità, dignità e decoro.

9) Il candidato eletto che, per svariati motivi, risulti coinvolto in qualsiasi tipo di processo giudiziario o sia oggetto di una misura di prevenzione o sia coinvolto in maniera evidente e dimostrata in qualsiasi forma di scandalo morale, ha il dovere di dimettersi dal suo incarico.

10) Il candidato eletto si impegna ad astenersi da qualsiasi tipo di comportamento di corruzione attiva o passiva, nonché a denunciare pubblicamente qualsiasi tipo di violazione dei codici civile e penale di cui venga a conoscenza.

11) Il candidato eletto si impegna a non presentare delibere o atti formali e comunque ad astenersi dal prendere parte a qualsiasi votazione che abbia come oggetto un interesse personale o di gruppi di persone legate a lui da qualsiasi tipo di vincolo, dichiarando questi vincoli prima della votazione.

12) Il candidato eletto si impegna ad astenersi da ogni atto destinato a deviare, dal loro scopo, i fondi e/o le sovvenzioni pubbliche, per utilizzarli a scopi personali

diretti o indiretti. Si impegna, inoltre, ad astenersi dal prendere provvedimenti che gli possono assicurare un vantaggio personale, professionale o economico di qualsiasi tipo, anche nel futuro, dopo la cessazione delle sue funzioni.

13) Il candidato eletto si impegna, per l'intera consiliatura, a rispettare il mandato ricevuto dagli elettori, a non passare, per convenienza, ad altro gruppo consiliare e a dimettersi qualora non condividesse più il percorso politico e uno o più punti del programma presentato.

14) Il candidato eletto si impegna a denunciare l'intero suo gruppo politico di appartenenza o singoli membri dello stesso, qualora costoro venissero meno all'impegno programmatico presentato agli elettori o comunque venissero meno alle linee etiche e politiche assunte in campagna elettorale.

15) Il candidato eletto si impegna ad astenersi dall'assumere altri incarichi politici o di altra natura che siano di ostacolo all'esercizio pieno del suo mandato e a dimettersi, in caso contrario.

16) Il candidato eletto si impegna a relazionare, ai cittadini con le forme pubbliche più efficaci e con cadenza annuale, negli appuntamenti a tale scopo organizzati, sulla sua attività politico-amministrativa e sul rispetto degli impegni presi aderendo a questo Codice Etico.

Codice etico per gli elettori

1) Esercita sempre il tuo diritto di voto. Ricorda che tanta gente in passato ha dato la propria vita, perché questo tuo diritto di esprimerti e partecipare liberamente venisse riconosciuto e tutelato.

2) Vota chi, nel presentare le ragioni della propria candidatura, specifica gli obiettivi che si prefigge di raggiungere basandosi sulle esperienze personalmente maturate in campo sociale e politico.

3) Non votare chi si improvvisa politico unicamente per opportunismo ed interessi personali.

4) Vota chi si impegna ad astenersi dall'ottenere consensi con mezzi che non siano unicamente la persuasione o il convincimento; non votare chi ti fa promesse che non potrà mantenere, chi dice che la politica può tutto.

5) Vota chi si astiene dal cercare di ottenere consensi con la diffamazione degli altri candidati; non votare chi utilizza nel dibattito elettorale un approccio verbale violento o comunque non rispettoso dell'altrui dignità.

6) Non votare chi usa il clientelismo o il denaro o il ricatto o qualsiasi altro mezzo non legale, non etico, per carpire il tuo voto; non votare chi cerca di ottenere consensi con la concessione e/o la promessa di vantaggi economici o di altra natura e chi pratica il "voto di scambio".

7) Vota chi si impegna, nel corso della campagna elettorale, a limitare l'ammontare delle sue spese elettorali, che sempre, ma soprattutto in un periodo di grave crisi economica come quello attuale, devono essere ragionevolmente sobrie; vota chi si impegna a rispettare la regolamentazione della materia in vigore, rendendo pubbliche l'origine e la natura degli introiti utilizzati durante la campagna elettorale e rendicontandone le spese.

8) Non votare chi in passato ha coperto ruoli di primo piano in altri gruppi politici ideologicamente diversi o comunque chi è aduso a disinvolti trasformismi partitici.

9) Vota chi si impegna ad attuare una politica incentrata sul riconoscimento, per tutti i cittadini, dei propri diritti e doveri, a promuovere sempre il Bene comune, la trasparenza, la legalità, l'etica, e a orientare tutta la sua attività in iniziative prioritariamente rivolte in favore delle fasce più deboli e svantaggiate della città.

10) Non votare un candidato unicamente per amicizia, per parentela o per fare un favore a qualcuno, se non sei convinto della sua etica, delle sue qualità umane e delle sue capacità amministrative.

11) Vota chi si impegna a rendere pubblica, attraverso i media o qualsiasi altro strumento di comunicazione, tutta la propria attività amministrativa, con particolare riferimento a: atti di spesa o di disposizione assunti, bandi pubblici per affidamento lavori, servizi e forniture, bandi per assunzioni personale, destinazione di fondi e/o risorse di qualsiasi natura ed entità, dando sempre tutte le informazioni a tal riguardo, con le modalità e i termini previsti dalla legislazione vigente.

12) Vota chi si impegna ad attuare forme di "amministrazione partecipata" nella propria gestione dell'Ente pubblico, con particolare riferimento ad atti amministrativi importanti per la collettività (es. bilancio, piano regolatore, politiche giovanili, politiche culturali, ecc...).

13) Non votare chi, per il ruolo svolto nella vita privata e professionale, possa trovarsi in palese conflitto di interesse rispetto alle scelte politiche e amministrative da compiere o chi in passato, nell'esercizio delle sue funzioni politiche, ha perseguito interessi personali, diretti o indiretti, o interessi di persone o di gruppi di persone a lui legate da qualsiasi tipo di vincolo.

14) Non votare chi è già a capo o chi rappresenta gruppi, lobby di potere finanziario ed economico e vuole usare la politica per incrementare ulteriormente il potere, i guadagni, i privilegi personali o del gruppo che rappresenta.

15) Vota chi, sia nella vita pubblica che privata, ispira la propria condotta ai più elevati standard di moralità, rettitudine, dignità e decoro e chi ha avuto un lungo impegno sociale e civile svolto, con gratuità, coerenza e disinteresse.

16) Non votare chi, per svariati motivi, risulti coinvolto in qualsiasi tipo di processo giudiziario o sia oggetto di una misura di prevenzione o sia coinvolto in maniera evidente e dimostrata in qualsiasi forma di scandalo morale.

17) Non votare chi non si astiene dall'esercitare altri incarichi politici e amministrativi che impediscano o limitino significativamente l'esercizio del mandato conferitogli dagli elettori.

L’Azione Cattolica esprime solidarietà alla “Comunità Arca dell’Alleanza” circa le accuse di omofobia

Trani, 18 agosto 2013

L’Azione Cattolica diocesana esprime la propria solidarietà alla “Comunità Arca dell’Alleanza” di Bisceglie circa le accuse di omofobia rivoltele, nell’ambito dell’iniziativa “Musical ed evangelizzazione per le strade e le spiagge” in particolare per la serata svoltasi presso l’Anfiteatro Mediterraneo di Bisceglie: il musical “Il mio canto libero (Scegli la vita!)”.

Condividiamo completamente i contenuti espressi nella serata, principi stessi della Chiesa Cattolica, e ribadiamo quanto detto nel comunicato dell’Arcidiocesi dell’11 agosto 2013 in particolare “il timore, in verità, è che venga ferito il diritto fondamentale alla libera espressione della propria opinione”.

Riprendiamo anche le parole del Santo Padre Francesco “Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, ma chi sono io per giudicarla?”.

Quanto detto afferma senza alcun dubbio, ciò che è avvenuto in quella serata: il racconto di una storia vera di un omosessuale che scopre Dio e in quel caso riscopre anche la sua eterosessualità.

Riteniamo indispensabile confrontarci nel modo più vicino possibile alla realtà delle cose, chi è l’uomo, o meglio chi è la “Persona” oggi! Come si pone, ogni singola persona, di fronte a se stesso, agli altri, al mondo che lo circonda, poiché il vero disagio attuale è la questione antropologica.

In una ricerca affannosa, vecchia quanto il mondo, si è sempre cercata un’idea di uomo: Diogene per tutta la sua esistenza ripete “Cerco l’uomo”, poi Nietzsche dice che “l’uomo è l’animale non ancora definito”, noi cristiani di oggi diciamo che l’uomo ha una dignità innata che lo rende sacro, e realizza pienamente la propria umanità solo nel rapporto di dono e di amore verso l’altro da sé e assimilato a sé dalla comune umanità.

Siamo attenti a non creare il “complesso dell’omofobia”, chiunque presenti e pronunci il termine omosessuale è accusato di essere “omofobo”, cioè nemico delle persone omosessuali; il buon senso non è un optional, non passa di moda, recuperiamolo e facciamolo nostro, con serenità e senza paura.

Confidando in una Chiesa unita in Cristo, e nel dialogo proficuo che non impedisca la libera espressione davvero per tutti, fraternamente salutiamo.

Antonio Citro

Presidente diocesano

DOCUMENTI VARI





Monastero delle Benedettine Celestine di San Ruggero di Barletta

***Celebrazioni del VII Centenario
della canonizzazione del fondatore San Pietro Celestino***

Barletta, 30 maggio 2013

Dal 18 al 21 maggio 2013, le Claustrali Benedettine Celestine del Monastero San Ruggero in Barletta hanno coinvolto la comunità ecclesiale dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e la cittadinanza tutta di Barletta, facendosi promotrici di significative iniziative liturgiche e culturali per la ricorrenza del settimo centenario della canonizzazione del loro santo fondatore, san Pietro Celestino, eremita e papa, avvenuta in Avignone il 5 maggio 1313.

Le celebrazioni si sono aperte nella serata di sabato 18 maggio, vigilia di Pentecoste, partendo dalla Parrocchia di San Giacomo Maggiore (già abbazia benedettina), con un breve momento di preghiera presieduto dal rev.mo abate emerito dom Ildebrando Scicolone, osb e seguito dalla processione con la nuova statua di san Pietro Celestino che ha raggiunto la Chiesa di San Ruggero, dove si è celebrata la Veglia di Pentecoste, animata dal prevosto mons. Sabino Lattanzio e dai giovani della parrocchia di San Giacomo Maggiore.

Nella mattinata di domenica 19 maggio, Solennità di Pentecoste e giorno della Solennità di san Pietro Celestino (che quest'anno si è festeggiato il giorno seguente), l'abate dom Ildebrando Scicolone ha presieduto nella chiesa monastica la solenne Concelebrazione Eucaristica e ha accolto l'oblazione di un novizio.

Nella serata di lunedì 20 maggio, Solennità liturgica di san Pietro Celestino, mons. Filippo Salvo, vicario episcopale, ha celebrato l'Eucaristia, preceduta dai Vespri solenni presieduti da mons. Sabino Lattanzio, confessore ordinario del Monastero, il quale ha anche tenuto una conferenza, di cui si riporta di seguito il testo.

Le Celebrazioni si sono concluse alle ore 20,00 del martedì 21 maggio con un Concerto di musica sacra della Compagnia "Voci di Terra d'Otranto". All'organo il maestro Antonio Papa, autore della già menzionata nuova statua di san Pietro Celestino.

Barletta vanta la presenza dei monaci benedettini celestini nell'Abbazia della SS. Trinità dagli inizi del XV secolo fino alla prima metà del XIX sec. e, ancora tutt'oggi, la presenza delle monache celestine, trasferitesi nel sec. XIX dal monastero della SS. Annunziata a quello di San Ruggero.

Conferenza tenuta da mons. Sabino Lattanzio

*Il papa che amò la chiesa per davvero:
San Celestino V nel settimo centenario della canonizzazione*

Carissime sorelle in Cristo, per me è una grande gioia condividere questo evento di grazia nella ricorrenza del settimo centenario della canonizzazione del santo eremita e papa Pietro Celestino, avvenuta nella Cattedrale di Santa Maria in Avignone il 5 maggio 1313 da parte del pontefice Clemente V.

Si tratta del vostro Padre, perché vi siete messe alla sequela di Gesù seguendo le orme di questo “umile e grande Santo”, e del mio Protettore, perché fin da piccolo ho sentito parlare di lui in questa chiesa monastica di San Ruggero delle monache Benedettine Celestine di Barletta, dove ho servito all’altare come chierichetto.

Questa straordinaria figura di discepolo del Signore, ancora tanto discussa per la inaspettata decisione da lui presa nel dare le dimissioni dal soglio di Pietro, è tornata alla ribalta ai nostri giorni allorché, l’11 febbraio 2013, Benedetto XVI “*Avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi*”, dopo aver tanto pregato in merito per discernere la volontà di Dio, lo ha imitato. In tal modo, questi due grandi Pontefici ci hanno insegnato che la Chiesa si ama e si serve anche a costo di mettersi da parte.

Cerchiamo di inquadrare san Pietro Celestino nel contesto storico in cui visse.

Siamo nel XIII secolo. La Chiesa stava vivendo “*in capite*” un momento difficile, mentre dalla base, in modo particolare, si andava sempre più diffondendo un forte movimento di esigenza di riforma, quello degli “*Spirituali*”. È significativo il nome con cui essi vennero identificati, proprio perché anelavano a un ritorno alle origini della Chiesa. Pietro Angeleri, pur facente parte dell’Ordine Benedettino, sotto certi aspetti, per lo stile di vita lo vediamo più vicino alla corrente Francescana. Tuttavia, anche all’interno dei benedettini egli non fu l’unico a desiderare più essenzialità evangelica. Si pensi, prima di lui, alla riforma Pulsanese promossa da Giovanni da Matera sul Gargano, a quella Cistercense o alla riforma Florense del monaco calabrese Gioacchino da Fiore.

È significativo che Pietro del Morrone ebbe una particolare devozione verso lo Spirito Santo, tanto da chiamare la sua famiglia monastica “*Fratelli dello Spirito Santo*”. Qui c’è un richiamo immediato alla Pentecoste e, quindi, alla Chiesa

Apostolica! Altro suo vanto fu la *“croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo è stato crocifisso, come io per il mondo”* (Gal 6,14). Nel 1275, riunendo in Capitolo i suoi seguaci, condensò nel simbolo del nuovo Ordine questi due aspetti che contraddistinguevano la sua spiritualità: una Croce e una S (che indicava lo Spirito Santo).

Sentendo la forte esigenza di seguire Cristo povero e crocifisso, Pietro fu attratto dalla contemplazione nella vita eremitica, desiderio che lo accomunava ai poveri montanari delle sue salubri terre molisane e abruzzesi i quali, a contatto con la natura, si sentivano istintivamente più vicini al Creatore. In solitudine, preghiera e asceti si lasciò prendere totalmente dalla Parola di Dio che meditava giorno e notte, cercando di imprimere il vero senso evangelico nella sua vita.

Conducendo una esistenza essenzialmente semplice, lontana dalle ipocrisie del vivere mondano, unica aspirazione sua e dei primi *“Fratelli dello Spirito Santo”* fu, quindi, di vivere *“nascosti con Cristo in Dio”* e, seguendo gli insegnamenti del santo padre Benedetto, di cui abbracciò la regola, salì tutti i gradini dell'umiltà, convinto di quanto alcuni secoli più tardi, affermerà il grande san Filippo Neri (i santi son tutti uguali!): la nostra vita è come i due piatti della stadera, più ci abbassiamo nella nostra umanità, più ci eleviamo verso l'Alto. Tuttavia, c'è da sottolineare che egli non era un ingenuo, proprio perché i santi non si lasciano intrappolare dal fascino del vizio che attenta anche gli uomini di Chiesa, ne prendono le distanze, individuando, smascherando e, combattendone l'autore: il diavolo, colui che ci separa da Dio e ci divide tra di noi. Il segreto della loro purezza sta nel costante spirito di orazione con cui tengono impegnata la loro mente. Così Pietro visse nella solitudine della Maiella.

Nonostante la solitudine eremitica di cui si circondò, non mancarono di giungergli echi del disordine morale che coinvolgeva gli uomini di Chiesa, disorientando i semplici fedeli. Ma ciò che più lo contristava era il fatto che la Chiesa da oltre un anno non aveva il suo supremo pastore, il Vicario di Gesù Cristo sulla terra, a causa dei cardinali che, in seguito alla morte di Nicolò IV, avvenuta il 4 aprile 1292, per interessi per niente evangelici, non si accordavano sulla scelta del candidato. Essendo in gioco gli interessi di Dio, l'austero Pietro non restò silente. Per questo, quale novello Giovanni Battista, dalla solitudine del deserto fece sentire la sua voce ai cardinali riuniti in Conclave a Perugia, predicando *“gravi castighi”* se non si fosse provveduto subito alla scelta del successore del *Pescatore di Galilea*. La profezia fu inviata al cardinale decano, Latino Malabranca, il quale la presentò all'attenzione degli altri porporati, proponendo il monaco eremita come Pontefice. Finalmente, dopo ventisette lunghi mesi, emerse dal Conclave, all'unanimità, il nome di Pietro Angeleri del Morrone; era il 5 luglio 1294.

La notizia dell'elezione fu recata al monaco eremita da tre vescovi, nella grotta sui monti della Maiella, dove risiedeva.

A questo punto sorge spontaneo un dubbio. È indiscutibile che la Chiesa è guidata dallo Spirito Santo, ma è pur vero che gli uomini che la compongono portano il peso delle conseguenze del peccato di origine, infatti solo nella Vita Eterna saranno *“senza ruga e senza macchia”*. Ora, come mai i cardinali, che per tanto tempo non erano riusciti a mettere da parte gli intrighi umani, ad un tratto si ritrovarono concordi? La risposta è duplice: o questi si erano lasciati toccare dalla luce divina che passava attraverso quest'umile uomo, per niente esaltato - e questo vogliamo credere sia stato il movente della scelta fatta - , o la scelta era stata dettata da sentimenti più bassi. E cioè: *“Finalmente abbiamo trovato la persona adatta che potremo manovrare come vogliamo!”*. Ma un altro dubbio ci tormenta. È possibile che il Nostro, proprio perché guidato dallo Spirito Santo, non mise dinanzi alla sua scelta queste perplessità, oltre che i suoi limiti, di cui era pienamente cosciente? La risposta è difficile da dare. Ai nostri giorni, anche Albino Luciani fu preso alla sprovvista; ma fu spinto ad accettare, incoraggiato da un confratello cardinale che gli sussurrò: *“Se il Signore da una croce, da anche la forza per portarla”*. Fu sicuramente così anche per il nostro Santo che da quel momento si chiamerà Celestino V e scelse per il giorno dell'incoronazione il 29 agosto, giorno della memoria liturgica del martirio del Battista, suo particolare protettore. C'è chi ha visto nella scelta di questa data una certa allusione: come Giovanni offrì la testa al carnefice pur di rimanere fedele alla Verità, che è Cristo Gesù, così Pietro del Morrone piegò la testa al giogo del Pontificato pur di salvare la Chiesa.

Inizia così il suo servizio di *“Servo dei servi di Dio”*, titolo coniato secoli addietro dal suo predecessore Gregorio Magno. Ma subito si accorse che, con tutte le buone intenzioni e, nonostante l'assistenza dall'Alto, un agnello non poteva resistere a tanti lupi. Nella sua purezza evangelica era ignaro di dove potesse arrivare la scaltrezza di quanti lo circondavano; perfino i suoi monaci cominciarono a reclamare privilegi! Forse non aveva mai letto il *De Consideratione* che in precedenza san Bernardo aveva scritto per mettere in guardia il suo discepolo divenuto Pontefice, con il nome di Eugenio III.

L'anziano papa Celestino V riconosce che guidare la Chiesa Universale con tutte le responsabilità che essa comporta è tutt'altra cosa che guidare il piccolo gregge di una famiglia monastica. Per questo, assalito dal tormento spirituale che, restando ancora in carica, avrebbe potuto fare del male alla Chiesa stessa, rischiando anche, di dannarsi personalmente, decise di ritornare sui suoi passi. Anche un altro santo Pontefice, Paolo VI, in un certo periodo burrascoso del

suo pontificato stava maturando la stessa decisione, tanto che volle recarsi pellegrino a Monte Fumone per chiedere luce al Santo Predecessore presso il castello dove san Pietro Celestino aveva chiuso santamente i suoi giorni terreni il 19 maggio 1296.

Celestino V, per discernere meglio la volontà di Dio, volle consultarsi anche in materia giuridica col massimo canonista del tempo, il cardinal Benedetto Caetani, il quale lo rappacificò interiormente, dicendo che quanto aveva intenzione di fare era lecito. Il 13 dicembre dello stesso anno 1294, dopo solo tre mesi dall'assunzione dell'incarico: *“mosso da ragioni legittime, per bisogno di umiltà, di perfezionamento morale e per obbligo di coscienza, per debolezza del corpo, per difetto di dottrina e per cattiveria del mondo, per l'infermità della persona”*, depose dal capo la tiara col desiderio di continuare a seguire le sorti della Madre Chiesa nella preghiera assidua del tanto agognato ritiro eremitico, così come aveva fatto in passato.

Anche Benedetto XVI, nell'atto di rinuncia, ha precisato di voler continuare a servire la Chiesa: *“Non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore crocifisso... nel servizio della preghiera nel recinto di San Pietro”*. Alla luce degli ultimi eventi, sembra un segno premonitore il gesto compiuto da Benedetto in quel 28 aprile 2009, nel giorno della sua andata a L'Aquila, quando depose sull'urna di san Celestino il Pallio da lui accolto sulle spalle nel giorno dell'inizio del Pontificato.

Così Pietro del Morrone, già Celestino V, si ritirò *“come nei giorni della giovinezza”* a cantare incessantemente le lodi al suo Dio, ma non nei luoghi a lui tanto cari, come avrebbe desiderato, ma, di fatto, prigioniero, per volontà del card. Caetani, divenuto suo successore col nome di Bonifacio VIII, il quale lo tenne sotto scorta, temendo che si facesse strumentalizzare, creando ulteriori scismi all'interno della Chiesa.

Ho menzionato poc'anzi Paolo VI, pellegrino a Monte Fumone e Benedetto XVI a L'Aquila nel 2009, in seguito al terribile sisma che devastò la terra di Abruzzo. Anche Giovanni Paolo II si recò pellegrino a Santa Maria di Collemaggio, per dire ancora una volta grazie a san Pietro Celestino, a nome di tutta la Chiesa, per la sua coraggiosa testimonianza di vita evangelica. Non dimentichiamo, inoltre, che perfino un laico, lo scrittore Ignazio Silone, affascinato dalla sua personalità, gli ha dedicato l'ultima sua opera letteraria: *“L'avventura di un povero cristiano”*.

Chi è, allora, Pietro Celestino? Un *“poveruomo”* o un *“grande”* che ha fatto onore a Cristo e alla sua Chiesa? Come vero discepolo del Signore egli rientra nella profezia che il vegliardo Simeone rivolse a Maria Santissima, predicando il futuro del figlio Gesù: *“Egli è segno di contraddizione!”* (cfr Lc 2, 34). Chi segue

il Vangelo fino in fondo non potrà mai essere capito - tanto meno accettato! - da coloro che si lasciano guidare dalle categorie del mondo.

Concludo con una forte provocazione che ho trovato di recente, leggendo un libro scritto da un frate domenicano che opera in terra di fede in prevalenza islamica. Racconta questo frate che un giorno fu fermato da un musulmano il quale gli disse: *“Io sono discepolo di Cristo”*. Al che rispose il frate: *“Forse vuoi dire che sei Cristiano?”*. *“No”*, rispose il musulmano, continuando il discorso: *“Quando un uomo si fa battezzare voi lo chiamate cristiano. Quando un battezzato frequenta la Messa festiva voi lo chiamate praticante. Quando un cristiano praticante osserva alla lettera le beatitudini proclamate da Gesù voi lo chiamate scemo!”*. San Pietro Celestino è uno di quei discepoli di Gesù che ha vissuto fino in fondo l'avventura con il suo Maestro Divino, fino a passare per stolto agli occhi di coloro che credono di essere sapienti, perché, al dire dell'apostolo Paolo, ha sposato la sapienza della Croce. Per questo, mentre - come alcuni ipoteticamente affermano - Dante lo colloca nell'Inferno tra i vili per scontare la pena causata dal *“Gran rifiuto”* (Inferno, III, vv. 59-61), voi, carissime figlie che seguite le sue sante orme, sentitevi, invece, fiere di tanto Padre.

Preghiera a San Pietro Celestino

*O Grande Monaco,
Servo dei servi di Dio, che, mosso dallo Spirito,
sei passato dal silenzio eremitico alla successione di Pietro,
insegnaci a servire la Chiesa, senza mai servirci di essa,
anche a costo di farci da parte per amore del Regno.*

*Tu che, carico di contemplazione, hai saputo discernere la volontà di Dio,
aiutaci a capire che ogni vera riforma ecclesiale parte da noi e non dagli altri
e ogni necessario rinnovamento richiede il sacrificio di se stessi.
Sostieni i nostri propositi di rinuncia ad ogni anelito di gloria mondana,
liberaci da tutto ciò che è solo vuota apparenza
e accompagnaci nella ricerca di ciò che è veramente essenziale
per vivere in pienezza la nostra vita, donata e consegnata
al Maestro divino, che vive e regna per sempre. Amen.*

Associazione Medici Cattolici Italiani
Sezione diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie

**Il cammino di formazione per un impegno cristiano
nella pratica medica**

Barletta, 20 agosto 2013

Carissimo/a,

con il termine dell'estate ricominciamo il cammino di formazione per un impegno cristiano nella pratica medica. Ricordiamo in anticipo, quindi, le date dei nostri incontri. Le riunioni mensili si svolgeranno regolarmente il *secondo martedì* di ogni mese *alle 20,30*, presso la Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria, a Barletta. Il calendario, pertanto, è il seguente:

10 settembre	11 febbraio
8 ottobre	11 marzo
12 novembre	8 aprile
10 dicembre	13 maggio
14 gennaio	10 giugno

Altri appuntamenti previsti sono:

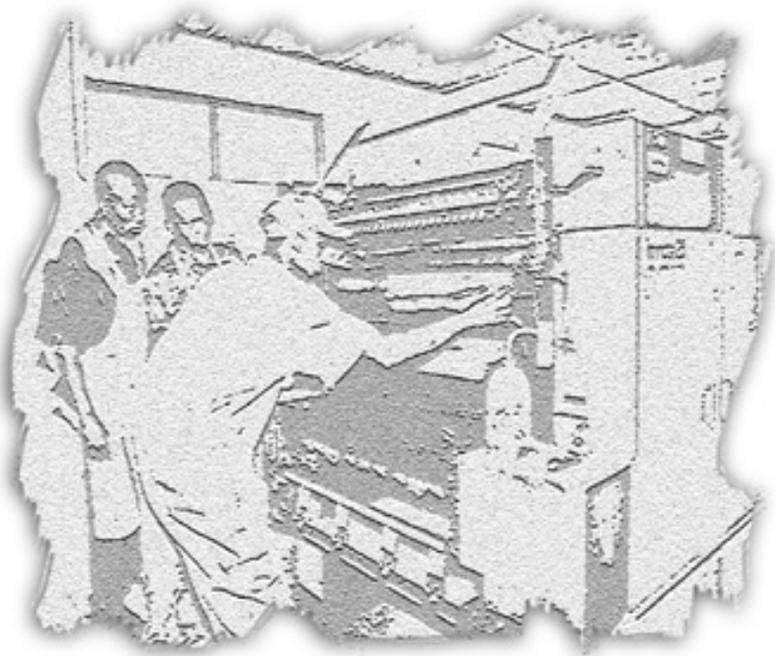
- 26/9/13 Festa dei Ss. Medici: S. Messa h.19 c/o la Parrocchia del SS. Crocifisso, in via Petrarca, a Barletta.
- 27/9/13 h 20 Parrocchia SS. Crocifisso: Conferenza dal titolo "Diritti del Malato ed Umanizzazione della Medicina".
Relatore prof. Filippo M. Boscia, presidente nazionale AMCI.
- 18/10/13 Festa di S. Luca: tesseramento *domenica 20 ottobre* h 19,00 presso la Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria, in via Barberini, a Barletta.
- 12/4/14 Precetto Pasquale della Sanità, presso la Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria.

In attesa di incontrarti **martedì 10 settembre** per il primo incontro ed a partire **dal 26 settembre** per gli ulteriori appuntamenti, porgiamo a te ed alla tua famiglia cordiali saluti.

Mons. Giuseppe Paolillo

Don Leonardo Sgarra

MANIFESTI







*Verso il Sinodo,
in ascolto del Concilio
nell'Anno della Fede
2012-2013*

venerdì 17 maggio 2013 | ore 20,00

Cattedrale **TRANI**

Per una Chiesa sinodale

Fr. Enzo Bianchi, Priore Monastero di Bose

prossimo appuntamento

venerdì 7 giugno 2013 / ore 20,00

Parrocchia San Paolo **BARLETTA**

Donne e Concilio: un segno dei tempi

Prof.ssa Serena Noceti, Docente di teologia sistematica

Facoltà Teologica Italia Centrale



*Verso il Sinodo,
in ascolto del Concilio
nell'Anno della Fede
2012-2013*

venerdì 7 giugno 2013 | ore 20,00

Parrocchia San Paolo **BARLETTA**

Donne e Concilio: un segno dei tempi

Prof.ssa Serena Noceti

Docente di Teologia sistematica - Facoltà Teologica Italia Centrale



Commissione Cultura e comunicazioni sociali
dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto



presentano un evento del *Collettivo giovani di Pax Christi*



BARLETTA

DA CITTÀ DELLA DISFIDA A CITTÀ DEL DISARMO

mosaico di volti e testimonianze per ricordare don Tonino Bello

14 | 15 | GIUGNO 2013



venerdì 14 | ore 21

"Freedom bar"
(Piazza Castello, 24)

"Il potere dei segni"

incontro con

Guglielmo Minervini
assessore della regione Puglia

Elvira Zaccagnino
direttrice "La Mendicaria Edizioni"

modera

Rosa Siciliano
direttrice di "Mosaico di Pace"

sabato 15 | ore 11 | ore 19

Libreria "La Penna Bia"
(Corso Vittorio Emanuele, 49)

**"Giustizia e Pace
si baceranno"**

incontro con

padre Francesco Neri
vicepreside della Facoltà Teologica
Pugliese

Francesco Messina
giudice del Tribunale di Trani

modera

don Nandino Capovilla
consigliere nazionale di Pax Christi

Multisala cinema "Paelilla"
(Corso Garibaldi, 25)

**"Verrà egli alla
festa?"**

proiezione del film

"L'anima attesa"

ai termini della proiezione
interverranno

Edoardo Winspeare
regista cinematografico

Nichi Vendola
presidente della regione Puglia

modera

Floriána Tolve
gornalista



L'ingresso agli eventi è gratuito



Riapertura al culto
del
Santuario
di **Santa**
Maria Greca
Corato

sabato 13 luglio 2013



PROGRAMMA

Ore 19:00 concelebrazione Eucaristica
presieduta da
S.E.Mons.Giovan Battista PICHIERRI
Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth

Interverranno
Don Sergio PELLEGRINI, Parroco
Don Saverio PELLEGRINO, Direttore dell'Ufficio diocesano Beni Culturali
Arch. Rosalia LOIODICE, Progettista e direttore dei lavori.



UNA PORTA APERTA A NUOVI SAPERI

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE RELIGIOSE

Iscrizioni fino al 30 ottobre



ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE "S. NICOLA, IL PELLEGRINO" - TRANI
collegato accademicamente alla Facoltà Teologica Pugliese



Piazza Cesare Battisti, 16 - 76125 Trani (BT)
tel. 0883 494228 - 0883 494229 - fax 0883 494262
segreteria@issrtrani.it • direttore@issrtrani.it • www.issrtrani.it

Indice

•Editoriale	pag. 227
-------------------	----------

MAGISTERO PONTIFICIO

•Lettera enciclica “Lumen Fidei” del sommo Pontefice Francesco ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici sulla fede.....	“ 231
---	-------

DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE

•Intervista a papa Francesco.....	“ 273
•Congregatio de cultu divinu et disciplina sacramentorum prot. n. 44/13/L.....	“ 297
•Congregatio de cultu divinu et disciplina sacramentorum prot. n. 215/11/L.....	“ 299
•Congregazione del culto divino e la disciplina dei sacramenti.....	“ 301
•Menzione nelle preghiere eucaristiche II, III e IV del nome di San Giuseppe.....	“ 303
•Il culto di San Giuseppe nella tradizione della chiesa.....	“ 307

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

•Conferenza Episcopale Italiana 65 ^a Assemblea Generale: Prolusione del cardinale presidente.....	“ 315
•65 ^a Assemblea generale. Gli educatori nella comunità: criteri di scelta e percorsi di formazione.....	“ 331
•Indicazioni per la solennità della Immacolata Concezione	“ 335

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

•Lettera della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti.....	“ 339
•Decreto di approvazione “Provinciarum Ecclesiasticarum Apuliae”.....	“ 340
•Decreto di approvazione delle variazioni al Calendario proprio delle diocesi pugliesi..	“ 341
•Calendario proprio delle Province ecclesiastiche della Puglia	“ 342

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

OMELIE

•La fede del presbitero alla prova.....	“ 347
•Essere prete nel nostro tempo.....	“ 356

LETTERE E MESSAGGI

•“Uno di noi” l’iniziativa che mira a riconoscere all’embrione la dignità di persona ...	“ 363
•Dopo la Visita ad limina del 13 maggio 2013 “Ho visto Pietro, ho parlato di voi, vi benedice!”	“ 365

- Convocazione della Commissione preparatoria del Sinodo Diocesano per il 25 giugno 2013 “ 367
- Lettera agli educatori nella comunità cristiana..... “ 368
- Pellegrinaggio alla tomba del nostro Venerabile don Pasquale Uva “ 370

DECRETI

- Rinnovata la nomina del Consiglio di Amministrazione della Fondazione di culto e religione “Oasi di Nazareth” “ 373
- Comunicazione al clero diocesano circa i nuovi servizi ministeriali..... “ 374

RENDICONTI

- Il presente “Rendiconto” è stato inviato alla Segreteria Generale della C.E.I. entro il 31 maggio 2012, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale (9-12 novembre 1998)..... “ 379
- Rendiconto relativo alle assegnazioni e alle somme attribuite alla diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 per l’anno 2012.... “ 382
- Relazione: bilancio consuntivo anno 2012 “ 384
- Opere realizzate e in fase di realizzazione sul territorio dell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie Edilizia di culto e Beni Culturali Ecclesiastici “ 389
- Resoconto collette nazionali e diocesane, anno 2012..... “ 394

ATTI DIOCESANI

- Settore diocesano oratori/comitato zonale Anspi Trani..... “ 403
- “Giornata Mondiale di Preghiera per la Chiesa in Cina” “ 405

PRIMO SINODO DIOCESANO

DOCUMENTI DEL VESCOVO

- Convocazione del mondo della scuola “ 411
- Lettera ai dirigenti degli Ospedali “ 412
- Incontro sinodale con il mondo del lavoro..... “ 413
- Convocazione dell’assemblea degli animatori sinodali “ 414
- Incontro sinodale con i sigg. Giornalisti e i sigg. Operatori nella comunicazione del territorio dell’Arcidiocesi “ 415
- Incontro sinodale con i sigg. Responsabili e i Componenti delle Associazioni culturali del territorio dell’Arcidiocesi..... “ 416

CARTE SINODALI

- Chiesa in ascolto del Vangelo e degli uomini..... “ 419
- Atti e documenti del Primo Sinodo Diocesano “ 420
- Presentazione “ 421

•Introduzione	“	423
•Guida all'uso delle schede.....	“	425
•Il metodo del discernimento comunitario negli incontri di approfondimento delle schede	“	429
•Schede per la consultazione.....	“	431
•Indice	“	433
•Preghiera per il Sinodo	“	435

ATTI DELLA SEGRETERIA PASTORALE GENERALE

•Consegna delle schede di consultazione - giugno 2013	“	439
•Estratto della relazione per la visita ad Limina 2013 circa la formazione degli operatori pastorali in diocesi.....	“	440
•Giornata di santificazione sacerdotale.....	“	448
•San Ferdinando di Puglia. L'arcivescovo sempre disponibile all'incontro	“	449

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE

•(CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI) Abbiamo l'obbligo della speranza. Verso le elezioni amministrative del 26 e 27 maggio 2013	“	453
•(COMMISSIONE LAICATO) “Serata di mezza estate sotto le stelle”	“	456

AZIONE CATTOLICA

•Codici etici per i partiti e i gruppi politici, per gli elettori, per candidati ed eletti	“	461
•In collaborazione con il Laboratorio diocesano AC della formazione	“	463
•L'Azione Cattolica esprime solidarietà alla “Comunità Arca dell'Alleanza” circa le accuse di omofobia.....	“	469

DOCUMENTI VARI

•Celebrazioni del VII Centenario della canonizzazione del fondatore San Pietro Celestino	“	473
•Conferenza tenuta da mons. Sabino Lattanzio	“	474
•Il cammino di formazione per un impegno cristiano nella pratica medica	“	479

MANIFESTI

•Dal mese di maggio al mese di agosto 2013	“	481
--	---	-----

